



Fate con noi questo gioco.
1) Leggere la seguente frase
di Berlusconi: «Se dovessi



dare un titolo a questa giornata
direi: più lavoro, meno tasse».
2) Verificare, oggi, quanti

giornali la usano.
3) Controllare (tempo sei mesi)
quanto lavoro e quante tasse.

Missione compiuta: il sindacato è diviso

Cisl e Uil firmano il patto di Berlusconi: l'articolo 18 in cambio di vaghe promesse
La Cgil: sciopero generale e referendum. L'Ulivo unito: è un'intesa grave e inutile

UNA ROTTURA CHE LASCIA IL SEGNO

Rinaldo Gianola

Cisl e Uil hanno firmato, la Cgil no. Era già successo in passato, c'erano già state divergenze profonde e comportamenti diversi tra i sindacati confederali e, poi, faticosamente le divisioni erano state ricomposte fino a trovare almeno sui grandi temi, come quello della difesa dei diritti dei lavoratori, un'unità di azione chiara ed efficace. Oggi, dopo la decisione di Pezzotta e Angeletti di accettare la modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, perché di questo si tratta e non di altro, e di sottoscrivere un "Patto per l'Italia" dagli obiettivi e dai contenuti alquanto modesti, contraddittori e incerti, senza sottoporre questi accordi alla verifica del voto dei lavoratori com'era successo invece nella stagione della concertazione, c'è la sensazione che si profili un mutamento radicale nelle relazioni tra le grandi organizzazioni dei lavoratori. Anzi, per certi versi, appare evidente una progressiva metamorfosi di alcuni protagonisti del sindacato confederale verso un modello neo-corporativo anche nelle relazioni sindacali e sociali, così come perseguito dalla maggioranza di centro-destra che governa il Paese. A nessuno, tanto meno alla sinistra, può sfuggire la gravità della profonda frattura che si sta consumando tra Cgil, da una parte, e Cisl e Uil, dall'altra. Davanti a queste scelte dei sindacati, così diverse e distanti, diventa un esercizio improbo, ammesso che si voglia ancora praticarlo, mantenersi in equilibrio, non scegliere, cercare una tormentata equidistanza che, oggi, vorrebbe dire sconsigliare quei milioni di lavoratori che nei mesi scorsi hanno espresso chiaramente il loro rifiuto a un mercato del lavoro senza tutele, senza diritti, appaltato a D'Amato e al suo provinciale liberismo.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA L'hanno battezzato con grande enfasi «il patto per l'Italia», in realtà è un patto destinato a spaccare l'Italia. Berlusconi ha raggiunto il suo obiettivo: dividere il sindacato. Cisl e Uil hanno firmato l'intesa con governo, Confindustria e parti sociali: vaghe e modeste promesse in cambio dei diritti dell'articolo 18. La Cgil annuncia: referendum. Fassino: accordo inutile e dannoso.

ALLE PAGINE 2-5

Pannella

Sesto giorno senza
mangiare e bere
Lo chiama Ciampi
gli scrive Casini

SOLANI A PAGINA 6



Sanità

La ripresa va male, pagano i malati
Il governo taglia le medicine gratuite

ROMA Nel giorno in cui Berlusconi annuncia, per i prossimi anni, «la più importante riduzione delle tasse nella storia della Repubblica» il governo di destra vara un provvedimento che porterà via dalle tasche degli italiani un bel po' di euro.

Il consiglio dei ministri ha infatti deciso ieri un pesante intervento sulla sanità. Spiega il ministro Girolamo Sirchia: «Non ci sono i ticket per non gravare sui cittadini, ma abbiamo scelto di agire per revisionare il prontuario dei medicinali rimborsabili».

Che tradotto vuol dire: molti farmaci verranno declassati dalla fascia A alla fascia B. Farmaci utili, indispensabili per curare malattie croniche rischiano di essere a carico dei cittadini. Rosy Bindi, ex ministro della Sanità: «Chissà se ne erano al corrente i sindacati che nel pomeriggio hanno firmato l'intesa. Al governo ancora complimenti: toglie i farmaci ai malati e restituisce i privilegi ai baroni». Ok del Consiglio anche alla riforma dei medici

ZEGARELLI A PAGINA 9

Israele ad Arafat: la denuncia arriva tardi

Il portavoce di Sharon replica alle parole riportate dall'Unità su uomini bomba e Stati terroristi

GLI AMICI-NEMICI DEL RAIS PALESTINESE

Umberto De Giovannangeli

Assediato dai tank israeliani. Minacciato da una potente e articolata rete del terrore che dai campi di addestramento in Iran, Sudan, Yemen si dipana negli occultati, ma decisivi, centri della finanza internazionale. Quello lanciato da Yasser Arafat nel suo lungo colloquio - riportato integralmente dall'Unità - con il segretario dei Ds Piero Fassino, rappresenta un drammatico, grido d'allarme di un leader che avverte su di sé, e sul suo popolo, una minaccia mortale.

SEGUE A PAGINA 30

«La denuncia di Arafat riportata da l'Unità? Conferma ciò che Israele, da anni, dice di quei regimi arabi e musulmani, come l'Iran, la Siria, lo Yemen, il Sudan, che sostengono attivamente i gruppi terroristi. Ma ciò non solleva affatto Arafat dalle sue pesanti responsabilità». Ad affermarlo è Avi Pazner, primo consigliere diplomatico del premier Ariel Sharon.

A PAGINA 13

Strage nazista

Ergastolo? No
solo sette anni
all'ex SS. Engel
il «boia di Genova»

PAOLUCCI A PAGINA 10

Algeri, la battaglia diventa un massacro



ARDUINI A PAGINA 14

fronte del video Estetica volgarità

Nella filosofica sintesi di Blob appare ogni giorno più chiaro come la volgarità di certa tv e la volgare difesa di interessi personali da parte della maggioranza di governo, coincidano anche esteticamente. Le ultime prove parlamentari dei deputati di sua proprietà hanno messo in risalto, in particolare, le virtù domestiche del ministro Frattini, che ha dichiarato alla telecamera di aver sfornato la migliore legge sul conflitto d'interessi esistente in Europa. E si che se ne deve intendere parecchio, della materia, visto che proprio nello stesso giorno dichiarava invece alla stampa di essere il nuovo ministro degli Esteri, in una evidenza di dare e avere che ha scandalizzato perfino qualcuno dei suoi alleati e compagni (pardon: soci) di partito. Magari poteva aspettare un giorno o due, non privando così il capo supremo della sua autorità di investitura. I concorrenti alla medesima carica avrebbero potuto nutrire qualche residua illusione e i giornalisti avrebbero potuto divertirsi a immaginare falsi scenari. Ma il sistema di potere berlusconiano ha le sue semplici regole. Per rappresentarlo basta pensare alla barzelletta sulla moneta gettata in una folla di scozzesi: per il Polo un soldino non basta, ma una poltrona vuota può provocare una strage.

PORCI CON LE ALI (E I TERZINI)

Lidia Ravera

Un gruppo di giovani uomini, di professione calciatori, figuravano fra i clienti abituali d'un privato postribolo, semiocculto da una facciata beauty. E allora? Dov'è lo scandalo, la stravaganza, la meraviglia? La prostituzione, se esercitata liberamente, è un servizio come tanti, fornito da chi ha maturato certe competenze piuttosto che altre a chi, per motivi suoi, preferisce pagare piuttosto che chiedere, comprare piuttosto che sedurre, fottare piuttosto che amare, o essere amato. In una società come la nostra, poi, che ha smesso da tempo di demonizzare il sesso, anzi, lo usa a profusione, per invitare all'acquisto, d'ogni sorta di merce tutti questi rossori da gossip, tutti questi «oh» e «ah» appaiono, a dir poco, inadeguati. Eppure ri-

suonano con manierata veemenza ogni volta che viene aperta una casa chiusa, scoperto un appartamento per appuntamenti, o un centro di massaggi «tutto incluso». Nel caso del «Viva Lian» di Torino, poi,

Ai lettori

L'Unità come molti altri giornali domani non sarà in edicola per lo sciopero dei poligrafici Cgil in difesa dell'articolo 18. Sarà in funzione il nostro sito (www.unita.it). Il giornale tornerà in edicola lunedì 8 luglio

c'è un ingrediente in più, per alimentare la chiacchiera indignata: il calciatore. Come le molte «veline» promosse commentatrici sportive stanno a dimostrare, l'organo sessuale femminile e il pallone, sono un accoppiata vincente per eccitare l'Italia. Pensa l'uomo della strada (figura retorica priva di un femminile spendibile senza ambiguità): «ma guarda quelli, con tutti quei soldi, con tutti quei muscoli, con tutti quei capelli (a parte Ronaldo) e con tutte quelle mogli bionde, possibile che devono pagarsi la mercenaria?». Il tono oscilla, inevitabilmente, fra l'incredulo e l'invidioso. Ed entrambi sono, mi pare, indici d'un elevato tasso di ingenuità.

SEGUE A PAGINA 21

Capitalismo

SUPER RICCO
MANGIA
RICCO

Dario Fo
Franca Rame
Jacopo Fo

Carlo Marx, stravagante pensatore del 1800, scrisse che il capitalismo nasconde l'orrore del suo corpo di ingiustizie e prevaricazioni, mostrandosi vestito decorosamente nei paesi ricchi ma gira completamente nudo nelle colonie. Ora una novità di portata epocale si è materializzata e via via sta spaventosamente lievitando, come un pane del demone, sotto gli occhi sbigottiti di milioni di benpensanti benestanti. C'era un tempo in cui il capitalismo si limitava a prendersela con i più deboli, si sforzava di pagare una miseria ai lavoratori e di truffarli poi vendendo loro prodotti di infima qualità. Era una vergogna, certo, ma solo per i lavoratori stessi e le loro miserrime famiglie e poche «anime belle» (come dice il Giuliano Ferrara) che provavano orrore davanti alla brutale crudeltà del sistema.

SEGUE A PAGINA 31



A un anno da Genova
riprendiamoci la storia
Un libro e un CD che
ricostruiscono la memoria
collettiva di quei giorni

il libro
228 pagine a colori, 500
foto. Il GSF, il controvertice,
la protesta, la repressione
il CD
70 minuti di filmati, 2 ore
e mezza di audio, 1100 foto,
tutti i documenti del GSF

dall'11 luglio in edicola

libro e CD a soli 4,10 € ciascuno oltre al prezzo del giornale con

l'Unità Liberazione il manifesto manifestolibri

Oreste Pivetta

MILANO Nella giornata dell'accordo separato, dei sindacati che ufficialmente si dividono, del governo che enuncia con il gaio sorriso dei suoi capi il bottino di guerra, Sergio Cofferati e Guglielmo Epifani, il primo tra Foggia e Bologna (e una festa dell'Unità a San Lazzaro di Savena, dove ha incontrato Piero Fassino, insieme con Michail Gorbaciov e Rita Levi Montalcini), lungo quasi tutta la penisola, il secondo a Roma, raccolgono la solidarietà e gli applausi di chi crede ancora nel lavoro e nei suoi diritti, che è poi la maggioranza reale del paese, e con molta pacatezza rispondono, ovviamente ricordando che le lotte non cesseranno e citando i risultati di questi giorni, ad esempio uno sciopero ieri in Veneto cui ha aderito l'ottanta per cento dei lavoratori, un altro nelle Puglie... in attesa di uno sciopero generale, in autunno.

Intanto il giudizio. «Un pessimo accordo - secondo Cofferati - che toglie dei diritti a delle persone e non dà nulla a chi non ne ha. Un accordo che non produce vantaggi di nessuna natura per la parte più debole del paese, anzi rischia di creare ulteriori difficoltà, perché costringe i firmatari ad accettare anche un documento di programmazione economica finanziaria che non presenta alcuna certezza sul piano dell'equilibrio dei conti...».

«Un accordo senza qualità - ha aggiunto Epifani - Non un patto per l'Italia, ma un patto per Forza Italia... La scelta della Cisl e della Uil di sottoscrivere il patto è sbagliata ed è un atto grave nei rapporti tra le tre organizzazioni. Non ci sentiamo isolati, tanto più vorremmo che fossero i lavoratori a decidere se l'intesa va bene oppure se è da respingere...».

Cofferati a Foggia l'aveva anticipato: «La Cgil intende promuovere una raccolta di firme, puntiamo a cinque milioni...». Saranno per un referendum abrogativo contro le modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e per due proposte di legge di iniziativa popolare: «Una per l'estensione dei diritti verso i lavoratori che oggi non ne hanno, l'altra per la riforma degli ammortizzatori sociali». «Cinque milioni di firme - ancora Epifani - per dire no a una scelta come questa e dire sì a una proposta che estenda tutele e diritti a chi ne è privo».

Epifani ha contestato in modo dettagliato il "patto" (nella conferenza stampa

“ Non siamo noi a sentirci isolati. Il problema è degli altri che dovranno sottoporre le loro scelte al giudizio dei lavoratori ”



Così non si creerà un posto e non si produrrà sviluppo. Nessuna indicazione per il Mezzogiorno e per il lavoro nero. Tasse: propaganda ”

«Questo è il Patto per Forza Italia»

La Cgil non ci sta. Epifani: sciopero generale e referendum. Cofferati: un pessimo accordo



Sergio Cofferati durante la manifestazione della Cgil a Foggia. A destra Guglielmo Epifani



I conti di Tremonti? Simulazioni sugli effetti della riforma fiscale inattendibili e, probabilmente false... ”

dopo gli incontri, "anticipato" tra l'imbarazzo dei presenti dal solito Berlusconi: «Vi lascio al leader della Cgil...»: quello che doveva essere un andamento tendenziale piuttosto basso dell'economia e dello sviluppo resterà tale anche dopo la firma, così non si produrrà né un posto di lavoro in più né uno 0,1 per cento di sviluppo in più, l'accordo non dà certezze perché si iscrive nella preparazione

di un dpef molto nebuloso, sulla riforma fiscale oggi si è fatto quello che non si era fatto fino ad oggi e che andava fatto, in virtù dei precedenti accordi che già prevedevano il taglio dell'irpef e la restituzione del fiscal drag, insomma «un'operazione propagandistica». Sull'articolo 18, Epifani ha spiegato: non varrà soltanto per le imprese sotto i quindici dipendenti, ma, come è evidente, finirà per valere per

tutte le imprese, non ci sarà nulla di più facile che partire con quattordici dipendenti e arrivare a cento e quando questa situazione avrà prodotto i suoi effetti sarà impossibile tornare indietro, così tra tre anni sarà logico eliminare l'articolo 18 per tutti i lavoratori. Epifani ha bocciato la riforma degli ammortizzatori sociali, «di basso profilo e bassa qualità»: con i 700 milioni di euro messi sul piatto dal governo, si copre a malapena la disoccupazione ordinaria senza poter estendere gli ammortizzatori a tutto il mondo del lavoro dipendente. Infine, Sud ed emersione del lavoro nero: per il Mezzogiorno non c'è nessuna certezza di risorse aggiuntive, per tradurre gli impegni in atti concreti, quanto all'emersione, non c'è più di una riga e mezzo, solo per dire che si produrrà un avviso comune: «Per un governo che ne aveva fatto il primo atto e per Confindustria che ne aveva fatto un cavallo di battaglia, mi sembra un po' riduttivo. Non c'è uno straccio di idea o di proposta da poter spendere». Una citazione anche per Tremonti: le simulazioni sugli effetti della riforma fiscale sono inattendibili e probabilmente false. Cioè: «Abbiamo chiesto al ministro di spiegare come venivano fuori questi esempi, ma il ministro non è stato in grado di farlo. Se mancano i criteri su deduzioni e detrazioni, va da sé che sono esempi puramente inventati». Conclusione di Epifani: «Domani mattina nella nostra segreteria valuteremo il complesso delle iniziative che abbiamo ormai deciso, a partire dagli scioperi regionali...».

Il leader della Cgil, in serata a Bologna, ha detto: «Enrico Letta e Pier Luigi Bersani hanno giudicato "deludente" l'intesa. È un'idea che non condivido». Secondo Cofferati «si è aperto un delicatissimo rapporto tra rappresentanza politica e sindacale, in particolare tra Margherita e la Cisl ed è comprensibile - ha detto Cofferati - che si cerchi una sorta di attenuazione per non aprire contrasti». E mercoledì si dovrebbe svolgere l'incontro tra la Cgil e i leader della opposizione. Piccolo giallo che testimonia della sensibilità democratica del governo, a proposito del confronto specifico sulla riforma fiscale: nelle prime bozze del "patto" circolate nella sala stampa di Palazzo Chigi veniva ribadito che il tavolo sarà riservato alle parti firmatarie dell'accordo. Quindi, niente Cgil. Una esclusione confermata da Tremonti in conferenza stampa. Nella versione definitiva del "patto", il riferimento è, fortunatamente, scomparso. Resta l'inquietudine...

Stop dei poligrafici. Domani senza giornali. Sostegno della Fnsi

MILANO Domani i giornali non saranno in edicola, conseguenza dello sciopero nazionale dei lavoratori addetti ai quotidiani e alle agenzie di stampa. Lo sciopero era stato proclamato dal Sindacato lavoratori comunicazione della Cgil ed era stato programmato da tempo contro l'azione del governo in merito ad articolo 18, sistema pensionistico, sanità, scuola pubblica, «per il diritto alla libertà di informazione - ricorda un comunicato - per i diritti delle persone, per riaffermare il valore sociale, la dignità, la qualità del lavoro». Oggi lo sciopero acquista il senso di una risposta all'accordo separato siglato da Uil e Cisl, senza la firma della Cgil, giudicato da Fulvio Fammoni, segretario del Sindacato lavoratori comunicazione, «un atto molto grave, che genera una irresponsabile frattura nelle relazioni sociali, produce una profonda divaricazione fra le organizzazioni sindacali, con responsabilità evidenti». Fammoni ha ricordato le polemiche di questi giorni, definendole «colpevoli», perché «hanno continuato ad accostare lotte sindacali e pericoli per la democrazia, superando qualsiasi soglia di rispettabilità e di responsabilità democratica». Sullo sciopero è intervenuta la Federazione nazionale della Stampa che, sentita la conferenza nazionale dei comitati e dei fiduciari di redazione, ha invitato tutte le strutture sindacali ed i colleghi ad evitare qualunque impropria distribuzione delle mansioni che tenda a vanificare l'astensione dal lavoro». «La Fnsi respinge, come in tutte le analoghe circostanze - continua il comunicato - i tentativi delle aziende di favorire le pubblicazioni utilizzando, al posto dei colleghi poligrafici, i giornalisti dipendenti ed i collaboratori. La Fnsi sottolinea che eventuali assemblee delle redazioni potranno essere indette dai comitati di redazione d'intesa con le Associazioni regionali di stampa».

Giovanni Laccabò

MILANO La firma ha messo le fabbriche sotto choc, una tremenda scossa sta rivolutando il sindacato nel profondo e spinge la rivolta, parola che può far paura ma non quanto la verità delle reazioni a caldo. Quella dei telefoni del sindacato in tutt'Italia roventi di rabbia, indignazione, incredulità per la ferita inferta all'unità e lazzi e ironie all'indirizzo dei sindacati che hanno firmato il Patto. Quella del popolo dei fax che protesta e promette di ripartire con le lotte già da lunedì, quella dei fax unitari delle rsu, come unitari sono stati gli scioperi di preavviso, purtroppo inascolti, scoppiati già al mattino in una trentina di aziende del Piemonte che hanno coinvolto circa 15 mila lavoratori. Non è una protesta destinata a dileguarsi troppo presto, ma una valanga che montando mette Cisl e Uil sotto processo e le costringerà a rendere conto.

Non appena confermata la firma, Mira-

fiori si è fermata e fuori dai cancelli 2 e 3 al comizio del leader Fiom Claudio Stacchini. E scioperi anche all'Iveco, Spa Stura, Comau Plastica, fermata unitaria alla Automotive e poi Pininfarina, Bertone, Berco e Thyssen Krupp, Lear di Grugliasco. Dalle 19 bloccata Rivalta nonostante la crisi. Scioperi spontanei ed unitari delle rsu sono segnalati in molte aziende dell'Emilia Romagna e in Toscana alla Piaggio di Pontedera, la Erre-Vis, Asso Werke, Mitsuba, Siemens e Sta-Rite. Lunedì si ferma la Galileo Avionica di Firenze. Anche i militanti di Cisl e Uil scesi in sciopero il 16 aprile per lo stralcio, che ieri a Treviso e nelle altre città del Veneto hanno mischiato le loro bandiere a strisce biancoverdi con quelle rosse della Cgil, migliaia di operai di antica fede cislina che non si rassegnano alla vergogna del voltafaccia dei loro leader, da loro percepito come una violenza, e chiedono il referendum. Molti di loro già reagiscono stracciando la vecchia tessera e passando con la Cgil, delegati e gruppi dirigenti come a Vicenza. La

protesta dilaga anche al Sud. In Campania si stracciano le tessere Cisl e Uil e ieri a Salerno Antonio D'Amato, Raffele Bonanni e Gianfranco Fini sono stati accolti da bordate di fischi.

Da lunedì si ricomincia. In Lombardia la Cgil ha proclamato due ore di sciopero generale, le due ore superstiti del "pacchetto" nazionale. Due ore e assemblee, e saranno discussioni roventi. A Brescia la Fiom ha proclamato quattro ore in tutte le fabbriche lungo la settimana «con

Dalla prossima settimana iniziano le agitazioni proclamate dalla Cgil nel settore dei trasporti ”

l'obiettivo di bloccare la produzione». Si torna a lottare «per ribadire che i diritti non si cancellano». Sono i primi segnali della ribellione che sta per scuotere la Penisola, sulla scia anche degli scioperi che coinvolgeranno i trasporti: lunedì le navi e i traghetti, martedì le ferrovie dalle 9 alle 13, giovedì il trasporto pubblico locale e venerdì dalle 12,30 alle 16,30 il trasporto aereo.

Si infittiscono le prese di posizione. Per Alfiero Grandi, deputato dei Ds, la firma è «un fatto grave perché riduce i diritti di chi lavora proprio quando andrebbero estesi». Per Cesare Damiano, responsabile Lavoro Ds, l'accordo separato è «negativo su punti essenziali, un varco che mira alla diminuzione delle tutele dei lavoratori». Per il segretario Cgil di Milano Antonio Panzeri è «uno strappo rilevante. La situazione è grave, con tutti i rischi che possono determinarsi, sia sul sistema negoziale sia per lo stravolgimento delle relazioni sindacali». Per il leader Fiom Gianni Rinaldini «è un fatto di inaudita gravità, un esplicito attacco ai dirit-

ti e alle tutele, una mostruosità aggravata dal fatto che l'accordo viene sottratto a qualsiasi pronunciamento democratico». Un referendum chiedono anche i militanti Cisl che ieri hanno manifestato nelle lotte del Veneto dove lo sciopero generale ha riscosso un brillante successo di adesioni che invano la Cisl, che nella regione è il sindacato maggioritario, ha tentato invano di contestare. Hanno scioperato tra l'80 e il 100% nell'industria, enti locali, sanità e grandi strutture commerciali.

Blocco totale in Fincantieri, all'Aprilia, alla Mira Lanza e al Pertolchimico di Marghera. Pochissimi entrati alla San Benedetto che non ha prodotto neppure una bottiglia di acqua minerale. A Verona in Mondadori e Fiamm il 90%, a Rovigo, patria dei tessili, 100% e 80% a Padova, Vicenza, Treviso (94% Zanussi di Susegana). Un dato eccezionale, commenta la Cgil veneta. Altissime adesioni in tutto il Nord est ed anche in Calabria e in Puglia, con il comizio di Cofferati a Foggia.

segue dalla prima

Una rottura che lascia il segno

Un conto è la giusta aspirazione a sostenere i processi unitari nel mondo del lavoro e del sindacato, un'altra è evitare di fare i conti con una situazione in cui, piaccia o no, Cisl e Uil rinunciino, almeno oggi, a difendere un obiettivo - l'art.18 non si tocca - dal quale, invece, la Cgil, cocciutamente, non recede.

Dopo tanta melina, dopo tanti incontri ufficiali, dopo tante parole sui tavoli e anche sotto i tavoli, dunque, ieri è arrivata la firma. Cisl e Uil hanno sottoscritto con la Con-

findustria e le altre associazioni imprenditoriali, sotto la regia del governo, la modifica dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori: per le aziende che superano i 15 dipendenti e per quelle di nuova costituzione - qualunque sia il numero di addetti, da uno a diecimila - non vale più, si potrà licenziare senza giusta causa e senza reintegro. Questo è l'unico fatto certo, evidente, scritto nero su bianco. Non sappiamo, ma non crediamo, se questa violazione di un diritto consolidato dei lavoratori italiani produrrà un boom di nuovi posti di lavoro. Sospettiamo, invece, che questa concessione consentirà agli imprenditori di comportarsi come i vecchi padroni, esercitando liberamente e senza ostacoli pratiche di discriminazione sui luoghi di lavoro. Questa era una richiesta della Con-

findustria a Berlusconi, e Berlusconi sta onorando le cambiali. Che cosa hanno ottenuto in cambio Pezzotta e Angeletti? Per il momento ci sono promesse vaghe, risorse incerte, numeri ballerini come è nello stile di Tremonti che, non a caso, in Europa viene accennato irrispettosamente ai bilanci di Enron e dei suoi revisori. Le cose stanno così: in cambio della libertà di licenziare per le imprese di nuova costituzione e per quelle che superano la soglia dei 15 dipendenti, il governo concede una mancia di 700 milioni di euro per gli ammortizzatori sociali, una cifra assai modesta per aumentare l'indennità di disoccupazione al 60%, ma per soli sei mesi, poi viene progressivamente dimezzata. A quanto risulta non ci sono risorse aggiuntive

per il Mezzogiorno, nessuna novità per l'emersione, uno dei grandi fallimenti del governo Berlusconi. C'è la promessa di un intervento fiscale, quantificato in 5,5 miliardi di euro, a favore della fascia più bassa, ma questo provvedimento non è per ora articolato, rimane un'enunciazione di Tremonti. Mentre è chiara la controriforma fiscale del governo che, con le due aliquote al 23 e al 33%, favorirà enormemente i ricchi ribaltando, inoltre, uno dei principi fondativi della nostra democrazia, cioè quello della progressività dell'imposizione fiscale in base al reddito. E ancora: se volessimo fare dei paragoni con gli ultimi interventi fiscali dei governi di centro-sinistra, che pur avevano sostenuto il gravoso compito del risanamento per raggiungere i para-

metri di convergenza europei, potremmo ricordare che nel 2000 vennero restituiti circa 11 mila miliardi di vecchie lire e nel 2001 ben 23 mila miliardi. Il "Patto per l'Italia", inoltre, è interessante perché per la prima volta i firmatari concordano nell'escludere chi non è d'accordo, quindi la Cgil, dai negoziati futuri, a partire da quello fiscale. Questa non l'avevamo ancora vista. Berlusconi, bisogna ammetterlo, può essere soddisfatto: la firma di ieri è un successo per il governo che, proprio negli ultimi giorni, con la crisi Scajola, aveva dimostrato la sua inadeguatezza a guidare il Paese in questa congiuntura economica e sociale così delicata. Berlusconi e D'Amato ottengono la rottura sindacale, conquistano il con-

senso di Cisl e Uil, ma forse si illudono se pensano di avere già la vittoria in tasca. In autunno, quando si parlerà di rinnovi dei contratti, si accorgeranno che la politica dei redditi non c'è più. Inoltre le risposte di ieri dalle fabbriche, il successo chiaro degli scioperi regionali della Cgil, il consenso che raccolgono Cofferati e i leader della Cgil nel Paese, nel momento in cui il governo adombra irresponsabilmente il sospetto che la protesta sociale sia contigua al terrorismo, dimostrano che la partita è aperta e tutta da giocare. La Cgil, nella sua autonomia, rimarrà in campo con lo sciopero generale con la raccolta delle firme per il referendum a difesa dei diritti dei lavoratori. Non resterà sola.

Rinaldo Gianola

Felicia Masocco

ROMA Il patto per i licenziamenti facili è stato stretto ieri nel primo pomeriggio a Palazzo Chigi, è un patto separato senza la Cgil. Hanno invece apposto la loro sigla Cisl e Uil. Ugl. Cisl, il Sindacato padano, i rappresentanti delle imprese e quelli del governo. «Patto per l'Italia. Contratto per il lavoro» è il titolo del documento, «Intesa per la competitività e l'inclusione sociale», il sottotitolo. «Patto per Forza Italia» l'ha ribattezzato la Cgil e non senza ragione.

In sedici pagine più tre allegati, di certo c'è solo la riduzione dei diritti dei lavoratori. Navigano invece nella nebbia fitta i vantaggi che l'intesa dovrebbe recare all'occupazione, allo sviluppo e alla sua qualità e soprattutto alle tasche di chi percepisce redditi medio bassi per i quali è stata annunciata la «più grande riduzione» di tasse mai vista (5,5 miliardi di euro) mentre in realtà si tratta della più grande restituzione di tasse dovuta ai lavoratori e alle loro famiglie visto che precedenti accordi e leggi finanziarie già prevedevano l'abbattimento dell'Irpef (bloccata da questo governo) e la restituzione del fiscal drag.

Ma è dalla libertà di licenziamento senza giusta causa che bisogna partire perché presi dal delirio propagandistico, su questo aspetto i firmatari che ieri pomeriggio si sono alternati ai microfoni della sala stampa di Palazzo Chigi (da Angeletti a Pezzotta, da D'Amato a Berlusconi) si sono dati un gran daffare a sminuire la portata di una norma dirimente che introduce un'odiosa distinzione tra lavoratore e lavoratore, che altera l'equilibrio di potere nei posti di lavoro (che è già a favore dell'azienda) che liquida con una «mancia» da 2 a 6 mesi di retribuzione il dipendente licenziato senza giusta causa in quelle imprese che assumendo superano la soglia dei 15 dipendenti. La norma è spiegata nell'allegato numero 2: licenziare senza motivo diventa «un sostegno all'occupazione regolare e alla crescita dimensionale delle imprese». Se queste assumono, i nuovi lavoratori (a tempo indeterminato, anche part-time) o con contratti di formazione lavoro diventano «fantasmi», non vengono computati: questo è il meccanismo che per tre anni dovrebbe portare al miracolo e trasformare l'attuale nanismo della rete produttiva italiana in chissà che cosa. Non indora la pillola sapere che il governo ha inserito dispositivi antielusione chiesti da Cisl e Uil: la norma non potrà essere applicata ai datori di lavoro che occupano più di 15 dipendenti nei 12 mesi precedenti; né vale nel caso di subentro di un'azienda a un'altra in un appalto. Quanto alla «sospensione» è fissata in 3 anni: quindi governo e parti sociali decideranno «eventuali ulteriori iniziative legislative» sulla base di un «avviso comune».

Tomando al Fisco, il governo ha staccato un «pagherò». Con il patto si impegna a reperire 5,5 miliardi di euro per la riduzione delle tasse sui redditi fino a 25mila euro, ma anche per ridurre di almeno due punti dell'Irpeg e a reperire 500 milioni di euro per avviare dal 2003 la riforma dell'Irap. La progressività delle imposte (che insieme alla Cgil, anche Cisl e Uil si erano impegnate a difendere) verrebbe garantita da una politica di deduzioni (tutta da definire) che dovrebbe privilegiare le fasce

Esenzione di tre anni dal pagamento del bollo per chi acquista un'auto nuova in cambio di una non catalizzata

”

Bruno Ugolini

L'assassino è l'articolo diciotto. Un articolo dello Statuto dei lavoratori sui licenziamenti facili, usato come un cuneo acuminato per spaccare il mondo sindacale. C'erano state, spesso, differenze di strategia fra le tre principali Confederazioni. C'erano ai tempi di Giuseppe Di Vittorio, di Agostino Novella, di Luciano Lama, di Antonio Pizzinato, di Bruno Trentin. Sono riemerse ora, più drammatiche, con Sergio Cofferati e Guglielmo Epifani.

Nel passato altri «strappi» erano stati di volta in volta appianati, superati, magari con l'autocritica della Cgil e il «ritorno in fabbrica», come negli anni cinquanta. O magari con un processo di depurazione passato attraverso la Cisl di Arrighi e la Uil di Piazza Statuto. Oggi, però, quel cuneo rappresenta

“ Nelle sedici pagine del Patto di certo c'è solo la libertà per le imprese Liquidato con una mancia il dipendente che viene cacciato senza giusta causa ”



La deroga durerà fino al 2005 ma per cambiarla bisognerà ricorrere a un «avviso comune» Nebulosi gli impegni presi sul fisco

Da oggi lavoratori con meno diritti

Le nuove imprese potranno licenziare liberamente. Riduzione generalizzata delle tutele

Il Patto per l'Italia

LAVORO
Articolo 18
● Sospensione per tre anni dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori per le aziende che crescono oltre i 15 dipendenti assumendo a tempo indeterminato

FISCO
Irpef
● Almeno 5,5 miliardi di euro per la riduzione della pressione fiscale sui redditi fino a 25.000 euro
● Le aliquote Irpef resteranno invariate nel 2003 per i redditi superiori ai 25.000 euro
● Si terrà in considerazione la condizione familiare del contribuente attraverso un aumento delle deduzioni
● Si riconosce un livello di esenzione per i soli percettori dei redditi da pensione non inferiore all'attuale livello minimo

Irap
● Disponibilità di 500 milioni di euro per interventi sull'Irap a partire dalla riduzione della spesa imponibile della componente delle retribuzioni
● Si garantisce l'invarianza dell'attuale carico fiscale per il settore agricolo in tema di Iva e di Irap

Irpeg
● Riduzione di due punti di aliquota nel 2003

INDENNITÀ DI DISOCCUPAZIONE
Stanzamenti
● 700 milioni di euro l'anno
Durata
● Di 12 mesi e non potrà superare i 24 mesi nel quinquennio (30 nel Sud)

Entità
● Sarà pari al 60% della retribuzione nei primi 6 mesi, al 40% nei successivi, al 30% negli ultimi 3

Perdita del diritto
● Chi avrà il sussidio non potrà rifiutare proposte di formazione o di lavoro, altrimenti perderà l'indennità

MEZZOGIORNO
Gli obiettivi
● Un tasso di crescita "significativamente e stabilmente superiore a quello medio dell'Unione europea e del resto del Paese"
● Conseguire entro il 2006 un tasso di attività "fino a poco meno del 60%"

L'impegno finanziario
● Verrà mantenuto in una percentuale di Pil adeguata a quella degli ultimi anni
● La quota di risorse per gli investimenti al Sud non deve essere inferiore al 30% del totale della spesa pubblica
● La Tremonti bis sarà cumulabile con il credito d'imposta per chi assume

Bianca Di Giovanni

ROMA Poche novità nel Documento di programmazione economica e finanziaria: molti obiettivi, nessuna indicazione sul come si raggiungono. Per quello si dovrà attendere la finanziaria in autunno. Così oggi si rimane alle «magnifiche sorti e progressive», arte in cui il ministro Giulio Tremonti sa esercitarsi bene. E si torna a confermare il rispetto degli impegni europei. L'Economia indica quattro pilastri su cui incardinare il programma dei prossimi quattro anni (fino al 2006): stabilità, riforme, sviluppo ed equità. Tutto molto altisonante, ma intanto il debito aumenta, la spesa (soprattutto quella sanitaria) risulta

fuori controllo, la crescita è ferma all'1,3% nel 2002, e l'Europa ha già fatto capire che non accetterà molti «giochi artificiali» sui conti.

In ogni caso, dopo la giornata campale suggellata dal patto più rincarato dall'esecutivo, il consiglio dei ministri fila liscio come l'olio, e si limita a varare le misure proposte dall'Economia. Oltre al testo sul quadro economico, l'esecutivo ha varato anche un decreto «omnibus» sul fisco e la spesa farmaceutica, in cui compaiono misure di incentivazione del settore auto. Si prevede, tra l'altro, l'esenzione per tre anni del pagamento del bollo per l'acquisto di un'auto nuova in cambio di una non catalizzata. Ultimo punto, la nomina ufficiale di Umberto Grilli a Ragioniere generale dello

reddito medio-basse. Tanto di tabelle allegate al Patto (simulazioni) spiegano che un lavoratore che prende 10.646 annue risparmierà 481 euro all'anno di tasse; un pensionato con 9 mila euro pagherà 565 euro in meno di tasse. Sulla base di quale criteri si afferma? Risposte precise non sono state date: per Guglielmo Epifani che si tratta di «simulazioni false, inattendibili. Propaganda».

Un'altra promessa il governo l'ha fatta sulla spesa sociale: per la Finanziaria di quest'anno si è impegnato a non tagliarla rispetto allo scorso anno. Diverso il discorso per la spesa previdenziale: nel patto non se ne fa cenno, ma è stato spiegato che la delega previdenziale prevede l'abbattimento dei contributi (fino al 5%) per i nuovi assunti e viva e vegeta e farà il suo iter in Parlamento

con l'insidia di mettere a repentaglio il sistema previdenziale pubblico. Cisl e Uil non si erano impegnate anche su questo?

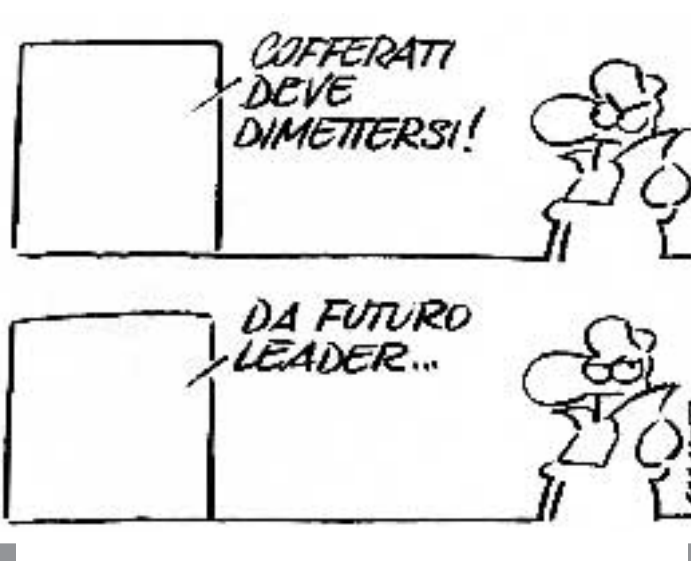
In compenso qualcosa si dice sulla politica dei redditi, quella che, per intenderci, dal '93 ad oggi ha permesso a colpi di moderazione salariale il raggiungimento di obiettivi importantissimi per il Paese che si affacciava all'Europa.

Ne viene ribadita la validità «per dare stabilità e forza alla crescita economica». È stato in particolare il leader di Confindustria Antonio D'Amato a mettere l'accento su questo punto, una rincorsa salariale (a fine anno si rinnovano moltissimi contratti) sarebbe una iattura per le imprese; ma del resto anche il leader della Cisl Savino Pezzotta ha dichiarato di «non essere interessato» alla rincorsa salariale. L'obiettivo per tutti è tenere bassa l'inflazione: di quella programmata nel Patto non si dice, è materia di Dpef è stato ragionevolmente concordato. Per gli ammortizzatori sociali, poi, ci sono 700 milioni di euro all'anno. L'indennità di disoccupazione passa da 6 a 12 mesi e non potrà superare i 24 mesi nell'arco del quinquennio (30 al Sud). Sarà pari al 60% della retribuzione nei primi sei mesi, al 40% nei successivi tre. L'accordo conferma la riforma del collocamento e, dà «priorità» al Mezzogiorno: entro il 2008 il tasso di attività deve raggiungere il 60%. Le risorse per il Sud dovrebbero essere mantenute in una percentuale del Pil «almeno pari alle media degli ultimi anni».

Nei commenti dei firmatari i superlativi si sono sprecati: in tanta enfasi passa in secondo piano che si tratta di impegni generici, che il patto è iscritto in un Dpef anch'esso nebuloso e che su tutto gravano conti pubblici incerti, la corsa alle imposte locali, alla privatizzazione dei servizi.

Per il leader della Cisl, Savino Pezzotta si tratta di «un buon accordo che rappresenta una svolta». «Abbiamo raggiunto l'89% degli obiettivi». «Il sindacato riformista ha vinto», ha aggiunto. Quanto alla modifica dell'articolo 18, per Pezzotta «non intacca il diritto al reintegro della stragrande maggioranza dei lavoratori». E questo alla Cisl basta. Raggiante come non si vedeva da tempo, il segretario generale della Uil Luigi Angeletti ha dedicato il patto a Marco Biagi. Poi anche lui ha insistito: «L'articolo 18 non è stato toccato»; si tratta di «una grande intesa concertativa». Molto soddisfatto il presidente di Confindustria che definisce l'accordo «ottimo». E si capisce il perché: «L'intesa firmata oggi cambia il mercato del lavoro, creando per la prima volta dopo trent'anni tante flessibilità tutte insieme».

La Porta di Dino Manetta



Tremonti prova ancora coi numeri

Varato il Dpef. Nel 2003 inflazione all'1,4%, Pil in crescita del 2,9%

Stato e Vittorio Mincato (ad Eni) al Cnel. Sulla «Visco-sud», invece, si inseriscono passaggi burocratici da espletare per «evitare un possibile utilizzo elusivo delle agevolazioni». In questo modo si rende molto più complesso l'accesso al credito d'imposta per il Mezzogiorno. Per la conversione del decreto in legge, comunque, ci sono tempi strettissimi a causa della pausa estiva, e molti ministri ieri in consiglio si sarebbero mostrati scettici rispetto all'effettiva possibilità che il Parlamento riesca a vararlo.

Torniamo al Dpef. Ecco i numeri macro-economici forniti da Tremonti. L'inflazione programmata per quest'anno è fissata all'1,7%, l'anno prossimo all'1,4%. Secondo l'Economia la crescita subirà un'accelerazione nella seconda metà di quest'anno, facendo un balzo di quasi un punto e mezzo, sfiorando il 3% (2,9% nel 2003). Nei due anni successivi il Pil si attesterà sul 3%. Il deficit, oggi all'1,1%, sarà allo 0,8% nel 2003, scenderà a mezzo punto nel 2004, mentre dall'anno successivo si raggiungerà un surplus dello 0,1% e dello 0,2 nel 2006. In calo anche il debito pubblico, che scenderà sotto il 100% del Pil nel 2005. Il tasso di disoccupazione dovrebbe scendere al 6,8% nel 2006, mentre la pressione

fiscale si prevede in calo progressivo: dal 42,3% di oggi al 39,8% nel 2006. Tutto bello, come sempre nei Dpef. Ma sono in molti a non credere alla «turbo-crescita» dichiarata da Tremonti. Senza contare che delle previsioni scritte un anno fa non se n'è realizzata nessuna, osserva Roberto Pinza (Margherita), «anzi, ci sono stati due scostamenti enormi nell'incremento del Pil e nel rapporto deficit/Pil».

Si punta molto sull'operazione «meno tasse»: 5,5 miliardi di euro destinati già dal 2003 all'alleggerimento della pressione fiscale per i redditi tra 0 e 25mila euro. Anche per l'Irpeg si prevede un abbattimento di almeno due punti, mentre 500 milioni di euro andrebbero all'abbassamento dell'Irap. Impossibile specificare i criteri con cui si abbasseranno le aliquote, visto che la delega fiscale è in Parlamento. Primo - importante - dato di incertezza. Altro enigma non di poco conto è: dove si andranno a prendere quei 5,5 miliardi di euro (e gli altri necessari per completare la riforma). Tremonti parla dell'operazione «zero budget»: i ministri vengono trasformati in «centri di responsabilità», vale a dire che ogni dicastero dovrà gestire da solo il proprio plafond con un ritorno, secondo le previsioni dell'esecutivo, in ter-

mini di risparmi di spesa (il governo conta di ridurre quella corrente nella misura dell'1% del Pil). Ma è davvero credibile che una quantità di risorse di quel genere si possa rastrellare risparmiando sulla spesa dei ministeri? Evidentemente no, ed è lecito aspettarsi una diminuzione dei servizi finora forniti dallo Stato.

Altra riforma, tenuta per la verità un po' in sordina finora, è quella della previdenza, che tutti dicono sarà avviata in autunno. Per il momento c'è solo qualche cenno ad incentivi per l'innalzamento dell'età pensionabile ed alla creazione del secondo pilastro della previdenza, quella integrativa. Dietro c'è il grande nodo della decontribuzione, che Confindustria chiede in cambio del Tfr da versare nei fondi pensione. Per ora i sindacati che hanno firmato il patto si sono accontentati di una generica rassicurazione sulla spesa sociale, che non dovrà diminuire rispetto all'anno passato. Ma detta così, la cosa significa ben poco, dentro alla formula «spesa sociale» le pensioni non sono che una voce (non a caso è stata questa l'interpretazione fornita dalla Confindustria), e Tremonti si è guardato bene dallo scrivere nero su bianco che il livello delle prestazioni previdenziali non sarà mutato.

La svolta di Cisl e Uil. Dall'orgogliosa resistenza alla rassegnata accettazione. Eppure la questione non era mai stata tema di discussione sindacale

Pezzotta diceva: toccare l'art. 18 è una provocazione

qualcosa di ben più drammatico. È per la Cgil, una lesione dei diritti, un punto sul quale erano, sono e saranno impossibili mediazioni, compromessi.

Come è successo? Ha avuto modo di raccontarlo proprio il segretario della Cisl, Savino Pezzotta. È uno dei protagonisti della vicenda, un personaggio schivo e taciturno, detto l'orso bergamasco, già a quindici anni operaio tessile, con un padre morto in campo di concentramento e uno zio partigiano nelle brigate Garibaldi. Eccoli, nel recentissimo giugno di quest'anno, rievocare, con Enrico Cisnetto su «Capital», la genesi di quanto è

accaduto. «Si era avviato un colloquio con il governo, su una serie di temi... ma non si era minimamente parlato di articolo diciotto... È stato un elemento di provocazione». Questo, dunque, il primo colpo di manovella, nella telenovela che interessato lo Statuto: una «provocazione», poi accettata, anche se ridimensionata e collocata nel pomposo «patto per l'Italia». Non era mai stato un argomento affrontato nelle riunioni sindacali. Il tema compare nelle cronache del congresso della Cgil, nell'aprile dello scorso anno. Qui il dirigente Cisl non ha alcuna esitazione, spiega al microfono, con lucida puntualità,

tutto quello che lo divide dalle impostazioni del sindacato fratello, ma su un aspetto è intransigente: «Siamo contrari al superamento dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori». Non solo, il discorso di Pezzotta termina con un auspicio che oggi suona un po' paradossale, visto come vanno le cose: «Non abbiamo perso la speranza che si possa un giorno, non lontano, dare vita ad una costituente per un sindacato nuovo, all'interno del quale le nostre differenze possano essere la ricchezza di tutti».

Ed eccolo prodursi in un'altra importante dichiarazione a «La stampa», nel gennaio di quest'an-

no: «Il Presidente Ciampi ci ha ricevuto con molta cordialità. E ha mostrato la massima attenzione, quando abbiamo spiegato perché sono inaccettabili le modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, tese a ridurre le garanzie contro i licenziamenti senza giusta causa... Rappresenta soltanto una sfida al sindacato. Il governo ritiri allora il quanto di sfida». E al «Sole 24 ore» che gli ricorda come «il programma elettorale della Casa delle libertà» fosse stato «molto chiaro al riguardo, sulla volontà di superare veti e interessi di parte», risponde con ostinazione: «Nel programma della Casa delle libertà

non si parlava di un superamento dell'articolo 18». Così replica poi all'«Eco di Bergamo», il giornale di casa: «Non sono d'accordo sulla modifica dell'articolo 18 e l'abbiamo sempre detto».

Un impegno ripetuto in tutte le salse. Nel modo più solenne al comizio svoltosi a Milano il 16 aprile di quest'anno, proprio durante la giornata di sciopero generale. «Quella di oggi», grida al microfono, tra gli applausi «è una gran bella giornata anche se piove, perché è una giornata di lotta e di proposta. Siamo qui per affermare una volontà di cambiamento, ma anche per assumere impegni nei

confronti di tutti, delle lavoratrici, dei lavoratori e dei pensionati... Siamo in lotta per contrastare con determinazione e chiarezza le seguenti decisioni del Governo: le modifiche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori». Parole, parole, come diceva una vecchia canzone. Affermazioni perentorie che poi, quasi all'improvviso, cedono il passo ad osservazioni diverse. Eccoli, rispondere ad «Gazzettino on line», il 20 giugno. La domanda è: «Ma il tavolo sull'articolo 18, equivale allo stralcio che avete chiesto con lo sciopero?». La risposta è: «Senza quel tavolo oggi l'articolo 18 sarebbe già in Parlamento per la modifica. E con i numeri che ha, questa maggioranza l'avrebbe imposta facilmente». Una rassegnata accettazione, in sostanza. Il famoso stralcio scomparire, come nel cappello del giocoliere. Non c'è altro da fare, sembra dire, l'orsignori sono troppo forti.

Marcella Ciarnelli

ROMA È il Berlusconi tirato a lucido delle grandi occasioni quello che arriva nella sala stampa di Palazzo Chigi per annunciare che gli italiani, molti in modo inconsapevole, stanno vivendo grazie a lui «una giornata fortunata». Di quelle che lui, potendo, intitolerebbe «più lavoro, meno tasse». Più che un titolo, uno slogan. Di quelli che a lui piacciono tanto.

Arriva sorridente il premier. Circondato dai suoi fidi. Da Alemanno, l'uomo del parmigiano ad Antonio Marzano. Alla destra quel «genio» di Tremonti. Alla sinistra il vicepremier, Fini. Maroni, il più coinvolto nel «patto per l'Italia» appena sottoscritto con i sindacati, arriva un po' in ritardo. Ma nessuno si è preoccupato di aspettarlo. Già parla Berlusconi quando il ministro del welfare si accomoda sull'unico strapuntino ormai rimasto libero, con alle spalle il sottosegretario Sacconi che gli fa da suggeritore. D'altra parte, per far capire come la pensa, il premier non mancherà di sottolineare che il principale artefice dell'accordo appena condotto in porto non è presente. «Devo dire grazie alla squadra di governo ma devo fare i complimenti a qualcuno che qui non è seduto, perché rifugge sempre dall'apparire -sottolinea il presidente del Consiglio- ma che è stato il regista più autorevole e più importante di tutta l'operazione e che è il dottor Gianni Letta. Per asserzione di tutti, senza di lui non si sarebbe potuti arrivare a questo risultato».

Un risultato che Berlusconi dedica alla memoria del professor Marco Biagi, non mancando così ancora una volta, di cercare di appropriarsi di una tragica morte per rendere più credibile quanto il suo governo si accinge a fare con l'assenso di Cisl e Uil. Due sindacati su tre. Due aperti e concreti perché «così si fa se si vuole essere pragmatici» e un altro che «produce osservazioni e discorsi in base a una logica politica che non ha nessuna parentela con la difesa degli interessi dei lavoratori». Finge di essere dispiaciuto per l'assenza di Cofferati al tavolo, ma il premier in cuor suo l'ha già liquidato tant'è che nel lasciare la sala stampa, preannuncia l'arrivo del leader della Cgil. E a chi gli fa notare che Sergio Cofferati non è in arrivo e che a capo del sindacato di

“ Il presidente del Consiglio non si trattiene: loda il fedelissimo Gianni Letta il vero artefice dell'accordo ed elogia Pezzotta e Angeletti



«Così si fa se si vuole essere pragmatici. La Cgil produce osservazioni e discorsi in base ad una logica politica che non ha nulla a vedere con la difesa dei lavoratori» ”

Berlusconi: è una giornata fortunata

Dopo la crisi Scajola, ritrova il sorriso e vagheggia di «un tecnico» agli Esteri



Il ministro del Tesoro Giulio Tremonti ed il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi

marketing

LO SLOGANISMO MALATTIA INFANTILE DEL BERLUSCONISMO

ENZO COSTA

Allora, è stabilito: «Patto per l'Italia». Al di là di una versione parodistica già circolante («Patto per Forza Italia») che comunque finisce per rafforzare l'originale (come il «Meno tasse per Totti» involontario spot ilare di «Meno tasse per tutti»), il logo accattivante con cui viene spacciata l'intesa tra Governo, Confindustria, Cisl e Uil ribadisce la natura pubblicitaria della politica del Bisunto del Signore: se l'estremismo era la malattia infantile del comunismo, lo sloganismo è la malattia incurabile del berlusconismo. Una patologia per così dire fisiologica, per il fondatore di un partito nato da una costola di Publitalia. Un uomo che col talento di un copy rifilato alla cosa pubblica imbelletta con marchi scintillanti prodotti scadenti, smerciati ad un target elettorale assuefatto al suadente linguaggio dei consigli per gli acquisti. Ma a giovare alla causa comunicazionale del Premier c'è anche l'impressionante pappagalismo (nel senso di tendenza all'iterazione acri-

tica) dei media, in primis televisivi, da lui posseduti o controllati: ha deciso di griffarlo «Patto per l'Italia»? Da giorni tiggì e quotidiani ripetono ossessivamente «Patto per l'Italia», così da ficcarcelo bene in testa instillandoci più o meno subliminalmente l'idea che abrogare in parte l'articolo 18 sia il frutto di un nobile accordo patriottico. Così fu, in una variante esterofila, per l'«Usa Day»: una pimpante griffe yankee con cui si infiocchettò l'altrimenti plumbea adesione ai bombardamenti sull'Afghanistan. E così è anche nei momenti critici: quando si consumò la cacciata del ministro Ruggiero, il Capo la marchiò all'istante con un eufemistico «Divorzio consensuale». Superfluo dire che il susseguente coro mediatico, a cui diede il la l'apposito «Porta a Porta», intonò «Divorzio consensuale» a tutto spiano. E dunque il marchio del giorno è «Patto per l'Italia». L'unica consolazione è che viene messo sul mercato in concomitanza con lo sciopero dei consumatori.

Corso d'Italia c'è ancora lui e non Guglielmo Epifani, tenta di rimediare: «No non ho detto leader, ma i leader...».

Il presidente operaio ha colto l'occasione per eliminare le magnificenze dell'accordo, frutto anche dell'impegno di un anno di governo in cui lui ha provveduto a mantenere gli molti dei punti del contratto con gli italiani sottoscritto nello studio amico di Bruno Vespa. A cominciare «dall'abbattimento della pressione fiscale» che lui e poi Tremonti hanno cercato di spiegare come fosse stato possibile raggiungere. Ma non riuscendo ad essere convincenti. Ma l'importante, per loro, è che lo spot arrivi agli italiani. E che questi ci credano. Così come che «l'articolo 18 non è stato toccato».

Nella «storica giornata» Berlusconi si è dovuto preoccupare di altre questioni di non poco conto ma che rischiano di rendere difficile la vita al suo governo. C'è quell'interim al ministero degli Esteri che rischia di tramutarsi in una bomba. Se la soluzione che, il premier insiste, sarà trovata per la fine di luglio dovesse prevedere l'arrivo alla Farnesina di un politico è evidente che salterebbe il già precario equilibrio della colazione di governo. Così, arrivando alla Farnesina, per l'inaugurazione del nuovo piazzale, Berlusconi ha fatto intendere di essere orientato a mantenere gli equilibri fissati al momento della formazione del governo e, quindi, di stare pensando ad un tecnico come già fu per Renato Ruggiero. Il che ha rimesso in moto i diplomatici di belle speranze che sperano di andarsi a collocare in una delle poltrone più di prestigio dell'intero esecutivo. L'occasione, in verità è servita a Berlusconi anche per dare qualche consiglio architettonico al sindaco Veltroni. «Ci vorrebbero delle fioriere» ha detto guardando il piazzale e dimostrando che quello è evidentemente un suo chiodo fisso. Genova insegna.

L'occasione l'ha colta anche per mandare un altro messaggio, questa volta al suo partito che è in grande agitazione. Nessun cambiamento è in vista, ha annunciato il premier. «Non c'è nessuna possibilità che si parli di un cambiamento, di un trasferimento di chi fa l'operaio al governo per migliorare le cose, per cambiare il Paese». Dunque «non prevedo una mia scalata al Colle». Ciampi può stare tranquillo.

FRATELLI D'ITALIA

Festa nazionale dei migranti

Forlì, 3 - 7 luglio 2002

Area Fiera di Forlì, via Punta di Ferro

Domenica 7 luglio

ore 17

Insedimento del Forum Nazionale DS sull'immigrazione

Presiede **Luciano Guerzoni** Senatore

Introducono:

Giulio Calvisi Responsabile Immigrazione DS

Ainom Maricos Consigliere Comunale DS Milano

Partecipano tra gli altri:

Paola Scevi Professoressa Universitaria

David Yedmo Dirigente CNA Marche

Alberto Maritati Senatore

Mandaw Ndiaye DS Pescara

Rinaldo Bontempi CIE Piemonte

Souleymane Sankharé Presidente ANOLF-CIS

Jamal Quadorah CGIL Campania

Marzia Monciatti Ass. Imm. Comune Firenze

Kurosh Danesh Direttivo Nazionale CGIL

Elisabetta Melandri Responsabile CIES

Souzan Fatayer Segretario DS Napoli

Walter Bielli Deputato

Umberto Saleri CGIL nazionale

Angelo Masetti Resp. Ufficio Immigrati UIL

Massimiliano Melilli Giornalista

Gabriella Ercolini Sindaco Castelmaggiore

Luca Fanciullacci Sindaco Cerretto Guidi

Tana de Zulueta Senatrice

Cristopher Hein Direttore CIR

Antonio Ragonesi Dirigente ANCI

Alioune Gueye Resp. Imm. CGIL

Anne Marie Duprè Chiese Evangeliche

Gianni Pittella Parlamentare Europeo

David Meghnagi Professore universitario

Norberto Lombardi Forum Italiani all'estero

Giulio Marcon Presidente ICS

Franca E. Coen Consigliere Politiche Multietnicità Roma

Tesfai Zemariam Cgil Puglia

Stefano Trasatti Giornalista Redattore Sociale

Alberto Nigra Deputato

Camis Dagui CISM Veneto

Filippo Miraglia Resp. Immigrazione ARCI

Carmichel Mary DS Marche

Luciano Scagliotti Enar Italia

Sandro Favi Responsabile Equa

Boudrari Mousthapa FIOM

Nuccio Iovene Senatore

Claude Alimasi DS Rimini

Jar Jawi DS Taranto

Loretta Bertozzi Ass. Pol. Sociali Forlì

Shabir Khan operaio

Walter Vitali senatore

Piero Di Siena Senatore

Pilar Saravia UIL Roma

Adriana Buffardi Ass. Regione Campania

Giuseppe Brogi DS Toscana

Giovanna Rossiello Giornalista

Agnese Moro Sociopsicologa

Francesco Piu Sistema Servizi Cgil

Sami Pishwa DS Palermo

Diop Mbaye DS Livorno

Mohamed Abbas Presidente ACBI

Faryd Adey Direttore ANBAMED

ore 21

Tavola Rotonda **Da stranieri a nuovi cittadini:**

il diritto di voto per gli immigrati

Livia Turco Segreteria Nazionale DS

Vasco Errani Presidente Regione Emilia Romagna

Giuseppe Casadio Segreteria Nazionale CGIL

Idris Sanneh Giornalista

Fiorella Ghilardotti Parlamentare Europeo

Tom Benettollo Presidente Arci

Basir Milad Cgil Diritti Immigrati

Claudio Micheloni Segr. Fim Svizzera

Ferdinando Fabbri Pres. Provincia di Rimini

Conduce **Maria J. De Lourdes** Giornalista RadioRAI



Dall'inviato Ninni Andriolo

BOLOGNA «Un accordo negativo e molto deludente». Piero Fassino apprende la notizia della firma del cosiddetto «Patto per l'Italia» mentre sta per lasciare Milano alla volta di Bologna. Tra poco incontrerà Sergio Cofferati alla festa dell'Unità di San Lazzaro di Savena. E tra poco abbraccerà e stringerà la mano al leader della Cgil, girerà con lui gli stands e saluterà i «compagni» prima di recarsi al ristorante friulano dove lo attendono per la cena e per un brindisi. Michail Gorbaciov, Rita Levi Montalcini, Enzo Biagi e Mauro Zani.

A tavola Cofferati e Fassino siederanno l'uno accanto all'altro. Poi, dopo l'antipasto, il leader della Cgil lascerà la festa. Per le 21, infatti, è atteso nell'Aula magna di Santa Lucia per presentare l'associazione Aprile. Fassino si fermerà invece a San Lazzaro per discutere di globalizzazione con l'ex presidente dell'Unione Sovietica, il premio Nobel e il giornalista emiliano che Berlusconi aveva messo all'indice.

Segretario, si aspettava un esito diverso delle trattative tra governo e sindacati?

Il documento sottoscritto ieri a Palazzo Chigi è molto deludente perché contiene obiettivi generici ed è infarcito di intenzioni a cui corrispondono, però, poche indicazioni operative. Quell'intesa, poi, è negativa perché le poche misure concrete indicate riducono i diritti dei lavoratori e offrono minori opportunità a molti cittadini.

“ Per il segretario dei Ds l'accordo è negativo e molto deludente «Vengono ridotti i diritti dei lavoratori e tolte opportunità ai cittadini»



«Le opposte valutazioni, di Cisl e Uil da un lato e di Cgil dall'altro, non si traducano in una lacerazione irreversibile tra i sindacati e tra i lavoratori»

Fassino abbraccia il segretario Cgil

Il leader della Quercia: «Il governo ha puntato alla rottura sociale usando anche la tragedia di Marco Biagi»

Si riferisce in particolare alla modifica dell'articolo 18?

Si prima di tutto a questo. Le decisioni assunte sull'articolo 18 sono negative perché compromettono diritti presenti e futuri di una parte dei lavoratori. Oggi si introduce una deroga per le aziende che hanno meno di quindici dipendenti, ma si apre un varco che potrà essere esteso domani ad una platea molto più ampia.

Il Patto prevede anche misure fiscali. Le ritiene insufficienti?

Anche il capitolo fiscale di quell'accordo è molto deludente e negativo. Non si configura, infatti, alcuna effettiva riduzione di tasse, ma una semplice rimodulazione di detrazioni e sgravi già previsti. E vorrei aggiungere che è generico anche

il capitolo sul Mezzogiorno: si indica un elenco di obiettivi in sé condivisibili senza peraltro indicare con quali risorse e con quali strumenti perseguirli.

Ma non crede che il Patto rappresenti un ricostituente per il governo che, parole dell'opposizione, «porta avanti una politica economica fallimentare»?

L'accordo siglato a Palazzo Chigi risulta ancora più misero e precario proprio perché si colloca dentro una politica economica, quella del ministro Tremonti, le cui previsioni e i cui obiettivi appaiono del tutto inaffidabili, come ha reso evidente anche il richiamo delle autorità europee al governo italiano. La verità è che non c'è una seria politica economica, né una vera politica in-



dustriale. Il governo offre alle imprese di recuperare margini di competitività riducendo diritti e tutele dei lavoratori, mentre non dà agli imprenditori quello di cui avrebbero veramente bisogno: fondi per l'innovazione e la ricerca, vere riforme degli ammortizzatori sociali, possibilità di assumere in modo più rapido e agile lavoratori extracomunitari, incentivi per sostenere la produzione e l'occupazione, riduzioni del prelievo fiscale. Di tutto ciò nell'intesa siglata ieri o non si parla o se ne parla in modo evasivo e inconcludente.

La montagna ha parlorio soltanto il classico topolino, nella sostanza?

Io rilevo che per un esito così misero si è messa in discussione la politica di concertazione, senza che peraltro ne sia venuto nulla di utile al Paese; si è suscitato un conflitto sociale acuto; si è perseguita la rottura del movimento sindacale e si è puntato all'isolamento della Cgil attaccandola e cercando di colpire lo stesso suo segretario generale. Né si è esitato a utilizzare la tragedia dell'assassinio di Marco Biagi per suscitare un clima di aggressione alle lotte sindacali.

Quale atteggiamento terrà l'opposizione nei prossimi giorni?

Insieme ai nostri alleati dell'Ulivo valuteremo il documento in modo analitico per dare un giudizio nel merito di ogni suo singolo

aspetto. Ma, in ogni caso, risulta evidente che siamo molto lontani da quello che oggi servirebbe per assicurare all'Italia un effettivo rilancio economico e una politica di crescita e di sviluppo. In coerenza con questo giudizio svilupperemo in Parlamento e nel Paese tutte le iniziative necessarie a rendere chiaro ai cittadini il nostro giudizio severamente critico e sosterrremo tutte le lotte che verranno promosse a tutela dei diritti dei lavoratori e per ottenere effettivamente una nuova politica economica di sviluppo.

Il governo ha presentato il documento di programmazione economica e finanziaria che era stata, però, già rinviata più volte...

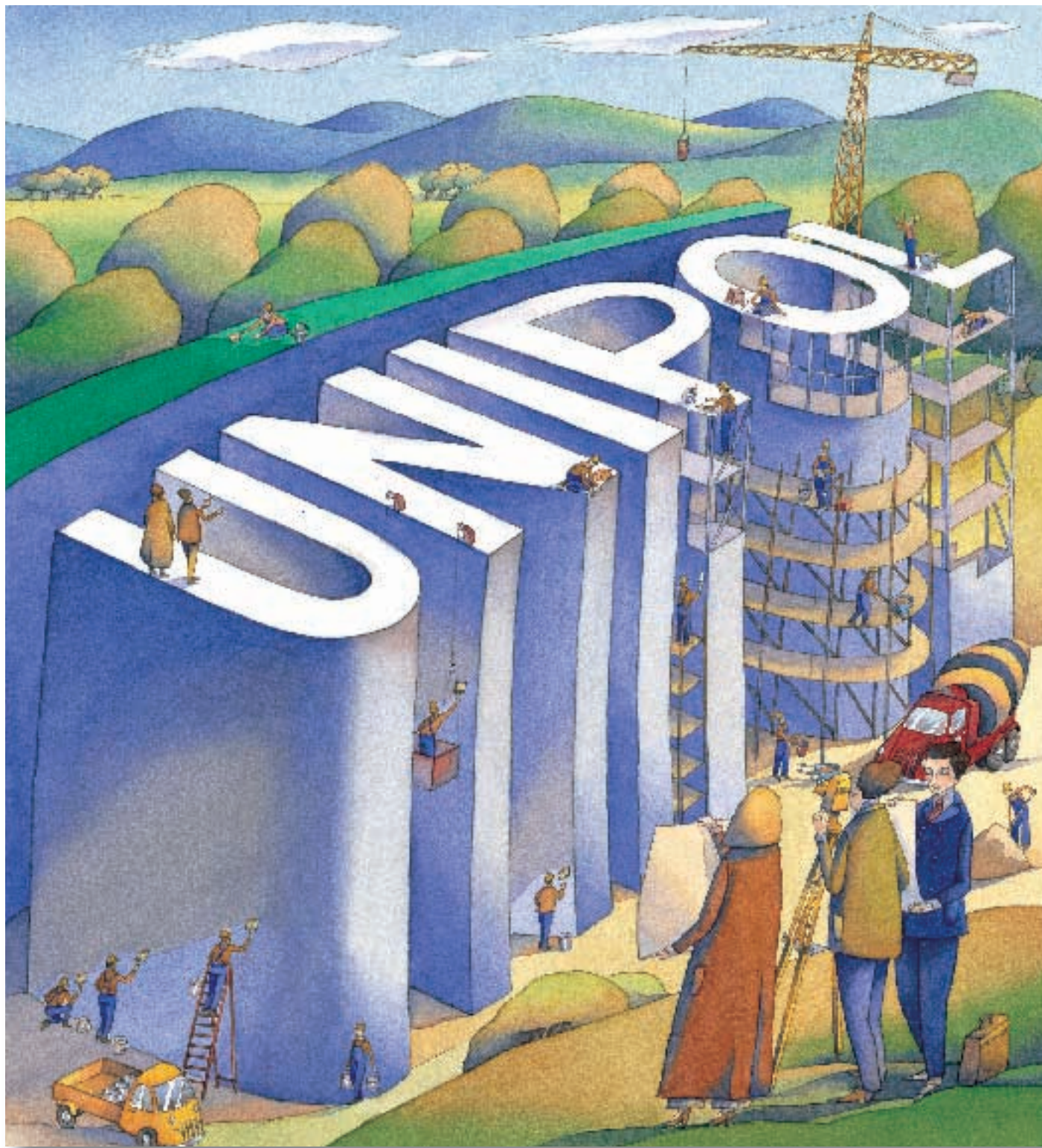
Si e siamo ancora nella nebbia più assoluta. Tremonti e Berlusconi

continuano ad offrire ogni giorno nuove cifre come se fossero dei giocatori d'azzardo. Ormai risulta sempre più evidente che con i trucchi e le bugie non si governa l'economia di un Paese. Serve una svolta radicale e noi del centrosinistra avanziamo proposte che configurino quella politica economica, di sviluppo e di crescita, di cui il Paese ha bisogno.

Cisl e Uil hanno firmato il Patto, la Cgil no. Sindacato ancora più diviso, a quanto pare. Epifani parla di «atto grave per i rapporti tra le tre organizzazioni confederali»...

Naturalmente non sottovaluto quanto questo accordo possa rendere delicati i rapporti tra le organizzazioni sindacali. Tuttavia, nel rispetto delle valutazioni di ognuno, e ribadendo il nostro giudizio severamente negativo su questa intesa, riconfermo altresì l'impegno dei Democratici di sinistra a operare perché le opposte valutazioni, di Cisl e Uil da un lato e di Cgil dall'altro, non si traducano in una lacerazione irreversibile tra i sindacati e tra i lavoratori. Proprio per questo, insieme alle altre forze del centrosinistra, intendiamo rilanciare in Parlamento e nel Paese l'iniziativa intorno alla Carta dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori, alla riforma degli ammortizzatori sociali e alla riforma del processo del lavoro.

Insieme alla gente che lavora, per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL

Boselli, Sdi: «Un testo dai contenuti mediocri»

Federica Fantozzi

ROMA Opposizione compatta nel giudicare negativamente il «patto per l'Italia» firmato ieri fra il governo e l'asse Cisl-Uil e nell'appoggiare la scelta della Cgil di non aderire. Unanime la conclusione dell'Ulivo: non si tratta di un testo riformista, come sostiene il governo, ma di una vera «controriforma». In sintesi: una «cambiale in bianco del governo alla parte più conservatrice di Confindustria».

L'accordo viene giudicato «deludente» e «negativo» da Piero Fassino. Fausto Bertinotti va oltre e parla di «illegitimità» e di «contenuti incostituzionali». Massimo D'Alema: «Sull'art. 18 il governo ha cercato dall'inizio la rottura con la Cgil, l'opposizione dia battaglia». Si rammarica Alfonso Pecorearo Scario: «Spiace che i due sindacati non siano riusciti a modificare nemmeno il titolo». Le critiche in sintesi: un testo «modesto» nei contenuti e «inaffidabile» sul piano economico e fiscale perché basato su stime non corrispondenti alla realtà.

Moderato nei toni Enrico Boselli (Sdi): «Non considero la firma di Cisl e Uil un «tradimento di classe» poiché è nel pieno rispetto dei sindacati decidere autonomamente». Punta il dito tuttavia contro i «gravi limiti» di un testo dai contenuti «mediocri e inadeguati»: «Non sono state strappate al governo conquiste più avanzate». E sull'art. 18: «una soluzione sbiadita che si limita ad intaccare alcune garanzie». Pone poi un interrogativo di fondo: «La copertura finanziaria non è stata indicata».

Commenta il segretario Ds Fassino: «Documento deludente perché contiene obiettivi generici. Negativo perché le poche misure assunte riducono i diritti dei lavoratori». Un «cattivo accordo» anche secondo Pierluigi Castagnetti: «Siamo di fronte al solito mare di parole, di promesse e di pagherò, con preoccupanti silenzi sul welfare». Tuttavia il capogruppo della Margherita alla Camera ammonisce: «La politica

non invada il campo del sindacato». In un comunicato i responsabili e consiglieri di Ds e Margherita Pierluigi Bersani ed Enrico Letta sottolineano la loro diversa posizione sull'art.18: «Governo responsabile di un'impostazione tale da favorire la crescita del conflitto sociale, che sta già mettendo a rischio un quadro condiviso di politica dei redditi». Netto il dissenso anche sulle previsioni economiche: «Sottostima dell'inflazione e sovrastima della crescita, scarsamente credibili gli impegni dell'esecutivo». Tiziano Treu: «Ammortizzatori sociali insufficienti».

Durissime critiche da parte del correntone della Quercia. Giovanni Berlinguer denuncia il «gravissimo errore di Cisl e Uil» e «la palese violazione dell'impegno a non modificare l'art.18». Sul testo invita ora i lavoratori a pronunciarsi e i partiti dell'opposizione a «svolgere con fermezza la battaglia parlamentare». Sulla stessa linea Vincenzo Vita: «Minata l'unità del mondo del lavoro e marginalizzata la Cgil. È indispensabile ora esserle vicini costruendo un ampio schieramento diverso e alternativo». Pietro Folena denuncia l'«errore strategico» delle due sigle firmatarie: «Quel patto vuole ridurre le organizzazioni dei lavoratori a enti parastatali». Secca bocciatura da parte del segretario di Prc che giudica l'accordo illegittimo in assenza della firma della Cgil. Protesta Bertinotti: «La manomissione dell'art.18 colpisce al cuore i diritti dei lavoratori, le opposizioni diano luogo a una battaglia parlamentare radicale e condotta fino all'ostruzionismo». Due gli strumenti: lo sciopero generale previsto in autunno e la raccolta di firme promossa dalla Cgil per il referendum sull'estensione della norma dello statuto dei lavoratori. Si preoccupa il leader dei Verdi Pecorearo Scario: «Questo patto rischia di trasformarsi in patto contro l'Italia, come il contratto con gli italiani si è rivelato un accordo capestro». E conclude riferendosi alla dedica fatta da Berlusconi alla memoria del professore ucciso dai terroristi: «Per decoro, lascino stare Biagi».

Massimo Solani

ROMA Marco Pannella non molla e prosegue il suo sciopero della fame e della sete fin quando il Parlamento non fisserà una data certa per la soluzione del problema dei 13 seggi vacanti a Montecitorio e dell'elezione dei membri laici della Csm. Uno sciopero che Pannella ha deciso ieri sera di prolungare bevendo persino un bicchiere della propria urina. A far recedere dal suo proposito il leader radicale non sono bastati nemmeno gli appelli del presidente della Camera Pier Ferdinando Casini e del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. «Non ho smesso e non intendo smettere il mio sciopero della sete», ha detto Pannella intervenendo dal palco del primo congresso dei Radicali Italiani, «il mio essere militante, il mio essere radicale, mi ha insegnato la pratica della virtù e della prudenza. Se il prezzo di una certa sopravvivenza è quello di lasciar perdere il bene di tutti, francamente non mi interessa».

Chiamato in causa direttamente nei giorni scorsi, ieri mattina Casini, in visita a Malta, aveva deciso di inviare una lettera a Marco Pannella in cui si impegnava a sollevare già martedì in conferenza dei capigruppo il problema dell'attribuzione dei seggi.

Un appello accorato quello del presidente della Camera, in cui più volte si chiedeva al leader radicale di interrompere il proprio sciopero. «Caro Marco - scriveva Casini - mi rivolgo a te come amico e come presidente della Camera dei deputati in un momento di grande trepidazione per la tua salute. Ti chiedo, come amico, di desistere da questo sciopero della sete che rischia di mettere a repentaglio in modo definitivo un bene indisponibile come la tua salute e la tua vita». Un messaggio che Pannella non ha esitato a definire «bellissimo» ma che evidentemente non ha soddisfatto il leader radicale che parlando alla platea del congresso ha ricordato: «Quante volte Casini era convinto che l'indomani il Parlamento avrebbe votato?».

Ma alle parole del presidente della Camera, Pannella aveva già risposto in giornata con un proprio messaggio fatto recapitare a Malta via fax in cui confermava la

“ Non si ferma la protesta-proposta del leader radicale per ottenere una soluzione quanto prima per il caso dei seggi vacanti in Parlamento ”



Il presidente della Camera «Ti chiedo di non mettere a repentaglio in modo definitivo un bene indisponibile come la tua salute e la tua vita» ”

Pannella non ascolta Ciampi e Casini

«Non smetterò il mio sciopero della sete». Condizioni allarmanti, beve la sua urina



visti da vicino

(Ritratti dal vero di Sylos Labini e Flores D'Arcais)

I guru di «Micromega»

Lo spettacolo è noto. Le forti membra madide e stillanti, le magliette da barcaioli fradice di sudore, le lunghe chiome fluttuanti come bandiere corsare al vento, le barbe e gli occhiali malandrini, le teste fasciate da bande da bucanieri, i cappelloni da fieri cow-boys, le cinture e gli stivali bellucosi, i tamburi presi a bastonate come sacchi di noci da bacchiare, le tastiere aggredite con mani strangolatrici, i microfoni imbracciati come mitra, i manici delle chitarre puntati come fucili contro la nereggiante e ululante marea dei fans, l'occhio intrepido guatante l'infinito che si spalana al di là degli stadi in delirio: il gruppo rock «in concert» è manifestamente una pattuglia di arditi in marcia. Anzi un commando all'assalto.

Ruggero Guarini, IL GIORNALE, 5 luglio 2002, pag. 8

bravi, bene, bis

«Il governo è uscito benissimo. Scajola è uscito benissimo. Il presidente del Consiglio è uscito benissimo da questa vicenda triste, grave, grottesca»

Paolo Guzzanti, IL GIORNALE, 4 luglio, pagina 1

«La folla inneggia al Cavaliere. Folla da stadio in Piazza Madama ieri notte ad attendere, malgrado l'ora tarda, l'uscita dal Senato del premier, Silvio Berlusconi, che è stato a lungo applaudito da numerosissimi fa in attesa da ore. Saluti, flash di macchine fotografiche, applausi, cori. Il presidente del Consiglio si è fermato per salutare gli ammiratori e, nonostante la giornata campale, è apparso sorridente».

IL GIORNALE, 4 luglio, pagina 2



Dobbiamo tornare a dirci antifascisti

Tranfaglia presenta il «Manifesto» per la difesa della Costituzione

Natalia Lombardo

ROMA Un «Manifesto per la Repubblica»: un appello scritto dagli intellettuali che, anche se può sembrare anacronistico, si firmano come «antifascisti». Ma la parola non è fuori dal tempo, né fuori luogo perché, come afferma Nicola Tranfaglia, storico e vice rettore dell'Università di Torino, «la prima parte della Costituzione del 1948 rischia di essere smantellata»: dai valori «irrinunciabili come lo Stato sociale e di diritto», all'attacco di settori come la giustizia, la scuola, la sanità; dal conflitto di interessi alla libertà d'informazione.

Il «Manifesto», presentato ieri in una conferenza stampa a Montecitorio, è nato come risposta a quello della cultura della destra, diffuso a Firenze a giugno da Marcello Dell'Utri, padrino-bibliofilo capofila di un gruppo di esponenti di Forza Italia, da Bondi ad Adornato a Baget Bozzo. «Il manifesto di Dell'Utri e di Bondi parte da una valutazione infondata», ha spiegato ieri Tranfaglia, «ovvero che la cultura

dei valori «cristiani, laici e umanistici» sia stata oppressa per cinquant'anni dalla cultura «marxista e comunista». E, parlando da storico, non può sopportare l'idea che grandi intellettuali liberali come Benedetto Croce, Gaetano Salvemini, Luigi Einaudi e Guido Calogero siano diventati i numi tutelari dell'attuale maggioranza». Tutte persone che «mai avrebbero potuto consentire allo smantellamento della Costituzione e dei principi in essa contenuti», è scritto nell'appello.

Al «Manifesto della Repubblica» hanno già aderito Gianni Vattimo, Gianluigi Beccaria, Barbara Lanati, Margherita Hack, ma è «aperto a tutti gli intellettuali antifascisti in difesa della Costituzione Repubblicana». Oliviero Diliberto, segretario dei Comunisti italiani, ha sottoscritto l'appello ed ha partecipato alla presentazione a Montecitorio, insieme al direttore del settimanale «La Rinascente», il senatore del Pdc Granfranco Pagliarulo.

La Repubblica, secondo Tranfaglia, si trova in uno stato di «crisi della democrazia», una condizione della quale «i cittadini non sanno

molto». Lo storico rivolge una critica anche ai «gruppi dirigenti dell'opposizione: hanno sottovalutato il pericolo per la democrazia. Un tale regime mediatico rischia di diventare veramente autoritario». Sulla debolezza dell'opposizione lo segue a ruota Diliberto: «Questa maggioranza criminalizza il dissenso politico e sociale, chi dissente viene paragonato a un terrorista. È il rischio di «involuzione autoritaria» è reale».

I presupposti di questa minaccia sono insiti nella natura della «coalizione di forze politiche» che governa da un anno, si legge nel «Manifesto»: una mescolanza tra la «cultura post-fascista di Alleanza Nazionale, quella secessionista e violenta della Lega Nord e quella aziendale e liberista di Forza Italia». E le prime leggi approvate «sono scritte nell'interesse primario di Silvio Berlusconi e soci, in «netto contrasto con la lettera e lo spirito della Costituzione». Dalla legge sulle rogatorie al falso in bilancio, fino alla soluzione del conflitto di interessi che Tranfaglia, da esperto, giudica «anti-costituzionale». Gli altri pericoli per la democrazia sono elencati nel «Manifesto»: la delega sui nuovi cicli della

scuola, lo smantellamento della sanità pubblica, una ristrutturazione del mercato del lavoro che indebolisce e divide il sindacato, fino «all'assalto ai diritti fondamentali dei lavoratori».

Ai giornalisti sono stati consegnati altri due documenti: anno 1925. Il «manifesto degli intellettuali del fascismo», stilato da Giovanni Gentile, e quello degli «intellettuali antifascisti» di Benedetto Croce. Ma cosa hanno in comune i proclami dell'ideologia fascista con la nuova cultura della destra? «Il linguaggio è diverso, dopo settant'anni», risponde Tranfaglia, «ma in entrambi si cerca di trovare una nobiltà culturale che giustifichi un ordinamento repressivo verso l'opposizione».

In serata contrattaccano Bondi e Dell'Utri con un'equazione alquanto rozza: se questi intellettuali si definiscono antifascisti, vuol dire che «non hanno mai ripudiato l'infuata ideologia del comunismo». E tanto per essere di attualità, aggiungono: «Se questo è il retroscena del progetto di Cofferati c'è da stare freschi». Viene naturale domandare ai forzisti: anche Benedetto Croce era comunista?

propria volontà nel proseguire con lo sciopero. «Il problema più urgente e determinante - risponde Pannella - è il seguente: il parlamento si riunirà mercoledì 'fino a voto utile' per assolvere al suo obbligo costituzionale? la risposta a questa domanda prefigura anche quella che concerne la conclusione e la vicenda legata al voto conclusivo della e per la camera dei deputati. credimi, ti son grato e spero di non esserti inutile, a te e alla vita delle istituzioni».

E per convincere Pannella a desistere dai propri rischiosi propositi, poco prima che il leader radicale arrivasse alla sede del Congresso, era intervenuto anche il presidente della Repubblica Ciampi con una telefonata, privata questa volta da quella a «Buona Dome-

nica» di qualche settimana fa. Una telefonata che, dicono i collaboratori di Pannella, seppur molto affettuosa non ha permesso di sbloccare la situazione. «Ho sentito tutta la sua umanità, la sua ricchezza umana, la sua vitalità e la sua tolleranza», ha raccontato Pannella dal palco dell'Ergife, ma «ho dovuto rispondergli mi convinci del contrario, il meglio di te richiede ancora il mio aiuto perché la legalizzazione dell'Italia non sia l'illusione di un momento». Parole ben diverse da quelle che Pannella aveva pronunciato in mattinata, accusando l'inerzia dei rappresentanti dei partiti. «So che hanno deciso di farmi morire e, come Marco Biagi, non sono scemo. Non mi ridurrò ad un 'martire irlandese' ma devo dire chiaramente a Ciampi, Casini, a Casa delle libertà e centrosinistra che se è questo che vogliono finiranno per ottenerlo... ottenere cosa? - aveva dichiarato Pannella - la loro definitiva morte, non solo la mia, nella coscienza e nell'incoscienza del popolo italiano. Risponderemo tutti con l'estrema trincea delle «battiture» dall'interno delle carceri italiane». Appellò a Marco Pannella perché interrompa immediatamente la sua protesta giunta al quinto giorno di sciopero della fame e della sete, sono stati rivolti ieri anche da numerosi parlamentari. «Come sai ho sempre apprezzato il valore civile della tua protesta - ha dichiarato rivolgendosi al leader radicale il capogruppo della Margherita alla Camera Pierluigi Castagnetti - ma ora ti chiedo, dinnanzi ad un impegno così ampio del Parlamento a risolvere le questioni per le quali stai mettendo a rischio la tua stessa vita, di cessare lo sciopero della sete e della fame».

Fra i simili a quelle pronunciate dal presidente dei deputati di Alleanza Nazionale, Ignazio La Russa. «Rivolgo un appello a Marco Pannella perché non rischi la sua vita, che è preziosa non solo per lui, ma per i suoi familiari e per la democrazia italiana», ha detto La Russa; «la sua battaglia per la questione dei seggi vacanti della Camera è sacrosanta e sicuramente troverà pronta soluzione. Per quanto ci crediamo - ha aggiunto La Russa - cerchiamo che martedì, in conferenza dei capigruppo, si possa e si debba trovare una soluzione che faccia decidere già nella prossima settimana. Ad accelerare i tempi ci aiuterà Marco decidendo di sospendere subito almeno lo sciopero della sete».

A sinistra c'è speranza, anche per lui

FULVIO ABBATE

Ma cosa rappresenterà mai nell'immaginario quotidiano della sinistra quel ciccione panzone (con tanto di stuzzicadenti in bocca) che da una settimana ci osserva apatici, scoglionato, vero uomo finito, dai manifesti della festa romana dell'Unità? Prima che siano gli altri - cioè i soliti amici cinici - a domandarselo, provvediamo noi stessi - i diretti interessati, le persone cui sono cari i simboli e le icone della sinistra - a porre pubblicamente la domanda. Partiamo, dunque, dalla descrizione puntigliosa del personaggio in effigie. Ciccione panzone, già detto. Scoglionato, idem. C'è poi da segnalare la canottiera e la mutanda, tutti segni di consolidata aristocrazia popolare, e ancora la postura da persona abbruttita davanti al televisore, persona che mostra a tutti la propria condizione, di vinto, di panzone, di

scazzato, di povero diavolo in attesa di uno squillo di telefono, della sirena condominiale, di una storia di sesso con la cognata, di qualcosa che dia inizio alla sua guerra di liberazione personale.

Più prosaicamente, il nostro panzone sembra messo lì per far pensare a una figura ignobile ma comunque cara dell'immaginario familiare. Una specie di zio o magari cugino (come quelli del neorealismo o della commedia all'italiana) demotivato, il cugino che ne ha viste troppe per avere ancora voglia di credere alla palingsesi o più semplicemente alla fine dell'afa e di Berlusconi oppure, cosa per lui altrettanto vitale, al cedimento della cognata. Uno cugino così, a meno che non si abbia voglia di tacere le proprie origini, le vere radici della commedia familiare, tutti o quasi l'abbiamo avuto.



Chissà, forse coloro che hanno realizzato quel manifesto avevano l'intenzione esplicita di rimandare all'amarcord domestico con un'immagine che fosse ironia pura e semplice. D'altronde, non è forse vero che il bisogno di abbandonare i pallosi simboli dell'ideologia, ha portato in passato la nostra sinistra a fare propria una frase dell'attore John Belushi che potrebbe essere buona anche per Storace o Alberto Tomba: «Quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare»? Ci sono! Il panzone dallo stuzzicadenti in bocca non è altro che il fantasma di Belushi dopo l'ennesima batosta, un Belushi che nel frattempo si è trasferito a Centocelle o magari si è iscritto al circolo «Woody Allen» della Sinistra giovanile di via La Spezia, a Roma. Esiste, eccome se esiste. O no? Lo sapevo che questa sto-

ria del manifesto con su stampato il ciccione ci avrebbe mandato ai pazzi! Ci sono quasi: potrebbe essere un omaggio a quell'altro ciccione che si vede nel film più assurdo dei comici inglesi Monty Python, «Il senso della vita», quello che vomita al ristorante e alla fine esplose per il troppo cibo... Vi sembra un'iperbole ripugnante ed eccessiva? Lo è, tuttavia il problema resta. Perché quelle pronunciate fino a questo momento, sia chiaro, sono soltanto nostre ipotesi o, se preferite, illusioni sul significato di un incubo misterioso che invita a una festa dell'Unità. D'altronde, lo slogan che accompagna l'immagine è «Sprigionati!» Che ti pensare alla liberazione dai gas contenuti nell'intestino... Se le cose stanno così, qualcuno, fosse anche un gastroenterologo, dovrà pure spiegare se quel ciccione siamo davvero noi.

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

PRATI DI TIVO (Teramo) Come le ciliege. Un conflitto di interessi tira l'altro. Quello del ministro per le Infrastrutture, Pietro Lunardi, - progettista dei progetti che approva e finanzia - scoppia tra i piedi di Carlo Azeglio Ciampi, ieri in trasferta blindata a Prati di Tivo, quota millecinquacentocento, sul Gran Sasso coperto di nebbia. Il presidente condanna le ferite all'ambiente, facendo intendere di voler bloccare gli interventi del ministro. «Sono con voi», dice ai sindaci che protestano, e approva gli striscioni dei contestatori. Con un intervento «double face» cerca di cavare, poi, sangue dalla pietra delle posizioni del governo sul terrorismo, auspicando unità e comunione di intenti di maggioranza e opposizione.

Il massiccio, il ghiacciaio, i boschi, i camosci, i lupi sono sullo sfondo, celati dalla coltre di caligine, quando Ciampi si spende a sorpresa per la causa ambientalista, in implicita polemica con l'ingegnere-ministro, trascinandosi dietro altri tre rappresentanti dell'esecutivo, Alemanno, Matteoli e La Loggia, che si sono affrettati a declinare in vari gradi di contrarietà e perplessità la loro presa di distanza da Lunardi. Ciampi saluta e ringrazia, infatti, dal palco, con un'aggiunta a braccio al testo preparato, «anche coloro che espongono i loro striscioni». «Li ho letti, li abbiamo letti», assicura tra gli applausi. E gli striscioni gridano slogan trancianti: «No al terzo traforo. Un altro scempio, non lo permetteremo».

Il terzo traforo è l'opera che Lunardi ha messo tra i primi posti della cosiddetta «legge obbiettiva» per le infrastrutture considerate «strategiche». È una galleria per la quale si dovrebbe trivellare per la terza volta il massiccio appenninico, luogo simbolo della montagna del Centro Italia. Potrebbe portare - secondo numerosi scienziati, gli amministratori locali, i movimenti ecologisti - alla grande sete e all'inquinamento delle falde in quella grande bolle d'acqua che è il Gran Sasso. «Sarebbe un ver'è proprio disastro - protesta Fulco Pratesi, presidente del Wwf, tra gli invitati per la celebrazione della Festa della montagna cui Ciampi ha preso parte - e non è certo un caso se le amministrazioni locali e i sindaci del Teramano sono letteralmente sul piede di guerra».

Il terzo tunnel servirebbe in teoria per offrire un'uscita di sicurezza ai Laboratori sotterranei del Gran Sasso, i più grandi del mondo. Una copertura di roccia di 1400 metri fa da scudo alla pioggia di particelle che non consentirebbe la ricerca in quello che è il terzo laboratorio di fisica d'Europa. Ma ci sono diffusi dubbi sull'effettiva necessità di una nuova galleria per la «messa in sicurezza» delle caverne che lo

Il presidente condanna le ferite all'ambiente, facendo intendere di voler bloccare gli interventi di Lunardi

« Il presidente della repubblica celebra la Festa della montagna in Abruzzo. Salutato dagli striscioni degli ambientalisti contro la nuova galleria



«Sono con voi», ha risposto ai sindaci della zona che da settimane protestano. Il ministro per le Infrastrutture ha sue società interessate alla maxiopera

A Ciampi non piace il traforo Lunardi

Gran Sasso, il capo dello Stato accoglie le proteste. I ministri Alemanno, La Loggia e Matteoli si accodano

ospitano, e sugli effetti del nuovo tunnel sull'ambiente: il cantiere dovrebbe aprire tra qualche settimana senza che sia stata effettuata alcuna valutazione di impatto ambientale.

Oscurata dai tiggì, va in scena da settimane una forte protesta. I

sindaci - di centrosinistra, come di centrodestra - hanno occupato l'altro giorno la sede del consiglio regionale abruzzese. E ieri, insieme ai presidenti delle Province di Teramo e di Pescara, hanno chiesto e ottenuto un breve incontro con Ciampi e rinno-

vato le loro rimostranze: «La terza galleria rischia di ridurci alla sete. Già adesso per effetto dei lavori precedenti è sceso di seicento metri il livello delle falde acquifere. Si sono seccate molte sorgenti, e si fa strada adesso un ulteriore pericolo di inaridimen-

to e inquinamento». Hanno ottenuto ascolto, solidarietà, sono usciti dall'incontro con Ciampi corroborati. Una benedizione. Sono state raccolte ventimila firme. Assente alla cerimonia di ieri, Lunardi è sotto tiro. È stato il direttore dei lavori dei cantieri

che hanno trivellato la montagna negli anni scorsi. Una società intestata ai suoi figli è tra i consulenti dell'Istituto nazionale di Fisica nucleare. Gianni Alemanno, poco prima dell'arrivo di Ciampi, si sfilava dalla solidarietà governativa davanti a telecamere e tac-

cuini: «Il terzo traforo non si deve fare. Metterebbe in pericolo un ecosistema importante». Insomma, il Gran Sasso è già abbastanza buco. Il suo collega di An, Altiero Matteoli, si spinge a sostenere il referendum consultivo di cui si discute per adesso in Regione. Si becca qualche fischio quando fa intendere che tuttavia, lui, ministro dell'Ambiente, vorrebbe, però, parchi meno vincolati. La Loggia partecipa al «tavolo improvvisato» con gli amministratori, che usciranno dalla breve riunione, convinti che anche il ministro di Forza Italia, nutra quanto meno alcuni dubbi.

La scena è di Ciampi, di cui è nota la sensibilità ambientalista. A Prati di Tivo dedica gran parte del suo intervento alle questioni dell'assetto idrogeologico della montagna. Poi cambia bruscamente registro e affronta l'attualità politica. Ha bacchettato il governo per le opere anti-ecologiche, ma ha l'aria di voler abbuonare a Berlusconi le parole al veleno contro Cofferati. Si sa che Ciampi ha apprezzato l'intervento di Massimo D'Alema alla Camera. E a Prati di Tivo cerca di farlo capire con un ragionamento un po' tortuoso in cui il Gran Sasso si offre come pretesto e metafora di un «modo di essere - dice - degli italiani, fatto di valori che sempre più i cittadini chiedono alle istituzioni di sapere interpretare ed esprimere».

Secondo Ciampi, infatti, «siamo un popolo unito, nei sentimenti e negli ideali, assai più di quanto possa far ritenere una lettura superficiale delle cronache politiche». E proprio questo «senso di intima coesione» è la stella popolare - rivendica - della sua presidenza.

Ciampi glissa e sorvola - con una certa temerarietà dialettica - sugli attacchi e sui veleni sparsi da Berlusconi in Parlamento contro la Cgil, per trasmettere agli astanti «una considerazione tratta a conclusione del dibattito» in Parlamento mercoledì scorso. Si dovrebbe in qualche modo passare sopra a quelli che si limita a considerare «passaggi polemici e talora aspri». In quel dibattito «maggioranza e opposizione» hanno espresso un comune sentire. «La stessa volontà di impegno contro il terrorismo». Proprio la stessa volontà? Forse il presidente, per dar forza al suo appello, confonde volutamente e mischia con un artificio retorico i suoi auspici con la realtà, le aspirazioni dei cittadini e lo scontro parlamentare e nel paese. Per lui «il tratto saliente» degli interventi delle due parti è la comune consapevolezza che «gli italiani chiedono unità e impegno nella difesa dei valori di fondo della Repubblica».

Gli italiani, è vero, la pensano così. C'è, invece, qualche forte dubbio che i resoconti parlamentari di Berlusconi si prestino alla lettura assai ottimistica che ne dà il presidente.

Altiero Matteoli, si spinge a sostenere il referendum consultivo di cui si discute per adesso in Regione



Protesta dell'Abruzzo Social Forum ai Prati di Tivo contro il terzo traforo del Gran Sasso d'Italia durante la visita del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

La Regione: «Senza galleria si chiude l'autostrada»

PRATI DI TIVO (TERAMO) Il Presidente della Regione Abruzzo, Giovanni Pace, conferma la volontà di realizzare il terzo traforo sotto il Gran Sasso.

«Se c'è stato un danno alla montagna c'è stato 25 anni fa - ha detto Pace -; gli studi scientifici dicono che la realizzazione del terzo traforo non aggraverà la situazione in quanto la terza canna sarebbe situata al di sopra della falda acquifera».

Pace è tornato sui problemi della sicurezza. «Bisogna dare sicurezza sia agli scienziati sia al laboratorio sia all'autostrada, quindi o si fa il traforo o si chiude l'autostrada o si chiude il laboratorio. I 115 miliardi di finanziamenti erano disponibili già 12 anni fa.

Anche la Regione Abruzzo con pressioni sul Cipe è riuscita ad ottenere l'azzeramento del raddoppio dei laboratori sotto il Gran Sasso.

Quindici miliardi del finanziamento saranno quindi destinati alla salvaguardia del sistema idrogeologico».

«La Regione - ha aggiunto - è comunque aperta a qualsiasi soluzione che prevede la sicurezza senza la realizzazione della terza canna.

Ma questa soluzione va trovata con molta rapidità.

Nessuno - ha detto ancora il Presidente della Regione Abruzzo - vuole fare danni al Gran Sasso; c'è chi che tra dieci anni i laboratori saranno dismessi. Nessuno però lo ha detto ufficialmente. Personalmente attiverò un tavolo, senza grande ufficialità, per dare risposta a queste tante domande».

In chiusura Pace ha detto anche che un'altra soluzione estrema potrebbe essere quella dell'utilizzo dell'autostrada con orari prefissati solo a sensi alterni.

Si tratterebbe in particolare degli articoli 7 e 8 che istituiscono le due società «Patrimonio» e «Infrastrutture». L'invito è venuto dall'associazione Sinistra ecologista

Patrimonio spa, Fassino non esclude il ricorso al referendum

Maura Gualco

ROMA Non un sì deciso. Ma una promessa di valutarne l'opportunità. Piero Fassino non esclude un referendum sul cosiddetto decreto salvadeficit, per abrogare gli articoli 7 e 8 del provvedimento che istituiscono le spa «Patrimonio» e «Infrastrutture».

Lo ha affermato il segretario dei Ds rispondendo alla richiesta rivolta gli in questo senso dall'associazione «Sinistra ecologista» con cui ieri ha firmato un «patto politico». È una sollecitazione che va attentamente considerata e discussa con le altre forze del centrosinistra, ha detto il segre-

tario dei Ds nella conferenza stampa tenuta con Fulvia Bandoli e Edo Ronchi, portavoce della Sinistra ecologista. «Le ragioni per sottoporre a referendum quei due articoli del decreto ci sono tutte - ha sottolineato - basta vedere le preoccupazioni che ha sollevato e la lettera inviata dal presidente della Repubblica al governo sul provvedimento». Dunque «se promuoveremo una campagna referendaria» (che dovrebbe riguardare anche altre leggi, a partire dal conflitto di interessi), «pensiamo che possano rientrare anche gli articoli 7 e 8 del decreto. Anche se - ha ribadito - bisogna discuterne all'interno dell'Ulivo e con le altre forze d'opposizione».

Ma la proposta di andare al referendum per abrogare le norme del decreto che prevedono, attraverso le due società, la razionalizzazione dei beni pubblici e demaniali, non è stata la sola ad essere rivolta al segretario dei Ds. Durante l'incontro nato per firmare un patto tra l'Associazione Sinistra Ambientalista e i Ds, altre tre sono state le battaglie ambientaliste messe dal neocoordinamento all'ordine del giorno. Un impegno a vigilare il governo affinché esso metta in atto gli obblighi assunti con la ratifica del Protocollo di Kyoto. Convocare, in autunno in vista della conferenza programmatica dei Ds, una direzione del partito dedicata esclusivamente al te-

ma dello sviluppo sostenibile sulla scia del vertice di Johannesburg. E infine il pieno sostegno dei Ds all'appello «Sos ambiente» lanciato da varie organizzazioni contro la legge delega del ministro Altero Matteoli. «Una delega, conferita dal Parlamento al governo - spiega Bandoli - con cui l'esecutivo intende sbaraccare tutta la legislazione ambientale. È una minaccia alla quale risponderemo raccogliendo le firme per dare battaglia». «È maturo il tempo perché l'ambientalismo diventi uno degli elementi dell'identità della sinistra». Il Ds Fabrizio Vigni deputato in commissione ambiente alla Camera, è convinto che questa sia una delle ragioni che

hanno spinto i Ds a investire maggiormente sull'ecologia. E lo hanno fatto firmando un patto con l'Associazione della sinistra ecologista alla presenza di Fassino, di Fulvia Bandoli, deputata Ds ed esperta di questioni ambientali e dell'ex ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi. Ma che cos'è questa Sinistra ecologista? «È un'associazione fondata da uomini e donne del nostro partito - ha spiegato il leader dei Ds - insieme ad altre persone impegnate nelle tematiche ambientali». La Quercia, ha proseguito «considera Sinistra ecologista come un interlocutore privilegiato per le politiche ambientali e attiverà con questa, sinergie politiche». Un'associazione nata quat-

tro mesi fa e composta da membri di varia provenienza, sindacalisti, ex verdi, sinistra giovanile, con lo scopo di proporre iniziative, progetti in tutta Italia. Ma anche, dice Vigni di «rompere il muro che separa ecologia ed economia e che si affida a strumenti capaci di orientare il mercato e lo sviluppo». E in che consiste questo patto firmato con i Democratici di sinistra? In un accordo che oltre a riconoscere un ruolo politico all'Associazione, le conferisce il compito di redigere progetti sull'ambiente, sensibilizzare l'opinione pubblica, allargare, inoltre, alla società civile un tema storicamente ereditato dai Verdi e da altre associazioni ambientaliste come

Legambiente o il Wwf. Perché soltanto adesso? «È stata riconosciuta la necessità - per rinnovare la sinistra - di porre al centro una cultura ambientalista sulla quale i Ds hanno avuto momenti di rtradi» dice Fulvia Bandoli.

COMUNE DI PALMA DI MONTECHIARO
Si rende non che il 6/5/2002 si è conclusa la gara di pubblico incanto per l'appalto dei lavori di «Realizzazione n° 25 alloggi centro sociale ed urbanizzazioni nell'ambito del contratto di quartiere per la riqualificazione dell'area urbana Calvario - Pizzillo. Aggiudicatario A.T.I. capo gruppo Leonardo Gaetano - Palermo, associata Marchese Costruzioni di Marchese Gianvincenzo sas di Collesano, per l'importo di Euro 3.291.736,52.
Il Responsabile dell'U.T.C. - LL.PP. Arch. F. Lo Nobile

Susanna Ripamonti

MILANO Ventisei pagine di motivazioni, per non entrar nel merito dei motivi per cui le sezioni riunite della Cassazione, il 29 maggio scorso decisero di non decidere se accogliere o meno la richiesta di trasferire a Brescia i processi milanesi a carico di Silvio Berlusconi, Cesare Previti e gli altri imputati dei processi Sme e Imi-Lodo Mondadori. Si era subito capito che quella della Suprema corte era stata una scelta imbarazzata e pilatesca: i giudici avevano preso al balzo un'eccezione di incostituzionalità presentata dalle difese e avevano di buon grado passato la patata bollente alla Corte costituzionale, evitando di prendere una decisione sgradita al presidente del consiglio. Adesso in sostanza le motivazioni spiegano che c'è un vuoto normativo e che non si è mai definitivamente risolta la questione del legittimo sospetto. Per evidenziare questa lacuna, si è addirittura ricorsi a un paradosso: la Corte di Cassazione fa riferimento a una legge che non c'è, ovvero allo sciagurato progetto Anedda, quello che ha provocato il recente sciopero della magistratura italiana. E la sensazione è che i giudici di Cassazione in qualche modo sponsorizzino la legge Anedda.

La questione gira tutta attorno alla possibilità o meno di ottenere la rimessione di un processo per legittimo sospetto. Questa formula era stata cancellata nel 1978 per la sua estrema genericità e si era stabilito che era possibile ottenere il trasferimento di un processo solo in presenza di «gravi situazioni locali idonee a turbare lo svolgimento del processo e non altrimenti eliminabili, quando siano pregiudicate la sicurezza o l'incolumità pubblica o la libertà di determinazione delle persone che partecipano al processo». La questione è stata oggetto di un decennale dibattito giurisprudenziale e alla fine era comunque prevalso l'indirizzo in base al quale era opportuno «specificare al massimo le situazioni che determinano la rimessione» evitando formule generiche come il legittimo sospetto. Si parla quindi di «vera e propria coartazione fisica o psichica» di magistrati, testimoni e protagonisti del processo e non di clima diffuso di solidarietà o risentimento nei confronti dell'imputato.

I giudici però prendono in considerazione altri aspetti rimasti nella penna del legislatore e mai definiti: ad esempio si distingue tra la categoria più ristretta che è la libertà di determinazione e quella più ampia e generica della serenità e imparzialità del giudice. E dunque rispunta il legittimo sospetto, inteso come «il ragionevole dubbio che la gravità della situazione locale possa portare il giudice a non essere sereno e imparziale». La legge Anedda vuole reintrodurre proprio questo principio e le sezioni riunite della Cassazione sottolineano che questa proposta di legge nasce da un vuoto normativo. Ma come rileva l'avvocato di parte civile Cir, Giuliano Pisapia, non si erano mai viste motivazioni della Cassazione che facessero riferimento non a

Una decisione pilatesca: viene detto no alla difesa ma si richiama una proposta di legge del Polo che potrebbe avallare la richiesta di Previti



Giuliano Pisapia: «Non si sono mai viste motivazioni della Cassazione che facessero riferimento non a leggi definite ma a proposte»

Legittimo sospetto, la Cassazione appoggia la legge della Destra

Le motivazioni sul ricorso di Previti e Berlusconi: «C'è un vuoto normativo...»



Tg1

Come rinunciare al Tg1, quando Amadeus azzarda: "E adesso un telegiornale assolutamente da seguire"? Infatti, ne valeva la pena. Scampato al caso Scajola, con la firma del "patto per l'Italia" Berlusconi ha potuto rispolverare gli slogan che gli sono più cari: "Più lavoro e meno tasse" e ha riparato agli insulti postumi del suo ex-ministro dell'Interno, dedicando il tutto "alla memoria di Marco Biagi", accompagnato con entusiasmo da Francesco Pionati. D'altra parte, nell'introduzione del Tg1 abbiamo udito che sta per arrivare "la più grande rivoluzione di tasse della storia" e, nel servizio successivo sul Documento di programmazione economica e finanziaria, Francesco di Maio si lancia nell'imitazione di Tremonti: "Rispetta rigore e sviluppo". Passando all'inchiesta di Potenza, Lilli Gruber parla di "presunte tangenti". Ora, va bene essere prudenti, ma non sono le tangenti a essere "presunte", caso mai saranno le responsabilità penali degli indagati. Sarebbero come dire, davanti al morto ammazzato: il "presunto" cadavere.

Tg2

Il Tg2 va in onda mentre sul Tg1 corre Schumacher, ma la prima parte del Tg è la copia carbone dell'altro. Berlusconi gongolante, pastoni di dichiarazioni pro e contro. Però dal servizio politico si apprendono quelli che diverranno i famosi tre "no" di Berlusconi: no a rimpasti, no a sommovimenti in Forza Italia, no a una sua candidatura al Quirinale. Vedremo fra qualche tempo, quali no sono veri e quali invece no. Ma, a un certo punto, il Tg2 si è diversificato dalla insopportabile routine ufficiale del Tg1. Un servizio su una madre malata di tumore che ha rinunciato alle cure per far nascere sua figlia e, quattro giorni dopo il parto, è morta serenamente. Il centenario di Santa Maria Goretti, con immagini del "Cielo sulla Palude" di Genina e repertorio dell'assassino pentito, Alessandro Serenelli. Infine, intervistata in studio Margaret Mazzantini, vincitrice del premio Strega, donna di intelligenza e bellezza aristocratica, nonché moglie dell'attore (bravissimo) Sergio Castellitto. Esempio.

Tg3

Una certa mestizia correva ieri sera nel corso del Tg3. La firma che Angeletti e Pezzotta hanno messo sul "Patto per l'Italia" e determina la spaccatura irrimediabile della già difficile unità sindacale, lascia l'amaro in bocca. Anche perché il Tg3 non ha avuto il tempo di approfondire gli effetti di quella che per i prossimi tre anni sarà, in pratica, una libertà di licenziamento per le imprese che passeranno oltre i 15 dipendenti. Segnaliamo l'intervista di Lucia Goracci ad un hacker, amico del tecnico informatico Landi: stando alla testimonianza, Landi era arrivato a un passo dall'identità degli autori delle e-mail di rivendicazione dell'omicidio Biagi e, per questo, è stato ucciso.

Gavino Angius in alto
Cesare Previti con
Marcello Dell'Utri



l'intervista

Gavino Angius
capogruppo Ds in Senato

Luana Benini

ROMA La battaglia in Senato l'ha fatta fino in fondo, il capogruppo di sinistra Gavino Angius. Ma non ha tirato i remi in barca: sarà battaglia, dice, sulla costituzionalità della legge.

Qual è il bilancio di questa maratona parlamentare?

«Per quanto riguarda il governo, è estremamente magro. Hanno approvato una legge che non risolve il problema del conflitto di interessi. L'operazione politica che hanno costruito intorno al testo rinfiacciando al centro sinistra di non aver fatto la legge e addossandosi il merito di aver risolto il problema, è sostanzialmente fallita. Direi di più, il loro è un bilancio in perdita perché dimostra ancora una volta la loro inaffidabilità».

E il bilancio dell'opposizione? Oltre a fare una battaglia di

denuncia non si è spuntato praticamente niente.

«Il fatto di non aver spuntato nulla dimostra ancora di più l'inaffidabilità di una forza di maggioranza e di governo. E' sempre faticoso e difficile definire una regola che garantisca pienamente due avversari, ma non è impossibile, anche se sono in ballo convincimenti radicati o interessi forti. Diventa impossibile quando non si ha la disponibilità o il

Il referendum sarebbe più forte se abbinato con quello per l'articolo 18 ma ci sono dei problemi

coraggio di elevarsi al di sopra di interessi particolaristici per tutelare l'interesse generale. Le regole per essere condivise devono essere riconosciute tali da maggioranza e opposizione. Loro non hanno accettato nessuna delle nostre ragionevoli proposte, rispondendo con supponenza, diletteggio, minaccia».

Alcuni commentatori «tecnici» come Sabino Cassese, sostengono che una legge è comunque meglio del vuoto attuale...

«Come sarebbe a dire, è meglio di niente? Il conflitto di interessi sorge perché c'è una persona che possiede tre reti televisive. Se io stabilisco le regole per tutti tranne che per quella persona, queste regole sono una finzione. E' come mettere la multa di un miliardo di euro a un ciclista che cammina a cento chilometri all'ora... è una regola finta, come quella che prevede grandi sanzioni e punizioni fino all'incompatibilità

ROMA In attesa di capire quali saranno i tempi dell'approdo a Montecitorio della legge sul conflitto di interessi, sono già in molti nel centro sinistra a chiedere a gran voce il referendum. Ma c'è anche chi frena o chi ha dei dubbi. Si teme il potere mediatico di Berlusconi. Si ricordano le sconfitte referendarie del '95. C'è la consapevolezza che per condurre in porto una offensiva di un certo peso occorrono risorse, umane e finanziarie notevoli. Non ultima considerazione (ed è proprio quella su cui il Polo fa affidamento): qual è il reale coinvolgimento del paese su un tema di questo genere che investe il tema del potere, ma che non tocca gli interessi specifici dei cittadini come potrebbe essere invece l'art. 18? Se fosse possibile l'accoppiata con l'art. 18, allora si che ci sarebbe un traino. Ma i tempi non coincidono. Resta tuttavia la consapevolezza della necessità di proseguire una battaglia sui principi fondamentali.

A sostenere la necessità del referendum è la minoranza di destra in blocco. «La proposta di legge truffa - ha dichiarato ieri il portavoce di Aprile Vincenzo Vita - richiede il referendum abrogativo. Non appena sarà varata dalla camera dei deputati si dovrà costituire il comitato e avviare la raccolta delle firme. E' indispensabile che attorno a tale battaglia democratica e civile si formi il più ampio schieramento politico, associativo, sociale e culturale». Sono d'accordo i Verdi, il Pdc, l'Italia dei valori. Già si sono espressi favorevolmente nelle scorse settimane diversi rappresentanti di Azione civile (Paolo Sylos Labini, Enzo Veltri). Perplesità permangono nella Margherita, soprattutto fra gli ex popolari. Ma Rosy Bindi ieri si è schierata apertamente: «La strada del referendum sarà obbligata non fosse altro per contribuire a

rendere consapevoli i cittadini del pericolo che la democrazia corre nel nostro Paese». Anche Nicola Mancino sembra propendere per l'iniziativa referendaria. L'ex presidente del Senato è stato uno dei primi a suggerire la via parallela alla raccolta delle firme, qualora i tempi tecnici non la consentano: quella del referendum promosso da cinque consigli regionali. E anche questa in definitiva sarebbe una strada percorribile per il centro sinistra. Fra i sostenitori della necessità del referendum, anche il presidente dei senatori della Margherita, Willer Bordon. Mercoledì prossimo è convocata una riunione nella sede del Patto Segni. «Comprendo le perplessità di tanti, D'Alema in testa - ha affermato Mario Segni - ma le trovo assolutamente sbagliate. Questa non è una battaglia della sinistra contro la destra, ma una grande battaglia civile per riaffermare i principi dello Stato di diritto». E per Segni, «rinunciare alla battaglia referendaria ed accettare quello che è scritto nella legge sul conflitto di interessi significa avere già perso. Sui principi bisogna essere intransigenti». Di Pietro ha già depositato i quesiti per i referendum sulla legge sulle rogatorie e sul falso in bilancio e conta di impegnarsi sul conflitto di interessi prevedendo un abbinamento. Ma il problema sta proprio qui. Affinché il referendum possa svolgersi nella primavera del prossimo anno, l'ultima data utile per completare la raccolta delle firme è il 30 settembre prossimo. Se la legge verrà approvata entro luglio l'operazione è fattibile, altrimenti no. Nell'attesa di capire meglio, si confida che il presidente Ciampi ascolti le ragioni dei costituzionalisti che stanno preparando il loro manifesto sui presupposti di incostituzionalità della legge e ci si sta attrezzando per un eventuale ricorso alla Corte Costituzionale.

lu.b.

«Non sono affatto contrario al referendum, ma ci deve essere un vasto fronte, una larga alleanza

«Regole finte, potremmo ricorrere all'Alta corte»

per mezzo mondo tranne che per Berlusconi. E' meglio di niente? Sì, per tutti gli altri casi una regola è stata definita, ma non per il caso che ha generato il conflitto di interessi...Il riferimento di Cassese è puramente scolastico. Qui ci stiamo applicando a una situazione maledettamente precisa e concreta. Non esiste un paese al mondo che abbia un conflitto di interessi così gigantesco, che altera il confronto democratico».

E' vero che il tema del conflitto di interessi non sembra appassionare molto l'opinione pubblica italiana e su questo confida il Polo. Ma non sarebbe il caso di continuare una battaglia, che è soprattutto sui principi, con un referendum abrogativo? Perché i Ds non si sono ancora espressi in modo unitario?

«Io posso esprimere la mia opinione. Non sono affatto contrario al referendum. Credo che la materia

Fratini prevede già che il referendum sarà un plebiscito per Berlusconi

«Fratini evidentemente ha già aperto la campagna referendaria. Il Polo ci ha sconfitto dopo cinque anni dicendone di tutti i colori sulle leggi dell'Ulivo ma si è guardato bene dall'avanzare referendum. Dobbiamo valutare bene, anche i tempi. Il referendum può essere promosso da cinque consigli regionali. L'abbi-

Mi auguro che la questione di incostituzionalità che noi abbiamo sollevato sia valutata dal Quirinale

leggi definite ma a proposte di legge, che fino a quando non sono approvate sono carta straccia.

La Suprema corte elenca, senza entrare nel merito, le argomentazioni portate da Berlusconi e Previti: «secondo i richiedenti il fatto più rilevante e significativo è l'essersi trasformata la procura della Repubblica di Milano in un vero e proprio organismo politico "tale da condizionare in certi momenti drammatici le stesse istituzioni repubblicane" come si legge nel ricorso Previti». Si elencano quindi una serie di circostanze riportate nei ricorsi: dal discorso dell'ex procuratore generale Saverio Borrelli, per l'apertura dell'anno giudiziario ai girotondi e alla manifestazione dei 40mila al Palavobis. E sempre riportando gli argomenti dei ricorrenti afferma: «Hanno assunto infine il valore di eloquente sintomo del pericolo della non imparzialità e della mancanza di serenità dei giudici non pochi provvedimenti contrari alla legge presi dai due colleghi».

Ciò detto, la Cassazione non si è presa la briga di valutare se le affermazioni degli imputati sono fondate. Ha posto invece una questione preliminare: se fosse possibile ottenere la rimessione per legittimo sospetto e se questi argomenti si rivelassero fondati, il processo dovrebbe andare a Brescia.

In altri termini la Cassazione ha preso tempo. Rimandando la decisione alla Corte costituzionale ha rinviato la soluzione del problema all'autunno. E prima di allora potrebbe essere il Parlamento a togliere le castagne dal fuoco alla magistratura, approvando la legge Anedda e stabilendo che basta il sospetto di un'avversità del giudice per ottenere il trasferimento di un processo. Conclude dicendo che le sezioni unite si sono «limitate a prender atto della prospettazione dei difensori, prescindendo da ogni valutazione critica della denunciata situazione locale». Insomma, come tutti avevano capito, se ne sono lavati le mani.

Pisapia rileva comunque che l'ordinanza «va in senso del tutto opposto a quanto sostenuto dalla difesa degli imputati: è tassativa nel ritenere insussistenti i presupposti della richiesta di trasferimento del processo ad altre sedi, sulla base della normativa che è stata applicata, senza mai alcun rilievo, da oltre 12 anni, dalla stessa Suprema Corte. In modo altrettanto categorico - prosegue - afferma che il processo deve obbligatoriamente proseguire sulla base di quanto espressamente previsto dal codice di procedura penale».

Sirchia per interventi sulla fascia dei medicinali gratuiti, passa la controriforma sull'intramoenia Tagli alla spesa sui farmaci in arrivo ticket mascherati

Bindi: «tolgono le medicine ai malati e restituiscono i privilegi ai baroni»

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA «Sulla farmaceutica abbiamo approvato le misure che avevamo previsto. Non ci saranno ticket». Parola di Girolamo Sirchia, al termine del Consiglio dei ministri di ieri che ha approvato il decreto omnibus. Il quale, all'articolo 9 prevede misure di contenimento e razionalizzazione della spesa farmaceutica. Approvata anche la riforma dei medici.

Ma cosa vuol dire quel «razionalizzare la spesa farmaceutica»? Anticipiamo il senso, poi arriviamo nel dettaglio. Accadrà molto probabilmente che la Cuf (commissione unica del farmaco) dovrà rivedere il prontuario dei farmaci (nel decreto è fissato il termine entro il 30 settembre), trasferendo molti dei farmaci che oggi rientrano nella fascia A (per i quali è previsto il rimborso totale del Servizio sanitario nazionale, perché ritenuti sicuramente efficaci e utili per molte malattie croniche) alla fascia B, per cui è previsto il ticket. Sempreché non sia necessario inserirne qualcuno anche nella «C», riservata ai medicinali per i quali non c'è assoluta certezza sull'efficacia o a quelli di ultima generazione, più costosi, che tuttavia hanno dei corrispettivi nella fascia A.

Il criterio che si dovrà seguire per «ritoccare» il prontuario sarà quello dei criteri di costo-efficacia «in modo da assicurare su base annua, il rispetto dei livelli di spesa definiti dal governo, regioni, province». Sostiene Sirchia: «Con la revisione del prontuario dei farmaci da parte della Cuf si taglieranno i picchi dei prezzi medicinali più alti». Non si dovrà scegliere il costo dei farmaci al prezzo più basso «ma secondo un prezzo medio ponderato al 70-80%, per togliere così i picchi più elevati. In questa maniera le aziende tenderanno a diminuire i prezzi dei loro prodotti e non farli uscire dal prontuario della rimborsabilità».

Oltre alla revisione del prontuario sulla base del principio del costo-efficacia del prodotto e non più su quello delle categorie omogenee, il provvedimento prevede novità anche per quanto riguarda il rimborso per i farmaci per i quali esiste un generico: quelli che hanno lo stesso principio attivo, la stessa forma farmaceutica e via di somministrazione, possono essere ammessi al rimborso indipendentemente dal fatto che sia un generico o di marca. Purché abbia il prezzo più basso del corrispondente prodotto. Altrimenti la differenza la paga ancora una volta l'assistito.

Tuona l'ex ministro della Sanità Rosy Bindi, commentando a caldo la notizia del decreto omnibus: «Tolgono i farmaci ai malati e restituiscono i privilegi ai baroni. Complimenti al governo, ancora una volta complimenti. Vedremo poi nel dettaglio il contenuto del provvedimento».

Il presidente dei medici di famiglia: «Colpire i disonesti ma è sospetto il clamore mentre si annunciano tagli»

vedimento. Chissà se ne erano informati i sindacati che hanno firmato l'intesa nel pomeriggio».

E dato che il ministro dell'Economia Tremonti, aveva anticipato che avrebbero tagliato non «le prestazioni sociali, ma gli sprechi», molti farmaci salvavita verranno spostati «di graduatoria». Critico anche Stefano Cagliano, medico romano, che definisce inaccettabile la politica che c'è dietro questa decisione: «Si dovrebbe intervenire sulle prescrizioni "leggere" che troppo spesso si effettuano. In questo modo, invece, di fatto, si crea una iniquità molto grave. Salta la salvaguardia del malato».

Ma il Consiglio dei ministri ha approvato anche il decreto di riforma della professione dei medici del servizio sanitario nazionale: non ci saranno più

le differenze tra prestazioni intramoenia e extramoenia e neanche il rapporto di esclusività del medico con il sistema sanitario nazionale. L'abolizione del vincolo prevede che avranno accesso ai ruoli dirigenziali delle strutture ospedaliere pubbliche anche quei «baroni» che alternano l'impegno pubblico con quello più remunerato delle cliniche private.

le differenze tra prestazioni intramoenia e extramoenia e neanche il rapporto di esclusività del medico con il sistema sanitario nazionale. L'abolizione del vincolo prevede che avranno accesso ai ruoli dirigenziali delle strutture ospedaliere pubbliche anche quei «baroni» che alternano l'impegno pubblico con quello più remunerato delle cliniche private.

l'inchiesta

I medici sulle ricette pilotate: «Basta col turismo scientifico»

Massimo Solani

ROMA Rischia di allargarsi a macchia d'olio l'indagine della Guardia di Finanza sulle spese «di rappresentanza» delle aziende farmaceutiche. Spese che, secondo gli uomini delle Fiamme Gialle, potrebbero in realtà essere servite alle multinazionali per assicurarsi la fedeltà dei medici nel prescrivere i propri prodotti facendo così prevedere il reato di «comparaggio». Un sospetto già avanzato spesso in passato, ma che fino ad oggi non ha ancora trovato riscontri oggettivi e dimostrazioni. «Se ne discute da anni, e ogni tanto se ne scrive anche sui giornali - ha commentato Stefano Inglese, coordinatore nazionale del Tribunale dei diritti del malato (Tdm) - Ma adesso sarebbe davvero il caso di smettere di parlarne e di agire, concretamente e una volta per tutte». Quella della Guardia di Finanza, sottolinea Inglese, è una indagine doverosa che ri-

schia però di fornire un alibi a governo e Regioni, messe di nuovo sotto accusa dalla Corte dei Conti per l'incapacità di contenere l'esplosione della spesa sanitaria. «Benché questo problema vada affrontato in maniera seria, perché soprattutto in questo periodo non ci possiamo permettere di buttarci i soldi dalla finestra - ha sottolineato Inglese - non vorrei mai che venisse in qualche modo strumentalizzato per convincere i cittadini italiani che il reato di «comparaggio» è un sospetto già avanzato spesso in passato, ma che fino ad oggi non ha ancora trovato riscontri oggettivi e dimostrazioni. «Se ne discute da anni, e ogni tanto se ne scrive anche sui giornali - ha commentato Stefano Inglese, coordinatore nazionale del Tribunale dei diritti del malato (Tdm) - Ma adesso sarebbe davvero il caso di smettere di parlarne e di agire, concretamente e una volta per tutte». Quella della Guardia di Finanza, sottolinea Inglese, è una indagine doverosa che ri-

schia però di fornire un alibi a governo e Regioni, messe di nuovo sotto accusa dalla Corte dei Conti per l'incapacità di contenere l'esplosione della spesa sanitaria. «Benché questo problema vada affrontato in maniera seria, perché soprattutto in questo periodo non ci possiamo permettere di buttarci i soldi dalla finestra - ha sottolineato Inglese - non vorrei mai che venisse in qualche modo strumentalizzato per convincere i cittadini italiani che il reato di «comparaggio» è un sospetto già avanzato spesso in passato, ma che fino ad oggi non ha ancora trovato riscontri oggettivi e dimostrazioni. «Se ne discute da anni, e ogni tanto se ne scrive anche sui giornali - ha commentato Stefano Inglese, coordinatore nazionale del Tribunale dei diritti del malato (Tdm) - Ma adesso sarebbe davvero il caso di smettere di parlarne e di agire, concretamente e una volta per tutte». Quella della Guardia di Finanza, sottolinea Inglese, è una indagine doverosa che ri-

schia però di fornire un alibi a governo e Regioni, messe di nuovo sotto accusa dalla Corte dei Conti per l'incapacità di contenere l'esplosione della spesa sanitaria. «Benché questo problema vada affrontato in maniera seria, perché soprattutto in questo periodo non ci possiamo permettere di buttarci i soldi dalla finestra - ha sottolineato Inglese - non vorrei mai che venisse in qualche modo strumentalizzato per convincere i cittadini italiani che il reato di «comparaggio» è un sospetto già avanzato spesso in passato, ma che fino ad oggi non ha ancora trovato riscontri oggettivi e dimostrazioni. «Se ne discute da anni, e ogni tanto se ne scrive anche sui giornali - ha commentato Stefano Inglese, coordinatore nazionale del Tribunale dei diritti del malato (Tdm) - Ma adesso sarebbe davvero il caso di smettere di parlarne e di agire, concretamente e una volta per tutte». Quella della Guardia di Finanza, sottolinea Inglese, è una indagine doverosa che ri-



Il ministro della Sanità Sirchia foto di Riccardo de Luca

Come funziona la corruzione legalizzata per incrementare la spesa farmaceutica, dai congressi al computer all'auto in regalo

Comparaggio, ovvero «tu prescrivi e io faccio il bonifico»

Maura Gualco

ROMA «I regali delle case farmaceutiche? Certo ce li prendiamo. Anche se ne fanno molti di più ai medici di base».

Non hanno molta voglia di parlarne, ma qualcuno, pur mantenendo l'anonimato, ne racconta la dinamica. Come un dottore romano specializzato in malattie respiratorie. «Tanto per cominciare l'informatore medico-scientifico è un signore che per conto delle case farmaceutiche ci viene a visitare periodicamente per metterci al corrente sulle novità. In genere quando vanno dai medici di base si informano direttamente sulle loro necessità e provvedono a portargliela la volta dopo. Libri, calcolatori, a volte addirittura auto. Loro prescrivono più medicine di noi. Io personalmente beneficio soltanto dei viaggi per partecipare ai congressi. A volte in queste occasioni mi vedo arrivare medici di base che di pneumologia non ne sanno niente e non parlano

nemmeno l'inglese. Però ne approfittano lo stesso». Ma questi viaggi sono sempre pagati dalle case farmaceutiche? E quali in particolare? «Si - prosegue il dottore - la maggior parte sono multinazionali straniere come la Pfizer, la Roche o la Glaxo ma anche aziende più piccole come la Menarini pagano le trasferte. Alcune però sono più serie, come la Merck che, non solo non ci finanzia tutte le attività ludiche di contorno durante la permanenza all'estero, ma va anche a controllare successivamente se hai soltanto usufruito del viaggio o anche partecipato a tutto il congresso». Perché controllano? «Perché per capire l'interesse dei viaggi scientifici basterebbe fare il rapporto fra medici saliti sull'aereo e quelli presenti alle relazioni del congresso».

Ci sono anche i congressi seri, quelli di cardiologia, il congresso mondiale di chirurgia eccetera. Molti medici chiedono alle ditte di finanziare la loro partecipazione. Le ditte li finanziano ben sapendo che quel medico andrà a Taor-

mina per mercatini». E in cambio? «Vengono prescritti dei farmaci al posto di altri. A noi non ci cambia molto. Però una cosa devo aggiungere. Adesso con la nuova legge, quella che prevede l'educazione medica continua, cioè l'aggiornamento, siamo obbligati se vogliamo lavorare e rimanere iscritti all'ordine dei medici, a fare un certo punteggio. E per ogni corso, per ciascun congresso è previsto un punteggio. Io per esempio entro la fine dell'anno devo fare assolutamente altri viaggi. Quindi anche se non volessimo beneficiare di queste regalie siamo obbligati». Per Stefano Cagliano, medico romano e giornalista scientifico, la situazione è ben più drammatica. «Ci sono ventunomila informatori medico-scientifici che girano per l'Italia facendo un pesante lavoro di corruzione e i medici che non accettano si contano sulle dita. E non regalano soltanto computer, e viaggi. Lo sa che vuol dire? Che il medico di famiglia prescrive un farmaco e riceve accredi-

dati in banca ogni mese una somma di denaro. Prima di fare il bonifico però l'informatore passa nelle farmacie di zona a verificare i dati di vendita». E sul problema del punteggio? Non sono obbligati i medici a partecipare ai corsi di aggiornamento? «Certo ma il sistema è tarato all'origine - prosegue Cagliano - primo perché la qualità dei congressi lascia a desiderare rispetto agli anni precedenti. Chi controlla la qualità dei docenti? Molti sono sponsorizzati dalle stesse ditte farmaceutiche e tendono ovviamente a promuoverne i prodotti». C'è dunque un problema di conflitto di interessi. «Certamente. È un gatto che si morde la coda», spiega il medico.

«Le società scientifiche che organizzano corsi e congressi spesso ricorrono agli stessi finanziamenti elargiti dalle aziende. Dopo anni che va avanti questo scandalo, soltanto una settimana fa c'è stato un convegno dell'Istituto Superiore della Sanità sul conflitto di interessi in medicina. Negli Stati Uniti sono decenni che se ne parla».



Riina fa lo sciopero della fame contro il 41 bis

ANCONA Totò Riina e circa sessanta detenuti tutti ergastolani, che stanno scontando la loro pena nel Supercarere di Marino del Tronto (AP), attuano da tre giorni lo sciopero della fame per chiedere una modifica, o almeno una limitazione delle restrizioni imposte dal regime dell'art.41 bis del codice penale. Una lettera-appello, inviata al Ministro della Giustizia e ad alcuni parlamentari, firmata da Giovanni M. Avarello - detenuto di Ravenna, Agrigento con 11 ergastoli sulle spalle - «per conto di tutti i detenuti del 41 bis ad Ascoli», è stata recapitata oggi all'Avv. Roberta Alessandrini, di San Benedetto, difensore di alcuni di essi.

«Protestano - spiega Alessandrini - perché dal 1992 viene fatta un'applicazione erronea e abnorme della disposizione normativa, e perché anche il Ministro della Giustizia ha ignorato recenti sentenze della Corte Costituzionale che davano l'assenso ad un ammorbidimento delle restrizioni, data la fine della situazione di urgenza e dei presupposti stessi della durezza della pena. Puntualmente - aggiunge la legale - i decreti di sei mesi che dispongono l'applicazione delle norme più dure vengono rinnovati, e i reclami presentati al tribunale di sorveglianza di Ancona, praticano rimangono inascoltati». Circa 60 detenuti sottoposti al regime del 41 bis del carcere di massima sicurezza di Marino del Tronto (Ascoli Piceno), dove è rinchiuso anche il boss Totò Riina, stanno quindi protestando astenendosi dall'assumere cibo dell'amministrazione. Una «protesta pacifica - scrivono ancora i detenuti - mirante a migliori condizioni di vivibilità e a rendere dignità alla persona detenuta, con riguardo alle limitazioni contenute nelle disposizioni del 41 bis, in particolare nel non poter abbracciare i propri famigliari (figli) dopo tantissimi anni». «Abbiamo deciso - spiegano i detenuti - di astenerci a tempo indeterminato, come inizio delle forme di protesta che abbiamo intenzione di attuare».

La lettera

Il sindaco di Rimini: «Non faccio serrate la mia ordinanza protegge gli extracomunitari»

Gentile Direttore,

Ritengo cosa non solo buona e giusta ma un diritto del cittadino potere contare su una stampa libera, indipendente, messa nelle condizioni di esprimere senza timori il proprio punto di vista. Purché non stravolga la realtà delle cose che è fatto oggettivo e non lasciata a questa o quella interpretazione.

Mi sono permesso questa piccola introduzione per chiederLe, con molta serenità, come mai nell'articolo apparso sul Suo quotidiano in data venerdì 5 luglio 2002 a pagina 11 e intitolato «Frontiere chiuse anche agli attori» nel sommario è scritto «E a Rimini il sindaco di centrosinistra chiude gli alberghi» quando né io né qualsiasi altro esponente della coalizione di governo

locale (per sua informazione formata dalle forze politiche di centrosinistra e Partito di Rifondazione Comunista) ha mai costretto o disposto di serrare i battenti ad alberghi, pensioni, residence o qualsivoglia altra struttura ricettiva del territorio comunale. È una domanda che mi permetto di farLe, sicuro che avrà una spiegazione logica per questo mistero.

Con la medesima tranquillità, le sottopongo un altro quesito: perché l'estensore del suddetto articolo scrive che io ho emesso un'ordinanza con la quale si «obbliga gli affittuari di stanze o appartamenti e gli stessi albergatori di munirsi preventivamente di una copia dei permessi di soggiorno degli stranieri» quando il provvedimento riguarda esattamente i cittadini

extracomunitari presenti sul territorio italiano in violazione delle norme previste dal Titolo II del Decreto Legislativo 25 luglio 1998, più conosciuta come Legge Turco-Napolitano? Se permette, citare il riferimento a una legge dello Stato italiano, per giunta voluta e approvata dalla maggioranza di centrosinistra, è questione diversa rispetto a lasciare riferimenti vaghi e indeterminati come il sopraccitato «stranieri». Ne conviene?

Non voglio, alla luce di quanto ho scritto all'inizio di questa lettera, entrare nel merito del pezzo giornalistico. Se l'estensore dell'articolo parla di storia «dell'assurdo» è una sua opinione che io rispondo. Posso solo ribadire che l'ordinanza che ha trovato unanime apprezzamento in tutti i partiti di centrosinistra, nel Partito di Rifondazione Comunista, nell'associazionismo cattolico e laico - ha come obiettivo da una parte la tutela della dignità della persona e dall'altra l'affermazione del principio del rispetto della legalità: è accaduto e accade spesso che i

controlli della Polizia Municipale e delle altre forze dell'ordine su appartamenti in zona metano in luce situazioni gravemente degradate dal punto di vista igienico-sanitario, con cittadini soprattutto extracomunitari - specie nel periodo estivo - ammassati in stanze fatiscenti e costretti a versare consistenti affitti in nero a chi poi evade il fisco. Solo qualche giorno fa in un piccolo appartamento ubicato a poca distanza dalla spiaggia di Rimini sono stati trovati 105 cittadini cingalesi che vivevano in condizioni che Le lascio immaginare, pagando nonostante questo affitti sostanziosi. È dignitoso tollerare tutto ciò non solo per una coalizione di centrosinistra ma per un Paese che si proclama socialmente all'avanguardia? Altre di queste azioni sono state portate avanti nelle ultime due settimane dalla nostra Polizia municipale e dalle altre forze dell'ordine. Il minimo comun denominatore è facile da individuare: decine e decine di cittadini extracomunitari - in gran parte clandestini - ammassati in abitazioni prive di qual-

siasi servizio o giù di lì e costretti a versare affitti in nero a rispettabili cittadini.

La lotta al fenomeno degli affitti in nero e a quell'economia illegale sommersa che alimenta altre situazioni irregolari e pericolose è strategica per l'Amministrazione Comunale di Rimini, tanto è vero che l'ordinanza da me firmata introduce una campagna di contrasto a 360° al fine di tutelare i ceti più deboli (italiani e non, regolari e non), comportando nell'immediato controlli capillari sull'intero territorio comunale. Non v'è nessuna intenzione da parte mia, come sostiene il presidente di Federberghi, di trasformare gli albergatori in sceriffi ma esclusivamente di fare in modo che ognuno, attraverso la responsabilità e il ruolo che gli competono, dia il suo contributo affinché questa sia una società davvero di e per tutti.

Da sindaco della città di Rimini e da uomo che crede profondamente nei valori del centrosinistra ritengo, attraverso l'ordinanza suddetta con la quale si tenta di dare una risposta innova-

tiva a veri e propri vuoti lasciati dal governo centrale e che non possono essere colmati dalla battaglia solitaria degli enti locali, di avere compiuto un piccolo passo in avanti in questa direzione. Se poi qualcuno afferma che non può essere il centrosinistra a indicare chi infrange la legge, evade il fisco, costringe persone a vivere in veri e propri inferni... beh, questa non sarà mai la mia opinione.

Con gratitudine per il tempo concessoMi
Il sindaco della città di Rimini

Alberto Ravaoli

Prendo atto degli intenti con cui il sindaco di Rimini nella sua lettera motiva le ragioni dell'ordinanza. Tuttavia, l'ordinanza porta la firma del sindaco e una data ben precisa (il 24 giugno scorso) così come riportato dall'agenzia Ansa delle ore 18,01 del 3 luglio scorso. Del resto di questo ho parlato con il primo cittadino di Rimini, Alberto Ravaoli, in una conversazione telefonica.

Maristella Iervasi

Amburgo, mite condanna per Friedrich Engel: nel '44 ordinò per rappresaglia il massacro di cinquantanove italiani

Sette anni appena al boia di Genova

Il pm aveva chiesto l'ergastolo per l'ex capo delle SS, colpevole di un delitto giudicato di «particolare crudeltà»

Iblio Paolucci

Cinquantanove italiani barbaramente trucidati valgono per un tribunale germanico solo sette anni di reclusione. Così, la Corte penale militare di Amburgo, si è espressa, nella sentenza contro Friedrich Engel, ex capo delle SS del capoluogo ligure, noto come il "boia di Genova", per la fucilazione dei 59 martiri del Passo del Turchino, il cui massacro venne effettuato il 19 maggio del 1944 per rappresaglia ad un attentato compiuto dai partigiani in un cinema genovese, nel quale perirono sei marinai tedeschi. Un insulto e un'offesa alle vittime e ai loro familiari. Il Pm Jochen Kuhlmann aveva chiesto mercoledì scorso la pena dell'ergastolo e aveva concluso la propria requisitoria con queste parole: «Le vittime del Turchino furono uccise in modo particolarmente crudele. Crudele è l'assoluta mancanza di sentimenti mostrata nel mettere in atto l'esecuzione. La sua colpa, dottor Engel, è di averla personalmente ordinata e guidata».

Il tribunale amburghese, presieduto dal giudice Rolf Seedorf, è stato di diverso avviso, pur avendo ritenuto Engel colpevole di uccisione "crudele" di prigionieri e pur avendo rivolto una pesante accusa alla giustizia italiana, ritenuta responsabile di non aver indagato sul caso per più di mezzo secolo, dimenticando che a congelare i fascicoli processuali nell'armadio della vergogna, furono i ministri degli interni e della difesa dell'epoca, Taviani e Martino, in omaggio alle ferree leggi della guerra fredda, che prescrivevano di non disturbare le nascenti forze armate della Germania di Bonn. Certo, la responsabilità del crimine nazista è stata riconosciuta. «Le sentenze italiana e tedesca - ha commentato il presidente dell'istituto ligure per la



Il criminale nazista Friedrich Engel ad Amburgo

storia della Resistenza, Raimondo Ricci, ex deportato politico in un campo di sterminio nazista - sono concordi. C'è un principio affermato dalla Cassazione tedesca secondo cui quando il processo viene celebrato a così grande distanza di tempo dai fatti la condanna all'ergastolo può essere sostituita da una pena detentiva dai 6 ai 15 anni, ma la motivazione della sentenza afferma pienamente la responsabilità di Engel con l'estremo di avere agito con

crudeltà. Giustizia è stata fatta. Engel ha avuto la fortuna di vivere per decenni completamente libero, una fortuna che un essere assolutamente spietato come lui non meritava».

Per il presidente dell'Associazione nazionale degli ex deportati politici, Gianfranco Maris, questa sentenza «desta disagio morale e suscita gravi perplessità sulla maturità del pensiero giuridico dei giudici tedeschi, che, per essere tale, deve essere necessariamente

supportato dai valori etici universalmente riconosciuti. Si direbbe invece che i giudici abbiano ritenuto di accreditare a Engel l'eccezione come atto in sé e per sé, legittimato da un inesistente diritto internazionale di guerra, che, per gli occupanti tedeschi, legittimava ogni sorta di crimini. Il Capo dello stato della Germania, Rau, si è recato recentemente a Marzabotto per chiedere perdono, a nome del popolo tedesco, per i crimini commessi contro

tanti innocenti, ritenuti una vergogna per il suo paese. Un gesto nobile, che appare però come una sfasatura con la sentenza, comunque suscettibile anche di amare riflessioni sulle condizioni esistenti in Germania tra etica e giurisprudenza».

Durante il processo, iniziato il 7 maggio scorso, l'imputato, che ha raggiunto, in assoluta tranquillità, la bella età di 93 anni, ha sempre respinto le accuse, sostenendo addirittura di avere assistito con sofferenza all'esecuzione. Ma ecco, nei suoi riguardi, che cosa scrisse nel '47 l'allora prefetto di Genova Antonucci in un rapporto per conto del ministero degli interni: «A Engel è da attribuirsi certamente la maggior parte dei crimini commessi in questa giurisdizione. Quale comandante della Casa dello Studente è da ritenersi responsabile di sevizie di ogni genere (scosse elettriche, estirpazione di unghie), in alcuni casi mortali, alle quali furono sottoposti i detenuti politici».

Il Pm Pier Paolo Rivello, che ha sostenuto l'accusa al processo di fronte al Tribunale militare di Torino, che si concluse, nel novembre del 1999, con la condanna all'ergastolo in contumacia, premesso che occorre prima conoscere le motivazioni della sentenza, mi dice che come cittadino avverte una non lieve contraddizione fra il riconoscimento di una responsabilità per l'omicidio di 59 persone e la condanna a soli sette anni, che appare francamente risibile. Il Pm ricorda anche che i crimini furono compiuti con particolare ferocia. A gruppi di sei le vittime, legate fra di loro, venivano portate su una specie di passerella posta sopra la fossa comune, fatta scavare il giorno prima da prigionieri ebrei, in modo che prima del colpo mortale potessero vedere i cadaveri di quelli che erano già stati fucilati.

Caso Biagi

Il rapporto Sorge in Parlamento

ROMA Soltanto "disonie", nel sistema di assegnazione delle scorte a Marco Biagi, senza nessuna "responsabilità" penale e disciplinare. E' quanto emerge dal rapporto del prefetto Roberto Sorge sulla revoca della scorta a Marco Biagi, inviato ieri dal neo ministro degli interni Giuseppe Pisano al presidente del Comitato Parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza, Enzo Bianco. Una decisione, nelle parole del ministro, presa con l'intento di esprimere, "Volontà di rimanere uniti nella lotta al terrorismo interno e internazionale". Nel rapporto, Sorge rende noti i colloqui avuti con i vertici della sicurezza, responsabili dell'assegnazione delle scorte a Biagi, nelle città "dove il professore ha vissuto e lavorato. Secondo Sorge, i funzionari coinvolti nelle decisioni "hanno sempre dato un'ottima prova di competenza e affidabilità". Quello che è mancato, secondo Sorge, è "la capacità" di "far funzionare con adeguatezza un circuito valutativo", sull'assegnazione delle scorte. Per questo motivo il prefetto invoca anche una riforma urgente del meccanismo, per coordinare "livello centrale e livello provinciale". E a tale proposito verrà istituito l'UCIS, comandato dal prefetto

Giovanni Finazzo, con rappresentanti del sidse, Sismi e polizia. In una nota del Viminale si precisa inoltre il ministro Pisano, così facendo, segue le indicazioni fornite dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi nel corso del dibattito parlamentare. "Salvaguardando lo svolgimento delle indagini condotte dalla procura milanese", ma garantendo comunque al parlamento gli elementi per valutare una vicenda che viene definita "dolorosa". Allo stesso rapporto era già stata data la qualifica di "riservato" dall'ex ministro Scajola, per questo motivo, soddisfazione è stata espressa dal presidente Bianco, per una decisione che "consente di informare il parlamento, sia pure con la riservatezza connessa al ruolo svolto dal Comitato". Anche il senatore Massimo Brutti, membro del Copaco, esprime soddisfazione per la decisione di Pisano, dopo che da tempo l'opposizione aveva richiesto di rendere nota la relazione. "Ma la maggioranza aveva fatto quadrato, respingendo le nostre sollecitazioni". Aggiungendo che solo ora, che la richiesta viene accolta in forma istituzionale, "si consente di mantenere la riservatezza sul documento". La Procura di Bologna non ha ancora commentato la decisione del ministro Pisano, ma ieri, il procuratore Enrico di Nicola, aveva risposto con un "no comment" alle domande dei giornalisti su una possibile desecretazione del documento, e sugli eventuali danni che potrebbero conseguire all'inchiesta, aggiungendo che comunque sull'indagine rimaneva il segreto investigativo "Non oltre la chiusura delle indagini preliminari".

Le esigenze delle famiglie sono soddisfatte dal verde, dalle acque pulite e dalle strutture attrezzate

informazione pubblicitaria

LIDO DI DANTE OFFRE RELAX E DIVERTIMENTO

"Una piccola oasi di Paradiso" questo è il modo con cui gli abitanti di Lido di Dante amano definire il proprio paese. La tranquillità, le acque pulite ed una rigogliosa vegetazione ne sono le caratteristiche principali. Tutte queste peculiarità sommate alle numerose iniziative organizzate durante il periodo estivo dal Comitato Cittadino e

dalla Circonscrizione del Mare, rendono Lido di Dante una delle mete più interessanti per i turisti. Le serate musicali, con un repertorio che spazia dagli anni 60, ai giorni nostri, nel rispetto della tradizione romagnola, rappresentano uno dei momenti di svago più graditi. I corsi di ginnastica e orienteering sono alcune delle proposte

più particolari. Sotto la guida di validi esperti saranno organizzate escursioni alla scoperta della flora e della fauna nella pineta Ramazzotti e alla Foce dei Bevano. Le feste di piazza, le esibizioni di ballerini e s'ciucaren, le sfilate di miss e la sfilata di cani meticcici sono alcune altre delle tante offerte di svago di Lido di Dante.

Il ristorante "Lido da Mario" propone pranzo e cena

A POCHI PASSI DAL MARE

E' estate, tempo di divertimento e di relax ed anche tempo di concedersi qualche sfizio gastronomico. Non lasciatevi scappare l'opportunità di gustare prelibati piatti a base di pesce seduti comodamente in una veranda a pochi passi dal mare. Se l'idea vi piace potete provare a recarvi al ristorante "Lido da Mario" a Lido di Dante. Situato in una posizione strategica, nel centro del paese ed a pochi passi dal lungomare in via Marabina (angolo via Catone - tel.0544/490005), raggiunge comodamente in

pochi minuti, sia da Ravenna che da Lido Adriano. Entrando nel locale si avverte un'atmosfera raffinata ed allo stesso tempo accogliente. Vi riceverà Mario Venturi che con i suoi 16 anni di esperienza nel campo della ristorazione, sa sempre mettere e proprio agio i suoi clienti. Nel locale possiamo osservare alle pareti quadri che raffigurano le caricature di gente comune e personaggi noti che amano, di tanto intanto, gustare le prelibatezze culinarie proposte da Mario. La cucina offre piatti della tradizio-

ne regionale sapientemente affiancati da una carta di vini generosi. Il menù lascia presagire sapori adatti ai palati più esigenti. Da non perdere sono le specialità della casa: l'aragosta alla catalana e la paella alla valenciana. Ideale per pranzi e cene di lavoro, cerimonie ed ogni tipo di ricorrenze, il menù è molto vario e pur privilegiando le portate a base di pesce, propone anche una vasta scelta di pizze a lievitazione naturale, cotte nel forno a legna e quindi si rende adatto anche per un pasto informale.

AGENZIA IMMOBILIARE E SERVIZI

VENDITA CASE - VILLETTE - APPARTAMENTI - TERRENI - NEGOZI E ATTIVITÀ COMMERCIALI AL MARE - IN CITTÀ - CAMPAGNA E MONTAGNA

Agenzia Immobiliare
Genius
di Giulianini Dioglia

Via Marabina 210/A - 48100 Lido di Dante (RA) - Tel. & Fax 0544 492084
Cell. 338 6308444 - www.lidodidante.net - E-mail: genius.immobiliare@libero.it

PRATICHE MUTUI
CONSULENZA IMMOBILIARE GRATUITA

Programma Manifestazioni Stagione Estiva 2002

Luglio

- 06 Sabato Serata Musicale con "Rossella Moretti"
- 10 Mercol. Esibizione della "Banda Musicale Comune di Ravenna"
- 11 Giovedì Serata per Bambini: Il Teatro dei Burattini"
- 13 Sabato Santa Messa in Piazzale Dante
Serata a Tema con: "I Ballerini e S'ciucaren" di Tania e Tatiana "Italia Balla"
- 18 Giovedì Serata Musicale Autogestita di "Musica e Sport"
- 20 Sabato Mattino: Concorso "Figure sulla Sabbia"
Sera: Premiazione migliori Figure e Serata Musicale con "I Revivals"
- 25 Giovedì Serata a Tema per Grandi e Piccini con i giocolieri/fantastisti dei "Chicco & Spillo Show"
- 27 Sabato La Piazza in Festa - Serata Musicale Autogestita 2° Festival della New Age di Astrologi e Cartomanti
Maxi Torneo di Briscola - Distribuzione di Vino e Pesce Azzurro

AGOSTO

- 01 Giovedì Giornata dell'ospite - Serata Musicale con "Gabriele e Milva" - Omaggi floreali alle Signore
- 03 Sabato Serata Musicale con "Elisa e Franco"
- 07 Mercol. Serata a Tema "Mister Lido di Dante e sfilata fuori concorso per Bambini"
- 08 Giovedì Serata a Tema "Miss Lido di Dante e sfilata fuori concorso per Bambine"
- 09 Venerdì Serata Musicale con "I Revivals"
- 10 Sabato. Santa Messa in Piazzale Dante
Serata a Tema con: "I Ballerini e S'ciucaren" di Tania e Tatiana "Italia Balla"
- 14 Mercol. Serata Musicale con "Rossella Moretti"
- 15 Giovedì Pomeriggio: Gara Podistica nella pineta
Serata a Tema "Sfilata di Cani Meticcici Cocomerata - Spettacolo di Fuochi Artificiali"
- 16 Venerdì Serata Musicale con "Elisa e Franco"
- 17 Sabato Serata Musicale con "I Revivals"
- 22 Giovedì Festa dell'Ambulante: Serata Musicale Autogestita - Miss e Mister Braccio di Ferro
Distribuzione di Vino e Ciambella.
- 24 Sabato Serata Musicale con "Rossella Moretti"
- 29 Giovedì Serata Musicale con "I Soliti Ignoti"
- 31 Sabato Serata Musicale con "1 più di Notte"

Settembre

- 05 Giovedì Serata Musicale Autogestita
- 07 Sabato Serata Musicale Autogestita
- 15 Domen. Corsa Ciclistica per Giovanissimi
"2° Gran Premio Lido di Dante"



F.lli RIGHINI s.r.l.

COSTRUZIONI
E LAVORAZIONI MECCANICHE
MEDIO PESANTI

48100 RAVENNA ITALY

Via Trieste, 253

Tel. +39 0544 420129

Telefax +39 0544 420483

E-mail: info@righiniravenna.it

WEB: www.righiniravenna.it



La Würth Multinazionale Tedesca, ricerca

AGENTI VENDITORI
per FORLÌ e Provincia

Offresi: Un inquadramento come Operatori di Vendita (dipendenti con contratto di formazione lavoro o apprendistato) oppure come Agenti di Commercio (con mandato enasarco).
Un intenso percorso formativo tecnico/commerciale. Costante crescita professionale. Rimborso spese. Una formazione costante sui prodotti supportata dal ns. Management, una zona di lavoro con ampi spazi di crescita e concrete opportunità di carriera.

La ricerca è coperta dalla massima riservatezza. Inviare un curriculum vitae corredato dell'autorizzazione al trattamento dei dati personali ai sensi della legge 675/96 citando la zona di riferimento a:

MARBET ITALIA S.r.l.
Società di Consulenza di Formazione ed Organizzazione
Via Kravogl 4 - 39100 Bolzano - Fax 0471 - 92.31.05
e-mail a barbara.veronesi @ wuerth.it

Cofferati partecipa alla commemorazione dei ragazzi con le magliette a strisce che manifestavano contro Tambroni Reggio Emilia ricorda i morti del 1960

Stefano Morselli

REGGIO EMILIA «Alle quattro e mezza arriviamo in piazza. Abbiamo visto un certo dispiegamento di polizia in assetto di guerra, però mai più pensavamo che sarebbe andata a finire in quel modo. Si cantavano canzoni della Resistenza, e anche qualche altra non politica, di moda in quel periodo. Ci siamo incamminati verso la sala Verdi, per ascoltare gli oratori. Ad un tratto, polizia e carabinieri hanno caricato, con bombe lacrimogene, manganeli e anche qualche tentativo di investimento con le camionette. C'è stata una reazione spontanea della piazza verso quella che ritenevamo una ingiustizia. Dopo una decina di minuti in mezzo a questa tensione, si udi qualche sparo. Sul primo momento si poteva confondere con gli scoppi dei lacrimogeni, ma ben presto ci accorgemmo che erano colpi di arma da fuoco, perché abbiamo visto cadere a terra qualche giovane. Abbiamo cercato di difen-

derci, con qualche sasso, qualche staccionata. Nel giro di mezzora la gravità del fatto assume proporzioni catastrofiche. È stato altissimo il prezzo che hanno pagato quei ragazzi con le magliette a strisce, come venivano chiamati comunemente: era una moda d'allora e molti le indossavano quel giorno...».

Quel giorno era il 7 luglio 1960. La Cgil aveva promosso uno sciopero e una manifestazione contro il governo Tambroni, che a quindici anni dalla Liberazione imbarcava i neofascisti del Msi. Silvano Franchi ce lo racconta come se fosse ieri. Lui aveva 18 anni ed era in piazza con il fratello Ovidio, che di anni ne aveva appena uno in più. «Facciamo attenzione, mi disse Ovidio, perché qua stanno sparando, ho già visto una persona che mi sembra in fin di vita. Cerchiamo di stare riparati dietro questa staccionata». Furono le ultime parole che Silvano ascoltò dal fratello: «In mezzo alla confusione ci siamo persi di vista. Dopo dieci minuti mi avvicina uno della federazione giovanile comunista, mi

chiede se sono il fratello di Ovidio e mi dice che è stato uno dei ragazzi che hanno caricato sull'ultima autolettiga. Sono corso all'ospedale, ma la polizia non lasciava passare. Quando sono riuscito a entrare, mi hanno detto che Ovidio si era spento da tre minuti».

Insieme ad Ovidio Franchi, morirono un altro giovanissimo, Lauro Farioli, di 22 anni, e tre ex partigiani, Emilio Reverberi, 39 anni, Afro Tondelli, 36 anni, Marino Serri, 41 anni. I manifestanti feriti, alcuni molto gravemente furono una ventina. Alle cure dei medici dovettero ricorrere anche cinque poliziotti, per lesioni meno gravi (e nessuna di arma da fuoco). Quarantadue anni dopo, su quei fatti tragici non si conosce ancora tutta la verità. O meglio: quello che accadde in piazza si sa bene, ci sono tantissime testimonianze, fotografie, perfino una registrazione audio che, proprio in questi giorni, la Camera del Lavoro ha riprodotto in cd. Ciò che manca ancora è una spiegazione ufficiale - quella politica esiste: una «lezione» alla città, alla

Cgil, alla sinistra - dei motivi di una strage così feroce e ingiustificata. Manca, di conseguenza, una risposta alla domanda di giustizia che i familiari delle vittime hanno fatto tante volte, inutilmente. «Finché campo - sospira Delfina Spaggiari in Franchi, 86 anni, unica vivente tra le madri dei cinque caduti - non mi stancherò di chiederla».

Di certo, giustizia non venne con il processo che si svolse nel 1963 a Milano, dal quale uscirono assolti i pochi poliziotti incriminati per la sparatoria, pur riconosciuta come eccessiva. Quegli stessi giudici, però, non condannarono nemmeno uno tra i sessanta manifestanti arrestati e denunciati dalle forze dell'ordine. «Fu un colpo di spugna, voluto e pilotato dall'alto - ripete per l'ennesima volta Silvano Franchi - il processo andrebbe rifatto».

Ma di questi tempi, più che di un nuovo e diverso processo, si avvertono segnali di un clima politico non troppo dissimile da quello d'allora. «Ci sono similitudini inquietanti - osserva

Alessandro Carri, all'epoca dirigente dei giovani comunisti, in seguito segretario provinciale del Pci e parlamentare, ora iscritto ai Ds - Anche oggi è in atto un tentativo di esasperata restaurazione, di criminalizzazione delle forze di sinistra e dell'opposizione, di cancellazione dei diritti fondamentali dei lavoratori. Anche oggi siamo di fronte al tentativo di strumentalizzare, a tal fine, le forze di polizia e di subordinare la magistratura. C'è poi, oggi come allora, la divisione sindacale e delle forze politiche di sinistra, l'accusa alla Cgil di volere organizzare scioperi politici». Non è un caso che, quest'anno, Reggio Emilia si prepari a celebrare l'anniversario del 7 luglio 1960 in modo più «forte» del solito. Né che alla manifestazione principale, - domenica mattina, nella piazza intitolata ai cinque caduti - sia stato invitato a parlare Sergio Cofferati. Poi, in serata, un altro incontro pubblico si terrà presso la festa dell'Unità di Biasola, con interventi di Furio Colombo, direttore del nostro giornale, e di Maino Marchi, segretario provinciale dei Ds.

PENNA D'ORO

Premio a l'Unità per la politica interna

Il premio nazionale di Cultura nel Giornalismo «La Penna d'Oro», giunto alla sua quindicesima edizione, quest'anno è stato assegnato a Franco Mannino, per il settore Arte e Letteratura, a Lucia Annunziata, per il settore Politica Internazionale, a Carlo Bechis, per il settore Conoscenza (economia), a Franco Loffredo, per lo Spettacolo, a Furio Colombo, per la Politica interna, a Bruno Gentili per lo Sport. La Giuria - composta da Bruno Sciollo, Folco Quilici, Rosario Galli, Marco Guzzi, Gran Franco Lami, Marco Antonellis, Gabriele Valci Mazzara, Roberto Valentini, Antonio Tajani ed Enrico Morbelli - ha anche dato un premio speciale a Elisabetta Caltagirone. Il riconoscimento sarà consegnato questa sera ad Alviano, in provincia di Terni, nel corso di uno spettacolo di musica e cultura.

FECONDAZIONE

Mobilitazione contro la legge

Per manifestare il dissenso politico e per far comprendere perché la legge è «pericolosamente ridicola», oggi a Roma è stata promossa una giornata di mobilitazione generale dal Cartello di oltre 50 organizzazioni e gruppi, costituiti in gran parte da donne. La manifestazione prenderà il via nel pomeriggio con un corteo dal Colosseo e si concluderà in piazza Campo de' fiori dove avrà luogo un incontro-dibattito. La mobilitazione intende denunciare il «profondo dissenso» per una legge che «viola la libertà di ogni cittadino di questo Paese; usa violenza al corpo ed alla salute delle donne; ignora lo spazio professionale e discrezionale in cui il medico deve potersi muovere nella scelta della tecnica e della terapia da utilizzare; che nel tutelare l'embrione ideologicamente propone restrizioni tecniche e incursioni morali».

ANTIMAFIA

Dai terreni confiscati il primo raccolto

Una grande festa saluterà lunedì prossimo a Corleone la «mietitura»: è l'epilogo del progetto di riconversione dei terreni e dei mezzi agricoli confiscati a Cosa nostra nelle campagne mafiose della Sicilia. In Contrada Drago i braccianti delle cooperative, nuovi protagonisti dei latifondi a lungo abbandonati nelle mani dei boss, festeggeranno la presentazione del primo raccolto che, tradotto in cifre, equivale a 1.500 quintali di grano duro, a 45 milioni di vecchie lire di ricavato, a 52 ettari di terreni confiscati alla mafia e destinati alla coltivazione. È la nuova frontiera della lotta a Cosa nostra, una pagina scritta lo scorso autunno con la nascita del progetto pilota «Liberterra», primo del genere in Italia. Col primo intervento di cerealicoltura biologica, il grano venduto sarà trasformato in pasta ed esporterà, con l'etichetta «Libera», l'eredità di un marchio simbolo. Così l'antimafia diventa impresa. Ad elaborare l'intero progetto, destinato alla riconversione in uso sociale dei beni di mafia, è stata «Sudgest», società pubblica di consulenza agli enti locali.

ESPOSIZIONE AMIANTO

Risarcisce 360mila euro

Ha patteggiato davanti al gup una condanna a sei mesi e un risarcimento alla parte lesa di 361 mila euro il titolare di una vetreria torinese, la Lodigav, per la morte di un ex dipendente colpito da mesotelioma pleurico legato all'esposizione all'amianto. L'uomo, deceduto per un tumore nel luglio del 2001 a 52 anni, era entrato alle vetrerie nel 1970 e fino al '92 sarebbe stato esposto all'amianto con cui erano rivestite le palette utilizzate per maneggiare i vetri ancora caldi. Si tratta del quinto caso emerso nell'inchiesta avviata dal procuratore aggiunto torinese Raffaele Guariniello e che aveva già portato a due condanne.

Sfratti, 200mila famiglie a rischio

Dallo scorso anno tagliati gli aiuti e i comuni non possono partecipare alle aste per gli immobili pubblici

Vladimiro Polchi

Milano

Due lettere bomba esplodono in un ufficio postale di Milano

MILANO Due buste per lettere sono esplose ieri, a distanza di poche ore, presso il centro di Peschiera Borromeo, comune dell'hinterland milanese.

La prima, una voluminosa busta color cartone, è esplosa attorno alle cinque del pomeriggio, proprio mentre un dipendente dell'ufficio di Peschiera stava per stamparci sopra il timbro postale. Per fortuna il manico dello strumento usato per questa operazione è molto lungo e il dipendente postale ne è uscito incolume, solo con molto spavento. «Ma se avesse tenuto la busta più vicina al viso - racconta un collega - qualche conseguenza ci sarebbe stata».

Dopo la fiammata sarebbero rimasti in evidenza dei fili simili a quelli elettrici e una piastrina all'interno. La busta, invece, è andata completamente distrutta e dunque sembra impossibile risalire al nome del destinatario, mentre si vede ancora quello del mittente: la «North Universal Europe spa di Foro Bonaparte Milano». Società inesistente. Dentro la busta c'era un libro scavato, all'interno del quale è

stato inserito un innesco con polvere nera non compressa in modo da provocare una fiammata ma non una grossa esplosione. Secondo i primi accertamenti si tratterebbe di un ordigno non professionale. Gli investigatori avrebbero trovato anche una rivendicazione, in parte scritta in dialetto sardo - ma anche questo partecolare non trova conferma - e in parte in italiano. Sulla rivendicazione però c'è il massimo riserbo.

Poche ore dopo il primo scoppio, un'altra busta è esplosa nello stesso centro, in via Archimede. Erano circa le venti. Gli investigatori avevano appena completato gli accertamenti sul primo episodio. La busta pare avesse come destinazione la Sardegna. Si è incendiata nel momento in cui veniva collocata in un sacco postale. Anche in questo caso non ci sono state conseguenze per le persone.

Il secondo scoppio, di dimensioni contenute, è avvenuto nel reparto della «posta prioritaria», dove le operazioni di smistamento avvengono solo in modo



applicazione di legge. «Nel febbraio 2001 il Parlamento ha approvato la legge numero 21, che obbliga gli enti previdenziali pubblici a riservare agli sfrattati il 60 per cento dei propri alloggi, ma - afferma Pasquini - la disposizione non è mai stata applicata».

Successivamente all'entrata in vigore della legge, infatti, il ministero del Lavoro ha emanato una circolare che sospende la locazione degli alloggi degli enti previdenziali in vista di futura cartolarizzazione (l'ipoteca sui beni pubblici destinati a vendita). Un singolare caso di illegittimità: una circolare contraria a una legge.

Ma c'è di più. Una volta che si procederà alla cartolarizzazione e a conseguente vendita all'asta degli immobili, le amministrazioni pub-

bliche non potranno partecipare. Lo dispone l'articolo 3 della legge 410 del 2001.

«È davvero una situazione paradossale - sbotta Pasquini - ai Comuni viene negato l'acquisto di immobili degli enti previdenziali, per favorire le solite aste poco trasparenti e piene di giochi sporchi». L'Unione Inquilini ha deciso di prendere carta e penna e di scrivere al sindaco di Roma, Walter Veltroni. Nella capitale vi sarebbero più di 2300 appartamenti sfitti degli enti previdenziali, mentre il Campidoglio ha dovuto stanziare 50 miliardi di lire per l'acquisto di case dai privati.

L'Unione Inquilini chiede a Veltroni di obbligare gli enti al rispetto delle leggi «fornendo immediatamente gli immobili liberi» e di denunciare i presidenti per omissione

di atti d'ufficio, «valutando la possibilità di chiedere anche il risarcimento del danno subito dal Comune».

L'Unione Inquilini contesta anche la posizione di Confedilizia sul problema degli alloggi. In base alla legge 431 del '98, solo i proprietari fiscalmente in regola possono pretendere l'esecuzione dello sfratto.

«Contro questa norma Confedilizia è ricorsa alla Corte Costituzionale - racconta Massimo Pasquini - difendendo le ragioni degli evasori fiscali (in Italia il 50 per cento degli affitti è in nero)». E ancora. Recentemente l'associazione dei proprietari di casa si è rivolta al Tar per negare ai Prefetti il potere di bloccare gli sfratti sotto Natale. Per l'Unione Inquilini questo «cinismo è davvero troppo».

RISCHIO CASA	
A rischio sfratto per basso reddito	200.000
Blocco degli sfratti per gli anziani	50.000
Richieste di sfratto nel 1999	95.414
Eseguite	17641
Richieste di sfratto 2000	102.009
Eseguite	21.163
Alloggi sfitti pubblici e privati	1.000.000

(Dati: Unione Inquilini)

La Basilica ha il valore nominale di una lira. Fra le spese che hanno portato in rosso i bilanci del Vaticano c'è la voce per i mass media

Il Papa perde in borsa ma San Pietro non si cartolarizza

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Tornano in rosso i conti del Vaticano. Dopo otto anni si è concluso il benefico effetto del Giubileo e si fa sentire quello pesante dell'Orso, il simbolo della crisi della Borsa che dopo l'11 settembre ha colpito i mercati finanziari internazionali.

Così i conti del bilancio consuntivo consolidato per il 2001 del Vaticano si chiudono con un deficit di 6 miliardi e 727 milioni (pari a 3.062 mila dollari al cambio di fine 2001 e a 3.474 mila euro). O meglio sono in rosso i bilanci della Santa Sede, mentre invece sono in attivo per 27.251 milioni di vecchie lire

(pari a 14.074.000 euro) quelli della Città del Vaticano, come pure è positiva per 51.913.309 dollari Usa (poco più di cento miliardi di lire) la gestione dell'Obolo di San Pietro, il patrimonio personale del Papa alimentato dalle donazioni dei fedeli di tutto il mondo a sua disposizione per finalità pastorali e per alleviare condizioni di estrema povertà e degrado, come ad esempio nel caso di carestie e calamità naturali.

Ieri il cardinale Sergio Sebastiani, presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica (AP-

SA) e gli amministratori vaticani hanno illustrato alla stampa i loro conti.

In primo luogo ha chiarito che i bilanci del Vaticano vanno distinti in quelli della Santa Sede, riconducibili all'attività di governo della Chiesa cattolica (attività del Papa e delle congregazioni vaticane, delle rappresentanze diplomatiche e poi della Radio vaticana, dell'Osservatore romano, ecc.) ed in quelli dello Stato della Città del Vaticano, che comprendono quelli di tutte quelle strutture come le poste, gli spacci, i musei, necessarie al funzionamento del piccolo Stato che non si sono chiusi con passività.

Le voci che hanno fatto sfiorare i conti, infatti, sono stati i bilanci del-

l'Amministrazione pontificia, della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli (ossia le missioni), e poi della Radio vaticana e dell'Osservatore romano e della Tipografia vaticana, di poco il Centro televisivo vaticano.

Non è stata sufficiente la politica di contenimento dei costi tenuta lo scorso anno (una riduzione sul 2000 del 4,1%), visto che i ricavi si sono ridotti del 9,7%. Effetto del calo dell'utile dato dal settore finanziario (meno 60 miliardi di lire sul 2000), ma anche dell'aumento dei costi per la manutenzione

degli immobili e per la realizzazione di nuove rappresentanze pontificie (più 20%). A colmare queste spese provvederanno i vescovi di tutto il mondo «secondo le loro disponibilità».

Una curiosità. È evidente che il valore della Basilica di San Pietro è inestimabile, ma nel bilancio della Santa Sede è di una sola lira. E quello di tutto il patrimonio monumentale «statale» vaticano, Musei compresi, è di soli 1.300 milioni. La ragione la spiega con ironia lo stesso cardinale Sebastiani: «La Basilica di San Pietro ha un valore nominale di una sola lira o se volete un solo Euro, ma vi assicuro che nessuno li comprerà mai, perché non sono beni che saranno mai messi in vendita».

CORONE E PONTI STACCATI?

PONTEFIX
KIT DI FISSAGGIO PER PONTI E CORONE.
PRODOTTO TASCABILE CHE CONSENTE
DI RIFISSARE DA SOLI PONTI, CORONE,
CAPSULE E DENTI A PERNO.

LEGGERE ATTENTAMENTE LE ISTRUZIONI PER L'USO
RIMO SRL - MILANO - TEL. 02/6688365
Indirizzo Internet: www.rimofix.it
È UNO DEI MIGLIORI PRODOTTI DEL MONDO PER LA MANUTENZIONE

VACANZE LIETE

RICCIONE - HOTEL MONICA ** Super - Tel. 0541/606814, Fax 0541/605360, Via Damiano Chiesa 8, 50 m. mare, vicino Viale Ceccarini, 100 m. Terme. Zona tranquilla - sima nel verde, biciclette per passeggiate, Giardino, Bar, Ambiente familiare, Ascensore, solarium, Tutte camere servizi, box doccia, balconi, cassaforte, impianto tv-sat., telefono, Cucina casalinga, abbondante curata dalla proprietaria, colazione buffet, Cabine al mare, Pensione completa: maggio, giugno, settembre € 29,50-32,50, luglio € 38,70, 1-23/8 € 45,00, 24-31/8 € 38,70. Sconto bambini fino 30%.

Toni Fontana

Armi, finanziamenti e soprattutto appoggio politico e intoccabili rifugi. La drammatica denuncia di Yasser Arafat che punta il dito contro il Sudan integralista, il misterioso Yemen e il clero reazionario capitanato dall'ayatollah Ali Khamenei trova riscontro nei proclami, nelle ambiguità, nei bellicosi propositi dei leader dei tre paesi, molto diversi tra loro, ma accumulati dal sospetto e dall'accusa di essere i veri burattinai dei kamikaze che insanguinano il Medio Oriente. E tuttavia occorre spiarne nelle pieghe di questi regimi nel tentativo di individuare i partigiani della guerra santa senza esclusione di bombe e i fautori invece del dialogo, seppur difficile, con l'Occidente. L'Iran è l'esempio più appariscente di questo scontro tutto interno al mondo dell'Islam.

Con l'elezione plebiscitaria di Mohammad Khatami al vertice della repubblica islamica (1997) si scatenò una durissima lotta tra il clero conservatore e i riformisti. Uccisioni, ricatti e censure sulla stampa sono solo gli effetti più visibili dello scontro che si riflette anche sui legami internazionali. Mentre Khatami tenta faticosamente di rompere l'isolamento e poche settimane dopo gli attentati di New York addirittura telefona a Blair assicurando che l'Iran si «oppone ai terroristi in ogni parte del mondo» ed è pronto a collaborare con la nuova dirigenza di Kabul, il clero conservatore trama e rafforza le relazioni con il radicalismo non solo palestinese. Ciò fa dire al ministro degli Esteri di Israele Shimon Peres che «in Iran vi sono due governi: quello degli ayatollah e quello eletto. Quest'ultimo è una facciata e l'Iran è governato dagli ayatollah. Sappiamo che danno soldi alla Jihad islamica e agli Hezbollah».

Le rivendicazioni non mancano ed è sempre l'intramontabile ayatollah Ali Khamenei a riassumere i bellicosi propositi dei reazionari che tramano contro Khatami. Khamenei esalta gli attacchi suicidi che definisce «segnali di grandezza e del popolo palestinese». La «Guida spirituale» del resto non perde occasione per definire Israele «un tumore canceroso» e per scagliarsi contro «il regime sionista e gli Stati Uniti che stanno subendo uno smacco grazie alla resistenza coraggiosa del popolo palestinese».

La vicenda della Karine A, la nave carica di armi intercettata dagli israeliani nel mar Rosso nel gennaio scorso getta nuova luce sui legami fra Teheran e i gruppi dell'estremismo palestinese e non solo. Sharon coglie l'occasione per accusare frettolosamente Arafat, ma l'iniziativa è opera dei servizi segreti iraniani e della Guardia rivoluzionaria e lo «spedizioniere», secondo la Cia, è un misterioso libanese Imad Mugniyah, leader dell'ala militare degli Hezbollah, mentre degli attentati antiamericani avvenuti negli anni ottanta a Beirut, Mugniyah vive a Teheran protetto dalle stesse guardie che coprono le spalle dell'ayatollah Khamenei.

Questi sospetti inducono il Dipartimento di Stato ad inserire l'Iran ai primi posti nella lista degli «stati canaglia» ovvero nell'«asse del male», anche se il presidente Khatami condanna in più occasioni e senza ambiguità gli attacchi dell'11 settembre.

l'intervista

Stefano Silvestri

Arafat punta il dito contro Yemen, Sudan e gli ayatollah di Teheran. Ne abbiamo parlato con il professor Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto Affari internazionali.

Che cosa pensa delle accuse di Arafat. Perché proprio ora mentre è in atto una forte crisi nell'autorità palestinese e Bush aumenta la pressione?

«Si tratta innanzitutto di un'indicazione politica. Arafat tende ad allinearsi con accuse che anche Israele fa; al tempo stesso ritengo che il leader dell'Anp stia tentando di dividere i diversi gruppi estremisti palestinesi indicando quelli che sono appoggiati dall'Iran. La denuncia rivela in sostanza un tentativo di Arafat di rientrare in gioco».

Arafat però non parla genericamente di Iran, ma indica

“ I finanziatori degli attentati suicidi secondo Arafat. Sudan: l'emarginazione dell'ideologo El Turabi non ha coinciso con un ammorbidimento del regime



Yemen: l'estremismo islamico si rafforza dove il governo non è più in grado di controllare il territorio. Il paese rischia la disgregazione

L'asse del male da Teheran a Khartoum

L'Iran conteso tra i guardiani dei santuari del terrorismo e i riformisti di Khatami



Missile ucraino sfiora un aereo El Al. Kiev smentisce. Israele accusa: attentato

Un missile sarebbe passato accanto a un aereo di linea israeliano della El Al nello spazio aereo ucraino. Il velivolo, proveniente da Tel Aviv è atterrato regolarmente e senza danni a Mosca per poi ripartire alla volta di Israele. Il ministro della difesa ucraino, Vladimir Shkidenko, ha smentito in modo deciso che possa essere stato un missile lanciato da un poligono nazionale sottolineando che nessuna esercitazione è in corso. Il ministro ha tuttavia annunciato che una commissione d'inchiesta indagherà sulla vicenda che rischia nuovamente di gettare una pessima luce sulle forze armate ucraine dopo l'incidente dell'ottobre scorso. In quella occasione un missile ucraino fuori rotta aveva colpito un Tupolev russo uccidendo le 78 persone a bordo. Anche in quel caso le autorità avevano a più riprese smentito qualsiasi responsabilità per poi, alla fine, ammetterla. Il presidente

Leonid Kuchma ha definito «assurda» l'affermazione del pilota dell'El Al rilevando che dopo l'incidente dell'ottobre scorso tutti i lanci di missili ucraini sono stati sospesi. Secondo il Comitato interstatale russo dell'aviazione (Iac) è probabile che il bagliore segnalato dal pilota di linea sia stato un fenomeno atmosferico chiamato «fulmine a sfera». Il pilota israeliano, con un passato sui caccia, ha parlato di «un fortissimo bagliore» che egli attribuiva ad un missile o a un veicolo spaziale. Il bagliore si sarebbe manifestato a una ventina di chilometri dall'aereo che non è apparso mai in vero pericolo. L'avvistamento è avvenuto al di sopra di Dnepropetrovsk, nell'Ucraina centro-meridionale. Lo stesso bagliore, secondo i media russi, è stato visto anche da un pilota russo che volava da Odessa a Ekaterinburg.



Khamenei tra Islam e coltello

GIANCESARE FLESCA

L'ayatollah supremo iraniano Ruhollah Khomeini morì nel giugno dell'89. Cinque mesi più tardi l'hojatoislam Ali Khamenei fu designato suo successore, come guida spirituale dei fedeli sciiti. Spiegare (e spiegarsi) che cosa sia la «guida spirituale» per la religione che si pratica in Iran è impresa assai complicata. Egli non ha poteri o responsabilità politiche, ma veglia dall'alto sull'indirizzo complessivo della classe dirigente. Sotto di lui il presidente della Repubblica

democraticamente eletto è un semplice vassallo che, almeno in teoria, deve conformarsi alle grandi linee indicate dal Capo Supremo. Quest'ultimo infatti possiede, per la religione sciita, il cosiddetto Velayat al Faquiyt, che è cosa ancora più complicata da spiegare: si tratta di un potere derivante direttamente da Dio, e quindi un potere assoluto, che fa di lui il Capo supremo di tutta la nazione. Con l'intransigente Khomeini non era difficile capire cosa

fosse davvero il Velayat al Faquiyt. Nessuno osava ostacolarlo, contrastarlo o prendere decisioni a lui sgradite. Laici e clero combattevano sì qualche battaglia per il potere; ma bastava una parola dell'ayatollah supremo per dirimere ogni vertenza. L'eredità piombata sull'allora cinquantenne Ali Khamenei fu tremenda. Lui non aveva il glorioso curriculum del suo predecessore, non ispirava autorità e dominio come faceva Khomeini con un semplice movimento degli occhi. Né aveva il carisma del Grande Esule. Nato a Mashad, una delle città sante del nord-est iraniano, aveva fatto i suoi bravi studi coranici nelle madrasse locali, prima di arrivare a Teheran dove si fece notare per una fine oratoria e un'altrettanto fine capacità nell'ingrigo politico. Negli anni della Rivoluzione fu lui a condurre le preghiere del venerdì all'Università, incarico di grandissimo prestigio. Scrisse anche di teologia opere come «Il futuro dell'Islam». «L'opposizione occidentale alla Rivoluzione». «I musulmani nel movimento di liberazione dell'India».

Quando venne eletto Presidente della Repubblica, Khomeini ancora vivo, si disse che l'Uomo era un moderato, ma con forti risentimenti verso l'Occidente. Quando assunse la carica di «guida spirituale» trasferendosi nella città santa di Qom un altro religioso concorrente nella corsa alla carica di «guida», Hussein Ali Montazeri, lanciò una sua sfida a Khamenei, appena un mese dopo la sua ascesa. Era il 14 novembre, un mercoledì. Due settimane dopo l'ufficio di Montazeri fu invaso da decine di sostenitori di Khamenei, i mobili distrutti, gli scritti dell'ayatollah sequestrati, lo stesso e alcuni sostenitori col turbante nero, simbolo di una diretta discendenza dal Profeta, picchiati a sangue e umiliati, Khamenei rifiutò qualsiasi paternità dell'attacco.

Ma questo episodio permette di tentare una fioca luce sugli ultimi dodici anni in Iran. Il paese si apriva verso l'Occidente prima col presidente Rafsanjani e poi con l'attuale presidente Khatami, ma l'ayatollah supremo dalla città sacra li sbugiardava o organizzava battaglie contro di loro. Qualche battaglia vinta, ma molte battaglie perse: soprattutto sul nodo dei rapporti con l'Occidente. Parlamentari e ministri spingevano per una maggiore apertura col resto del mondo, Khamenei attacca-

va ad ogni piè sospinto gli americani: «Un paese oppressore, arrogante, che non capisce nulla». E dopo un ennesimo veto americano all'Onu per una qualsiasi impresa israeliana affermò: «Per questo noi diciamo "morte all'America, e Dio maledica l'America"». Quanto a Bush, per Khamenei è solo un uomo assetato di sangue che ha condannato l'Iran in quanto colpevole di voler «esportare il terrorismo». Ma è giusto chiedersi se la tesi americana abbia un qualche fondamento. Che succede effettivamente a Teheran da questo punto di vista? I filo-occidentali raccolti attorno al presidente Khatami si oppongono con decisione ad ogni tentativo islamico-trozkista. Invece le molte fondazioni presidiate da pezzi grossi del regime clericale, raccogliendo elemosine e afferando appalti statali possiedono un forte potere economico, che quasi sempre viene destinato agli «eroici combattenti» hezbollah, o Hamas, o Jihad, senza che Khamenei venga formalmente coinvolto. Il che non gli ha impedito di pronunciare un discorso di grande ammirazione per i kamikaze islamici, che offrono a Dio la loro vita.

Una volta però, nel giugno del 2000 cambiò ancora le tre carte, dicendo che se si fosse raggiunto un accordo fra l'Olp e Israele lui ne sarebbe stato felice, e avrebbe riconosciuto Israele. Ma due anni in Medio Oriente si bruciano presto. Intanto lui condanna senza mezzi termini la guerra in Afghanistan. Poi il giallo di un cargo fermato nel Mar Rosso dagli israeliani, che hanno scoperto un carico d'armi iraniane destinate all'Autorità nazionale palestinese: le ha mandate davvero Khamenei? Erano veramente destinate agli uomini di Arafat? Il segreto, in mano israeliana, rischia sempre di trasformarsi in una più o meno sottile arma di propaganda. Propaganda non sempre felice: denunciando l'Iran come stato «rogo», vale a dire canaglia, la Casa Bianca rischia di indebolire i «democratici» iraniani. Senza quel contrappeso, Khamenei e i suoi fedeli rafforzerebbero senza dubbio la repressione del dissenso. E quanto al petrolio, ce n'è abbastanza per esportare rivoluzioni teocratiche in tutta la comunità musulmana dispersa nel mondo. E così Allah, più che misericordioso diventerà soltanto «più grande» e chissà quanto.



Il presidente dell'Istituto Affari internazionali crede che nascono dall'interno della crisi mediorientale

«No, i kamikaze non sono manovrati dall'estero»

co, aveva fatto pensare ad un ammorbidimento del regime islamico che invece non c'è stato. La repressione nelle regioni cristiane e animiste del sud si è anzi intensificata.

«Anche in Sudan vi è stato un mutamento che però non si è completato. Anche gli americani sembrano essersi convinti che nei confronti del Sudan è possibile agire, ci sono gli etiopi da una parte, gli egiziani dall'altra. Il Sudan appare insomma un paese influenzabile e non il possibile obiettivo di un attacco militare. Gli Stati Uniti sembrano in sostanza intenzionati ad agire sul piano politico anziché su quello militare. Anche lo Yemen non appare un obiettivo immediato. Il governo appare in grave crisi, il controllo del territorio è largamente parcellizzato. Lo Yemen

come l'Afghanistan rischia di diventare un paese in mano a bande, vi è cioè il rischio di una "somalizzazione", la capacità del governo di Sana'a di imporre il controllo su tutto il territorio, del nord e del sud, appare molto improbabile».

Dunque il terrorismo dei ka-

mikaze palestinesi è eterodiretto, agisce su indicazione di alcuni paesi oppure affonda e nasce nella drammatica crisi del Medio Oriente e lì occorre cercare una spiegazione?

«Mi convince di più la seconda ipotesi. Il terrorismo palestinese ha forti radici autoctone».

Non può mancare in questo contesto un accenno all'Irak.

«L'Irak è al centro delle preoccupazioni americane, anche se vi sono paesi problematici nei cui confronti sono state avviate azioni a bassa intensità. L'amministrazione americana finora si è voluta muovere in un quadro di relativo consenso con alcuni alleati. Ciò fa pensare che saranno necessari tempi lunghi per soluzione della crisi».

Anche il Sudan che Arafat indica tra i paesi che sostengono i kamikaze figura ai primi posti nella lista dei paesi sospettati dagli Stati Uniti. L'uscita di scena di Hassan El Turabi, ideologo e ispiratore dei militari golpisti che hanno imposto la sharia al paese africano, non ha coinciso con un ammorbidimento del regime che prosegue una sanguinosa guerra contro le formazioni militari e le popolazioni del sud cristiano ed animista. Uno dei più stretti collaboratori del presidente Omar Hassan al-Bashir, il generale Ahmed Abbas, capo delle milizie paramilitari ha ripetuto pochi giorni fa che il Sudan è pronto ad accogliere sul suo territorio campi di addestramento per i volontari che vogliono combattere la jihad, la guerra santa.

Hassan El Turabi, arrestato e poi posto agli arresti domiciliari lo scorso anno, non è più in grado di attrarre ed ispirare gli integralisti arabi e africani, ma il regime di Khartoum sta intensificando la repressione nel sud dove le popolazioni cristiane accusano il presidente Saheh di aver utilizzato i miliziani afgani della Jihad per imporre la riunificazione del paese (1990) e di aver poi preso le distanze negli anni successivi decidendo quindi di collaborare con gli americani nella repressione del terrorismo.

Il governo sta perdendo il controllo del territorio dove spadroneggiano le bande. Proprio nello Yemen ha le sue origini Osama bin Laden. Negli anni trenta il padre, muratore nella regione di Hadramaut, lasciò il paese per raggiungere l'Arabia Saudita.

clicca su

www.midan.net/

www.yementimes.com/

www.iran-daily.com/

www.netiran.com/

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

GERUSALEMME «Non è da oggi che Israele mette in guardia l'Occidente della pericolosità di quei regimi arabi e musulmani, come l'Iran, la Siria, lo Yemen, il Sudan, che sostengono attivamente i gruppi terroristi in Medio Oriente. In questo senso, la denuncia fatta sul suo giornale da Arafat, non fa che confermare ciò che da tempo andava sostenendo, praticamente inascoltati fino alla tragedia dell'11 settembre. Ma l'esistenza di questa "alleanza del terrore" non solleva affatto Arafat dalle sue pesanti responsabilità nell'aver alimentato la violenza e favorito i gruppi terroristici che hanno seminato la morte di centinaia di civili israeliani. Di queste stragi di innocenti Arafat non sarà mai assolto». Ad affermarlo è Avi Pazner, primo consigliere diplomatico del premier Ariel Sharon, già ambasciatore dello Stato ebraico a Roma e Parigi.

«Un insegnamento - sottolinea Pazner - dovrebbe venire all'Europa dalle affermazioni di Arafat: gli interessi economici non possono mettere in secondo piano la questione cruciale dell'isolamento di quei Paesi e regimi che sostengono il network terrorista islamico. Troppe volte, in nome del dio petrolio, avete chiuso gli occhi di fronte all'evidenza. Ed ora rischiate di pagare a caro prezzo questa colpevole sottovalutazione».

Ambasciatore Pazner, nel suo colloquio con il segretario dei Ds Piero Fassino, riportato integralmente dall'Unità, il presidente Arafat chiama in causa esplicitamente alcuni Paesi e regimi arabi e musulmani per il loro sostegno al terrorismo suicida.

«Evidentemente Arafat si sente minacciato o cerca di ritrovare una perduta legittimità agli occhi della Comunità internazionale. Non sarà Israele a sottovalutare la pericolosità di quei Paesi che Arafat ha tirato in ballo, in particolare l'Iran, una potenza che, attraverso la supremazia militare, vuole sovvertire gli equilibri nel mondo arabo e giocare un ruolo di primo piano in Medio Oriente. Questi legami esistono e coinvolgono anche la Siria, Teheran e Damasco sono i principali sostenitori degli Hezbollah libanesi, il gruppo che sta cercando di assumere la leadership delle organizzazioni terroristiche mediorientali. E bene fa il suo giornale ad approfondire questo tema. In gioco è la stessa sicurezza dell'Europa. Perché se il terrorismo suicida vince in Medio Oriente si propagerà poi da voi. Questi

“ L'allarme espresso nel colloquio con Fassino non solleva affatto il presidente dell'Anp dalla responsabilità di aver favorito gruppi terroristici ”



«L'accusa di Arafat? Solo per rifarsi una credibilità»

Avi Pazner, consigliere di Sharon: Israele da tempo ha denunciato l'alleanza del terrore

legami vanno spezzati ma Arafat non può illudersi che basta una denuncia per tornare ad essere un interlocutore affidabile per Israele e gli Usa. Lui non lo è. E non lo è per le accertate responsabilità di-

rette in diversi attentati che hanno insanguinato Israele».

A cosa si riferisce, ambasciatore Pazner?

«Molte delle stragi di civili, le più sanguinose, sono state attuate

dalle "Brigate dei martiri di Al-Aqsa", il gruppo terrorista filiazione di Al-Fatah, movimento fondato e tuttora presieduto da Arafat. Nel quartier generale di Ramallah abbiamo trovato materiale che dimo-

Una lezione per l'Europa: gli interessi economici non possono far dimenticare la necessità di isolare quei regimi alleati degli integralisti islamici ”

”

L'uscita di scena di Arafat resta la condizione pregiudiziale per Israele alla ripresa del dialogo?

«Il problema non è l'uomo ma la politica che persegue. È quella

che va cambiata radicalmente, la fine personale di Arafat non ci interessa, è irrilevante. Negli ultimi tempi Arafat ha parlato molto delle riforme. Lo attendiamo al varco. Non ci accontentiamo di parole o di pseudo-riforme che lasciano inalterato il suo potere. Non è più tempo di camuffamenti».

Non sono solo parole la rimozione del capo della polizia di Gaza e del responsabile dei servizi di sicurezza preventiva in Cisgiordania.

«Si tratta di vedere se è solo un regolamento dei conti interno all'Anp o se è l'inizio di quella riorganizzazione dei servizi di sicurezza più volte richiesta dagli Usa, oltre che da Israele. La verifica si avrà sul campo, nella lotta al terrorismo. Una lotta che Arafat e i suoi uomini

non hanno mai intrapreso».

La risposta palestinese è che le loro forze di sicurezza non possono agire con l'occupazione militare israeliana in atto.

«È falso. Ogni volta che ritiriamo le nostre forze armate dalle città cisgiordane, riprende l'ondata degli attacchi terroristici. La riprova di questa falsità è a Gaza: lì non c'è occupazione israeliana eppure l'Anp non fa nulla contro Hamas e la Jihad. Arafat poteva fermare i terroristi, ne aveva la forza, ma non l'ha fatto».

Il presidente dell'Anp si dice pronto alle elezioni del 2003 ma le condizioni ad un ritiro di Israele dalle città occupate.

«Il nostro ritiro è condizionato dal venire meno della ragione che ha motivato l'offensiva militare: che è lo smantellamento delle infrastrutture terroristiche. La nostra, è bene ricordarlo, è una guerra al terrorismo e non alla popolazione palestinese, le cui sofferenze dipendono dall'irresponsabilità e dal cinismo del signor Arafat».

Arafat si dice pronto a riprendere il negoziato dagli accordi di Camp David.

Di quali accordi parla il signor Arafat? Quelli che lui ha rifiutato scegliendo la strada della violenza e del terrore? Siamo stanchi delle sue giravolte. Arafat ha avuto più di un'occasione per fare la pace con Israele. Le ha sprecate tutte. Per lui gli esami di riparazione sono finiti»

Le parole di Arafat pubblicate dall'Unità

«Nella lotta al terrorismo ho coinvolto i sudanesi e gli yemeniti. Avevano dato il loro accordo ma non hanno onorato le promesse...»

L'ayatollah Khamenei, invia soldi non solo in Palestina ma dappertutto, perfino in Sudafrica. Non è a Ramallah, non è a Gaza il centro nevralgico della destabilizzazione. I fanatici palestinesi sono delle pedine manovrate dall'esterno per disegni che nulla hanno a che fare con la causa palestinese. L'ho detto agli europei, agli americani: aiutatemi a spezzare questi legami, aiutatemi a bloccare il flusso di denaro che raggiunge i terminali estremisti palestinesi».



Il presidente dell'Autorità palestinese Arafat

Bruno Marolo

WASHINGTON La condanna è senza appello. George Bush non è disposto al dialogo con Yasser Arafat, neppure per combattere il terrorismo. Le linee di comunicazione tra il governo di Washington e l'autorità palestinese rimangono aperte a livello di funzionari, ma Bush ha vietato ai suoi collaboratori di fare dichiarazioni concilianti. Il segretario di stato Colin Powell si è adeguato. «Non ho alcuna intenzione di incontrare Arafat», ha precisato.

Dalla Cisgiordania occupata, Arafat accusa sudanesi, yemeniti e iraniani di essere i veri mandanti del terrorismo e chiede a Europa e Stati Uniti di aiutarlo a bloccare i fondi per le bombe umane. Alla Casa Bianca, l'appello cade nel vuoto. «I rapporti tra le autorità palestinesi e il terrorismo - indica un funzionario - sono stati esposti con chiarezza da Condi Rice». La consigliera per la sicurezza nazionale Condi Rice ha confermato che ai servizi americani risulta un pagamento di 20 mila dollari autorizzato da Arafat in persona per le Brigate dei

martiri di Al Aqsa. Questo gruppo ha rivendicato l'attentato suicida che il 19 giugno provocò sei morti a una fermata d'autobus in Israele.

«Non è la prima volta - ha sostenuto Condi Rice - che ci troviamo di fronte a prove di questo genere. Basta pensare alla nave iraniana Karine A, bloccata in gennaio con un carico di armi comprate dall'autorità palestinese». Quando Arafat sostiene di voler combattere il terrorismo, la Casa Bianca reagisce ormai con scetticismo e sarcasmo. Ma la ragione della rottura non è soltanto questa. In fondo, in Medio Oriente, la definizione di terrorismo non è sempre netta neppure per gli americani, e il Dipartimento di stato mantiene rapporti con governi che accusa apertamente di complicità con i terroristi. In questo caso sono in gioco le convinzioni personali del presidente Bush, che ha una avversione viscerale per Arafat, l'impossibilità di affrontare un processo di pace a soli tre mesi dalle elezioni parlamentari americane, e la rassegnazione ai tempi lunghi per l'attacco all'Irak che Bush continua a minacciare.

La decisione di troncare con Arafat è stata presa il 22 giugno. Da settimane i collaboratori di Bush continuavano a

ritoccare il discorso con cui il presidente doveva promettere uno stato per i palestinesi in cambio di garanzie per la sicurezza di Israele. Quel giorno era un sabato. Bush aveva chiamato nel suo studio gli autori del discorso: Condi Rice, consigliera per la sicurezza nazionale; Michael Gerson, estensore del testo, e Karen Hughes, la stratega che valuta le implicazioni elettorali.

Uno dei presenti ha riferito al New York Times la colorita espressione di Bush: «Mi avete sfumato a morte». Lo scrittore Gerson ebbe ordine di rinunciare alle delicatezze diplomatiche e mettere in chiaro che Bush riteneva impossibile ogni trattativa fino a quando Arafat fosse stato il capo dell'Autorità palestinese. Come estrema concessione agli alleati arabi venne deciso di non nominare Arafat, ma di ribadire un concetto martellante: gli americani non avrebbero mosso un dito per i palestinesi fino a quando questi non avessero eletto nuovi dirigenti.

Crollava così il gioco di equilibrio faticosamente imbastito dallo stesso Bush e dal segretario di stato Colin Powell con il principe ereditario saudita Abdullah: insistenze americane per il ritiro delle truppe israeliane dalla Cisgiordania, pressioni

degli arabi moderati su Arafat per un impegno senza riserve contro i mandanti delle bombe umane, conferenza internazionale entro l'estate per una soluzione in cui avrebbe trovato spazio uno stato palestinese.

Bush aveva accettato queste idee con riluttanza. La totale sfiducia in Arafat lo aveva spinto, a fine marzo, a sconsigliare il suo stesso rappresentante all'Onu che, su istruzioni del segretario di stato, aveva chiesto il ritiro delle truppe del generale Sharon dalla Cisgiordania. Bush sostenne invece senza riserve «il diritto di Israele a difendersi». I suoi piani di guerra contro l'Irak richiedevano però almeno una tregua nel conflitto tra Israele e i palestinesi. Ora guerra e pace si allontanano insieme. L'attacco all'Irak è rinviato: russi, europei ed arabi si sono opposti come un sol uomo e i militari americani sono ancora impegnati in Afghanistan. La conferenza internazionale per il Medio Oriente è rinviata al giorno in cui i palestinesi eleggeranno dirigenti graditi a Israele e a Bush. Intanto a novembre si voterà anche in America, senza che il presidente sia costretto a prendere le decisioni controverse necessarie in ogni processo di pace.

Roberto Rezzo

Identificato lo sparatore dell'aeroporto, era un autista. L'Fbi indaga nel suo passato. Per gli americani un «delitto dell'odio», per gli israeliani un attentato

Il killer di Los Angeles un egiziano immigrato da anni

NEW YORK L'Fbi ha identificato l'uomo che all'aeroporto internazionale di Los Angeles, nell'anniversario dell'Indipendenza degli Stati Uniti, ha aperto il fuoco e ucciso due persone davanti alla biglietteria della El Al, prima di essere colpito a morte dagli addetti alla sicurezza della compagnia di bandiera israeliana: aveva 41 anni, era nato in Egitto, arrivato in America nel 1992, sposato con due figli, era residente a Irvine in California da due anni. In tasca gli hanno trovato due patenti di guida, una intestata a Hesham Mohamed Hadayet e l'altra a Hesham Mohamed Ali; uno dei documenti indica come data di nascita proprio il giorno 4 di luglio.

«Non ci sono indicazioni su collegamenti con qualche organizzazione terroristica», ha dichiarato il sindaco di Los Angeles, James Hahn «Tutto lascia pensare a un incidente isolato». Gli investigatori propendono per un «delitto dell'odio», sono convinti che l'uomo abbia agito per punire

Israele, convinto in questo modo di aiutare la causa di liberazione palestinese. «Era armato con una pistola calibro 45, la stessa che ha usato per sparare, oltre a un revolver

La polizia ha ritrovato sulla sua porta di casa un foglietto con su scritto «Leggete il Corano»

”

da 9 mm. e con un coltello dalla lama di circa 15 cm. di lunghezza», ha fatto sapere Ron Iden, un portavoce della polizia federale. Gli agenti hanno trovato sulla sua porta di casa un foglietto con su scritto «Leggete il Corano»; l'abitazione, insieme all'automobile, sono state subito perquisite e poste sotto sequestro. Identificate anche le vittime: una dipendente di El-Al di vent'anni e un commerciante di diamanti di 46, diretto a Tel Aviv, che lascia la moglie in attesa del sesto figlio. Diverse le conclusioni che arrivano da Israele: «Sino a quando non avremo prove convincenti che dimostrino il contrario», ha dichiarato Yuval Rotem, console generale israeliano a Los Angeles, «per noi si tratta di un attentato terroristico». Secondo il console la dinamica è stata

la stessa dell'attentato del 1985 a Roma, in cui morirono 17 persone, e di analoghe tragedie viste negli aeroporti di Londra, Parigi e altre città europee. Lo scalo internazionale di Los Angeles è rimasto chiuso durante tutta la giornata di venerdì, con una parziale ripresa delle operazioni in tarda serata. I voli dovrebbero riprendere oggi regolarmente, ma quanto accaduto il 4 di luglio, con lo scalo gremito di agenti aeroportuali, della polizia di Los Angeles e dell'Fbi ha gettato pesanti ombre sulle reali condizioni di sicurezza operative. Solo la prontezza dei super addestrati addetti alla sicurezza di El Al ha impedito che il fuoco aperto contro la biglietteria costasse un maggior numero di vite umane. Le forze dell'ordine locali sono intervenute quando

ormai non vi era che da constatare l'accaduto. David Hermesh, direttore generale di El-Al, ha dichiarato che se la sparatoria fosse avvenuta di fronte agli sportelli di qualsiasi altra compagnia, si sarebbe sfiorata una strage. «Non lasciamo nulla al caso per quanto riguarda la sicurezza», spiega Hermesh, «non ci limitiamo a controllare i passeggeri al momento dell'imbarco, ma sin da quando entrano in aeroporto. Il nostro personale, qualunque siano le mansioni, è preparato a far fronte a ogni evenienza. Non si tratta di fortuna se i nostri aerei non hanno subito un dirottamento negli ultimi trent'anni». Tra le misure di sicurezza messe in pratica dalla compagnia c'è un'intervista approfondita con tutti i passeggeri, la presenza a bordo di due agenti in

borghese, armati e con licenza di uccidere e una doppia porta blindata protegge l'accesso alla cabina di pilotaggio. Misure che secondo El-Al dovrebbero essere adottate da

Autostrada chiusa in California per un inseguimento durato sei ore Arrestato un uomo armato ”

”

tutte le compagnie. «Il problema è solo economico - è la risposta data sotto anonimato da un dirigente di una linea americana - queste protezioni straordinarie non sono pagate da El Al, ma dal governo israeliano. Se l'amministrazione Usa deciderà di fare lo stesso, saremo ben felici di adeguarci».

Ieri mattina all'alba un'altra misteriosa emergenza in California: la polizia si è lanciata all'inseguimento di un'auto che correva all'impazzata sull'autostrada che collega Palo Alto a San Francisco. La vettura, con a bordo un individuo non identificato, è stata bloccata all'altezza di San Jose con alcuni colpi di arma da fuoco alle gomme. Tutte le corsie in direzione sud sono state chiuse al traffico, mentre gli agenti tentavano di mettersi in contatto con il conducente. Dall'auto nessun risposta, ma segni evidenti che il guidatore aveva cosparsa se stesso e l'abitacolo di benzina. Dopo uno stallo di circa sei ore, gli agenti hanno ricoperto l'auto di schiuma antincendio e catturato l'individuo, apparentemente non ancora identificato. A bordo sono state trovate numerose armi automatiche.

Roberto Arduini

I terroristi del Gia fanno esplodere una bomba al mercato di Larba. Trentacinque morti, di cui 7 bambini, un'ottantina i feriti

Algeria, strage nell'anniversario dell'indipendenza

Nel giorno dell'indipendenza torna il terrore in Algeria. Tre bombe sono esplose in varie località del paese. La più grave è quella esplosa nell'affollatissimo mercato di Larba, trenta chilometri a sud di Algeri, provocando 35 morti e 80 feriti. Tra le vittime ci sono sette bambini. I feriti sono stati portati nel vicino ospedale di Zmirli, ma il bilancio è forse destinato a salire, perché cinque dei feriti sono in gravissime condizioni. L'esplosione è avvenuta di primo mattino, quando centinaia di persone stavano facendo la spesa. La bomba era nascosta in un sacchetto di plastica nascosto in un tombino delle fognature, all'ingresso del mercato. L'esplosione ha provocato un cratere profondo due metri, in cui sono finiti una decina di corpi dilaniati, mandato all'aria tutte le bancarelle e rotto i vetri delle case nel raggio di diverse centinaia di metri.

Il luogo è frequentato dagli abitanti di tutte le cittadine, villaggi e sobborghi della ricca regione agricola della Mitidja, perlopiù poveri agricoltori che vengono per vendere frutta e verdura. «Sono stato scaraventato a

15 metri, nel momento dell'esplosione. Quando mi sono alzato, ho visto una quarantina di corpi, uno era in una buca sulla sinistra rispetto a dove è esplosa la bomba. Il cratere, profondo due metri e forse quattro di diametro, conteneva una decina di vittime», ha riferito un testimone. Un altro frequentatore del mercato ha precisato che molti dei morti sono i figli dei contadini. «I contadini poveri», ha aggiunto l'uomo, «si fanno sempre aiutare dai figli, soprattutto dai più piccoli».

Si tratta della più grave strage di civili registrata dall'inizio dell'anno nel paese nordafricano, da un decennio coinvolto in una sanguinosa guerra civile. Gli abitanti di Larba hanno riferito che l'ultimo attacco in questa zona era avvenuto lo scorso agosto, quando i ribelli uccisero 23 persone, in un raid notturno. L'attentato era quasi atteso, le autorità lo temevano



Il luogo della strage

al punto che avevano messo in guardia la popolazione e aumentato posti di blocco e controlli. La televisione e la radio da giorni diffondevano avvisi alla vigilanza. Un numero verde è stato attivato in tutte le province perché chiunque possa segnalare attività sospette.

Si calcola che in Algeria siano più di centomila i morti dal 1992, quando l'annullamento del secondo turno delle elezioni, in cui i partiti islamici erano largamente in testa, innescò una sanguinosa rivolta contro il governo di Algeri che, malgrado l'avvio di un processo di riconciliazione nazionale, non è stata ancora del tutto domata.

L'attentato è avvenuto nel quarantesimo anniversario dell'indipendenza dalla Francia, dopo una guerra molto cruenta, oltre che di venerdì, giorno dedicato dai musulmani alla preghiera. «In questi ultimi anni, abbiamo sentito di molti attentati e carnefi-

cine, ma credo che questa sia la prima volta che avviene nel giorno dell'Indipendenza», ha detto un abitante di sessanta anni della cittadina.

Larba è collocata nel cosiddetto «triangolo della morte», tra Algeri e la città-fortezza di Blida, 50 chilometri più a sud, dove centinaia di civili sono stati massacrati negli anni '90 prima che l'esercito riuscisse a spingere i ribelli verso le montagne. Non ci sono state rivendicazioni per l'attentato ma le forze di sicurezza algerina non hanno dubbi che la matrice sia il Gruppo islamico armato (Gia), che sembra voglia dimostrare di essersi riorganizzato, dopo l'uccisione, il 18 aprile scorso a Boufarik, del leader Antar Zouabri. Ne ha preso le redini Rachid Abou Tourab, che per tutti gli algerini che non accettano lo «jihad», aveva annunciato solo «sanguine e distruzione». Appena tre giorni fa il capo delle forze armate algerine, Mohamed Lamari, aveva dichiarato che il governo ha vinto la sua battaglia contro la guerriglia islamica. La strage di Larba non ha esaurito la giornata di terrore: sono stati colpiti anche una località balneare e un cimitero, con due bombe le cui esplosioni non hanno provocato vittime.

Pensa al suicidio Mukhtiar, stuprata «per legge»

La ragazza pakistana condannata a subire violenza da un tribunale tribale. Ora chiede giustizia

Francia, tutti assolti i medici indagati per il sangue infetto

A Parigi la Corte d'Appello ha deciso un generale «non luogo a procedere» a favore di una trentina di medici, amministratori sanitari e funzionari ministeriali sotto accusa per lo scandalo del sangue infetto. Una decisione che ha scioccato le famiglie delle vittime (per lo più emofiliaci) e ha innescato furiose polemiche. Per quella negligenza, infatti, più di 4.000 francesi sono stati contaminati con il micidiale virus dell'Aids. Un'associazione che raccoglie persone bisognose di continue trasfusioni di sangue (l'Association Française des Transfuses) ha tuonato contro una decisione «vile e irresponsabile». Altrettanto costernati gli avvocati di parte civile, per i quali il proscioglimento di massa svuota di senso un reato ben definito e cioè l'omicidio involontario e - ancor più grave - rischia di fare giurisprudenza in altre esplosive inchieste di sanità (mucca pazza, amianto, nube atomica di Chernobyl, ormone della crescita). Tra le persone liberate da ogni minaccia giudiziaria anche Michel Garretta, un medico che era a capo del Centro Nazionale di Trasfusione Sanguigna a metà degli Anni Ottanta. Il «non luogo a procedere» generalizzato è giunto dopo un'inchiesta avviata nel 1988 che è stata sdoppiata e che tre anni fa ha già portato a un processo contro Fabius e due ministri del suo governo, Georgina Dufoux e Edmond Hervé. La magistratura si era mossa (senza molta fretta) in seguito a una valanga di denunce presentate dalle famiglie delle vittime, secondo le quali la terribile contaminazione sarebbe stata facilmente evitata se le autorità avessero ritirato le partite di sangue ed emoderivati infette.

Stefano Vella

Romeo Bassoli

Si apre domani a Barcellona, con oltre 15.000 tra ricercatori, medici, operatori delle Organizzazioni non governative, malati, la Conferenza Mondiale sull'Aids. La conferenza verrà chiusa da una coppia eccezionale: Bill Clinton e Nelson Mandela parleranno dalla tribuna per il saluto finale l'11 luglio. Tra i ricercatori, saranno presenti Anthony Fauci, Robert Gallo e molti altri. Abbiamo chiesto a Stefano Vella, presidente dell'International Aids Society - che ha organizzato la Conferenza e che ieri a Roma ha presentato il suo libro sull'Aids scritto con Daniela Minerva per le edizioni Avverbi di fare il punto della situazione.

Dottor Vella, si arriva a questa conferenza con due grossi fardelli: da un lato si è visto che la prevenzione non ha funzionato granché. Dall'altro, tutto il processo che avrebbe dovuto garantire l'accesso ai farmaci per le popolazioni dei paesi poveri sembra andare a rilente. Dunque, siamo ad un punto di crisi?
«No, direi piuttosto che siamo vicini alla svolta. Dopo la precedente conferenza di Durban, possiamo dire che il silenzio attorno a questi problemi è stato rotto. Nessuno può fermare questo processo perché è in mano alla società civile, non solo e non tanto ai governi. I governi stanno seguendo,

trascinati dall'iniziativa dei medici, delle Ong, delle istituzioni internazionali. L'accesso ai farmaci può essere una forma nuova di globalizzazione, quella che rende universale la salute».

Intanto però proprio l'accesso ai farmaci è ancora un sogno per milioni di africani. È recuperabile questo spaventoso ritardo che sta costando così tante vite umane?

«Deve essere recuperabile. Credo che ormai il Nord lo abbia capito. Anche perché qui voglio ribadirlo: non è un problema economico. Curare tre milioni di persone con l'Aids con la cura costa 8 miliardi di dollari. Non è una cifra stratosferica. Le risorse ci sono o sono facilmente reperibili. Dunque, il problema è mantenere l'iniziativa nei confronti dei governi perché prendano la decisione politica. È questo il ruolo che è chiamata a svolgere la società civile. Non bisogna fermarsi.

Anche il Nord del mondo ha capito che i farmaci per l'Africa non richiedono uno sforzo finanziario impossibile

Sono sicuro che ce la faremo».

Però i numeri sono meno ottimisti: l'anno scorso si sono infettati 7 milioni di persone. Perché la prevenzione non funziona?

«Perché non c'è prevenzione senza accesso alla cura. Le persone accettano di modificare i loro comportamenti se sanno che comunque possono accedere anche ai farmaci. Certo, dobbiamo

anche reinventarci i modelli di prevenzione. Si è visto che non è efficace far piovere preservativi ovunque, quando in tutto il Terzo Mondo le donne non sono in grado di imporli agli uomini che le infettano. Una strada nuova può essere quella dei gel con antivirali, i "microbicidi vaginali" che le donne possono usare per conto loro e che bloccano il virus contenuto nello sper-

ma. I primi test sono stati portati a termine e sembrano funzionare bene. Insomma, occorre adattare gli interventi alle diverse realtà culturali. Ma l'esperienza ci insegna che le cose funzionano là dove le autorità più importanti, le alte cariche dello Stato, come in Uganda, accettano di impegnarsi in prima persona».

In questi giorni, alcuni commen-

tatori su Science e Lancet ad esempio, facevano notare che siamo entrati in una sorta di circolo vizioso con i farmaci salvavita. Questi si sono rivelati capaci di gravi effetti collaterali sul lungo periodo. Così, molte persone che avevano iniziato il trattamento lo abbandonano, perché affaticati dagli effetti collate-

rali. Il tempo passa, l'Hiv trova nuove forme di resistenza ai farmaci esistenti e può diffondere in modo sempre più vasto questa resistenza. Come se ne esce?

«Il circolo vizioso c'è, non lo nego. Ma i vantaggi che vengono da queste terapie note a metà degli anni '90 sono ancora notevoli. Oggi scontiamo il fatto di avere ancora a che fare con la prima generazione di questi medicinali. Sono un po' "rozzi". Ora però ne stanno arrivando di migliori, con minori effetti collaterali. Farmaci che contengono in una sola pastiglia tre sostanze diverse e con minore tossicità. Stanno arrivando anche nuove classi di farmaci, gli inibitori della fusione. Insomma, le cose si stanno muovendo. Dobbiamo controllare la diffusione dei virus resistenti ai farmaci, ma per questo realizzeremo una rete di monitoraggio di tutte le forme di resistenza presenti nel mondo».

La prevenzione spesso ha fallito ma ora stiamo studiando sistemi più adatti alle diverse realtà culturali

Cinzia Zambrano

Dopo il silenzio, l'indignazione popolare. Dopo l'indifferenza di chi aveva assistito senza muovere un dito al suo stupro collettivo, per Mukhtiar Mai - una ragazza pakistana di appena 18 anni violentata «per legge» pubblicamente da quattro uomini su ordine del tribunale tribale di Meerwala, un villaggio nella provincia meridionale del Punjab - è partita in Pakistan una mobilitazione generale per chiedere una «punizione esemplare» degli stupratori, perché la violenza contro le donne, in realtà come quelle tribali dove l'essere femmina vale meno di una pecora, cessa di essere «un reato comune, che per anni va avanti con la complicità della polizia locale e dell'amministrazione».

E mentre Mukhtiar minaccia il suicidio, la Corte suprema del Paese si è riunita ieri a Lahore per ascoltare il rapporto della polizia, che solo otto giorni dopo lo stupro ha deciso di raccogliere la prima denuncia formale. Questo non perché non si sapesse prima. A raccontare quasi subito la drammatica vicenda di Mukhtiar erano stati i giornali locali, i cui cronisti avevano raccolto le testimonianze della gente del villaggio e ascoltato dalla stessa voce di Mukhtiar quello che le era successo. Il 22 giugno il consiglio di anziani - panchayat - di Meerwala aveva deciso di punire il comportamento «reprensibile» di un bambino di 12 anni, infliggendo alla sorella di questi - Mukhtiar - un stupro collettivo alla luce del sole, sotto lo sguardo di tutti gli abitanti del villaggio. Una sentenza che le tocca perché il fratellino, Abdul Shakoor, ave-

va osato «flirtare» con una ragazza di una casta sociale più elevata. Un'onta inaccettabile per la famiglia di quest'ultima, da vendicare appunto con lo stupro collettivo di Mukhtiar. Oltre al fatto che anche per Abdul era scattata una punizione: a fine giugno era stato sodomizzato in un campo di grano da tre uomini della tribù offesa.

A nulla erano servite le urla, le lacrime, le implorazioni della giovane donna insegnante del Corano ai bambini del villaggio. Per un'ora i quattro uomini l'avevano ripetutamente violentata in una fattoria, davanti a centinaia di spettatori inerti. Poi se n'erano andati, lasciandola sola, nuda e immobile. «Mi sono messa in ginocchio, ho implorato Allah di essere risparmiata, mio padre e mio zio hanno tentato di fermarli, ma loro ci hanno piantato un fucile contro, a quel punto non c'è stato nulla da fare», racconta Mukhtiar. Che con voce tremante ricorda: «Di tutta la gente seduta lì intorno a guardare, nessuno ha osato dire una parola e venire in nostro aiuto».

Per quanto deplorabile e inaccettabile sia, la storia di Mukhtiar purtroppo è comune a molte altre donne. Offese, violentate, mutilate, sfregiate, non solo in Pakistan, ma in tutte quelle società patriarcali dove quella dei tribunali tribali è l'unica giustizia che si rispetta e il cosiddetto codice d'onore, o la Sharia, è l'unico strumento per giudicare qualsiasi crimine. Spesso con la tacita benedizione delle autorità. Storie di donne, ree per gli uomini di atteggiamenti «devianti» e per questo umiliate, lapidate, frustate. Donne senza volto, senza diritti, il più delle volte considerate merce di scambio o semplici oggetti di

piacere. Di alcune conosciamo il nome, l'età, -ricordiamo tutti il caso di Safiya- di altre invece non sappiamo nulla, perché il loro dolore, e con esso il coraggio del riscatto, è inghiottito dalla paura e dalle minacce di ritorsioni. Mukhtiar ha rotto invece il silenzio. «Tutti cercano di consolarmi», dice. Ma questo non le risparmia di vivere una condizione di reietta: «Nel mio villaggio mi sento un'aliena, per me la vita non ha più senso, sarò costretta al suicidio se giustizia non sarà fatta entro breve», ha ammonito. Per il momento dei quattro stupratori, solo uno è stato arrestato, mentre gli altri tre si sono dati alla fuga. La polizia ha fatto sapere di aver fermato anche otto membri del panchayat. Dovranno rispondere dell'accusa di incitamento alla violenza carnale. E il governo, per riparare in qualche modo ad un crimine che come ha detto il ministro degli Interni «offende tutta la società pakistana», ha deciso intanto di risarcire con una somma di denaro la giovane donna. Il ministro per lo sviluppo delle donne Attiya Inayatullah ha consegnato a Mukhtiar la somma di 5 mila rupie, circa 8 mila euro.

La prossima udienza sul «caso Mukhtiar» è stata intanto fissata per l'11 luglio. La Commissione per i diritti umani del Pakistan (Hrcp) ha fatto sapere di considerare lo stupro collettivo inflitto alla ragazza «un segnale di un'atrocità allarmante». Un giudizio non esagerato se si considera che il rapporto dell'Hrcp del 2001 indica che in Pakistan una donna è violentata ogni due ore. Il più delle volte gli stupri restano impuniti per timore delle conseguenze: lo scorso anno sono stati denunciati solo 321 casi.

Australia, i clandestini di Woomera in sciopero della fame

Dodicesimo giorno di sciopero della fame per circa 115 persone rinchiusi nel campo di detenzione per immigrati di Woomera, nel deserto australiano. La storia si ripete per i dannati di Woomera, molti dei quali sono profughi afgani: nel gennaio scorso, circa 200 internati furono protagonisti di uno sciopero della fame che durò 16 giorni contro le condizioni di detenzione - obbligatoria per tutti gli stranieri che entrano illegalmente nel paese - e le lungaggini burocratiche per l'analisi delle singole pratiche di richiesta di asilo. La settimana scorsa un gruppo di 35 detenuti organizzarono la fuga e 10 sono ancora ricercati. In marzo ne erano fuggiti altri 50, 11 sono tuttora latitanti. L'Australia, dominata da un governo conservatore, ha una delle leggi sull'immigrazione più severe del mondo. Attualmente nel campo di Woomera ci sono 177 immigrati che chiedono asilo, quasi tutti afgani, iranesi e iracheni: nel gruppo in sciopero della fame ci sono due persone ricoverate per disidratazione e una decina di minori.

Lo studioso, uno degli organizzatori della Conferenza di Barcellona che si apre domani, fa il punto sulla malattia

«Curare i malati di Aids costa poco»

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompassa

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2639635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il 2 luglio 2002 si è spenta la compagna

COLOMBA ALPI

La ricordano sul giornale che ha sempre amato, la famiglia, gli amici e i compagni di Mezzano.

Mezzano (Ra), 6 luglio 2002

ANNIVERSARIO

9 luglio 2000 9 luglio 2002

AVDA CAMPI

Ricordando anche i nonni Marino e Ardelia insieme al fratello Vittorio.

SIETE SEMPRE NEL CUORE

DEI VOSTRI CARI

Ricordiamo anche il nonno Roberto dal figlio Alfredo, dalla nuora Ivana, dai nipoti Catia e Isauro e dalla pronipote Jessica.

1987 6 luglio 2002

La moglie e la figlia ricordano con affetto il compagno

PASQUALE NAPPO

6 luglio 1994 6 luglio 2002

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

TONNI BAZZA GIULIO

la moglie Andreina ed il figlio Mauro in sua costante ed affettuosa memoria lo ricordano a quanti lo hanno conosciuto ed amato.

Brescia, 6 luglio 2002

4° anniversario di morte.

RENZO ZANASI

6 luglio 1998 - 6 luglio 2002

Sei nei nostri cuori in famiglia

Fiorano, 6 luglio 2002

Bankitalia: aumenta il «nanismo» delle imprese

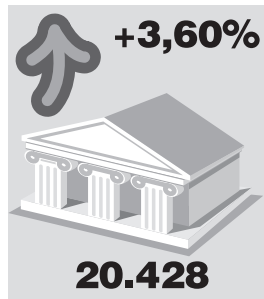
MILANO Il «nanismo» delle imprese industriali italiane non accenna a ridursi, anzi aumenta. Tra il '91 e il 2001, osserva Bankitalia nella fotografia sull'economia delle regioni italiane, la dimensione media delle unità locali delle imprese è scesa da 4 a 3,9 addetti. «Le imprese diventano più piccole alla ricerca di una maggiore efficienza» ha spiegato il responsabile della ricerca economica di via Nazionale Morcaldo.

«Le imprese diventano più piccole alla ricerca di una maggiore efficienza» ha osservato il responsabile della ricerca economica di Bankitalia, presentando la sintesi delle note sull'andamento dell'economia delle regioni italiane. Il nanismo delle imprese, effetto dei vari vincoli esterni alla crescita, ha quindi «effetti negativi sulla produttività e la competitivi-

». Solo nel Nord-Est, nota l'indagine che ha elaborato i dati del censimento Istat, nel decennio considerato c'è stata una crescita della dimensione media delle unità locali industriali da 6,6 a 6,9 addetti.

Una crescita che ha una relazione diretta con il maggior tasso di crescita economica registrato nell'area, ha aggiunto Morcaldo. La tendenza allo sviluppo di imprese-bonsai è andata di pari passo con l'immersione di molte iniziative imprenditoriali.

Tra il '92 e il '99 l'incidenza del lavoro non regolare è passata dal 13,4% al 15,1% e secondo i dati Istat i lavoratori non regolari sono aumentati nel periodo di circa 349mila unità. Nel sud il lavoro non regolare è balzato del 22% contro l'11% nel Nord-Ovest e Nord-Est e il 15,2% nel centro della penisola.



mbitel

petrolio



euro/dollaro



l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Paniere fermo, inflazione falsata

Ieri la giornata di protesta contro gli euro-rincari. Guerra di cifre sull'adesione

Livio Muratore

MILANO Fuori gli occhiali da sole dal paniere, dentro rasoi elettrici e cognac. Non è uno slogan, ma il senso dello sciopero della spesa, svoltosi ieri per la prima volta in Italia e promosso dalle maggiori associazioni dei consumatori. Quest'ultime sono ormai convinte che per combattere gli euro-rincari e per avere riscontri più precisi sull'inflazione non rimane altra strada se non quella di adottare un nuovo paniere più «articolato» e al passo coi tempi rispetto a quello dell'Istat, considerato superato e troppo istituzionale. Un paniere, quello ufficiale, di cui non si conoscono tutte le voci oggetto di rilevazione (ben 300 prodotti esaminati non sono noti) e con alcuni beni che vi entrano ed escono «misteriosamente» a seconda che i relativi prezzi salgano o scendano.

Per quel che riguarda lo sciopero, difficile quantificare con precisione il grado di adesione in tutto il paese. Dati certi arrivano soltanto dalla capitale. I primi numeri sull'astensione dalla spesa a Roma si riferiscono soprattutto alla grande distribuzione, con cali tra il 20 e il 50 per cento nelle vendite, mentre sarebbero stati risparmiati i piccoli commercianti al dettaglio. Nessun cambiamento di rilievo dei consumi, invece, secondo Confcommercio e Confesercenti. Anzi, secondo quanto fa sapere l'organizzazione di Bille, lo sciopero della spesa, è «inopportuno», perché «introduce elementi di micro conflittualità» e «accresce il senso di confusione e smarrimento». Cantano vittoria, invece, Codacons, Federconsumatori, Adusbef e Adoc, secondo cui nelle maggiori città «un italiano su quattro si è astenuto dal fare almeno un acquisto; in tutto dieci milioni di cittadini hanno protestato contro i ladri dell'euro e il caro prezzi». Le quattro associazioni, inoltre, sottolineano come il danno arrecato agli utenti da arrotondamenti e aumenti mascherati ammonta a 7,7 miliardi di euro nel 2002, una somma



questa «quindici volte superiore ai pur lievi danni, stimati in 516 milioni di euro, prodotti ieri dallo sciopero al commercio e alla grande distribuzione».

Sulle rilevazioni dei prezzi i consumatori hanno deciso, insieme all'Eurispes, di costruire un nuovo «paniere» per un monitoraggio costante e più vicino alla spesa effettiva di ogni famiglia italiana. I prodotti e i servizi da monitorare verranno

definiti, sulla base della spesa di una famiglia-tipo, tenendo conto dei nuovi stili di vita di adulti e giovani, delle esigenze della sempre più numerosa terza età, dei consumi hi-tech, delle tendenze del tempo libero. Intanto, l'Istat si dice disponibile ad avviare un tavolo di confronto con le associazioni per discutere dei criteri e delle modalità di rilevazione dell'inflazione. Ma contemporaneamente mette in guardia da facili illu-

sioni. Secondo il direttore delle statistiche Gian Paolo Oneto, alcune innovazioni proposte come quella di rendere noti i prodotti rilevati o arrivare ad un paniere concordato con le parti sociali «potrebbero peggiorare la situazione anziché migliorarla». Insomma, finché si discute tutto bene, ma sulle decisioni da prendere in merito niente da fare.

Prime risposte politiche alle richieste dei consumatori vengono,

i consumatori

Una va-e-vieni di prodotti per una lista «confidenziale»

MILANO Sono 930 i prodotti effettivamente rilevati dall'Istat presso i negozi, su quali poi l'Istituto calcola il tasso di inflazione mensile. Sono prodotti che vengono definiti «confidenziali».

Alla richiesta di rendere noti i nomi dei prodotti monitorati l'Istat replica che il mantenere al riserbo può essere una garanzia per il consumatore. «Se fosse noto - ha spiegato Gian Paolo Oneto, direttore delle statistiche congiunturali - si potrebbe verificare, per esempio, che il prezzo del prodotto rilevato venga mantenuto fermo aumentando invece gli altri simili».

A questo punto l'Istat rifiuta di fornire l'elenco completo così giustificandosi: «La rivelazione dell'elenco dei 930 prodotti tenuti sotto controllo dall'Istituto inciderebbe il valore di rilevazione essendo incontestabile che la conoscenza dei singoli prodotti potrebbe determinare un'alterazione dei relativi prezzi a danno dello stesso consumatore».

Le associazioni dei consumatori contestano invece questa segretezza e trovano inoltre misterioso il

criterio per cui alcuni beni scompaiono dal paniere ed altri vi entrano.

E fanno alcuni esempi di beni il cui prezzo è in continua ascesa che misteriosamente sono stati eliminati dal paniere: rasoi elettrici, lastra al torace, cappelli da uomo, cognac.

A sorpresa poi - secondo la denuncia delle associazioni dei consumatori - dagli atti dell'Istat emergono delle voci che invece sono state inserite nel paniere, relative a beni il cui prezzo diminuisce, ad esempio: occhiali da sole, salmone fresco, certificati anagrafici, patatine fritte, lampadine per risparmio energetico e altri beni il cui prezzo, grazie ad una maggiore concorrenza sul mercato, è in progressiva diminuzione.

A questo punto, sostengono Codacons e Adusbef, vogliamo sapere chi decide l'inserimento delle voci dei beni nei panieri, e soprattutto in base a quale criteri, e come mai i cittadini non possono partecipare alla scelta dei beni oggetto di rilevazione, visto che loro sono i diretti acquirenti degli stessi.

per quel che riguarda l'opposizione, dall'esecutivo nazionale dei Verdi che ha deciso di avanzare una proposta di legge per cambiare i criteri di individuazione dei prodotti che compongono il «paniere Istat». Mentre a livello istituzionale, un supplemento di indagine conoscitiva per valutare l'effetto dell'arrivo dell'euro sui prezzi è stato promosso dalla commissione Finanze e Bilancio della Camera.

Contro la politica salariale del governo Il 17 luglio in Gran Bretagna sciopero nazionale dei servizi Non accadeva da vent'anni

MILANO Non accadeva da vent'anni, sottolineano le cronache. I lavoratori britannici dei servizi hanno deciso di adottare la linea dura. E per il prossimo 17 luglio hanno indetto uno sciopero nazionale contro il governo. Il primo da vent'anni, appunto.

Per ventiquattro ore, organizzati dalle tre principali organizzazioni sindacali del Regno, incroceranno le braccia i dipendenti dei servizi sociali, quelli della scuola, della nettezza urbana, della sanità, dei trasporti. Giusto il giorno in cui il ministro delle Finanze, Gordon Brown, rivedrà le risorse di bilancio da destinare a questi settori. Il motivo dell'agitazione è presto detto. I lavoratori protestano perché è stata respinta la loro richiesta di aumento delle retribuzioni. Puntavano al 6 per cento - un incremento che in Italia avrebbe fatto gridare allo scandalo non appena ipotizzato - gli è stato offerto solo un 3 per cento in più. Di mezzo, però, c'è anche la liberalizzazione dei servizi, con relative conseguenze per utenti e dipendenti.

L'agitazione segue quelle che hanno interessato Spagna, Germania, Grecia ed Italia

L'agitazione dei lavoratori britannici è un nuovo segnale in un'Europa del lavoro che appare sempre più inquieta. A scioperare, di questi tempi, non sono solo i sudditi di sua maestà o i lavoratori italiani. Il 20 giugno, in concomitanza con il vertice Ue di Siviglia, si è fermata la Spagna. Per protestare contro Aznar e la sua politica che, dicono i sindacati, mira a disgregare la coesione sociale. Altre proteste si sono registrate, sempre in queste ultime settimane, in Grecia. Mentre in Germania i rinnovi contrattuali - dopo aver spinto di nuovo in piazza dopo anni i metalmeccanici - continuano a provocare agitazioni in diversi settori.

Ragioni salariali si intrecciano a motivazioni di carattere «politico». E interessano un po' tutti i paesi del Vecchio continente. Il Consiglio europeo, due anni fa a Lisbona, decise una nuova strategia di sviluppo economico basata sulla ricerca di una più forte competitività ma anche rispettosa della coesione e del consenso sociale. E, anche, mirata alla creazione di nuova occupazione. Ora quella linea strategica rischia di venir messa in discussione. Dai singoli governi, passati al centrodestra, ma anche da Bruxelles. Ed è contro questa possibile deriva che i sindacati cominciano a far sentire la loro voce. La riduzione delle protezioni sociali e il restringimento dei diritti non può essere accettata. La modernizzazione senza garanzie per i lavoratori non può essere imposta.

Così, accanto alle agitazioni che attraversano Italia, Spagna, Germania, Grecia e Gran Bretagna si profila all'orizzonte - un orizzonte nemmeno tanto remoto per la verità, visto che potrebbe tenersi già in autunno - un'iniziativa di lotta europea. Ad annunciarla, a Siviglia, è stata la Ces, la Confederazione europea dei sindacati.

Intanto si procede con le iniziative di lotta legate alle scadenze nazionali. Sempre più frequenti.

a.f.

Angelo Faccinotto

L'allarme del presidente di Federchimica, Giorgio Squinzi. «Il settore è vivo, ma rischia di andare fuori mercato a causa del groviglio di norme»

La chimica italiana ad alto rischio competitività

MILANO La chimica italiana? Non è morta, nonostante l'uscita annunciata dei grandi gruppi. Anzi, è forte e vitale. Fa anche ricerca, molto al di sopra della media nazionale. Però rischia di andare fuori mercato a causa del groviglio di norme esistenti, comunitarie e italiane.

A rivendicare la forza del settore e, insieme, a lanciare l'allarme è il presidente di Federchimica, Giorgio Squinzi. Che, nel corso dell'assemblea annuale della federazione - oltre 1.500 imprese aderenti - ha indicato il nemico nel «doppio federalismo». Cioè in quella coesistenza di norme, nazionali e comunitarie, appunto, ma anche regionali e locali, che, creando «un'infame tenaglia di inestricabili competenze, stratificazioni, contraddizioni», si traduce in un aggravamento degli oneri burocratici per imprese già esposte ai vincoli di

quella che viene definita come un'iperregolamentazione. E il colpo, avverte Squinzi, per la capacità di competere può essere quello del ko. Visto che, mentre è necessaria una sempre maggiore flessibilità, in termini di adempimenti per le imprese del settore negli ultimi cinque anni non è cambiato nulla.

Non solo. Anche il «libro bianco della chimica», predisposto dall'Unione europea e attualmente in discussione al Parlamento di Strasburgo, rischia di diventare uno strumento ingestibile. Per un problema di costi e di tempi, anzitutto. Visto che renderebbe necessario rifare ex novo i dossier tossicologici delle 30mila sostan-

**LAICITÀ DELLO STATO
RESPONSABILITÀ E LIBERTÀ DI ESSERE MADRI
CONTRO** la legge sulla procreazione assistita approvata dalla Camera
per AFFERMARE la libertà di scegliere la maternità e la paternità.

mercoledì 10 luglio
dalle ore 21.00 alle ore 23.00

in PIAZZA STROZZI a Firenze

Interventi Musica e con la partecipazione di Anna Meacci

Promuovono l'iniziativa: ARCI, Associazione Testarda, Azione Gay e Lesbica, Collettivo 8 marzo, Coordinamento Donne CGIL Toscana e Firenze, Coordinamento Donne DS, Coordinamento Donne SDI, Donne Partito dei Comunisti Italiani, Forum delle Donne di Rifondazione Comunista, Giardino dei Ciliegi, Il Teatro delle Donne, Libreria delle Donne.

È in corso la raccolta di adesioni all'iniziativa: 055.2387623

ze prodotte in Europa in una quantità superiore alla tonnellata. Dossier, sottolinea Squinzi, che già esistono.

Il quadro, insomma, non è di quelli che possono lasciare tranquilli. Anche perché il trend positivo fatto registrare dal settore non va sopravvalutato. È una situazione congiunturale, sottolinea il presidente di Federchimica. Che spiega: «Quello che stiamo sperimentando è un semplice rimbalzo tecnico dovuto all'adeguamento delle scorte. Questo ci permetterà soltanto di recuperare il 2 per cento». Cioè poco più di quanto perso l'anno scorso.

Un capitolo, nella sua relazione, il presidente degli imprenditori chimici

ci l'ha dedicato anche ai rapporti sindacali. Tradizionalmente buoni. «La capacità dei chimici di realizzare un rinnovo contrattuale senza neppure un'ora di sciopero - afferma - trova la sua motivazione soprattutto sulla consapevolezza dell'importanza delle risorse umane e sulla disponibilità a realizzare il cambiamento attraverso il consenso e la partecipazione».

Ma il futuro? Il giorno dell'assemblea della Federazione è anche il giorno dell'accordo senza Cgil sul cosiddetto «Patto per l'Italia». Squinzi si appella al dialogo. «Non giudico la posizione della Cgil - dice - Mi limito a ricordare che i chimici Cgil sottoscrivono i contratti con le altre organizzazioni. Mi auguro che si superi questa divisione». Augurio a parte, però, l'accordo separato è lo «preoccupante». «Perché - sottolinea - in una situazione delicata come questa dovremmo mettere da parte tutti i particolarismi. E bisogna rispettare le opinioni di tutti».



CASSA EDILE REGIONALE TOSCANA



Consiglio d'amministrazione C.E.R.T.



AVISIANO PELLEGRINI (Dx), Presidente C.E.R.T. e MAURO LIVI (Sx), Vicepresidente C.E.R.T.

CORSI DI FORMAZIONE PER I LAVORATORI PER LA SICUREZZA DEL LAVORO

I cantieri edili sono al centro dell'attenzione degli organi di vigilanza: troppi gli infortuni, spesso gravi. I controlli, sempre più approfonditi, si concludono con verbali a carico dei datori di lavoro per le inadempienze riscontrate, inadempienze, quali la carenza dei Dispositivi Individuali di Protezione per i lavori in altezza, gli scavi, gli impianti elettrici, che corrispondono a pericoli gravi e costituiscono causa di infortunio.

Anche l'informazione e la formazione dei lavoratori sono oggetto di verifiche e, spesso, di sanzioni. L'informazione e la formazione dei lavoratori sono un obbligo stabilito con decisione di legge, ma anche una occasione importante per migliorare l'andamento dei cantieri. D'altra parte il datore di lavoro, nella difficoltà di gestire i vari cantieri, deve coinvolgere i propri dipendenti nell'applicare le corrette procedure di sicurezza.

Proprio perché consapevoli delle difficoltà, per i datori di lavoro delle piccole e medie imprese, nell'affrontare questi aspetti, la C.E.R.T. ha presentato un Progetto all'INAIL, che lo ha approvato e parzialmente finanziato. Il Progetto ha gli obiettivi di realizzare un primo intervento di formazione ed informazione dei lavoratori (diritti e responsabilità dei lavoratori, norme che regolano i lavori in altezza e gli scavi, i DPI, i Piani di sicurezza, la normativa in materia di sicurezza), avvalendosi di tecnici qualificati e fornendo materiale didattico ed informativo, in collaborazione con le Associazioni Imprenditoriali e con il supporto delle OO.SS. di categoria. Il Progetto è articolato in due tipi di intervento: corsi della durata di otto ore ed assemblee della durata di quattro ore, come riportato nello specchio riepilogativo.

OTTOBRE 1992 - SETTEMBRE 2001

MEDIA LAVORATORI ISCRITTI PER ANNO

ANDAMENTO LAVORATORI ISCRITTI		SALDO	
Anno	Presenza media	variazione annua	% variazione annua
1992	836	836	0,00
1993	1.246	410	49,04
1994	1.484	238	19,10
1995	1.422	-62	-4,18
1996	1.414	-8	-0,56
1997	1.371	-43	-3,04
1998	1.635	264	19,26
1999	1.881	246	15,05
2000	2.033	152	8,08
2001	2.075	42	2,07
totale anni	15.397	1.239	148,21
media pres. annua	1.540	aumento medio annuo	14,82

OTTOBRE 1992 - SETTEMBRE 2001

MEDIA DITTE ISCRITTE PER ANNO

ANDAMENTO DITTE ISCRITTE		SALDO	
Mesi	Presenze	variazione annua	% variazione annua
1992	339	339	0,00
1993	467	128	37,76
1994	504	37	7,92
1995	510	6	1,19
1996	521	11	2,16
1997	511	-10	-1,92
1998	598	87	17,03
1999	649	51	8,53
2000	696	47	7,24
2001	700	4	0,57
totale anni	5.495	361	106,49
media pres. annua	550	aumento medio annuo	10,65

CALENDARIO CORSI ED ASSEMBLEE DEI LAVORATORI

PROVINCIA	CORSO	DATA	ORA	LUOGO	NOTE	
LIVORNO	1992	3-12	14-17	21-24	3-17	CASA EDILE REGIONALE TOSCANA - FIRENZE - CARRARA
CARRARA	1993	4-11	14-17	21-24	3-17	CASA EDILE REGIONALE TOSCANA - FIRENZE - CARRARA
GROSSETO	1994	4-11	14-17	21-24	3-17	CASA EDILE REGIONALE TOSCANA - FIRENZE - GROSSETO
FIRENZE	1995	5-12	14-17	21-24	3-17	CASA EDILE REGIONALE TOSCANA - FIRENZE - FIRENZE
PISTA	1996	5-12	14-17	21-24	3-17	CASA EDILE REGIONALE TOSCANA - FIRENZE - PISTA
PISTA	1997	5-12	14-17	21-24	3-17	CASA EDILE REGIONALE TOSCANA - FIRENZE - PISTA
PISTA	1998	5-12	14-17	21-24	3-17	CASA EDILE REGIONALE TOSCANA - FIRENZE - PISTA
PISTA	1999	5-12	14-17	21-24	3-17	CASA EDILE REGIONALE TOSCANA - FIRENZE - PISTA
PISTA	2000	5-12	14-17	21-24	3-17	CASA EDILE REGIONALE TOSCANA - FIRENZE - PISTA
PISTA	2001	5-12	14-17	21-24	3-17	CASA EDILE REGIONALE TOSCANA - FIRENZE - PISTA

Accanto agli sportelli provinciali già attivi ed operanti di Livorno e Siena, nel mese di Luglio diverranno operativi altri due sportelli provinciali a Carrara e Grosseto, che affiancheranno l'attività della sede regionale di Firenze nel rapporto con gli iscritti di queste province, che per consistenza numerica rappresentano realtà IMPORTANTI e SIGNIFICATIVE.

La CERT - Cassa Edile Regionale Toscana - non è solo una cassa edile, ma possiamo con orgoglio affermare che si tratta oggi di una realtà fra le più "importanti e significative" nel variegato mondo degli enti bilaterali ed in modo particolare degli Enti Bilaterali del settore edile. Una realtà la CERT, che è in crescita non solo sul piano quantitativo ma, anche su quello qualitativo. Significativo il trend costante di crescita degli iscritti, oggi arrivati a circa 800 imprese ed oltre 2.500 lavoratori. Altrettanto significativo l'ottimo rapporto costi/benefici. Rapporto fra qualità dei servizi alle Imprese e prestazioni ai lavoratori che alla CERT sono iscritti ed i "costi di gestione" necessari per il corretto funzionamento dell'Ente. La C.E.R.T. è la Cassa che in Toscana ha i più bassi coefficienti di contribuzione ed i più alti coefficienti per erogazioni ai lavoratori per prestazioni extra-contrattuali. E' stata intrapresa in questi ultimi anni una strategia di promozione e sviluppo, azione condotta a livello provinciale, che ha operato un rilancio complessivo della CERT ed un sensibile aumento di iscrizioni, volto ad ottenere finalmente quel peso politico e quella rappresentatività del mondo della piccola e media impresa che ci competono, per assumere a pieno titolo il ruolo che ci eravamo prefissi di ottenere nel panorama delle relazioni sindacali.

A questo fine, su sollecitazione delle realtà provinciali, sono stati opportunamente avviati i processi di consolidamento ed apertura di sportelli territoriali a Livorno ed a Siena, e sono in corso le aperture di analoghi sportelli a Carrara ed a Grosseto, quello di Carrara è in funzione dal 1 luglio, l'altro di Grosseto lo sarà nei prossimi giorni. L'apertura di questi sportelli, data la realtà numerica e rappresentativa di quelle province, rappresentano ulteriori momenti di presenza significativa e fattiva sul territorio, quali terminali per il contatto diretto con le imprese ed i lavoratori, come punto di riferimento per lo svolgimento dei corsi di formazione e sicurezza.

La CERT conta già dieci anni di attività, ma perché è nata la CERT? Perché le parti sociali presero quella decisione? In primo luogo per dare una corretta applicazione ai diversi CCNL presenti nel settore. Ancora oggi molte Casse Edili Provinciali riconoscono soltanto "un unico" Contratto di Lavoro: quello stipulato con l'ANCE.

La C-RT prevede invece nel proprio Regolamento il riconoscimento di tutti i contratti, compreso quello sottoscritto con l'ANCE. La decisione di costituire la CERT, che pure rispondeva a precise e inderogabili esigenze, voglio ricordarlo, rappresentò per tutti noi una sorta di scommessa. Oggi, è facile dire da parte di tutti, che quella è stata una "scommessa vinta". Credo sia anche giusto ricordare i tentativi per convincere Confindustria e le locali sezioni edili a trovare le giuste soluzioni che passasse da una gestione unitaria degli enti. Obiettivo questo, che resta per noi irrinunciabile. Le intese raggiunte a Roma su questo tema registrano ancora, purtroppo evidenti difficoltà a concretizzarsi ai livelli territoriali. Per questo è stato sottoscritto a livello Regionale una importante "dichiarazione di intenti". Una proposta ed un percorso originale che, parte dalla realtà concreta, e quindi dalla necessità di dare soluzioni condivise e concertate ai problemi del settore oggi presenti nella nostra Regione. Una proposta che prevede prima di tutto il riconoscimento reciproco e quindi una pari dignità fra tutte le Associazioni Imprenditoriali e Sindacali. Condizione questa fondamentale che sta alla base di qualsiasi ragionamento che voglia porsi l'obiettivo di guardare oltre il contingente. Il settore gode da qualche anno di buona salute. Tutti gli indicatori sono positivi, anche la CERT registra questi elementi di positività. E l'impegno della C.E.R.T. è quello di continuare sulla strada intrapresa, nel consolidare i risultati ottenuti e perseguire obiettivi di crescita ulteriori, nell'interesse delle imprese e dei lavoratori che rappresenta.



PRESIDENTE REGIONE TOSCANA
CLAUDIO MARTINI

Inaugurazione nuova sede regionale della Cert

Giugno 2002

La Cassa Edile Regionale Toscana, nata dieci anni fa dall'accordo fra i rappresentanti sindacali dei lavoratori e le associazioni degli imprenditori, ha come scopo quello di gestire i contratti collettivi del settore edile.

Da allora, la Cert offre ai lavoratori e alle imprese dell'edilizia toscana molti importanti servizi, che vanno dall'assistenza in caso di malattia o infortunio, alle convenzioni per la fornitura di vestiario, alla formazione professionale, alla prevenzione e alla sicurezza sul luogo di lavoro.

La Cert svolge le sue funzioni senza alcun fine commerciale: l'unico scopo l'attività mutualistica, previdenziale e assistenziale a favore dei lavoratori, attraverso la gestione dei versamenti dalle imprese.

Questo fa della Cert uno strumento a cui conviene aderire, sia alle imprese - gestendone i versamenti, sia ai lavoratori, che hanno la garanzia di poter godere di molti servizi in modo gratuito.

Ecco spiegato il motivo del successo della Cert che, negli anni, ha saputo coinvolgere un numero sempre maggiore di associati.

Con più di 2000 lavoratori e oltre 700 ditte iscritte a fine 2001, siamo sicuri che i prossimi saranno altri 10 anni di successi.

E quello che, in occasione dell'inaugurazione della nuova sede, auguriamo a tutti i lavoratori, gli imprenditori, i dirigenti. Buon lavoro.

Claudio Martini
Presidente Regione Toscana



6 Luglio 2002
Via Valdipesa, 7 - Firenze

INAUGURAZIONE
nuova sede regionale

CELEBRAZIONE DECENNALE
1992 - 2002

Nell'annuale classifica stilata dal settimanale americano BusinessWeek guadagna posizioni Eni. In dodici mesi i mercati hanno perso 18mila miliardi di dollari

Nelle 1.000 imprese più grandi c'è sempre meno Italia

MILANO Piccole, con una bassa capitalizzazione e con margini di crescita ancora inferiori. È il ritratto delle imprese italiane uscito fuori dalla classifica che ogni anno il settimanale americano *BusinessWeek* stila elencando le 1000 aziende per ordine di grandezza.

Scorrendo la lista la prima delle italiane è l'Eni, collocata al 52esimo, con un valore di mercato vicino ai 61 miliardi di dollari. La società di Vittorio Mincato in dodici mesi ha fatto un bel salto (era 84esima), scavalcando anche l'ex regina delle italiane che era Telecom Italia. Per quest'ultima poi l'anno trascorso non è stato proprio uno dei più brillanti. Penalizzata dal mercato - che ha trascinato al ribasso l'intero

settore -, colpita anche dagli investitori dopo la sua scalata, nonostante questo il colosso delle telecomunicazioni è riuscito a limare qualche posizione (tre, finendo 64esima). Al terzo posto, la controllata Tim. Per lei un valore di 36 miliardi di dollari e la centonovesima posizione. Una in più dell'Enel.

Al di là delle posizioni, la classifica di *BusinessWeek* (che copre 23 paesi in un arco temporale che arriva fino al 31 maggio 2002) traccia però un quadro nel quale la maggior parte delle compagnie selezionate hanno attraversato una crisi di risultati. Non sorprende, perché nel lasso temporale preso in considerazione il barometro economico è stato rivolto sempre al peggio. In que-

sto, che si è presentato come uno degli anni più caotici, molti investitori hanno preferito selezionare poche azioni parcheggiando il loro denaro in obbligazioni o in immobili. Alcuni hanno preferito dirottare i risparmi verso nuovi mercati emergenti come quello coreano.

Sta di fatto, comunque che il risultato netto è stato un restringimento della capitalizzazione del mercato - includendo in questa dizione quello americano, quelli europei e il giapponese - pari al 12% (pari a 18mila miliardi di dollari). Persino colossi come la General Electric (che della lista è la prima), Intel e Citigroup hanno visto cadere il loro valore.

Ma anche in questo marasma,

Le più grandi compagnie per capitalizzazione		Le più grandi compagnie italiane per capitalizzazione	
	Miliardi di dollari		Miliardi di dollari
General Electric	309,46	Eni	60,939
Microsoft	275,70	Telecom Italia	53,230
Exxon Mobil	271,30	Tim	36,253
Wal-Mart Stores	240,91	Enel	36,139
Citigroup	223,04	Assicurazioni Generali	29,786
Pfizer	216,78	Uni Credito italiano	22,945
Royal Dutch/Shell	194,55	Intesa Bci	19,278
Bpx	192,12	San Paolo Imi	13,516
Johnson%Johnson	186,94	Olivetti	10,439
Intel	184,67	Conc. e Costr. Autostr.	9,617

nell'annus horribilis delle Borse a primeggiare sono ancora le aziende americane. Nonostante un dollaro in fase di declino, gli scandali finanziari, i bilanci truccati, i giganti americani dominano le prime ventique posizioni con GE, Microsoft, ExxonMobile, Wal-Mart Stores e Citigroup a occupare le prime posizioni. E anche vero che la classifica occupa un arco temporale che non include i recenti scandali (vedi WorldCom), ma anche tenendo presente questo fattore si può affermare che nel mese mancante la discesa è stata per lo più uniforme in tutte le piazze.

Che cosa significa tutto questo? Significa che comunque il mercato americano è tutt'altro che in crisi.

Nonostante tutto gli investitori possono contare su una crescita economica che anche quest'anno sarà attorno al 3%, laddove in Europa forse si farà fatica ad arrivare a un 1,2-1,5%, mentre il Giappone sarà fortunato se romperà la fase di recessione.

Tornando al versante italiano una parola va infine spesa per la Fiat. La società di Torino è stata la vera sorpresa in negativo della classifica. Nonostante il settore automobilistico abbia attraversato una crisi violenta, dalla classifica *BusinessWeek* si evince una sostanziale tenuta. Non per Fiat, però, scivolata al 635esimo posto rispetto a dodici mesi fa.

ro.ro.

Per le Borse un venerdì da leoni

Wall Street mette le ali ai mercati europei. In Piazza Affari seduta record del 2002

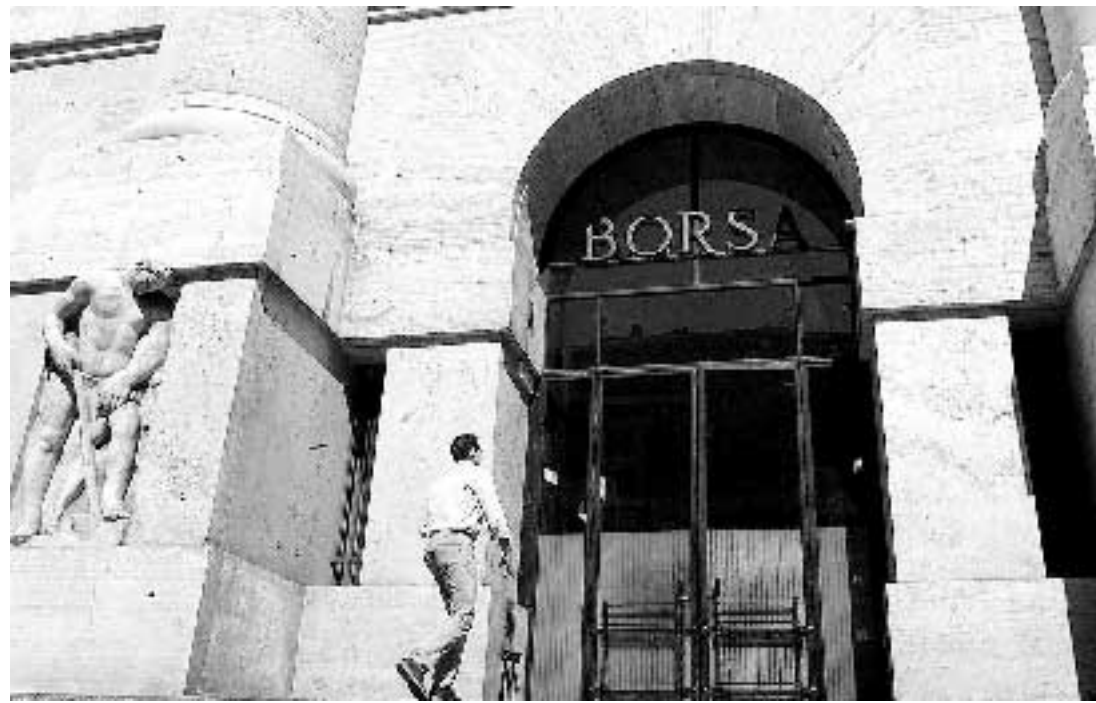
Marco Ventimiglia

MILANO Spesso in discesa senza freni, qualche volta, come ieri, in vertiginosa ripresa, di sicuro è una Borsa che di questi tempi non conosce le mezze misure. Questa volta, come detto, è stato un venerdì di gloria, con Piazza Affari, dove il Mibtel è cresciuto del 3,50%, che ha vissuto la miglior giornata di un anno invero fin qui deludente.

Ma per capire l'accaduto è bene partire da Wall Street, come sempre, nel bene e nel male, il volano della finanza mondiale. Ebbene, seppur in una seduta dalla durata dimezzata, perché calata in mezzo alle festività, il mercato americano ha messo le ali, trascinandosi dietro le principali piazze europee che già in mattinata si erano mosse in territorio ampiamente positivo. Nemmeno i nuovi allarmi relativi al terrorismo sono riusciti a deprimere le transazioni Oltreoceano.

Alla fine il rialzo del Nasdaq, l'indice dei tecnologici nei giorni scorsi bersagliato dai maggiori ribassi, è stato addirittura di quasi il 5%, con il ritorno al di sopra dei 1.400 punti. In grande progresso anche il Dow Jones: +3,6% a quota 9.379. Una crescita vistosa e per certi versi inattesa, perlomeno nelle proporzioni, anche se un qualche rimbalzo era nell'aria.

Il rialzo di Wall Street è avvenuto comunque in un contesto caratterizzato dalla diffusione di dati economici contrastanti, relativi alla situazione del mercato del lavoro, tali da non alimentare facili entusiasmi. Il tasso di disoccupazione a giugno è infatti salito al 5,9% dal 5,8% del mese di maggio mentre sono stati creati 36mila nuovi posti di lavoro, comunque meno della metà rispetto alle previsioni.



L'esterno dell'edificio della Borsa di Milano a Piazza Affari

A livello di comparti, nel forte recupero americano colpisce soprattutto il forte recupero dei titoli relativi ai semiconduttori, uno dei settori più penalizzati da parecchio tempo a questa parte, che si è poi riflesso sull'andamento delle azioni tecnologiche in Europa.

E nel Vecchio continente il rialzo di Milano non è stata certo un'eccezione. Londra è cresciuta del 3,23%, Parigi del 4,49%, Francoforte del 4,83%.

In Piazza Affari il Mib 30 ha chiuso con un incremento record per il 2002, +4,37%, recuperando i 28.000 punti. Progresso analogo per il Nuovo Mercato, +4,48%. In ripresa anche i volumi degli scambi, con azioni trattate per un controvalore di 2,6 miliardi di euro.

All'interno del listino è stata eccezionale la performance di Mediobanca, +12,05%. Poi, telefonici e bancari sono stati i comparti che si sono disputati le migliori performance. Pirelli e Olivetti hanno incassato una crescita del 6,3% circa, Tim il +5,93%, Telecom il 4,4%. Tra i bancari si è registrato un grande rimbalzo di IntesaBci (+6,8%) depressa per l'esposizione in Vivendi. Bene pure Capitalia (+4,44%) e Bipop (+4,82%) che sembrano aver già smaltito l'effetto negativo relativo alle indagini avviate da Bankitalia.

Il listino è stato sostenuto anche da un'azione difensiva quale Eni, che è salita del 2,7%, e dalla controllata Saipem (+4,6%). Si è difesa Snam rete gas (+0,47%), nonostante alla nuova bagarre legata alle imposte introdotte dalla regione Sicilia. In fermento anche il Nuovo Mercato, che nelle precedenti sedute aveva perforato i minimi raggiunti dopo l'11 settembre. Tiscali, l'azione più rappresentativa e di maggior peso, ha recuperato il 6,13%.

Lettera dei sindacati al ministro delle Comunicazioni: comportamenti di inaudita gravità della dirigenza

«Le Poste schedano chi sciopera»

MILANO I sindacati chiedono al ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, «di assumere ogni iniziativa atta a far cessare i comportamenti di «inaudita gravità» da parte della dirigenza di Poste spa in occasione dello sciopero dei dipendenti.

All'origine della controversia, spiega Sipi-Cisl, Sile-Cgil, Uil-Post, Fails-Cisal, Saip-Confal e Ugl-Com, c'è lo sciopero delle prestazioni straordinarie e aggiuntive dal 2 al 30 luglio. Come tutta risposta, la dirigenza postale centrale e periferica ha diramato delle disposizioni dove si chiedono alle strutture interessate di comunicare ai responsabili regionali delle risorse umane, come si legge nella lettera delle Poste, «i nominativi dei dipendenti che, richiesti di effettuare prestazioni straordinarie ab-

bianco motivato il rifiuto con l'adesione allo sciopero in corso». Eventuali rifiuti di copertura delle zone di recapito, sottolinea la società, «rappresentano un inadempimento delle obbligazioni contrattuali».

La magistratura del lavoro, sottolinea i sindacati, ha definito il comportamento delle Poste «clamorosamente antisindacale». L'atteggiamento della società, sottolineano i sindacati, «risponde senza dubbio ad una logica intimidatoria che mira ad impedire, di fatto, l'esercizio in Poste spa del diritto di sciopero». Tale logica è stata attuata attraverso la disposizione di precise direttive sulla sanzionabilità in via disciplinare del comportamento degli addetti che aderiscono allo sciopero». Le Poste hanno replicato affermando che «i

comportamenti aziendali sono assolutamente rispettosi del diritto di sciopero e coerenti con la regolamentazione definita dalla Commissione di garanzia».

Il blocco degli straordinari è stato proclamato dai sindacati confederali di categoria per protestare sia nei confronti dell'indifferenza del governo sia nell'immobilismo dell'azienda: l'esecutivo non vuole sciogliere il nodo del protocollo di intesa sul servizio universale e sulle tariffe per l'editoria, scaricando i costi sui conti aziendali e quindi sui lavoratori. Sotto accusa anche il silenzio del nuovo management di fronte alla situazione esplosiva che vige nelle Poste: il contratto di lavoro è scaduto da sei mesi ma nessuno ha finora convocato i sindacati.

IPSE

Il 9 luglio stop di 4 ore e sit-in

I sindacati confederali Sile-Cgil, Fiste-Cisl e Uilte-Uil hanno indetto per il 9 luglio uno sciopero di 4 ore con un sit-in davanti al Ministero delle Telecomunicazioni dei lavoratori di Ipse 2000. L'azione di lotta è «in riferimento al perdurare della situazione aziendale, in difesa dei livelli occupazionali, al fine di sensibilizzare le istituzioni».

VEICOLI COMMERCIALI

A giugno consegne in crescita del 18%

Nello scorso mese di giugno le consegne dei veicoli commerciali fino a 3,5 tonnellate hanno fatto registrare un incremento del 18,76% nei confronti dello stesso mese dell'anno precedente, attestandosi a 22.623 unità. Da inizio anno a giugno del 2002 il bilancio delle consegne è salito così a 120.537 unità, pari ad un aumento del 9,62% rispetto al primo semestre di un anno fa.

PIEMONTE

L'occupazione comincia a calare

Cala l'occupazione in Piemonte dopo un triennio in cui sono stati creati 100 mila nuovi posti di lavoro. L'osservatorio regionale segnala che nel primo quadrimestre del 2002 gli occupati sono scesi di 7 mila unità anche se la disoccupazione resta sostanzialmente stabile intorno al 5%.

AUTOSTRADE

Si fermano i dipendenti Aci

Il 22 luglio sciopero di 24 ore dei dipendenti Aci global-ex Aci 116, a sostegno del rinnovo del contratto di lavoro. L'Asast-Fna sottolinea che durante la protesta «il servizio di soccorso sia in autostrada che nella viabilità ordinaria salvo i servizi minimi, sarà praticamente assente».

COMUNE DI CARPI (MO)

Al sensi dell'art. 6 della Legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2002 e al conto consuntivo 2000			
1. - Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti:			
ENTRATE		SPESA	
(In Euro)		(In Euro)	
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 2002	Accertamenti da conto consuntivo anno 2000	Previsioni di competenza da bilancio anno 2002
Avanzo amministrazione	---	1.574.098	---
Tributarie	19.071.204	26.594.026	---
Contributi e trasferimenti di cui dallo Stato	17.455.876	15.443.827	52.413.819
di cui dalla Regione	-12.770.350	-10.432.826	2.776.333
di cui dalla Regione	-1.583.387	-1.282.489	---
Extratributarie	14.888.677	12.988.047	---
di cui per proventi servizi pubblici	-9.508.901	-8.951.503	---
Totale entrate di parte corrente	51.425.597	55.006.501	55.190.152
Allocazioni di beni e trasferimenti di cui dallo Stato	21.973.259	18.763.024	---
di cui dalla Regione	-35.119	-6.581.114	---
di cui dalla Regione	-854.736	-937.730	---
Assunzioni di prestiti	2.582.285	4.259.066	---
di cui per anticipazioni di tesoreria	---	---	---
Totale entrate conto capitale	24.461.982	23.015.570	20.697.527
Partite di giro	8.779.767	7.496.532	---
Totale	84.567.446	87.032.862	---
Disavanzo di gestione	---	---	---
TOTALE GENERALE	84.567.446	87.032.862	86.209.659
2. - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dall'analisi economico-funzionale è la seguente (in Euro):			
Personale	6.770.863	4.262.824	475.18
Acquisto di beni e servizi	4.434.362	5.873.776	15.494
Interessi passivi	321.119	910.139	27.034
Investimenti effettuati direttamente dall'amministrazione	6.205.003	4.394.306	40.284
Investimenti indiretti	2.582	289.928	39.440
TOTALE	12.734.328	15.731.073	170.340
Attività sociali	---	---	3.312.964
Trasporti	---	---	1.019.013
Attività economiche	---	---	53.337
TOTALE	---	---	4.385.314
3. - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 2000 desunta dal consuntivo (in Euro):			
- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 2000	---	---	Euro 1.735.521
- Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 2000	---	---	0
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2000	---	---	Euro 1.735.521
- Ammontare dei debiti fuori dal bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 2000	---	---	0
4. - Le principali entrate e spese per attività corrente del consuntivo sono le seguenti (Euro):			
Entrate correnti	Euro 893	Spese correnti	Euro 944
di cui:	---	di cui:	---
- tributarie	Euro 432	- personale	Euro 307
- contributi e trasferimenti	Euro 251	- acquisto beni e servizi	Euro 441
- altre entrate correnti	Euro 210	- altre spese correnti	Euro 196

IL SINDACO Demos Makavasi



"INCONTRO CON L'EUROPA"

Martedì 9 luglio

Ore 10

Sala ex Hotel Bologna

Via di Santa Chiara 4

ROMA

Il Movimento Ecologista promuove un confronto di esponenti dei "cittadini organizzati" con il Vicepresidente della Convenzione Europea, GIULIANO AMATO, sugli indirizzi della Carta costituzionale Europea

Sono previsti contributi di Gianni Mattioli sul ruolo dell'Unione Europea nel governo mondiale della globalizzazione, di Franco Corleone sulle questioni della giustizia, di Luigi Manconi ed Eligio Resta sui diritti civili, di Tom Benetollo (presidente Arci), di Luca Jahier (responsabile Unione Europea delle Acli) e di Giovanni Moro (direttore di Active Citizenship Network) sulla coesione sociale, di Ermete Realacci (presidente nazionale di Legambiente) sulla sostenibilità ambientale, di Walter Cerfeda (segretario nazionale CGIL) sull'Europa e il lavoro, di Vittorio Agnoletto (Social Forum) su solidarietà e globalizzazione, di Massimo Scalia sull'innovazione tecnologica e il principio di precauzione.

SPRIGIONATI!

alla Festa de l'Unità
dal 26 giugno al 28 luglio - Foro Italo

Scelta di Umberto Bossi, di essere "sprigionati" (liberati) dal male di Hitler. Come sempre no "liberati" sprigionati. Per l'Europa e per l'Italia. La Festa de l'Unità è un'occasione di confronto con il Presidente della Repubblica.

FIR
Federazione di Roma

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Fiammata finale dietro a Wall Street per Piazza Affari, che incrementa i guadagni della seduta chiudendo la giornata in netto rialzo, con il Mibtel a +3,6%. Più consistente il guadagno del Mib30, a +4,37%. Una seduta vivace dalle prime battute, trainata al rialzo dal rimbalzo dei bancari, che hanno visto nel risparmio gestito i titoli guida, con Mediolanum che ha registrato anche una sospensione per eccesso di rialzo. Brillanti i telefonici, interessati da una serie di acquisti che hanno coinvolto tutto il settore a livello europeo, e gli energetici, con le Eni che si sono ripresentate saldamente sopra i 16,5 euro. In decisa crescita anche gli assicurativi e le Fiat. Balzo del Nuovo Mercato (+4,48%).

Seduta straordinaria dei Consigli comunale e provinciale per la salvaguardia dell'ente

Fondazione Mps, summit a Siena

MILANO Seduta straordinaria congiunta dei Consigli comunale e provinciale di Siena il prossimo 12 luglio, con all'ordine del giorno la Fondazione Monte dei Paschi e le modifiche proposte dai regolamenti attuativi introdotti dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti. La decisione è stata presa dai capigruppo di maggioranza e di opposizione dei due consessi, presenti il sindaco Maurizio Cenni e il presidente della Provincia Fabio Ceccherini. «L'obiettivo - è detto in un nota - è quello di ribadire la tutela dell'autonomia della Fondazione Montepaschi e di elaborare una strategia comune per garantire la salvaguardia della stessa Fondazione, dei suoi caratteri di unicità, nonché del suo legame con la comunità senese».

Enel, nuova struttura in cinque macro-aree

MILANO Avviata ieri la nuova struttura organizzativa del gruppo Enel, che raggruppa in cinque aree le oltre trenta società del gruppo. Il primo atto del nuovo amministratore delegato, Paolo Scaroni, è diretto a facilitare la focalizzazione e la specializzazione dei diversi business. «Si manterrà - informa una nota - a livello di Corporate il presidio delle questioni strategiche e delle principali decisioni operative, lasciando la gestione dell'ottimizzazione economica e delle sinergie operative alle aree di business».

no allungati i tempi per la riforma: come ha già detto il presidente della Consob Luigi Spaventa, infatti, la bozza di regolamento trasmessa dal Tesoro alla Consob per il parere è ancora all'esame degli uffici dell'authority. Spaventa non ha voluto aggiungere dettagli sulla conclusione del lavoro da parte dell'autorità di controllo del mercato, ma ha precisato che anche in Banca d'Italia sono ancora al lavoro per dare il parere al dicastero guidato da Tremonti. Sul tema l'altro giorno è intervenuto anche Giuseppe Guzzetti, presidente della Fondazione Cariplo, senza entrare nel merito dei contenuti del decreto attuativo sulla riforma, ma ribadendo la necessità di «mortificare l'autonomia delle diverse Fondazioni, in rapporto alla specificità che ogni Fondazione ha rispetto al proprio territorio e alla propria comunità».

Cassa di Risparmio di Roma disdetta gli accordi con Toro e Abn Amro

Capitalia, con la riforma Tremonti il patto di sindacato perde di efficacia

MILANO La Fondazione Cassa di Risparmio di Roma disdetta il patto di sindacato di Capitalia (BancaRoma), che legava fino a ieri i tre azionisti rilevanti del gruppo. In altri termini, non esistono più le condizioni perché il patto di sindacato tra Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, Toro Assicurazioni e Abn Amro Bank «continui ad avere efficacia», nonostante la scadenza naturale avrebbe dovuto essere il prossimo 6 dicembre. È questa in sintesi la conclusione cui è giunta la Fondazione Cassa di Risparmio di Roma «visti gli articoli 114 dlgs 58/98 e 66 della deliberazione Consob 11971/99». Il patto, in sostanza, è diventato inefficace alla luce della riforma Tremonti sulle Fondazioni bancarie. L'annuncio, a sorpresa, è arrivato con un comunicato della Fondazione Cassa di Risparmio Roma, primo socio con il 10,9% (240.750.754 azioni)

della holding del gruppo romano. Le azioni, si legge nella nota diffusa dalla Fondazione, furono conferite in un «sindacato di blocco» e in un «sindacato di amministrazione» stipulati con Toro Assicurazioni spa ed Abn Amro Bank (Luxembourg), la cui scadenza era stata fissata al 6 dicembre 2002. In considerazione «dei mutamenti sopravvenuti nella disciplina delle Fondazioni bancarie e di quelli intervenuti a seguito del riassetto testé conclusosi del gruppo bancario Bancaroma (ora Capitalia) - spiega ancora la nota motivando una decisione con cui si è preso atto delle mutate condizioni di vigenza degli accordi - è convinzione della Fondazione, giusta deliberazione dei propri competenti organi, che non esistono i presupposti fondamentali perché gli accordi di sindacato continuino ad avere efficacia».

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table of stock market data for various companies, including GARETTI, GANDALF W04, GARBOLI, etc.

Table of stock market data for various companies, including MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, etc.

Table of stock market data for various companies, including OLCESE, OLIVETTI, OLIVETTI W02, etc.

NUOVO MERCATO

Table of stock market data for various companies, including ACOTEL GROUP, ACOTEL GROUP, ACOTEL GROUP, etc.

Table of stock market data for various companies, including ACOTEL GROUP, ACOTEL GROUP, ACOTEL GROUP, etc.

Table of stock market data for various companies, including ACOTEL GROUP, ACOTEL GROUP, ACOTEL GROUP, etc.

Table of stock market data for various companies, including ACOTEL GROUP, ACOTEL GROUP, ACOTEL GROUP, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATA A CURA DI RADIOCOR

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ PACIFICO

Table listing various Pacific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

BILANCIATI

Table listing various balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OB AREA EUROPA

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ AREA EURO

Table listing various European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ ASIA/PACIFICO

Table listing various Asia/Pacific equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OB AREA EURO BREVE TERMINE

Table listing various short-term European equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OB AREA DOLLARO

Table listing various US dollar equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ AZIONARI

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ ASIA/PACIFICO

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OB AREA EURO BREVE TERMINE

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

OB AREA DOLLARO

Table listing various international equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ AMERICA

Table listing various American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ AMERICA

Table listing various American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ AMERICA

Table listing various American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ AMERICA

Table listing various American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ AMERICA

Table listing various American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ AMERICA

Table listing various American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ AMERICA

Table listing various American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

AZ AMERICA

Table listing various American equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno.

13.50 F1, Silverstone: prove ufficiali Rai1
14.00 F1, Silverstone: prove ufficiali +F1
14.30 Tennis, Wimbledon Sport Stream
16.00 Atl. leggera, Meeting di Formia Rai3
16.00 Giro d'Italia femminile Rai3
16.00 Auto, Formula 3000 Eurosport
17.00 Giro d'Italia a vela RaiSportSat
17.30 Tour de France, crono RaiSportSat
17.30 Tour de France, crono Eurosport
19.30 Motociclismo, Endurance Eurosport



Guardaline donna, la novità dei prossimi campionati di A e B

I designatori arbitrali hanno annunciato la promozione di Cristiana Cini, 32 anni, impiegata, ex atleta

ROMA La più grande novità dei prossimi campionati di calcio maschile di serie A e B riguarderà le giacchette nere. Un'assoluta innovazione nel panorama calcistico italiano, una svolta epocale: tra gli assistenti degli arbitri, i cosiddetti guardaline, ci sarà anche una donna, la prima in assoluto. Si chiama Cristiana Cini, di Firenze, impiegata di 32 anni, è sposata, ama la pittura e naturalmente il calcio: da 11 calca i campi, e prima ancora le piste di atletica, dove correva 100 e 200 metri. L'annuncio è stato dato da Tullio Lanese, presidente dell'Aia - Associazione italiana arbitri - insieme ai due designatori dei giudici di gara Pairetto e Bergamo, nel corso della conferenza tenuta ieri dall'associazione per stendere il consueto bilancio annuale. Subito assediata dai cronisti, Cristiana Cini

non è proprio riuscita a nascondere la sua enorme soddisfazione per essere giunta ad un tale traguardo: «Ho cominciato per caso, quasi per scherzo ma mi sono subito appassionata anche se non ho mai giocato a calcio. Con il passaggio in serie A e B per me si realizza un sogno. Ringrazio in modo particolare i commissari della Can di serie C per avermi dato questa opportunità». La ragazza ha le idee ben chiare: «Il mio obiettivo è di migliorare ancora. Ho sempre fatto sport. Sono abituata ad agire sul campo con colleghi uomini e donne». Ed è sicura di non soffrire alcun timore reverenziale nei confronti dei calciatori: «Quando vado in campo penso a fare il mio dovere e i calciatori pensano al loro mestiere. Io devo segnalare le cose giuste. Questo è l'unico sistema per farsi

rispettare. Per questo mi alleno quasi tutti i giorni». Il suo mito naturalmente è Pierluigi Collina, il coreografo che ieri ha posato con lei per le foto di presentazione delle nuove divise. Anche Carolina Morace, allenatrice della nazionale femminile di calcio, ed ex "mister" della squadra maschile della Viterbese (C1), una delle poche donne ad essere riuscite ad affermarsi nel mondo del pallone, esprime soddisfazione per la promozione della Cini: «L'ottica di una donna è diversa da quella di un uomo e la sua visuale di gioco è un elemento in più, un'analisi ed un arricchimento che faranno un gran bene alle partite di calcio. Sono, dunque, molto felice per Cristiana Cini e per la nuova strada che oggi ha intrapreso».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Scandalo nell'ippica: cavalli alla cocaina

Il primo giugno a Milano sono stati controllati 40 animali, 16 sono «non negativi»

Mino Bora

ROMA Due ruote o quattro zampe, in sella la storia è ancora una volta, purtroppo, la stessa. Brutte storie, comuni, di doping. *Pedalopoli* e *Cavallopoli* procedono di pari passo e all'ennesimo scandalo del ciclismo, la non negatività di Ulrich alla vigilia del Tour de France ha fatto eco la notizia, clamorosa per proporzioni anche se attesa visti i chiarimenti di luna: ben 16 delle 40 analisi sui prelievi cautelativi effettuati dai Nas il primo di giugno sui purosangue impegnati in gara il giorno successivo hanno dato esito di non negatività. L'indagine, avviata dalla Procura di Milano procede con la collaborazione di Nas, Guardia di Finanza e Carabinieri e vede già una decina di persone (tra cui l'allenatore Bruno Grizzetti, campione in carica e trainer del Rakti di cui sotto, Giuseppe Botti, con più di 20 scudetti e Valfredo Valiani, il presidente dell'Unione Allenatori) indagate per truffa allo Stato (traffico, importazione, spaccio e somministrazione di sostanze farmaceutiche di circolazione illegale) ma presto le imputazioni potrebbero allargarsi, come riferito ieri dai Carabinieri, alla truffa verso scommettitori e allibratori, maltrattamento e violenza agli animali, alterazione di evento sportivo a fini di lucro e anche all'associazione per delinquere.

I 16 galoppatori positivi (gli esiti delle controanalisi attesi entro il mese) sono così dislocati nella ricostruzione geografica dei prelievi di sangue e urina: 7 a Milano (su 11 controlli), 4 a Pisa, 2 a Varese, 2 a Torino e 1 a Merano. Uno dei milanesi è risultato

Venti gli indagati
Le imputazioni: truffa maltrattamento e violenza agli animali alterazione di evento sportivo

Doping senza limiti
Dalle grandi corse a tappe agli ippodromi il primo giugno la Procura di Milano ha avviato un'indagine controllando 40 cavalli. Ben 16 sono risultati «non negativi». In un caso sono state trovate tracce di cocaina



La Saeco, estromessa per il caso Simoni (positivo alla cocaina durante il Giro) attacca l'organizzatore Jean Marie Leblanc

«Al Tour il doping non è uguale per tutti»

Edoardo Novella

ROMA La Saeco spara a zero per l'esclusione dal Tour de France. La società di Claudio Corti e Giuseppe Martinelli accusa gli organizzatori della Grand Boucle di aver usato due pesi e due misure nello stilare i nomi delle squadre partecipanti. Il provvedimento contro il team emiliano, in un primo momento invitato alla partenza di Lussemburgo e poi escluso, era stato motivato con la volontà di Leblanc e soci di «rimanere fedeli alla propria linea di condotta consistente nel non accogliere più al Tour squadre interessate da un grave vicenda (legata al doping)». Ma il risultato di questa politica ha sortito un effetto "a senso unico": fuori la formazione italiana dopo il caso di Gilberto Simoni al Giro d'Italia, per far posto alla francese

«Jean Delatour», anch'essa protagonista di acclarati casi di doping.

«È evidente - recita il comunicato della Saeco-Longoni Sport - che la scelta di escluderli è esclusivamente politica e non risponde in alcun modo alla presunta forma di etica sportiva seguita dagli organizzatori del Tour, per i quali, evidentemente, la giustizia non è uguale per tutti».

Il danno subito dalla squadra italiana e dai suoi sponsor in questi mesi di «crocifissione» sarebbe incalcolabile e si annunciano azioni di risarcimento nei confronti dei responsabili del Tour. La Saeco inoltre ricorda come al Giro abbia «spontaneamente ritirato Simoni dalla corsa disponendone l'immediata sospensione con congelamento degli emolumenti», ma che questo comportamento responsabile non sia valso a evitare l'esclusione della squadra anziché, eventual-

mente, del solo corridore. Secondo la dirigenza su Simoni ancora non sarebbero emersi fatti concreti. Il comunicato si conclude invitando «la direzione del Tour a non abusare del prestigio di cui gode la Grand Boucle per manovre tutt'altro che sportive».

Ma la Saeco non è la sola e ad esternare. Giorgio Squinzi, presidente di Federchimica e numero uno della Mapei-Quick Step, seguirà il Tour de France con l'amaro in bocca. E non per l'ennesimo stop di Bettini e Bartoli.

Pur ribadendo l'impegno del suo team fino al Giro di Lombardia, prima dell'annuncio ritiro al termine della stagione, Squinzi ha ammesso che doping e scommesse non gli consentono più di credere nella trasparenza del ciclismo. Il marchio Mapei, in gruppo da ben 10 anni, non cesserà però completamente il proprio impegno agonistico. Fino

ad oggi la squadra, ha ricordato il patron, «è l'unica con certificazione Iso 9001 e resta il numero 1 del mondo».

Sul versante inchieste, intanto, sono tornati in libertà i ciclisti Antonio Varriale (Panaria-Fiordo) e Domenico Romano (Lanbouwkrediet-Colnago), coinvolti nel ciclismo doping all'inizio del Giro 2002. Nell'ambito delle indagini svolte dalla Procura di Brescia, il giudice per le indagini preliminari Roberto Spanò, al termine dell'incidente probatorio tenutosi ieri in tribunale, ha revocato loro gli arresti domiciliari. Annullati anche i provvedimenti presi nei confronti di Nicola Chesini, Giuliano Figueras e Domenico Peretto, tutti della Panaria-Fiordo. Rima invece valida la misura restrittiva per Armando Marzano, il poliziotto sospeso dal servizio e considerato dagli inquirenti il fornitore delle sostanze dopanti.

Dei 16 galoppatori positivi 7 sono di Milano (su 11 controlli), 4 a Pisa, 2 a Varese, 2 a Torino e 1 a Merano

Gino Sala

Lance Armstrong, vincitore delle ultime tre edizioni, è il grande favorito anche quest'anno. Pochissime speranze per gli italiani Frigo e Basso

La Grand Boucle si chiede chi arriverà secondo

Inizia oggi il Tour de France numero 89. La prima maglia gialla verrà conferita dalla crono prologo di Lussemburgo e, a proposito di prove segnate dal tic-tac dalla lancette, devo rimarcare una abituale mancanza di equilibrio, visto che - tirate le somme dei vari appuntamenti - si arriva ad una distanza complessiva di ben 176 chilometri, addirittura 100 in più rispetto al Giro d'Italia. Tutto ciò si ripete perché viene meno il controllo delle commissioni tecniche, degli organismi che dovrebbero impedire esagerazioni del genere. Ma nessuno può far ragionare quel tipaccio di Jean Marie Leblanc. Chi ha tentato, chi si è opposto alle diavolerie di questo padrone del vapore è stato messo alla porta e così si continua col motto stampato in ogni sito della grande «boucle»: il Tour è il Tour, prendere o lasciare. Qualcuno si chiederà perché ce l'ho con Jean Marie Leblanc. Ma come potrei rispettare un ex corridore che nul-

la ha percepito dal suo passato, nulla che potesse renderlo un dirigente coscienzioso, capace di mediare e non di infierire su coloro che tengono in piedi la baracca? Come si permette Leblanc di definire Mario Cipollini una star, un provocatore dopo avere escluso dalla corsa per la seconda volta consecutiva il vincitore di 13 tappe, colui che in più occasioni ha indossato la maglia gialla? Stimo Cipollini per il suo comportamento per le sue valutazioni, per il suo modo di dire come stanno le cose senza montare in cattedra. A ben vedere Cipollini è circondato da un'infinità di simpatie non solo per i numerosi successi, ma anche perché è figlio della modestia. Il Re Leone ha festeggiato il 35° compleanno alla vigilia del

trionfo riportato nella Milano-Sanremo ma rimane un ragazzo. Un ragazzo esuberante e Leblanc si dia una regolata, scenda da un piedistallo immeritato.

E avanti con la prospettiva di vedere nuovamente Armstrong sul podio dei Campi Elisi. Sapete: l'americano che ha sconfitto il cancro ha meravigliato il mondo intero conquistando il primo successo nel '99, si è ripetuto nel 2000 e nel 2001 e ha tutto, proprio tutto per realizzare un poker d'eccellenza. Tutto perché le sue doti le rendono un passista-scalatore di primissima qualità, perché nell'arco della stagione punta sul Tour e basta. Si è preparato vincendo il Midi Libre e il Delfino, ha provato e riprovato le strade dei Pirenei e delle Alpi, è pronto, prontis-

Oggi via col cronoprologo da 60 all'ora

Cronoprologo a Lussemburgo città, per iniziare. Attorno alla Place du Glacis, che sarà partenza e arrivo, il circuito misura 7 Km. Buono per sfiorare i 60 all'ora, "quasi" un gran premio. Non vincerà Armstrong. L'americano spingerà con naturalezza per mettere a regime le gambe da capriolo che torneranno buone più avanti. Favoriti i soliti: da Sergei Gontchar, a O'Grady, da Ekimov a quell'Abraham Olano che non si sa

mai. Frigo spera di non perdere troppo, perché si dice più "fresco" che non al Giro. L'appuntamento nel Granducato è una costante per la Gran Boucle. Nel '47 a Lussemburgo vince l'italiano Ronconi. Nell'89 l'americano spingerà con naturalezza per mettere a regime le gambe da capriolo che torneranno buone più avanti. Favoriti i soliti: da Sergei Gontchar, a O'Grady, da Ekimov a quell'Abraham Olano che non si sa

ma, Frigo spera di non perdere troppo, perché si dice più "fresco" che non al Giro. L'appuntamento nel Granducato è una costante per la Gran Boucle. Nel '47 a Lussemburgo vince l'italiano Ronconi. Nell'89 l'americano spingerà con naturalezza per mettere a regime le gambe da capriolo che torneranno buone più avanti. Favoriti i soliti: da Sergei Gontchar, a O'Grady, da Ekimov a quell'Abraham Olano che non si sa

I nostri rappresentanti saranno 28 e alcuni di loro a cominciare da Ivan Bas-

so, avranno il ruolo di cacciatori di tappa, il ruolo e il compito di farci scordare l'infelice prestazione dello scorso anno, conclusa senza la minima affermazione e con la modesta classifica di Stefano Garzelli, quattordicesimo con mezz'ora di distacco. Sarà un Tour guardato passo dopo passo da gendarmi e magistrati, sottoposto alle leggi che puniscono il doping. Non so, non posso sapere se tutto filerà liscio, però a parere di molti avremo un'avventura sorretta da nuove profezie, da veleni che sfuggono al controllo dei laboratori. Da parte sua Lance Armstrong ha risposto ai sospetti del quotidiano «Le Monde» riaffermando che alla base dei successi personali ci sono allenamenti intensi e pianificati. Null'altro. Bagnardo chi osa parlare di prodotti illegali. Allenamenti, aggiungono diversi osservatori, in cui ha voce in capitolo Michele Ferrari, il medico inquisito da varie procure, personaggio che gode la stima e l'amicizia del campione statunitense. E allora come la mettiamo? Come si fa a non dubitare?

flash

WIMBLEDON

Hewitt batte Henman in 3 set
Oggi finale tra le Williams

S'interrompe in semifinale il sogno dell'Inghilterra di rivedere un britannico vincere il torneo di Wimbledon 66 anni dopo Fred Perry. Tim Henman è stato sconfitto in tre set da Lleyton Hewitt (nella foto). Il numero uno del mondo e del tabellone si è imposto 7-5 6-1 7-5 esibendo, specialmente nel secondo set, alcuni colpi spettacolari. Oggi è in programma la finale femminile che mette di fronte le due sorelle Williams: Venus-Serena.



BASKET, TORNEO IN CINA

L'Italia si prende la rivincita
Australia battuta 80-77

A Chang Ping (Cina) l'Italia di Recalcati ha battuto l'Australia 80-77 (19-21, 42-37, 67-56) nella prima partita della seconda fase del torneo delle Nazioni. Il miglior marcatore per gli azzurri è stato Bulleri (21 punti). Nell'altra partita la Cina ha battuto la Jugoslavia 86-82. Dopo quattro turni di gara, Italia e Australia sono in testa alla classifica con 6 punti, seguiti dalla Cina con 4 e dalla Jugoslavia a zero. Oggi gli azzurri affronteranno gli jugoslavi.

DOPOMONDIALE

Esonerato Lemerre
La Francia cerca il nuovo ct

Cade un'altra testa tra i ct usciti malconci dal mondiale: Roger Lemerre non è più l'allenatore della Nazionale francese. Lo ha deciso il Consiglio Federale oggi a Lione, precisando però il tecnico rimarrà nella Direzione tecnica nazionale con un «contratto a tempo indeterminato come dirigente». Aperta la successione, quindi. Il presidente della Federcalcio transalpina Claude Simonet ha assicurato comunque che la decisione sul sostituto sarà presa in tempi brevi «in modo da ripartire presto per nuove conquiste».

SCOMMESSE, MINIMI GARANTITI

Anche il Tar della Campania
sospende il decreto del 6 giugno

Il Tar della Campania ha accolto il ricorso presentato da un concessionario contro il decreto interdirigenziale varato il 6 giugno scorso per regolare la materia dei minimi garantiti dai gestori delle scommesse al Coni e all'Unire e ne ha sospeso gli effetti. Il sindacato nazionale delle agenzie ippiche (Snai), alla luce dell'ordinanza, propone «l'istituzione di un tavolo comune di discussione che consenta un confronto tra gli enti concedenti e i rappresentanti dei concessionari».

Pallone, massaggi e droga. La polizia sapeva?

Si allarga l'indagine sul centro «Viva Lain» di Torino frequentato da calciatori e manager

Massimo De Marzi

TORINO Ormai è diventata la casa d'appuntamenti più famosa d'Italia. Il centro massaggi «Viva Lain» di via Antinori, in zona Crocetta, il quartiere bene di Torino, richiamava un centinaio di nomi noti tra politici, imprenditori, giornalisti, dirigenti, poliziotti e calciatori di serie A. E proprio i divi del pallone hanno suscitato la curiosità più morbosa: il tam tam delle voci si rincorreva da domenica, ieri un noto settimanale ha reso pubblici nomi e cognomi di alcuni dei giocatori che sarebbero coinvolti e subito si è scatenata la bagarre. Cinque juventini (tra cui Montero, Iuliano e il brasiliano Athirson), quattro calciatori del Torino (Vergassola e Scarchilli i più in vista), due interisti, due veronesi, due atleti del Chievo ed uno di Atalanta, Piacenza, e Venezia (l'uruguayano Magallanes), oltre agli ex calciatori Cravero e Mauro e il dirigente della Roma Piazzolla. La novità più importante emersa nelle ultime ore sarebbe comunque il coinvolgimento di alcuni poliziotti e funzionari che si sarebbero recati spesso al Viva Lain, chiudendo un occhio sull'attività del centro in cambio di favori sessuali.

E dire che, all'inizio, sarebbero stati solo due i giocatori coinvolti, il granata Alessio Scarchilli e il croato della Juve Igor Tudor, «pizzicati» dalle intercettazioni telefoniche. Ma il procedere delle indagini e i primi interrogatori (giovedì è stata sentita dal pm Padalino la titolare del centro, Tiziana Maritano, una delle quattro persone arrestate) hanno svelato un giro vorticoso di nomi. Sull'agenda degli appuntamenti sequestrata dagli inquirenti risultano un centinaio di nomi e sarebbero saliti a dodici i vip indagati a piede libero: tutti immortalati dalle telecamere nascoste mesi fa dai tecnici della questura quando prese il via l'inchiesta, dopo le prime denunce. La «sporca dozzina» (per mutare un titolo di un vecchio western) non avrebbe possibilità di negare i fatti, visto che le immagini a circuito chiuso li ritrarrebbero nudi o in perizoma mentre venivano «massaggiati» dalle ragazze di torino.

Nelle ultime ventiquattrore sono fioccate, naturalmente, le smentite di molti dei nomi illustri: c'è chi, indignato, ha preannunciato azioni legali (Scarchilli) e chi ha negato tutto attraverso i legali (Cravero e Vergassola). D'accordo, tutti negano, ma qualcuno pare che abbia ammesso la verità: un calciatore del Torino, sentito telefonicamente

Atleti e accompagnatrici Da Maradona a Renato da Caniggia ad Aguilera

Non sono pochi i casi di commistioni tra il mondo del calcio e quello della prostituzione, sin dal remoto passato. Molti sono stati i calciatori che hanno frequentato night club, che hanno prediletto trascorrere le loro «brave» nottate in compagnia di accompagnatrici. Angelillo e Da Costa da questo punto di vista sono stati dei precursori. I sudamericani, infatti, si sono sempre distinti anche in questa specialità. Limitandoci agli anni '80 la lista rimane comunque lunga, a partire dal più illustre di tutti, Diego Armando Maradona. Diego era il «re» della notte napoletana, e spesso terminava le sue serate in dolce compagnia in un noto albergo di Posillipo. Anche il brasiliano del torino Muller amava spostarsi tra i vari locali notturni piemontesi a bordo della sua Ferrari. Lo stesso Claudio Caniggia si è sempre contraddistinto per la passione per la bella vita nelle numerose città in cui ha giocato: da Verona a Bergamo, da Roma a Lisbona. Nella capitale è rimasto comunque mitico, da questo punto di vista, il brasiliano della Roma Renato Portaluppi. Era lui il vero ras della vita notturna mondiale: si lamentava dell'esiguo numero di locali di Roma e non perdeva occasione mondana nella sua Rio. E come non ricordare il grande Pato Aguilera, uruguayano del Genoa e del Torino: lui addirittura finì in carcere per sfruttamento della prostituzione. E che dire del colombiano Tino Asprilla: a Parma di lui si ricorda l'avventura con una pornostar. Ma l'episodio più strabiliante riguarda il più discusso quanto vincente dei direttori sportivi, Luciano Moggi: nel '94 per lui giunse addirittura un'accusa per favoreggiamento della prostituzione per aver offerto la compagnia di squillo all'arbitro dell'incontro Torino-Aek.

segue dalla prima

Porci con le ali (ma anche con i terzini)

Perché stupirsi se un possibile destinatario delle attenzioni di qualunque ragazza preferisce pagarsela? Forse, in una società soffocata dal permissivismo, dove i soli a essere considerati dei paria sono quelli che dal sesso si astengono, farsi servire da una «pubblica peccatrice» consente un extra di eccitazione, la sensazione che, magari, accoppiarsi non è

dal magistrato Padalino lunedì sera, avrebbe detto di aver pagato mille euro per una notte «allegra» lo scorso maggio. E chissà se avranno fatto altrettanto alcuni degli altri calciatori sentiti telefonicamente o quei dirigenti e imprenditori che sono entrate dalle porte laterali del Palazzo di Giustizia di Torino.

Ma non è tutto. Al Viva Lain,

una faccenda ginnica, da espletare obbligatoriamente per tenere in esercizio i corpi. O forse si tratta soltanto di uno degli effetti collaterali di una società dominata dal denaro, una sorta di anoressia emotiva, una pigritia relazionale, la fiacca dei sentimenti che colpisce una parte della nostra gioventù, quella impegnata a far fruttare gli «anni forti» del corpo finché durano, ammassando miliardi di prima che inizi il lungo inverno dell'invecchiare. Fra investire tempo e ascolto in una cenetta, trovandosi poi sull'anima l'ipoteca di qualche speranza femminile, di qualche sogno banale, di qualche aspirazione neglet-

ta, e staccare un bell'assegno, chi ha fretta, chi ha fretta di fare altro, non ha dubbi, preferisce staccare l'assegno. È un suo diritto. È uno dei tanti diritti sanciti dal danaro. Certo, il vetero romanticismo dei «porci con le ali» prescriverebbe, per i giovani, che la fantasia si sbrigliasse nella cornice graziosa delle coppie e coppiette, aperte o chiuse, con l'amore che si nutre di sesso e il sesso che si addolcisce nell'amore... Andare a puttane, per usare un frase santificata dal dialogo moderno, secondo quei vecchi canoni «hard pop», era «roba da vecchi». Ci andava lo zio bavoso e il cugino represso, non certo



L'entrata del centro estetico «Viva Lain» in via Antinori di Torino

«i belli e dannati» di altre giovinezze. I baciati dalla grazia di essere ragazzi, i massaggi li ricevevano gratis, e la gratuità era un valore condiviso. Oggi il valore condiviso del più ampio schieramento di italiani è, al contrario, il denaro. Vogliamo continuare ad arrossire se un aspirante giornalista, in attesa che si aprano le porte della corporazione, vende le sue grazie a un milione a notte o se un terzino, in attesa di mondiali più fortunati, glielo compra? Oggi che tutto è mercato, quello del sesso, almeno, può vantare una tradizione millenaria.

Lidia Ravera

per il 2001. Difficile immaginare chi si pagassero cinquecento-seicento euro o anche di più per semplici massaggi o per una notte di amore platonico...

L'agenda del pm Padalino conta una dozzina di indagati: i reati contestati vanno dal favoreggiamento alla prostituzione, dalla detenzione allo spaccio di droga.

per il 2001. Difficile immaginare chi si pagassero cinquecento-seicento euro o anche di più per semplici massaggi o per una notte di amore platonico...

L'agenda del pm Padalino conta una dozzina di indagati: i reati contestati vanno dal favoreggiamento alla prostituzione, dalla detenzione allo spaccio di droga.

F1, Gp Inghilterra Barrichello primo nelle prove libere

La tradizione ancora una volta è salva: nell'ex aeroporto della mitica RAF Ieri è piovuto. Tra un acquazzone e l'altro sono saltate fuori ancora due Ferrari, con Barrichello davanti a Schumacher. «Ho fatto un testacoda - le parole del tedesco - poi mi si è spento il motore. Comunque la macchina è come sempre competitiva, anche con le gomme Bridgestone intermedie e da bagnato». Gli altri sono distanti anni luce, a cominciare da Fisichella, terzo con la Jordan-Honda a oltre un secondo e mezzo. Sul circuito inglese non c'è traccia del team Arrows. Ieri le due monoposto di Frenzen e Bernoldi non si sono viste. E non hanno passato nemmeno le verifiche. La Cosworth, che fornisce al team del miliardario Tom Walkinshaw, gli stessi motori V10 che monta la Jaguar, ha detto basta: ci sono 5 milioni di euro da pagare e non stati pagati. In più la Arrows rischia di beccarsi 710.000 euro di multa dalla Fia per non aver partecipato al Gran premio, se anche oggi le monoposto arancioni dovessero rimanere nei garage. Insomma una ulteriore dimostrazione di come non è oro tutto ciò che luccica. Giorni fa fu salvata la Minardi da un provvidenziale dirottamento (di 11 milioni di dollari) destinati al defunto team Prost. Dirottamento che era stato contestato proprio da Walkinshaw. È la dimostrazione che i grandi Costruttori, ieri a convegno in terra inglese per una riunione (ma senza Montezemolo) delle GPWC - la società che dovrebbe gestire la F1 dal 2008 - stanno stritolando i team minori. Il circus è sempre più un affare da multinazionali, le stesse che Bernie Ecclestone ha avuto l'abilità e il potere di convogliare attorno a questo mondo. Tornando alla cronaca delle prove, indietro, per ora, sia Williams, sia soprattutto McLaren. Il team di Ron Dennis ha fatto provare ai suoi piloti delle tute e dei caschi refrigerati. Ma, visti i 16 gradi registrati in pista, forse non ce n'era davvero bisogno.

Francesco Caremani

Al Delle Alpi domani Torino-Bregenz. Debutto del primo club italiano nel torneo che assegna 3 posti Uefa

Intertoto, piccola coppa per grandi deluse

Per gli storici del calcio e delle tattiche Rappan rappresenta l'inventore del catenaccio (e del ruolo di libero) che molti proselitisti fecero in Italia e con cui guidò la Svizzera a sorprendenti risultati in due edizioni dei Mondiali. Ma pochi sanno che Rappan è stato l'inventore della Coppa Intertoto. Torneo che ha mosso i suoi primi passi nel 1961 dopo aver ottenuto l'egida dell'Uefa ed è solo dal '95 che assegna 2 posti (3 dal '96) per partecipare alla Coppa Uefa.

All'inizio degli anni Sessanta esisteva la Coppa dei Campioni, stava nascendo la Coppa delle Coppe e c'era anche la Coppa delle Fiere che dieci anni dopo diventerà Coppa Uefa. A cavallo tra i Cinquanta e i Sessanta nacquero la Coppa dell'Amicizia, la Coppa delle Alpi e, appunto, la Coppa Rappan. L'Uefa era

però contraria e Karl si rivolse allora a Ernst B. Thommen, ex tesoriere della Federazione elvetica, direttore generale della società che gestiva il totocalcio svizzero, già fondatore della Coppa delle Fiere. Nel '61 Thommen diventò vicepresidente Uefa e il torneo Intertoto, o coppa Rappan, ebbe inizio.

Nel '95-96 l'impresa del Bordeaux di Zidane, Dugarry e Lizarazu, capace di vincere l'Intertoto e arrivare poi alla finale di Coppa Uefa, persa col Bayern Monaco. Impresa sfiorata, invece, dal Bologna di Mazzoni, che in semifinale fu eliminato dall'Olympique Marsiglia, sconfitta poi nella finalissima di Mosca dal

Parma. Proprio il Bologna di Francesco Guidolin è una delle «grandi» che entreranno in gioco dal terzo turno (20/21 luglio prossimi), mentre il Torino sarà in campo domani contro gli austriaci del Bregenz (ore 17.00). La terza italiana è il Perugia che come il Bologna scenderà in campo dopo metà mese. A ben guardare le griglie scopriamo che quest'anno prendono parte all'Intertoto formazioni che una volta rappresentavano l'élite del calcio europeo. Su tutte l'Aston Villa, vincitrice della Coppa Campioni nell'82 con il «mitico» Gary Shaw, protagonista l'anno successivo di due memorabili sfide contro la Juventus. Il Kaiser-

lautern non avrà vinto una coppa europea, ma è pur sempre una grande di Germania, così come lo Stoccarda che se passa il turno incontrerà il Perugia. Probabile avversaria tedesca anche per il Bologna: se il Monaco 1860 supererà il Bate Borisov (Bielorussia), Suiker e compagni scenderanno in gita sotto le due torri. Spiccano i nomi del Lille (grande rivelazione in Champions League), dell'Helsingborg (capace di eliminare l'Inter dalla Champions), del Fulham di Franco Baresi e, udite udite, della Kispest Honved, quella che un tempo fu la squadra di Puskas e serbatoio della Grande Ungheria, eliminata e umiliata dai lituani

dello Zalgiris al Primo turno. Tutto frutto di un calcio che non ammette errori economici e che spinge le squadre a radunarsi a giugno per trovare un posto al sole in inverno, un posto dal quale poter raccogliere le briciole dei diritti televisivi, quelle appunto destinate a chi partecipa alla Coppa Uefa. Comunque, sono passate di qui anche l'Olympique Lione, il Valencia, il Werder Brema, l'Universitatea Craiova, la Dinamo Minsk e l'Aik Stoccolma. Perché meravigliarsi, anche la Juventus di Ancelotti ha pagato il dazio dell'Intertoto, senza successo e tutto perché quel Karl Rappan che non sapeva come passare l'estate.

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002			
		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000
	6GG	€ 229,31	£ 444.000
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000
	6GG	€ 118,79	£ 230.000
		€ 48,00	£ 93.300
		€ 40,00	£ 77.900
		€ 20,00	£ 39.000
		€ 16,00	£ 31.800

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

teatro

MICO GALDIERI NOMINATO PRESIDENTE DELL'ETI
È Mico Galdieri il nuovo presidente dell'Ente Teatrale Italiano. La nomina dell'attore e regista, dopo la improvvisa scomparsa di Lucio Ardenzi, è stata ufficializzata ieri dal ministro Urbani. Galdieri faceva parte del cda dell'ETI, al suo posto di consigliere subentra la giornalista Luciana Libero. Nato nel '33, Galdieri è stato critico teatrale, organizzatore, regista, attore. Nel '60 aveva dato vita all'Ente Teatro Cronaca, nel '64 ha fondato il Teatro Orione e nel '68 il Teatro Esse, i primi teatri di sperimentazione d'Italia. Per tre anni è stato aiuto regista di Francesco Rosi. Dal '98 presiede l'Opera Buffa Festival. Fra le sue produzioni *La Gatta Cenerentola*.

festival

MEGA INVASIONE PACIFICA AD AREZZO WAVE, UNA FUNKY-CITTÀ CONTROVOGLIA

Silvia Boschero

Sono un po' impacciati gli aretini ben vestiti a camminare tra le vetrine luccicanti del piccolo centro storico. Perché nella prima settimana di luglio da diversi anni a questa parte la cittadina tra la Valdichiana e il Valdarno non è più soltanto la meta del turismo adulto anglosassone, ma lo scenario di ben altra invasione. Quella dei ragazzi che da tutt'Italia sbarcano per gustarsi Arezzo Wave, il più grande festival musicale gratuito d'Europa. Non sono esattamente come i sessantenni con scarpe da ginnastica bianche, shorts e macchina fotografica al collo che fanno la felicità degli agrituristi e dei ristoranti tipici. Sono giovanissimi con zaino in spalla, sporcano un po', e non portano grande ricchezza, perché sanno che ad Arezzo un panino lo

puoi pagare anche quattro euro, e allora se lo portano da casa. Nel frattempo il festival cresce, per prestigio e qualità. Ecco che si spiega come mai, quest'anno, di fronte alla mega invasione pacifica, si siano presentati dentro e fuori dallo stadio decine e decine di agenti, e perché per dirigersi la sera alla «Love zone» (l'area dedicata alla musica elettronica fino a mattina), ci fossero i posti di blocco con i cani. Si accedeva solo dopo una bella perquisizione. Ecco perché Michael Franti, leader dei californiani Spearhead, dopo aver suonato e fatto ballare migliaia di ragazzi con la sua mistura iper energica di funk, reggae e hip hop, è stato fermato dalla «security» e ha dovuto mostrare il suo pass-artista ai buttafuori

sbigottiti. Gira scalzo, ha le dreadlocks lunghissime e lo sguardo ingenuo come tutti i «freak» (come ci chiama lui), accorsi a vederlo il nostro Michael, non è proprio quello che si dice un «tipo rispettabile». Un peccato questa mobilitazione delle forze dell'ordine, perché ad Arezzo Wave non succedono mai cose sgradevoli, mentre la musica scorre a fiumi e in una sera riesce a far viaggiare gli spettatori nei quattro angoli del pianeta. Musica da classifica anche, ma con un occhio per la qualità che raramente si trova nei cartelloni degli altri festival italiani. È successo con i messicani Los De Abajo, i rappers spagnoli Ojos De Brujo, con il funk-ska siciliano di

Roy Paci e i suoi Aretuska e quello dei Meganoidi, con il rock obliquo dei bravissimi Sonic Youth e la psichedelia dei Mercury Rev, il songwriting di Ani Di Franco e la dance-rock dei Faithless, un po' meno con i Dandy Warhols, che hanno dimostrato come una canzone al fulmicotone che fa da sigla ad uno spot televisivo non significa per forza che la band sia in grado di infiammare la platea di un mega raduno. Ma succederà sicuramente per l'ultimo giorno in programma, domani, quando il palco sarà tutto delle band italiane, con Max Gazzè a chiudere le danze di un festivalone che ha un solo problema: quello di essere gratuito e convogliare migliaia e migliaia di persone da tutta Italia.

Teatro Massimo, squilli di rivolta

Tutti (Zeffirelli compreso) contro le manovre del Polo che vuole azzerare la dirigenza

Sandra Amurri

«Il Teatro Massimo non può appartenere alla politica. Né a noi della sinistra, che lo abbiamo riaperto dopo vent'anni, né al Polo che governa oggi la città perché il Teatro è un bene che appartiene esclusivamente ai palermitani e ai cittadini del mondo». Con queste parole Ninni Terminelli, capogruppo Ds al Comune di Palermo, riassume il significato della protesta attuata ieri contro le manovre del Polo, tese all'occupazione anche di uno dei maggiori luoghi simbolo di Palermo, il Teatro Massimo. Un sit-in a cui hanno aderito tutte le forze politiche di sinistra, compresa Rifondazione, oltre a l'ex sindaco Orlando, moltissimi intellettuali e anche tanti cittadini che hanno partecipato spontaneamente. Tutti assieme per dire no alla decisione del sindaco Diego Cammarata di interrompere la brillante stagione vissuta dal teatro, azzerando le nomine, utilizzando criteri ricollegabili a logiche partitiche. Il sovrintendente Francesco Giambone, il cardiologo musicologo palermitano nominato da Orlando, ha portato il teatro a livelli altissimi, basti pensare che Abbado, il primo maggio, ha scelto proprio il Massimo per la sua prima uscita della stagione conclusiva del suo rapporto eccezionale con i Berliner Philharmoniker.

Il mandato di Giambone è scaduto e il sindaco, senza una compiuta valutazione critica dell'esperienza del sovrintendente, pur riconoscendo che aveva guidato una stagione positiva, ha dato il via al rinnovo del consiglio d'amministrazione, in attesa di nominare il nuovo sovrintendente. Nomina che, sostengono i bene informati, spetterebbe direttamente al responsabile

Giambone e Betta hanno portato l'istituzione a livello europeo. Ma chi deciderà sulla loro sostituzione sarà Marcello Dell'Utri...

”

della cultura di Forza Italia, il senatore palermitano Marcello Dell'Utri che avrebbe pensato all'attuale direttore del Teatro Regio di Torino. Per ora le due nomine già effettuate sono abbastanza per sollevare dubbi legittimi su un metodo di una spartizione partitica priva di qualità. Del Consiglio di amministrazione faranno parte Gaetano Arnao, consulente giuridico del sindaco Cammarata e del Presidente della Regione Cuffaro, e Aldo Crapitti, un bancario vicino ad An. Quest'ultimo la scorsa settimana era in corsa per entrare nel consiglio di amministrazione della Gesap, l'Aeroporto Falcone e Borsellino, ma non ha raggiunto il traguardo: i partiti del Polo non sono riusciti a trovare un accordo sulla sua candidatura. In ogni caso Crapitti andava sistemato, poco importa se la distanza tra l'aeroporto e il Teatro è enorme, anzi side-

rale. Un metodo assurdo e devastante, tale da far sobbalzare perfino il regista Franco Zeffirelli, consulente del ministro Urbani, che ha sostenuto la necessità che la gestione del Massimo resti fuori dalla contesa politica, elogiando la qualità del direttore artistico Marco Betta, che assieme al sovrintendente uscente ha portato a Palermo risultati che non vanno distrutti.

«Noi non manifestiamo a sostegno di qualcuno, sia chiaro, ma a sostegno del Teatro» spiega Ninni Terminelli, che aggiunge: «Come possiamo sentirci tranquilli quando nella scorsa settimana abbiamo letto discorsi da mercato delle vacche con i rappresentanti di uno dei partiti del Polo che diceva all'altro «non potete pretendere la Gesap, a voi toccherà il Teatro Massimo». E di fronte a certe scelte, frutto soltanto di logiche spartitorie - continua Termini-

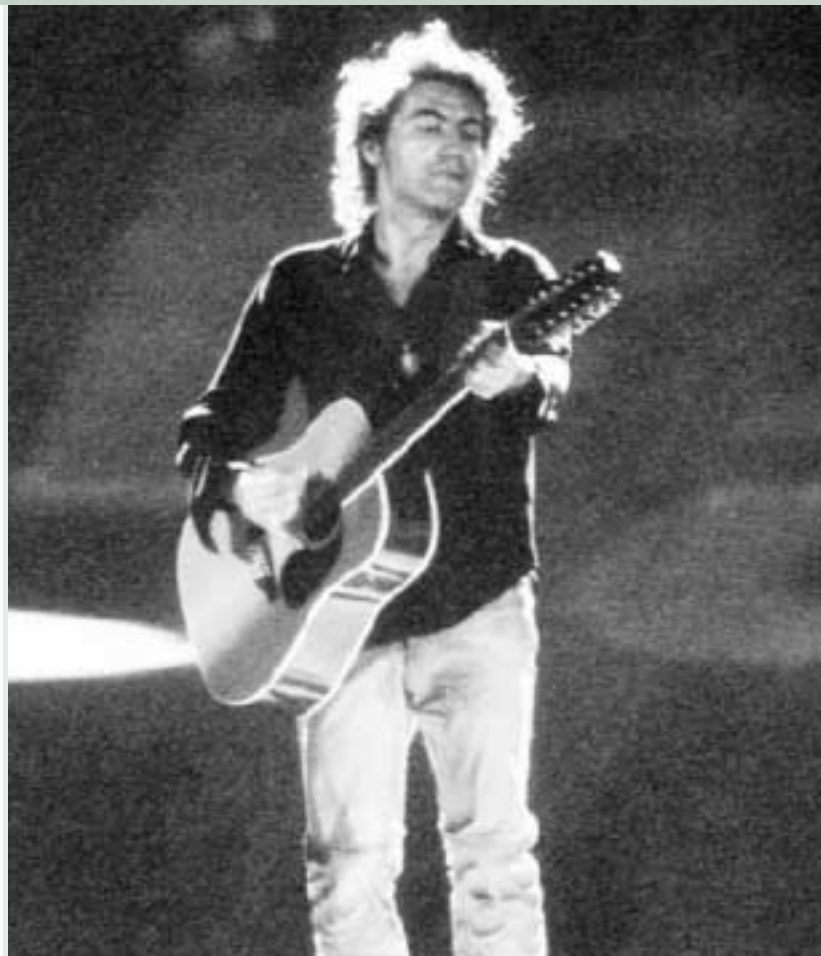
l'appello

Destra scatenata contro il cinema l'Anac chiama a raccolta i registi

ROMA La destra all'attacco del cinema italiano: a rischio è la democrazia nel nostro paese. La denuncia arriva dall'associazione nazionale autori cinematografici (Anac), che denuncia una «campagna orchestrata nei giorni scorsi da alcuni giornali governativi contro il cinema italiano» «finalizzata al varo di leggi» che ne ridurrebbero la capacità produttiva e quindi «la pluralità di voci». Per questi motivi l'Anac convoca per lunedì un'assemblea generale di tutti i registi e gli autori cinematografici italiani, alle ore 18, presso la sala multimediale del Palazzo delle Esposizioni a Roma. Nei giorni scorsi si era scritto di film che avevano incassato meno di quanto fosse stato speso dallo Stato come contributo alla produzione, si era parlato di «diminuzione degli incassi» dei film italiani (poi era stato precisato che, tenendo conto delle coproduzioni, gli incassi erano calati non del 50 ma del 28%). Di ieri, infine, una proposta di

legge Fi-An per la riforma della normativa attuale definita «assistenzialista». Dice la nota dell'Anac: «Si tratta di fermare il dilagare d'una volgarità attentamente finalizzata al varo di leggi capaci di ridurre ulteriormente le capacità produttive della nostra cinematografia. A partire dall'esplosione del neorealismo e per le sue caratteristiche uniche di industria di prototipi - prosegue la nota - il cinema italiano è passato attraverso tutte le stagioni politiche garantendo la circolazione delle idee, della libertà espressiva e della critica. C'è un solo modo di eliminare questa sua storica funzione democratica ed è quello di eliminarlo come struttura produttiva e come mercato libero da posizioni dominanti. La difesa della nostra cinematografia riguarda tutti coloro che hanno a cuore la sopravvivenza della pluralità e della libertà di scelta. Come dire il futuro della democrazia nel nostro paese».

l'estate dei suoni



In 120 mila per il doppio Ligabue a Milano Per gli altri c'è Caetano, anche lui «sold out»

Ligabue fa «sold out» e raddoppia: erano in 65 mila ieri sera allo Stadio San Siro di Milano per la «prima» della nuova tournée del rocker di Correggio, e più o meno altrettanti saranno stasera. Tre ore di concerto su un palco lungo ben 144 metri, con una scaletta che va da *Questa è la mia vita* a *Balla sul mondo* passando per *Libera nos a malo* e *Una vita da mediano*. Tutto esaurito anche per i

due concerti che Caetano Veloso terrà a Milano, oggi al Teatro Smeraldo, e a Roma, lunedì a Caracalla. A Milano i biglietti per assistere sono esauriti già da una settimana. Sessant'anni il 7 agosto, Veloso presenterà i suoi grandi successi e i brani di *Noites do norte*, suo 34esimo album. Caetano farà anche tappa, tra le altre, a Cagliari il 10, Torino il 12, Firenze il 16, Palermo il 18 e Napoli il 20.

nelli - l'opposizione a Palermo sente di rappresentare qualcosa che va la di là dei suoi confini politici ed elettorali e intende rivolgersi alla città nella sua interezza, alle migliori energie, ovunque siano collocate, affinché contrastino scelte che offendono le grandi tradizioni culturali della città».

Il Teatro Massimo, uno dei tre Teatri più grandi d'Europa, dopo vent'anni ha ritrovato i suoi lustri anche sotto il profilo delle presenze artistiche, tra queste una delle più grandi star pop-rock del mondo, Alanis Morissette, che si è esibita nella sede estiva del Massimo, il Teatro della Verdura, momento in cui si è raggiunto un numero impensabile di presenze. Al Massimo hanno suonato Suzanne Vega e lo stesso Abbado è stato più volte sul podio palermitano. Quella del sovrintendente Giambone è stata una gestione che ha visto raddoppiata la presenza di pubblico e si è conclusa con una situazione finanziaria di assoluta solidità. Il Teatro determina anche un forte incentivo per il turismo, è un volano per la città. Nel Teatro si identifica la rinascita palermitana.

Dalla riapertura, è divenuto, infatti, il simbolo di una città che vuole liberarsi dalla schiavitù mafiosa sapendo conservare la memoria di tanto dolore. Non è un caso che il Presidente della Repubblica sia stato invitato dalla Fondazione Giovanni Falcone e dal Centro Paolo Borsellino a commemorare le stragi di Capaci e di via D'Amelio proprio al Teatro Massimo. Gioia e dolore che stanno dentro le lacrime di uno dei tanti cittadini che hanno partecipato al sit-in. «Ho pianto di dolore quando lo chiusero 35 anni fa. Ho pianto di gioia quando l'hanno riaperto - racconta - non permetterò che diventi luogo dove issare le nuove bandiere».

Tutta la sinistra intellettuale, cittadini e l'ex sindaco Orlando ieri al sit-in davanti al teatro simbolo della rinascita di Palermo

”

Quinta edizione a Fiano per il bel festival diretto da Michele Anselmi e dedicato alla presenza femminile nel cinema. Anteprima per «Angela» di Roberta Torre. Stasera la chiusura con Luciana Littizzetto

Ammettiamolo: soprattutto nelle sere d'estate «Lo schermo è donna»

Nicoletta Gemmi

FIANO ROMANO *Lo schermo è donna* a Fiano Romano, un festival cinematografico per parlare «di» e «su» le donne». Quinta edizione di una rassegna, diretta da Michele Anselmi, che attraverso sei pellicole prende lo spunto per attraversare l'universo femminile. Un mondo complesso, articolato, dove si trovano vittime, complici e protagoniste. *Vittime, complici e protagoniste* è il sottotitolo del libro di Liliana Madeo, Donne di mafia, e ben illustra i vari ruoli che mogli, amanti, madri, figlie e sorelle possono ricoprire fuori e dentro la famiglia. Liliana Madeo era presente a Fiano Romano durante la serata di presentazione di *Angela*, il film di Roberta Torre che uscirà nelle sale cinematografiche a ottobre.

Insieme a lei, la protagonista del film, Donatella Finocchiaro, il direttore del Torino Film Festival, Stefano Della Casa e l'ex-Presidente della Commissione Antimafia, Giuseppe Lumia. Come avrete già intuito, il film di Roberta Torre, racconta la storia vera di una donna di mafia. *Angela* è senza dubbio una protagonista, una donna che

per vent'anni è stata sposata con un boss di Palermo, che ha spacciato cocaina, che amava il lusso, i gioielli e una vita all'apparenza del tutto borghese. Fino a quando non ha tradito il marito e anche la mafia. E, si sa, la mafia non ammette tradimenti.

Spesso nell'immaginario collettivo pensiamo alle donne di mafia come a vittime ometose che si nascondono dietro la porta di casa. In realtà, come hanno raccontato Liliana Madeo e Giuseppe Lumia,

dalla loro esperienza escono ritratti molto variegati di queste figure femminili, che possono essere assolute protagoniste come Ninetta Bagarella, moglie di Totò Riina, o coraggiose anticonformiste come la madre di Peppino Impastato. Quest'ultima cresciuta a Cinisi, un paesino vicino all'aeroporto di Palermo, in una famiglia mafiosa, ha trovato la forza, dopo la morte del figlio, di ribellarsi e ha atteso fino alla fine una giustizia che è tardata ad arrivare. *Lo schermo è donna* è

tutto questo ma anche altro, per ogni serata che si è svolta nel cortile del Castello Ducale, si sono affrontati temi che spaziavano dalla guerra tra i sessi, al rapporto con i figli o alla crisi della famiglia. Cineasti, attori, critici si sono trovati per discutere insieme a medici, politici o scrittori. I cittadini di Fiano Romano hanno partecipato sempre numerosi.

Un'ottima occasione insomma per parlare di cinema, vedere film che sono rimasti poco tempo

nelle sale cinematografiche e per toccare temi che interessano tutti. I nomi che sono passati dalla cittadina a pochi chilometri dalla capitale sono sempre di grande interesse, da Sergio Cofferati a Luigi Cancrini, da Livia Turco ad Angelo Guglielmi a Miriam Mafai. Ospiti che vengono per amore del cinema e del dibattito - («no, il dibattito no», come diceva Nanni Moretti) - diciamo meglio per amore della conversazione e dello scambio di idee.

Anche a livello cinematografico non sono mancati gli autori, per l'edizione di quest'anno sono stati proposti i film di Cristina Comencini, Antonietta De Lillo, Leonardo Pieraccioni, Marco Risi, Roberta Torre e, si chiude questa sera, con la straordinaria Luciana Littizzetto e il suo *Ravanello pallido*.

Come ogni festival del cinema che si rispetti, *Lo schermo è donna*, ha anche dei premi, uno sarà consegnato questa sera al miglior cortometraggio, rigorosamente diret-

to da una donna, mentre il premio Giuseppe De Santis, «Volto emergente del cinema italiano» è andato a Luisa Ranieri, protagonista del prossimo film di Michelangelo Antonioni. Un riconoscimento che porta il nome di un grande regista che ha scoperto attrici come Silvana Mangano e Lucia Bosé. Giuseppe De Santis ha vissuto per molti anni a Fiano Romano e come avrebbe detto François Truffaut: «Era un uomo che amava le donne».

ISTITUZIONE CULTURA del COMUNE DI PONTASSIEVE presenta **"Onda Mediterranea"** Stadio Comunale MARTEDI 23 LUGLIO

PONTASSIEVE LUNEDI 22 LUGLIO ORE 18 **Modena City** ORE 21

DOMENICA 21 LUGLIO **Tora Tora Festival** Ingresso € 8 ridotto 6

ORE 21 **Gianna Nannini** con MAX GAZZÈ, AFTERHOURS, LA CRUS, DELTA VU, CRISTINA DONA', SUX, SUSHI, MICE VICE, MARCO PARENTE Ingresso € 8 ridotto 6

MERCOLEDÌ "Onda Big Band" 24 LUGLIO ORE 21 Ingresso libero

PREVENDITA: Circuito BOX OFFICE 055-21.08.04 - a PONTASSIEVE Musical Box 055-83.16.355 - INFO: 055-83.60.254 - 055-24.03.97

Il Comune di Firenze presenta **"Michelangelo 2002"** LUGLIO Piazzale Michelangelo

2002 BANCA TOSCANA **Joaquín** lun 8 mar 9 mer 17

firenze state **Cortés** **Giorgia** **Zelig**

www.dada.it/bit

mar 23 mer 24

Sabina Guzzanti **Daniele/Mannoia** **Ron/De Gregori**

Circuito Regionale Box Office www.boxoffice.it

BANCA CR FIRENZE coop TETI Findomestic baGamunda

Scoby Doo *avventura*
di R. Gosnell
Ecco un altro cartoon per bambini, dicono i bene informati. Invece no! Nell'estate in cui la Disney lancia anche in Italia il suo cartoon estivo *Lilo & Stitch*, la Warner spende nei cinema, anch'essa in semi-contemporanea con l'uscita americana, un film «dal vero» ispirato a uno dei suoi cartoon più famosi. L'espressione «dal vero» vale all'80%: i quattro ragazzi Fred, Daphne, Shaggy e Velma sono autentici, ma il cane Scoby Doo, che ci crediate o no, è fatto al computer. I cinque eroi sono in vacanza su un'isola e sventano un'invasione di fantasmi.

Lilo & Stitch *cartoon*
di D. DeBlois e C. Sanders
Diretto da Dean DeBlois e Chris Sanders, due giovanotti che si sono fatti le ossa nelle fila disneyane, si segnala per essere disegnato interamente a mano, come ai bei tempi. Stitch è un esperimento genetico, un distruttivo mostriciattolo alieno che fugge sulla Terra e finisce... alle Hawaii, dove viene adottato da Lilo, una bambina solitaria e difficile tra i particolari. In fondo è lo storico - poco politicamente corretto, per fortuna - dell'amicizia fra due disadattati.

Sotto corte marziale *drammatico*
di G. Hoblit, con B. Willis, C. Farrell
Fondo di magazzino con Bruce Willis, diretto dal poco noto Gregory Hoblit. Siamo in un campo di concentramento tedesco dove l'ufficiale americano più in alto in grado, il colonnello McNamara, cerca di tenere vivo il senso dell'onore fra i suoi compagni di prigionia. Uno dei modi di sentirsi sempre «soldati» è trarre la fuga. Niente a che vedere con *Stalag 17* di Wilder o con *La grande fuga*, dove Steve McQueen si esibiva in moto. Ma quelli erano classici, questo no.

L'ora di religione *drammatico*
di M. Bellocchio, con S. Castellitto, J. Lustig
Riflessione profonda sul rapporto conflittuale tra pensiero laico e religione. Al centro del film è Ernesto, celebre artista, con un matrimonio finito alle spalle e un figlio da crescere ed educare. Improvvisamente scopre che la sua famiglia ha avviato un processo di beatificazione per sua madre... Ossimoro dalla critica, «demonizzato» dalla Chiesa il film rappresenta l'Italia al prossimo festival di Cannes.

Italiano per principianti *commedia*
di L. Scherfig, con W. Berthelsen, A. Stovelbaek
Sarà politicamente scorretto dire che il Dogma ci ha stupefatti? Che questa commediola dalle immagini traballanti abbia vinto l'Orso d'argento a Berlino è abbastanza sorprendente. Lone Scherfig lo dirige seguendo i dettami enunciati a suo tempo da Lars Von Trier: camera digitale a mano, dialoghi in presa diretta, niente musiche, eccetera. Tutto gira intorno a sei giovani danesi con il mito dell'Italia (realizzeranno il loro sogno andando in gondola a Venezia).

L'era glaciale *animazione*
di G. Wedge
Anche la Fox si butta nel cartoon digitale, come la Dreamworks di *Shrek* e la Pixar di *Monster & Co*. Lo fa buttandola sullo slapstick: il film è divertentissimo, e dimostra come una ghianda «surgelata» da uno sciatolo possa dare il via alla glaciazione del pianeta. La regia è di Chris Wedge. Il sito internet del film, www.iceagemovie.com, è semplicemente strepitoso.

HUMAN NATURE *commedia*
di M. Gondry, con P. Arquette, T. Robbins
Lo *Stitch* creato da Disney non è l'unico essere «modificato» che arrivi sugli schermi. *Human Nature* è una storia che, sulle biotecnologie, riletta in modo grottescamente serio (o seriamente grottesco, che è lo stesso). Una naturalista, Lila, e uno scienziato, Nathan hanno perso fiducia nella razza umana e ora la prima vive circondata di animali, il secondo fa esperimenti sui topi sperando di migliorare la razza umana. Sulla loro strada però incontrano Puff, un uomo scimmia che trovano nella giungla e cercano di educare.

Respiro *drammatico*
di E. Crialese, con V. Golino, V. Amato
A Cannes ha vinto la prestigiosa Semaine de la critique e qui in patria ha ottenuto il favore unanime della critica. Tutto girato a Lampedusa il secondo lungometraggio del giovane Crialese, racconta la vita di una donna (Valeria Golino), considerata nel piccolo paese di pescatori la «matta del villaggio».

Casomai *commedia*
di A. D'Alatri, con S. Rocca, F. Volo
Ancora una storia di trentenni in questa commedia firmata da D'Alatri. Stefania e Tommaso si incontrano, si innamorano, decidono di sposarsi. Ma con l'arrivo del figlio tutto si complica: gli amici li abbandonano, il lavoro ne ridimensiona, il loro matrimonio, insomma, rischia di andare a rotoli.

Il silenzio dopo lo sparo *drammatico*
di V. Schloendorff, con B. Beglau, N. Uhl
Rivisitazione degli anni di piombo in Germania al seguito di alcuni esponenti della Baader Meinhof. In particolare di Rita che, dopo il fallimento degli ideali rivoluzionari, si rifugia nella Ddr dove si rifà una vita sotto falsa identità. Poco a poco, però, il suo passato riemerge e la costringe nuovamente alla fuga.

Carlo Giuliani, ragazzo *documentario*
di Francesca Comencini
È la ricostruzione dell'ultima giornata di Carlo Giuliani ucciso dai carabinieri durante i drammatici giorni del G8 di Genova. A raccontarlo è Carlo e la madre Heidi che ricostruisce quel tragico 20 luglio, dal momento che suo figlio è uscito di casa, fino a quando si è unito al corteo dei disobbedienti ed è rimasto sull'asfalto di piazza Alameda. Un film straordinario, politico, importante, sicuramente da non perdere.

Il signore degli anelli *fantasy*
di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin
Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionata da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni Tolkieniano conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccoli e appassionati del celebre scrittore. Il film ha incassato la cifra record di undici milioni al Oscar. Sarà, insomma, il *Titanic* dell'anno 2002? Staremo a vedere.

ROMA

Alcazar *commedia*
Via Merry del Val, 14 Tel. 06/5880099
210 posti
Alhambra *commedia*
Via Pier delle Vigne, 4 Tel. 06/6601254
Sala 1 Windtalkers
240 posti
Sala 2 Lilo & Stitch
220 posti
Sala 3 Spider-Man
140 posti
Ambassade *commedia*
Via Acc. degli Agiati, 57-59 Tel. 06/5408901
Sala 1 Spider-Man
922 posti
Sala 2 Resident evil
200 posti
Sala 3 Windtalkers
140 posti
América *commedia*
Via Natale del Grande, 6 Tel. 06/5816168
Chiuso
Andromeda *commedia*
Via Mattia Battistini, 195 Tel. 06/6142649
Sala 1 Spider-Man
Sala 2 Lilo & Stitch
Sala 3 Human nature
Sala 4 Shiner
Sala 5 The molthan prophecies
Sala 6 Lilo & Stitch

350 posti
Sala 3 Verità apparente
Sala 4 Resident evil
Sala 5 Lilo & Stitch
83 posti
BROADWAY *commedia*
Via del Narcisi, 36 Tel. 06/230408
Sala 1 Resident evil
Sala 2 Spider-Man
Sala 3 Resident evil
Sala 4 Star Wars
Sala 5 Scooby-Doo
198 posti
Capitol *commedia*
Via G. Sacconi, 39 Tel. 06/3236619
Chiusura estiva
Capranica *commedia*
Piazza Capranica, 101 Tel. 06/6792465
Chiuso per lavori
Capranichetta *commedia*
Piazza Montecitorio, 125 Tel. 06/6792465
Chiuso per lavori
CIAR *commedia*
Via Cassia, 692 Tel. 06/33251607
Sala 1 Resident evil
Sala 2 Spider-Man
Sala 3 Lilo & Stitch
CINELAND *commedia*
Via dei Romagnoli, 515 Ostia Lido Tel. 06/561841
Sala 1 Apri gli occhi... e sogna
Sala 2 Lilo & Stitch
Sala 3 Spider-Man
Sala 4 Lilo & Stitch
Sala 5 Windtalkers
Sala 6 Resident evil
Sala 7 Disperato Aprile
Sala 8 Scooby-Doo
Sala 9 Spider-Man
Sala 10 Verità apparente
Sala 11 Spider-Man
Sala 12 La ragazza di Rio
Sala 13 The molthan prophecies
Sala 14 Lilo & Stitch
Sala 15 Scandalosi vecchi tempi

180 posti
Sala 3 Ricette d'amore
Sala 4 Vite nascoste
EMBASSY *commedia*
Via Stoppani, 7 Tel. 06/8070245
Chiusura estiva
EMPIRE *commedia*
Viale Regina Margherita, 29 Tel. 06/8417719
864 posti
Resident evil
ETOILE *commedia*
Piazza in Lucina, 41 Tel. 06/6876125
Chiuso
EURCINE *commedia*
Via Liszt, 32 Tel. 06/5910986
Sala 1 Scooby-Doo
Sala 2 Lilo & Stitch
Sala 3 Spider-Man
Sala 4 Windtalkers
Sala 5 Lilo & Stitch
EUROPA *commedia*
Corso d'Italia, 107/a Tel. 06/4492378
Chiusura estiva
FARNESSE *commedia*
Piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 06/6864395
290 posti
Lantana
FIAMMA *commedia*
Via Bissolati, 47 Tel. 06/4827100
Sala 1 Chiusura estiva
Sala 2 Chiusura estiva
FILMSTUDIO *commedia*
Via degli Orti d'Aliberti, 1/c Tel. 06/68192987
Uno
Due
GALAXY *commedia*
Via Pietro Maffi, 10 Tel. 06/61662413
Sala 1 Scooby-Doo
Sala 2 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Sala 3 Impostor
Sala 4 Long time dead
Sala 5 Resident evil
Sala 6 Lilo & Stitch

Sala 2 Windtalkers
Sala 3 Shiner
Sala 4 Lilo & Stitch
Sala 5 Lilo & Stitch
KING *commedia*
Via Fogliano, 37 Tel. 06/86206732
Sala 1 Spider-Man
Sala 2 Windtalkers
Sala 3 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
LUX MULTISCREEN *commedia*
Via Messacuccoli, 31
Sala 1 Resident evil
Sala 2 Metropolis
Sala 3 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Sala 4 L'era glaciale
Sala 5 Lilo & Stitch
Sala 6 On the line
Sala 7 Bounce
Sala 8 Prossima apertura
Samsara
Sala 9 Vite nascoste
Sala 10 Scooby-Doo
Sala 11 Resident evil
Sala 12 Resident evil
Sala 13 Resident evil
Sala 14 Resident evil
Sala 15 Resident evil
Sala 16 Resident evil
Sala 17 Resident evil
Sala 18 Resident evil
Sala 19 Resident evil
Sala 20 Resident evil
Sala 21 Resident evil
Sala 22 Resident evil
Sala 23 Resident evil
Sala 24 Resident evil
Sala 25 Resident evil
Sala 26 Resident evil
Sala 27 Resident evil
Sala 28 Resident evil
Sala 29 Resident evil
Sala 30 Resident evil
Sala 31 Resident evil
Sala 32 Resident evil
Sala 33 Resident evil
Sala 34 Resident evil
Sala 35 Resident evil
Sala 36 Resident evil
Sala 37 Resident evil
Sala 38 Resident evil
Sala 39 Resident evil
Sala 40 Resident evil
Sala 41 Resident evil
Sala 42 Resident evil
Sala 43 Resident evil
Sala 44 Resident evil
Sala 45 Resident evil
Sala 46 Resident evil
Sala 47 Resident evil
Sala 48 Resident evil
Sala 49 Resident evil
Sala 50 Resident evil
Sala 51 Resident evil
Sala 52 Resident evil
Sala 53 Resident evil
Sala 54 Resident evil
Sala 55 Resident evil
Sala 56 Resident evil
Sala 57 Resident evil
Sala 58 Resident evil
Sala 59 Resident evil
Sala 60 Resident evil
Sala 61 Resident evil
Sala 62 Resident evil
Sala 63 Resident evil
Sala 64 Resident evil
Sala 65 Resident evil
Sala 66 Resident evil
Sala 67 Resident evil
Sala 68 Resident evil
Sala 69 Resident evil
Sala 70 Resident evil
Sala 71 Resident evil
Sala 72 Resident evil
Sala 73 Resident evil
Sala 74 Resident evil
Sala 75 Resident evil
Sala 76 Resident evil
Sala 77 Resident evil
Sala 78 Resident evil
Sala 79 Resident evil
Sala 80 Resident evil
Sala 81 Resident evil
Sala 82 Resident evil
Sala 83 Resident evil
Sala 84 Resident evil
Sala 85 Resident evil
Sala 86 Resident evil
Sala 87 Resident evil
Sala 88 Resident evil
Sala 89 Resident evil
Sala 90 Resident evil
Sala 91 Resident evil
Sala 92 Resident evil
Sala 93 Resident evil
Sala 94 Resident evil
Sala 95 Resident evil
Sala 96 Resident evil
Sala 97 Resident evil
Sala 98 Resident evil
Sala 99 Resident evil
Sala 100 Resident evil

Sala 2 Windtalkers
Sala 3 Spider-Man
Sala 4 Lilo & Stitch
Sala 5 Lilo & Stitch
PASQUINO *commedia*
Piazza S. Egidio, 10 Tel. 06/5803622
Sala 1 Lo scrococone e il ladro
Sala 2 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Sala 3 Una bellezza che non lascia scampo
Sala 4 Lantana
POLITECNICO FANDANGO *commedia*
Via G. B. Tiepolo, 13/a Tel. 06/56004240
95 posti
Lantana
QUATTRO FONTANE *commedia*
Via Quattro Fontane, 23 Tel. 06/4741515
Sala 1 Millennium Mamba
Sala 2 Jules et Jim
Sala 3 Scandalosi vecchi tempi
Sala 4 Operazione rosarmino
Sala 5 Operazione rosarmino
REALE *commedia*
Piazza Sonnino, 7 Tel. 06/5810234
Sala 1 Spider-Man
Sala 2 Windtalkers
Sala 3 Windtalkers
RIVOLI *commedia*
Via Lombardia, 23 Tel. 06/4880883
370 posti
Bounce
ROMA *commedia*
Piazza Sonnino, 37 Tel. 06/5812884
274 posti
Scandalosi vecchi tempi
ROXYPAROLI *commedia*
Via Luigi Luciani, 52/a Tel. 06/3005606
Sala 1 Spider-Man
Sala 2 Il favoloso mondo di Amelie
Sala 3 Operazione rosarmino
Sala 4 Operazione rosarmino
Sala 5 Resident evil
Sala 6 Resident evil
ROYAL *commedia*
Via E. Filiberto, 175 Tel. 06/70474549
Sala 1 Spider-Man
Sala 2 Resident evil
Sala 3 Resident evil
Sala 4 Resident evil
Sala 5 Resident evil
SALA TROISI *commedia*
Via Girolamo Induno, 1 Tel. 06/5812495
372 posti
Scooby-Doo
SAN RAFFAELE *commedia*
Viale Ventimiglia, 6 Tel. 06/6531628
Riposo
SAVOY *commedia*
Via Bergamo, 25 Tel. 06/85300948
Sala 1 Spider-Man
Sala 2 Lo scrococone e il ladro
Sala 3 Samsara
Sala 4 Qualcuno come te
Sala 5 La montagna sacra
TIBUR *commedia*
Via degli Etruschi, 36 Tel. 06/4957762
Sala 1 Santa Maradona
Sala 2 Carlo Giuliani, ragazzo
Sala 3 Carlo Giuliani, ragazzo
TRISTAR MULTIPLEX *commedia*
Via Grotta di Gregna, 5 Tel. 06/40801484
Sala 1 Lilo & Stitch
Sala 2 Spider-Man
Sala 3 Scooby-Doo
Sala 4 Lantana
UCI CINEMAS MARCONI *commedia*
Via Enrico Fermi, 161 Tel. 199123221
Sala 1 Resident evil
Sala 2 Windtalkers
Sala 3 Metropolis

135 posti
Sala 4 Spider-Man
Sala 5 Scooby-Doo
Sala 6 Lilo & Stitch
Sala 7 Verità apparente
Sala 8 Warner Village Cinemas
Sala 1 Resident evil
Sala 2 Scooby-Doo
Sala 3 Lilo & Stitch
Sala 4 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Sala 5 Windtalkers
Sala 6 Lilo & Stitch
Sala 7 Resident evil
Sala 8 Lilo & Stitch
Sala 9 Long time dead
Sala 10 Desert Vampires
Sala 11 Scooby-Doo
Sala 12 Resident evil
Sala 13 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Sala 14 Windtalkers
Sala 15 Lilo & Stitch
Sala 16 Scandalosi vecchi tempi
Sala 17 Resident evil
Sala 18 Resident evil
Sala 19 Resident evil
Sala 20 Resident evil
Sala 21 Resident evil
Sala 22 Resident evil
Sala 23 Resident evil
Sala 24 Resident evil
Sala 25 Resident evil
Sala 26 Resident evil
Sala 27 Resident evil
Sala 28 Resident evil
Sala 29 Resident evil
Sala 30 Resident evil
Sala 31 Resident evil
Sala 32 Resident evil
Sala 33 Resident evil
Sala 34 Resident evil
Sala 35 Resident evil
Sala 36 Resident evil
Sala 37 Resident evil
Sala 38 Resident evil
Sala 39 Resident evil
Sala 40 Resident evil
Sala 41 Resident evil
Sala 42 Resident evil
Sala 43 Resident evil
Sala 44 Resident evil
Sala 45 Resident evil
Sala 46 Resident evil
Sala 47 Resident evil
Sala 48 Resident evil
Sala 49 Resident evil
Sala 50 Resident evil
Sala 51 Resident evil
Sala 52 Resident evil
Sala 53 Resident evil
Sala 54 Resident evil
Sala 55 Resident evil
Sala 56 Resident evil
Sala 57 Resident evil
Sala 58 Resident evil
Sala 59 Resident evil
Sala 60 Resident evil
Sala 61 Resident evil
Sala 62 Resident evil
Sala 63 Resident evil
Sala 64 Resident evil
Sala 65 Resident evil
Sala 66 Resident evil
Sala 67 Resident evil
Sala 68 Resident evil
Sala 69 Resident evil
Sala 70 Resident evil
Sala 71 Resident evil
Sala 72 Resident evil
Sala 73 Resident evil
Sala 74 Resident evil
Sala 75 Resident evil
Sala 76 Resident evil
Sala 77 Resident evil
Sala 78 Resident evil
Sala 79 Resident evil
Sala 80 Resident evil
Sala 81 Resident evil
Sala 82 Resident evil
Sala 83 Resident evil
Sala 84 Resident evil
Sala 85 Resident evil
Sala 86 Resident evil
Sala 87 Resident evil
Sala 88 Resident evil
Sala 89 Resident evil
Sala 90 Resident evil
Sala 91 Resident evil
Sala 92 Resident evil
Sala 93 Resident evil
Sala 94 Resident evil
Sala 95 Resident evil
Sala 96 Resident evil
Sala 97 Resident evil
Sala 98 Resident evil
Sala 99 Resident evil
Sala 100 Resident evil

ALCAZAR

Via Merry del Val, 14 Tel. 06/5880099
210 posti
Alhambra *commedia*
Via Pier delle Vigne, 4 Tel. 06/6601254
Sala 1 Windtalkers
240 posti
Sala 2 Lilo & Stitch
220 posti
Sala 3 Spider-Man
140 posti
Ambassade *commedia*
Via Acc. degli Agiati, 57-59 Tel. 06/5408901
Sala 1 Spider-Man
922 posti
Sala 2 Resident evil
200 posti
Sala 3 Windtalkers
140 posti
América *commedia*
Via Natale del Grande, 6 Tel. 06/5816168
Chiuso
Andromeda *commedia*
Via Mattia Battistini, 195 Tel. 06/6142649
Sala 1 Spider-Man
Sala 2 Lilo & Stitch
Sala 3 Human nature
Sala 4 Shiner
Sala 5 The molthan prophecies
Sala 6 Lilo & Stitch

350 posti
Sala 3 Verità apparente
Sala 4 Resident evil
Sala 5 Lilo & Stitch
83 posti
BROADWAY *commedia*
Via del Narcisi, 36 Tel. 06/230408
Sala 1 Resident evil
Sala 2 Spider-Man
Sala 3 Resident evil
Sala 4 Star Wars
Sala 5 Scooby-Doo
198 posti
Capitol *commedia*
Via G. Sacconi, 39 Tel. 06/3236619
Chiusura estiva
Capranica *commedia*
Piazza Capranica, 101 Tel. 06/6792465
Chiuso per lavori
Capranichetta *commedia*
Piazza Montecitorio, 125 Tel. 06/6792465
Chiuso per lavori
CIAR *commedia*
Via Cassia, 692 Tel. 06/33251607
Sala 1 Resident evil
Sala 2 Spider-Man
Sala 3 Lilo & Stitch
CINELAND *commedia*
Via dei Romagnoli, 515 Ostia Lido Tel. 06/561841
Sala 1 Apri gli occhi... e sogna
Sala 2 Lilo & Stitch
Sala 3 Spider-Man
Sala 4 Lilo & Stitch
Sala 5 Windtalkers
Sala 6 Resident evil
Sala 7 Disperato Aprile
Sala 8 Scooby-Doo
Sala 9 Spider-Man
Sala 10 Verità apparente
Sala 11 Spider-Man
Sala 12 La ragazza di Rio
Sala 13 The molthan prophecies
Sala 14 Lilo & Stitch
Sala 15 Scandalosi vecchi tempi

180 posti
Sala 3 Ricette d'amore
Sala 4 Vite nascoste
EMBASSY *commedia*
Via Stoppani, 7 Tel. 06/8070245
Chiusura estiva
EMPIRE *commedia*
Viale Regina Margherita, 29 Tel. 06/8417719
864 posti
Resident evil
ETOILE *commedia*
Piazza in Lucina, 41 Tel. 06/6876125
Chiuso
EURCINE *commedia*
Via Liszt, 32 Tel. 06/5910986
Sala 1 Scooby-Doo
Sala 2 Lilo & Stitch
Sala 3 Spider-Man
Sala 4 Windtalkers
Sala 5 Lilo & Stitch
EUROPA *commedia*
Corso d'Italia, 107/a Tel. 06/4492378
Chiusura estiva
FARNESSE *commedia*
Piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 06/6864395
290 posti
Lantana
FIAMMA *commedia*
Via Bissolati, 47 Tel. 06/4827100
Sala 1 Chiusura estiva
Sala 2 Chiusura estiva
FILMSTUDIO *commedia*
Via degli Orti d'Aliberti, 1/c Tel. 06/68192987
Uno
Due
GALAXY *commedia*
Via Pietro Maffi, 10 Tel. 06/61662413
Sala 1 Scooby-Doo
Sala 2 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Sala 3 Impostor
Sala 4 Long time dead
Sala 5 Resident evil
Sala 6 Lilo & Stitch

Sala 2 Windtalkers
Sala 3 Shiner
Sala 4 Lilo & Stitch
Sala 5 Lilo & Stitch
KING *commedia*
Via Fogliano, 37 Tel. 06/86206732
Sala 1 Spider-Man
Sala 2 Windtalkers
Sala 3 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
LUX MULTISCREEN *commedia*
Via Messacuccoli, 31
Sala 1 Resident evil
Sala 2 Metropolis
Sala 3 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Sala 4 L'era glaciale
Sala 5 Lilo & Stitch
Sala 6 On the line
Sala 7 Bounce
Sala 8 Prossima apertura
Samsara
Sala 9 Vite nascoste
Sala 10 Scooby-Doo
Sala 11 Resident evil
Sala 12 Resident evil
Sala 13 Resident evil
Sala 14 Resident evil
Sala 15 Resident evil
Sala 16 Resident evil
Sala 17 Resident evil
Sala 18 Resident evil
Sala 19 Resident evil
Sala 20 Resident evil
Sala 21 Resident evil
Sala 22 Resident evil
Sala 23 Resident evil
Sala 24 Resident evil
Sala 25 Resident evil
Sala 26 Resident evil
Sala 27 Resident evil
Sala 28 Resident evil
Sala 29 Resident evil
Sala 30 Resident evil
Sala 31 Resident evil
Sala 32 Resident evil
Sala 33 Resident evil
Sala 34 Resident evil
Sala 35 Resident evil
Sala 36 Resident evil
Sala 37 Resident evil
Sala 38 Resident evil
Sala 39 Resident evil
Sala 40 Resident evil
Sala 41 Resident evil
Sala 42 Resident evil
Sala 43 Resident evil
Sala 44 Resident evil
Sala 45 Resident evil
Sala 46 Resident evil
Sala 47 Resident evil
Sala 48 Resident evil
Sala 49 Resident evil
Sala 50 Resident evil
Sala 51 Resident evil
Sala 52 Resident evil
Sala 53 Resident evil
Sala 54 Resident evil
Sala 55 Resident evil
Sala 56 Resident evil
Sala 57 Resident evil
Sala 58 Resident evil
Sala 59 Resident evil
Sala 60 Resident evil
Sala 61 Resident evil
Sala 62 Resident evil
Sala 63 Resident evil
Sala 64 Resident evil
Sala 65 Resident evil
Sala 66 Resident evil
Sala 67 Resident evil
Sala 68 Resident evil
Sala 69 Resident evil
Sala 70 Resident evil
Sala 71 Resident evil
Sala 72 Resident evil
Sala 73 Resident evil
Sala 74 Resident evil
Sala 75 Resident evil
Sala 76 Resident evil
Sala 77 Resident evil
Sala 78 Resident evil
Sala 79 Resident evil
Sala 80 Resident evil
Sala 81 Resident evil
Sala 82 Resident evil
Sala 83 Resident evil
Sala 84 Resident evil
Sala 85 Resident evil
Sala 86 Resident evil
Sala 87 Resident evil
Sala 88 Resident evil
Sala 89 Resident evil
Sala 90 Resident evil
Sala 91 Resident evil
Sala 92 Resident evil
Sala 93 Resident evil
Sala 94 Resident evil
Sala 95 Resident evil
Sala 96 Resident evil
Sala 97 Resident evil
Sala 98 Resident evil
Sala 99 Resident evil
Sala 100 Resident evil

Sala 2 Windtalkers
Sala 3 Spider-Man
Sala 4 Lilo & Stitch
Sala 5 Lilo & Stitch
PASQUINO *commedia*
Piazza S. Egidio, 10 Tel. 06/5803622
Sala 1 Lo scrococone e il ladro
Sala 2 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Sala 3 Una bellezza che non lascia scampo
Sala 4 Lantana
POLITECNICO FANDANGO *commedia*
Via G. B. Tiepolo, 13/a Tel. 06/56004240
95 posti
Lantana
QUATTRO FONTANE *commedia*
Via Quattro Fontane, 23 Tel. 06/4741515
Sala 1 Millennium Mamba
Sala 2 Jules et Jim
Sala 3 Scandalosi vecchi tempi
Sala 4 Operazione rosarmino
Sala 5 Operazione rosarmino
REALE *commedia*
Piazza Sonnino, 7 Tel. 06/5810234
Sala 1 Spider-Man
Sala 2 Windtalkers
Sala 3 Windtalkers
RIVOLI *commedia*
Via Lombardia, 23 Tel. 06/4880883
370 posti
Bounce
ROMA *commedia*
Piazza Sonnino, 37 Tel. 06/5812884
274 posti
Scandalosi vecchi tempi
ROXYPAROLI *commedia*
Via Luigi Luciani, 52/a Tel. 06/3005606
Sala 1 Spider-Man
Sala 2 Il favoloso mondo di Amelie
Sala 3 Operazione rosarmino
Sala 4 Operazione rosarmino
Sala 5 Resident evil
Sala 6 Resident evil
ROYAL *commedia*
Via E. Filiberto, 175 Tel. 06/70474549
Sala 1 Spider-Man
Sala 2 Resident evil
Sala 3 Resident evil
Sala 4 Resident evil
Sala 5 Resident evil
SALA TROISI *commedia*
Via Girolamo Induno, 1 Tel. 06/5812495
372 posti
Scooby-Doo
SAN RAFFAELE *commedia*
Viale Ventimiglia, 6 Tel. 06/6531628
Riposo
SAVOY *commedia*
Via Bergamo, 25 Tel. 06/85300948
Sala 1 Spider-Man
Sala 2 Lo scrococone e il ladro
Sala 3 Samsara
Sala 4 Qualcuno come te
Sala 5 La montagna sacra
TIBUR *commedia*
Via degli Etruschi, 36 Tel. 06/4957762
Sala 1 Santa Maradona
Sala 2 Carlo Giuliani, ragazzo
Sala 3 Carlo Giuliani, ragazzo
TRISTAR MULTIPLEX *commedia*
Via Grotta di Gregna, 5 Tel. 06/40801484
Sala 1 Lilo & Stitch
Sala 2 Spider-Man
Sala 3 Scooby-Doo
Sala 4 Lantana
UCI CINEMAS MARCONI *commedia*
Via Enrico Fermi, 161 Tel. 199123221
Sala 1 Resident evil
Sala 2 Windtalkers
Sala 3 Metropolis

135 posti
Sala 4 Spider-Man
Sala 5 Scooby-Doo
Sala 6 Lilo & Stitch
Sala 7 Verità apparente
Sala 8 Warner Village Cinemas
Sala 1 Resident evil
Sala 2 Scooby-Doo
Sala 3 Lilo & Stitch
Sala 4 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Sala 5 Windtalkers
Sala 6 Lilo & Stitch
Sala 7 Resident evil
Sala 8 Lilo & Stitch
Sala 9 Long time dead
Sala 10 Desert Vampires
Sala 11 Scooby-Doo
Sala 12 Resident evil
Sala 13 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Sala 14 Windtalkers
Sala 15 Lilo & Stitch
Sala 16 Scandalosi vecchi tempi
Sala 17 Resident evil
Sala 18 Resident evil
Sala 19 Resident evil
Sala 20 Resident evil
Sala 21 Resident evil
Sala 22 Resident evil
Sala 23 Resident evil
Sala 24 Resident evil
Sala 25 Resident evil
Sala 26 Resident evil
Sala 27 Resident evil
Sala 28 Resident evil
Sala 29 Resident evil
Sala 30 Resident evil
Sala 31 Resident evil
Sala 32 Resident evil
Sala 33 Resident evil
Sala 34 Resident evil
Sala 35 Resident evil
Sala 36 Resident evil
Sala 37 Resident evil
Sala 38 Resident evil
Sala 39 Resident evil
Sala 40 Resident evil
Sala 41 Resident evil
Sala 42 Resident evil
Sala 43 Resident evil
Sala 44 Resident evil
Sala 45 Resident evil
Sala 46 Resident evil
Sala 47 Resident evil
Sala 48 Resident evil
Sala 49 Resident evil
Sala 50 Resident evil
Sala 51 Resident evil
Sala 52 Resident evil
Sala 53 Resident evil
Sala 54 Resident evil
Sala 55 Resident evil
Sala 56 Resident evil
Sala 57 Resident evil
Sala 58 Resident evil
Sala 59 Resident evil
Sala 60 Resident evil
Sala 61 Resident evil
Sala 62 Resident evil
Sala 63 Resident evil
Sala 64 Resident evil
Sala 65 Resident evil
Sala 66 Resident evil
Sala 67 Resident evil
Sala 68 Resident evil
Sala 69 Resident evil
Sala 70 Resident evil
Sala 71 Resident evil
Sala 72 Resident evil
Sala 73 Resident evil
Sala 74 Resident evil
Sala 75 Resident evil
Sala 76 Resident evil
Sala 77 Resident evil
Sala 78 Resident evil
Sala 79 Resident evil
Sala 80 Resident evil
Sala 81 Resident evil
Sala 82 Resident evil
Sala 83 Resident evil
Sala 84 Resident evil
Sala 85 Resident evil
Sala 86 Resident evil
Sala 87 Resident evil
Sala 88 Resident evil
Sala 89 Resident evil
Sala 90 Resident evil
Sala 91 Resident evil
Sala 92 Resident evil
Sala 93 Resident evil
Sala 94 Resident evil
Sala 95 Resident evil
Sala 96 Resident evil
Sala 97 Resident evil
Sala 98 Resident evil
Sala 99 Resident evil
Sala 100 Resident evil

ALCAZAR

Via Merry del Val, 14 Tel. 06/5880099
210 posti
Alhambra *commedia*
Via Pier delle Vigne, 4 Tel. 06/6601254
Sala 1 Windtalkers
240 posti
Sala 2 Lilo & Stitch
220 posti
Sala 3 Spider-Man
140 posti
Ambassade *commedia*
Via Acc. degli Agiati, 57-59 Tel. 06/5408901
Sala 1 Spider-Man
922 posti
Sala 2 Resident evil
2

ESTATE ROMANA 2002 Musica/Teatro/Danza/Cinema

ROMA INCONTRA IL MONDO
h 22.00 - L'aghetto di Villa Ada - Via di Ponte Salario - 06.4180369 - Ingresso 13 euro.
SOLARIS - BILL LASWELL/JAH WOBBLE/HAROLD BUDD/JAKI LIEBEZEIT/ GRAHAM HAYNES
Uno degli appuntamenti più interessanti dell'estate romana da non perdere. L'ellisse sonora costituito intorno ai due bassi focali di Bill Laswell e Jah Wobble trova imprevedibili orbite rivoluzionarie nell'incessante rotazione sonora di Jaki Liebezit, il fondamentale batterista dei gloriosi Can, Harold Budd, tastierista per molto tempo in simbiosi con le ansie generative di Brian Eno e Graham Haynes, trombettista jazz da anni collocato sul solco ibrido delle più emozionanti esplorazioni elettroniche. Solaris, questo il nome del progetto, trova ispirazione nell'omonimo capolavoro cinematografico di Tarkovskij e si colloca in un immaginario sonoro le cui codificazioni e traduzioni risentono di validissime metodologie comparative tra dub, jazz, drum'n'bass e ambient.

ARENE
CINESTATE 2002
Via Due Giugno, 12 Tel. 06/79321301
400 posti
anello
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
21,15 (E 4,50)

ARENA SISTO
Via Cardinal Ginnsi Tel. 06/5610750
The Others
21,15 (E 4,13)

ARENA AGIS
P.zza Vittorio Emanuele II Tel. 06/490377
Sala A
Cortometraggi che passione
21,15 Notti di Cinema a Piazza Vittorio (E 5,00)
Il patto dei lupi
21,45 Notti di Cinema a Piazza Vittorio (E 5,00)
Sposami, Kate!
21,15 Notti di Cinema a Piazza Vittorio (E 5,00)
Marcantonio e Cleopatra
22,55 Notti di Cinema a Piazza Vittorio (E 5,00)

Sala B
21,15 Notti di Cinema a Piazza Vittorio (E 5,00)
Marcantonio e Cleopatra
22,55 Notti di Cinema a Piazza Vittorio (E 5,00)

ARENA CINEMUNIX
Piazza di Cinecittà, 1 Tel. 06/9963536
Aida degli alberi
21,15 (E 5,00)
Il patto dei lupi
22,45 (E 5,00)

ARENA COLLI ANIENE
Via Meuccio Ruini snc Tel. 348/8278810
300 posti
Atlantis - L'impero perduto
21,00 (E 5,50)
Viaggio a Kandahar
23,00 (E 5,50)

ARENA NUOVO SACHER
Largo Ascianghi, 1 Tel. 06/5818116
Paul, Mick e gli altri - The Navigators
21,30 (E 5,16)
Viaggio a Kandahar
23,15 (E 5,16)

ARENA SPAZIO COMUNE
Viale di Tor Marancia (Parco della Torre) Tel. 06/5783626
Omaggio a Vittorio Gassman
21,15
La maledizione dello Scorpione di Giada
21,30

ARENA TIZIANO
Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588

A beautiful mind
21,00-23,00
SOTTO LE STELLE DI S. LORENZO
Villa Mercedes-Via Tiburtina 113 Tel. 06/9962946
Arenas Acanthus
La maledizione dello Scorpione di Giada
21,15 (E 5,50)
Arenas Palme
Apocalypse Now Redux
21,15 (E 5,50)

ANZIO
ASTORIA
Via G. Matteotti, 8 Tel. 06/9831587
Sala 1
Casomai
18,30-20,30-22,30 (E 5,16)
Sala 2
Lilo & Stitch
18,30 (E 5,16)
Sala 3
Serenity - Quando l'amore è magia
20,30-22,30 (E 5,16)

MODERNO MULTISALA
Piazza della Pace, 2 Tel. 06/9846141
Magnum
Spider-Man
Medium
Spider-Man
Minimum 1
L'uomo che non c'era
Minimum 2
John Q.

ANZIO PADIGLIONE
LIDO
Via Delle Cinque Miglia Tel. 06/9989825
Sala 1
Spider-Man
18,00-20,30-23,00 (E 6,20)
Sala 2
Windtalkers
18,00-20,30-23,00 (E 6,20)
Sala 3
Scooby-Doo
19,00-21,00-23,00 (E 6,20)
Sala 4
L'uomo che non c'era
19,00-21,00-23,00 (E 6,20)

BRACCIANO
VIRGILIO
Via Flavio, 42 Tel. 06/9987996
Sala 1
Scooby-Doo
18,50-20,40-22,30 (E 5,16)
Sala 2
Lilo & Stitch
18,30-20,30 (E 5,16)
Sala 3
Spider-Man
22,30 (E 5,16)

CIVITAVECCHIA
GALLERIA GARIBALDI
Viale Garibaldi Tel. 0766/25772
Resident evil
18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

COLLEFERRO
ARISTON
Via Consolare Latina Tel. 06/9700588
Sala Corbucci
Chiusura estiva
Sala De Sica
Lilo & Stitch
17,00 posti
Sala Mastroianni
Chiusura estiva
350 posti
Sala Rossellini
Frankie e Ben, una coppia a sorpresa
800 posti
Sala Sergio Leone
15,45-18-10-20,15-22,30 (E 3,62)
Sala Tognazzi
Spider-Man
15,45-18-10-20,15-22,30 (E 3,62)
Sala Troisi
Long time dead
100 posti
Sala Visconti
Chiusura estiva
15,45-18-10-20,15-22,30 (E 3,62)

FIANO ROMANO
CINEPLEX FERONIA
Via Milano 19 - Centro Commerciale Feronia Tel. 0765/451249
Spider-Man
15,30-17,50-20,10-22,30
Verità apparente
16,15-18,15-20,15-22,15-0,15
Resident evil
16,00-18,05-20,10-22,15-0,20
Windtalkers
16,45-19,20-21,55-0,30
Lilo & Stitch
15,30-17,15-19,00-20,45-22,30
Spider-Man
16,40-19,00-21,20-0,05
Scooby-Doo
15,30-17,15-19,00-20,45-22,30-0,15
Long time dead
18,30-18,25-20,22,15-0,10
Lilo & Stitch
16,15-18,00-19,45-21,30-0,05
40 giorni & 40 notti

16,00-18,10-20,22-22,30-0,35
GENZANO
CYNTHIANUM
Viale Mazzini, 9 Tel. 06/9364484
Sala Blu
Lilo & Stitch
17,00-19,00-20,45-22,30 (E 6,50)
Sala Verde
Windtalkers
400 posti
17,30-20,00-22,30 (E 6,50)

MODERNISSIMO
Via Cesare Battisti, 101/12 Tel. 06/9364993
Spider-Man
17,30 (E 4,13)
20,00-22,30 (E 6,20)

GROTTAFERRATA
ALFELLINI
Viale 1° Maggio, 88 Tel. 06/9411664
Sala 1
Spider-Man
250 posti
Sala 2
Lilo & Stitch
17,00 (E 4,13)
17,00-20,00-22,30 (E 6,20)
Sala 3
Windtalkers
150 posti
Sala 4
17,00 (E 4,13)
17,00-20,00-22,30 (E 6,20)

GUIDONIA MONTECELIO
PLANET MULTICINEMA
Via Roma Tel. 0774/3061
A1
La ragazza di Rio
16,00-18,15 (E 7,00)
The molthan prophecies
20,30-22,50 (E 7,00)
Lilo & Stitch
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
Long time dead
16,30-18,30-20,30-22,40 (E 7,00)
Spider-Man
17,00,00-06-22,30 (E 7,00)
Resident evil
16,20-18,20-20,30-22,45 (E 7,00)
Spider-Man
16,00-18,15-20,45-23,00 (E 7,00)
Impostor
16,30-18,30-20,40-22,40 (E 7,00)
Windtalkers
17,20,00-22,40 (E 7,00)
Scooby-Doo
16,00-18,10-20,22-22,55 (E 7,00)

A3
A5
A7
A9
B10
B2
B4
B6

Verità apparente
16,30 (E 0,00)
18,30-20,30-22,30 (E 7,00)

LADISPOLI
VILLA FLORITA
Via S. Maria, 25 Tel. 0774/511470
Riposo
Sala 5
350 posti
Sala 6
360 posti
18,30 (E 4,13)
20,30-22,30 (E 6,20)
19,00-22,00 (E 6,20)

LAVINIO
ARENA ARISTON
Corso San Francesco, 53 Tel. 06/9815363
Il segno della libellula - Dragonfly
21,00-23,00

ENEAS
Corso S. Francesco Tel. 06/9815363
Panic Room
18,30-20,30-22,30 (E 5,16)

MANZIANA
QUANTESTORIE
Via IV Novembre Tel. 06/9962946
Samsara
20,00-22,30 (E 5,20)

MARINA DI S. NICOLA
ARENA EL PAREO
Via Tre Pesci Tel. 06/99271350
A beautiful mind
21,30 (E 4,13)

POMEZIA
MULTIPLEX LA GALLERIA
Via della Molotocanica Tel. 06/9122893
Sala 1
Spider-Man
470 posti
Sala 2
Qualcuno come te
250 posti
Sala 3
Scooby-Doo
300 posti
Sala 4
Lilo & Stitch
250 posti
18,30-20,30 (E 6,20)

L'ora di religione
22,30 (E 6,20)
Resident evil
18,30 (E 4,13)
20,30-22,30 (E 6,20)
Windtalkers
19,00-22,00 (E 6,20)

SAN BENEDETTO
Via Oratio, 6 Tel. 06/9107992
Riposo

SANTA MARINELLA
ARENA LUCCIOLA
Via Aurelia, 311 Tel. 338/24810
Il segno della libellula - Dragonfly
21,30 (E 4,65)

SANTA SEVERA
ARENA CORALLO
Via dei Normanni, 30 Tel. 3334644181
Panic Room
21,30 (E 4,65)

TIVOLI
GIUSEPPETTI
P.zza Nicodemi, 5 Tel. 0774/335087
Sala Adriana
Windtalkers
510 posti
Sala Vesta
Lilo & Stitch
112 posti
16,30-19,15-22,00 (E 6,20)
Lilo & Stitch
(E 6,20)

TREVIGNANO ROMANO
ARENA PALMA
Via Garibaldi Tel. 06/999763
200 posti
L'era glaciale
21,30 (E 4,00)

PALMA
V.le Garibaldi Tel. 06/999796
200 posti
Vedi Arena
(E 4,13)

VELLETRI
FIAMMA
Via G. Nitti, 79 Tel. 06/9633147
600 posti
Lilo & Stitch
16,00-18,10
The molthan prophecies
20,15-22,30

AGORA ESTATE
Centro Sportivo Lung. Flaminio, 67 - Tel. 06.3234715-3225159
Oggi ore 21.30 **Menaechmi** di Plauto regia di G. Guerra on T. Bruni, C. Casini, A. Civile, L. Di Pietro, G. M. Guerra, F. Laurenti, A. Magrini, L. Palma

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO
Passeggiata del Gianicolo - Tel. 06.5750827
Oggi ore 21.15 **Tartufo** di Moliere regia di S. Ammirata con S. Ammirata, P. Parisi, E. Pozzi

ARGENTINA TEATRO DI ROMA
Largo Argentina, 32 - Tel. 06.68804601-68804602
Campagna abbonamenti stagione 2002/2003 Rinnovi fino al 3 agosto, e dal 26 Agosto al 28 Settembre. Orari botteghino 10-14/15-19 - Domenica: riposo

ARGILLATEATRI
Via dell'Argilla, 18 - Tel. 06.6381058
Riposo

CORTILE BASILICA S. BONIFACIO E ALESSIO
P.zza S. Alessio, 23 - Tel. 06.51952055
Pirandelliana 2002: giovedì 11 luglio ore 21.15 **Prima Così** e se vi pare di L. Pirandello regia di M. Amici presentato da Persona Laboratorio

DEI SATIRI (SALA A)
Piazza Grottapinta, 18 - Tel. 06.6871639
Teatro romano di Ostia Antica: oggi ore 21.15. Unica recita **Orgasmo e pregiudizio** regia di Ammendola e Pistoia con F. Bettanini e D. Ruiz

DELLA COMETA
Via del Teatro Marcello, 4 - Tel. 06.6784380
E' in corso il rinnovo degli abbonamenti per la Stagione 2002-2003
Oggi ore 21.00 **Tuttinscena 2002 XVI** rassegna del teatro di base

ELISEO
Via Nazionale, 183/E - Tel. 06.4882114
Campagna abbonamenti stagione 2002/2003 Rinnovi e nuovi abbonamenti fino al 31 luglio e dal 2 al 30 settembre. I rinnovi avranno termine il 14 settembre. Orario botteghino 9,30-14,30-15,30-19,00. Sabato e domenica riposo

FONTANONE ESTATE 2002
Giardino della Fontana dell'Acqua Paola, Via Garibaldi, 30 - Tel. 06.58334717
Palco Grande: oggi ore 22.15 **Cirkus (Penstier)** di S. Barbieri e D. Formica con D. Formica, F. Biotchini
Palco Piccolo: oggi ore 20.45 **Misdirected (Maleindirizzata)** di J. Borini regia di M.L. Bigal con L. Biondi, A. Avallone

GHIONE
Via delle Fornaci, 37 - Tel. 06.6372294
Campagna abbonamenti stagione 2002/2003 20° anniversario, da Settembre.

GIARDINO DEGLI ARANCI
Via S. Sabina - Tel. 06.39739700
Martedì 9 luglio ore 21.00. **Prima Casina, ovvero la ragazza del caso** regia di G. Zito con F. Fiorentini e la sua Compagnia

GRECO
Via R. Leoncavallo, 10/16 - Tel. 06.8607513,14
Campagna abbonamenti a 6 spettacoli da 1 €99 a 1€90 con R. Herlitzka, F. Castellano, V. Valeri, Gigi e Andrea, G. Ferrarini, testi di Cappuccio, Pirandello, Horowitz e Shakespeare

IL PUFF
Via Gigi Zanazzo, 4 - Tel. 06.5810721
Chiusura estiva

IL VASCHELLO
Via G. Carli, 72 - Tel. 06.5881021
Lunedì 8 luglio ore 19.00-23.00 **Orizzonti mobili** Performance Teatro Danza Video Installazione Musica presentato da Area Zeroh

IN PORTICO
Circ. Ostiense, 195/b - Tel. 06.5744854
Oggi ore 21.00 **Ri - sentite Condoglianze** collage di testi comici di A. Campanile regia di M. Russo

INSTABILE DELLO HMOUR
Via Tarò, 14 - Tel. 06.8416057
Oggi ore 21.00 **Infeledi per sempre!!!** di D. Granata regia di B. Toscani e D. Granata con A. Cegna, D. Sassone

MANZONI
Via Montezio, 14/c - Tel. 06.3223634
E' aperta la Campagna Abbonamenti Stagione 2002/2003 Orario Botteghino Dal Lun. al Sabato orario continuato 10.00-20.00 - Domenica Riposo

OLIMPICO
Piazza Gentile da Fabriano, 17 - Tel. 06.3265991
Riposo

PARIOLI

Via Giosué Borsi, 20 - Tel. 06.8022329
Campagna abbonamenti stagione Teatrale 2002/2003 rinnovo abbonamenti fino al 26 luglio e dal 2 al 30 settembre per informazioni ufficio promozionale dal lunedì al venerdì 10-13/15-18 info: 06/8022314/16

PASSAGGI SEGRETI
Tel. 06.6795730
Riposo

POLITEAMA BRANCACCIO
Via Meridiana, 244 - Tel. 06.47624190-47824893
Campagna Abbonamenti Stagione teatrale 2002/2003 dal lunedì al sabato dalle ore 11 alle ore 14 e dalle ore 15 alle ore 19. Domenica riposo

POLITECNICO
Via G. B. Tiepolo, 13/a - Tel. 06.3219891
Oggi ore 21.15 **Uno studio su: Le Cofere** di Eschilo. Uno spettacolo di V. Marchioni

PRATI
Via degli Scipioni, 98 - Tel. 06.39740503
Oggi ore 21.30 **Il settimo** si riposa di S. Fayad regia di F. Gravina con F. Gravina, C. Ruoppo, D. Gagliardi, G. Canavacciolo, A. Alben, T. Manganeli, P. Riolo, L. Ciaramella, F. Puglia

QUIRINO E T.I.
Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 06.6794585-167013616
Stagione 2002/2003 Riconferma vecchi abbonati dal 18 giugno al 12 Luglio e dal 2 al 7 Settembre. I nuovi abbonamenti saranno in vendita da lunedì 9 settembre. Orario biglietteria ore 10-19. Sabato e Domenica: Riposo info: 800013616

RAABETEATRO
Via A. Bertani, 22 - Tel. 06.5133785
Lunedì 15 luglio dalle ore 19.00 alle ore 22.00 **Seminario sull'espressione ed improvvisazione corporea** con elementi di afro-jazz

ROSSINI
Piazza Santa Chiara, 14 - Tel. 06.6832281
Oggi ore 17.00 e ore 21.00 **Tre mariti e porto diuno** di A. Gangarossa regia di A. Alfieri con A. Alfieri, R. Merlino, M. Paliani

SALONE MARGHERITA
Via Due Macelli, 75 - Tel. 06.6798269-6791439
Riposo

SETTE
Via Benvotenio, 23 - Tel. 06.44236382
Oggi ore 21.00 **Piu niente di me** di F. Di Giovanni regia di F. Di Giovanni con L. Acurzo, R. Faccini, A. Frau, R. Hager Towelco, G. Russo, C. Verere

SISTINA
Via Sislina, 129 - Tel. 06.4200711
Campagna abbonamenti 2002/2003 Bulli e pupe, La febbre del sabato sera, Malgrado tutto... Beati voi, Aggiungi un posto a tavola, Scugnizzi.

SPAZIO UNO
Vicolo dei Panari, 3 - Tel. 06.5895765
Campagna abbonamenti Stagione 2002/2003 Per Informazioni dalle ore 17.00 alle 20.00 dal lun. al sabato.
Oggi ore 21.45 **Tappeto di ali** di G. Rescio regia di M. Caprara con A. Ariotti, M. Caprara

STUDIOINO STABILE DEL COMICO
Via C. Della Rocca, 6 - Tel. 06.24406952
Comix 2002 (6° Oscar del Comico) ultime iscrizioni alle selezioni per attori di teatro. Prenotazione telefonica 3337630930

TEATRO DEI COCCI
Via Gavari, 69 - Tel. 06.5783501
Campagna Abbonamenti 2002-2003 Compagnia Stabile Antonello Vallone. La disgrazia ricevuta di M. Santianelli. Ha da passa' 'a nuittata di E. De Filippo. Male indirizzata di J. Borini. Toto, Peppino e la malfammina (dal film omonimo). C'era una volta lui... Renato Rascel di R. Rascel. Il berretto a sonagli di L. Pirandello. I nuovissimi mostri di A. Canale

TEATRO DEL CENTRO
Vicolo degli Amalfitani, 2 - Tel. 0333.4297730
Festival del Teatro: oggi ore 21.00 **Prometeo incatenato** di Eschilo

TEATRO FURIO CAMILLO
Via Camilla, 44 - Tel. 06.7804476
Lunedì 8 luglio dalle ore 17.00 alle ore 22.00 **L'altro** lo stage intensivo di giorno con la maschera condotto da T. Limbosch

TEATRO MOLIERE
Via Podgora, 1 - Tel. 06.32609084
Sono aperte le iscrizioni al corso biennale di **Informazione teatrale** diretto dal M. Mario Scaccia info: 06/32609084

TEATRO STABILE DELLA CITTÀ DI FORMELLO
Viale Regina Margherita, 10 - Tel. 06.9088070
Campagna Abbonamenti stagione teatrale 2002/2003

VALLE E.T.I.
Via del Teatro Valle, 21 - Tel. 06.68803794
Rinnovo abbonamenti scorsa stagione fino 12 Luglio e dal 2 al 7 Settembre. I nuovi abbonamenti saranno in vendita da lunedì 9 settembre. Info 800011616 Orario 9.00/16.00 - Biglietteria 06/68803794 orario 10-19.

VELAVEVODETTO
Via Monte Testaccio, 97 - Tel. 06.5744194
Oggi ore 20.30 e ore 23.00 **Cocodrilli e Mandrilli** di P. Castellacci con G. Valeri, A. Valeri, C. Toscano, V. Sardella

VOGLIA MATTA
Viale Terme di Caracalla, 55 - Tel. 06.5740170
Oggi ore 21.00 **All'antica** esteria la scoperta dell'America di C. Pascarella con A. Corsini, A. Campori, S. Altieri presentato da Comp. Attori e Tecnici

Musica

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Via Flaminia, 118 - Tel. 06.3201752
Presso il Botteghino del Teatro Olimpico Piazza Gentile da Fabriano, 17: **Riconferma abbonamenti all'Accademia Filarmica** per la stagione 2002/2003. Il botteghino è aperto dal lunedì al giovedì con orario continuato 10-17 e il venerdì ore 10-14. Fino al 31 luglio info: 06/3265991

ACCADEMIA FILARMONICA SCUOLA DI MUSICA
Via Flaminia, 118 - Tel. 06.3226590
Lunedì 8 luglio ore 21.30 **Donne in poesia** presenta **Piera degli Esposti**

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
Auditorio di Via della Conciliazione - Tel. 06.68801044
Caracalla Festival: lunedì 8 luglio ore 21.00 **Caetano Veloso: Noites do Norte**

AGIMUS - GROTTAFERRATA
Viale 1° Maggio, 67 - Tel. 06.9412824
Musica sotto le stelle: giovedì 11 luglio ore 20.45 **Pegmatro** musiche di Beethoven, Mendelssohn, Rachmaninov

ARAMUS (BASILICA S. MARIA DEGLI ANGELI)
Via Cernaia, 9 (P.zza della Repubblica) - Tel. 06.4823401
Basilica S. Maria degli Angeli: domani ore 21.00 Ingresso libero **Concerto dell'organista Luigi Celeghin** Primo Festival Organistico Internazionale musiche di Pasquini, Vivaldi, Petrali, Ferrari, Bossi
Primo Festival Organistico Internazionale: giovedì 11 luglio ore 21.00 Ingresso libero **Concerto dell'organista Javier Artigas Pina** musiche di Bach, Mendelssohn, Boellmann

ASS. CULTURALE MUGI
Viale delle Milizie, 15 - Tel. 06.37515635
Castel Sant'Angelo Estate 2002: mercoledì 10 luglio ore 20.45 **La Traviata** di G. Verdi regia di G. Muller Direttore M. Petrolini con l'Orchestra Lirico Sinfonica Mugi e il coro della Nuova Accademia Musicale Mugi

ASS. INTERNAZIONALE AMICI DELLA MUSICA SACRA
Via Paolo VI, 29 - Tel. 06.68805816
Chiesa S. Ignazio: domani ore 21.00 Ingresso libero **St. Philip's Choral** da Bakersfield, California musiche di Bach, Mozart, da Palestina e musica americana contemporanea

ASS. MUSICALE CHORO ROMANI CANTORES
Piazza B. Cairoli - Tel. 06.8620988
Concerto del Choro Romani Cantores musiche di Banchieri, Dallapiccola e Petrossi Direttore D. Condemì

ASS. ROMA SINFONETTA
Via Germano, 99 - Tel. 06.39372000
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di perfezionamento e interpretazione musicale Dal 22 Luglio al 4 Agosto 2002, per i seguenti strumenti: canto, chitarra, clarinetto, interpretazione e metodologia di studio per pianoforte, tromba, viola, violino

ASS. ROME FESTIVAL
Tel. 06.8620988
Corill dell'Auditorium «Cattaneo» Corso Vittorio Emanuele, 217: oggi ore 20.45 **Una notte a Vienna** di Donizetti Direttore F. Maraffi con L. Ann Christian soprano, G. Macagno tenore, F. Bacconi D. Antonelli baritono

ASS. VIVERE IN MUSICA
Chiesa del SS. Vincenzino e Anastasio a Fontana di Trevi: oggi ore 21.00 Ingresso libero **Milennium in musica**

Una volta
il rimorso veniva dopo
adesso mi precede

Ennio Flaiano
«Frasario essenziale»

communitas

LA NATURA? SENZA STORIA NON HA PIÙ UN VALORE

Sergio Givone

È ormai moneta svalutata, il concetto di natura. Il suo valore, fino a due secoli fa, era immenso. Dire natura equivaleva a dire ciò che non muore, ciò che resta. Mentre con natura umana si intendeva ciò che è scolpito nel cuore dell'uomo. Però poi ha prevalso l'idea che il mondo dell'uomo fosse governato da leggi storiche, non naturali. E da allora non c'è presunzione di eternità su cui non gravi la diffidenza. Vero è che il concetto di natura in età romantica avrebbe conosciuto nuova fortuna. Proprio perché i romantici avevano fortissimo il senso della storia, cercavano nella natura una specie di contrappeso. Se il mondo è storia e solo storia, come evitare (così ragionavano i romantici) che esso si trasformi nel regno dell'arbitrio e della violenza? La società, in quanto costruzione giuridica artificiale, è di fatto in balia di chi possiede gli strumenti per prevalere e imporsi sugli altri (a cominciare dal denaro). Occorre quindi che il potere tragga la sua legittima-

zione o almeno un correttivo da ciò che non dipende dai singoli, ma da cui i singoli dipendono. Ossia dalla tradizione, dal fondo comune di provenienza: che è bensì storia, ma prima ancora natura. Lo stesso vale per quella particolare esperienza che è l'esperienza della bellezza. Strappata alla natura, la bellezza non rischia di apparire semplice artificio, invenzione futile e gratuita, elemento decorativo che lascia il tempo che trova? E viceversa, restituita alla natura, non riattinge alla sua fonte? Progetto grandioso, ma doppiamente fallimentare. Sul piano politico, ha ispirato i peggiori nazionalismi. Quanto invece al piano estetico, da lì nasce quella estetizzazione della natura che ne ha oscurato ancora di più il concetto. In questione, oggi, sembra non essere più la natura, bensì alcune sue manifestazioni o, se vogliamo, modeste epifanie: tali sono il paesaggio, il giardino, l'ambiente. Già, ma queste epifanie non sembrano dirci



più nulla intorno alla natura, al suo mistero, al suo valore simbolico, paradossalmente paesaggio, giardino, ambiente appaiono tanto più immiseriti e sviliti quanto più sono sradicati dalla storia. Quasi un nemico. La natura senza storia si vendica della storia senza natura. Insomma: il paesaggio è diventato pura simulazione turistica, il giardino un anonimo spazio urbano o condominiale, l'ambiente un feticci da salvaguardare dopo che si sono perdute le ragioni per farlo. Eran la proiezione della nostra anima, lo spazio civile dell'incontro con gli altri, la condizione stessa della nostra vita. E non sono più niente. O quasi. Viene da domandarsi se non sia il caso di tornare alla natura. Nell'unico senso in cui questo è ancora possibile, senza cadere in una forma di ingenuo primitivismo o di ipersofisticata neo-arcadia. Come? Interrogandosi seriamente sul concetto di natura.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

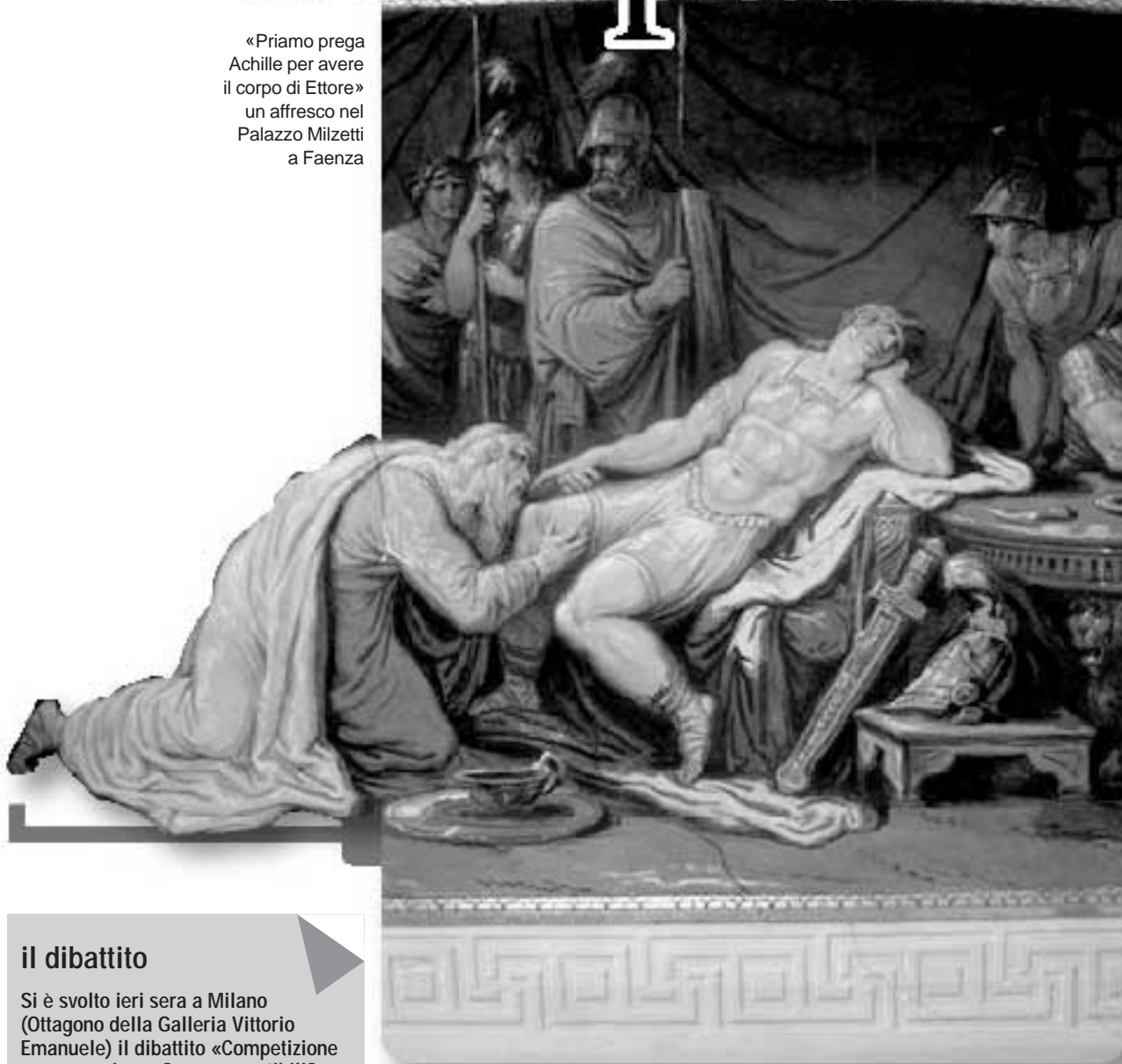
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

ALLA RICERCA DEL SENSO PERDUTO

Compassione

«Priamo prega
Achille per avere
il corpo di Ettore»
un affresco nel
Palazzo Milzetti
a Faenza



il dibattito

Si è svolto ieri sera a Milano (Ottagono della Galleria Vittorio Emanuele) il dibattito «Competizione e compassione. Sono compatibili?», con Dominick Salvatore, economista della Fordham University di New York e consulente della Banca mondiale, e Nicola Piepoli, sociologo e direttore Cirm. I due termini, competizione e compassione, sono apparentemente antitetici a confronto. Il rapporto tra economia di mercato e solidarietà è stato analizzato dal punto di vista sociologico, economico e politico durante il dibattito moderato da Massimiliano Flory. Dominick Salvatore ha dedicato numerose analisi alla competitività delle economie nazionali, anche di paesi emergenti o di paesi poveri in epoca di globalizzazione. Ha scritto molto sul rapporto tra sviluppo economico e istituzioni politiche. Piepoli, invece, ha affrontato la questione da un punto di vista sociologico, presentando i dati, rielaborati in base ad una serie di sondaggi, relativi al concetto di solidarietà e alle diverse accezioni e implicazioni nella società contemporanea.

Condividere sofferenze e dolori non deve però trasformarsi in un «mal comune mezzo gaudio» che assolve tutto e tutti

in sintesi

«Compassione», dal vocabolario Zingarelli 2002: 1. Sentimento e atteggiamento di sofferta partecipazione ai mali e dolori altrui; 2. Sentimento e atteggiamento di insofferenza mista a disprezzo verso qualcuno o qualcosa meschino, penosamente ridicolo, abietto, malriuscito e simili. Dopo «libertà» (Anna Benocci Lenzi, 7 maggio), «riformismo» (Beppe Sebaste, 12 maggio), «dignità» (Sergio Givone, 28 maggio), «dolore» (Pietro Greco, 5 giugno), «esperienza» (Anna Belardinelli, 12 giugno) e «fraternità» (François Noudelmann, 18 giugno) la serie prosegue con «compassione».

aggiungere verso gli altri lo spregio della «compassione» al danno, verso sé quello della menzogna al male.

La consapevolezza dal proprio stato come primo atto dovuto a sé, e come base necessaria di parità e vicinanza con l'altro. Io non credo al buon fine di azioni che non appoggino su questa piattaforma bassa, umile, di terra forte.

E non certo intesa nel senso di «mal comune mezzo gaudio», che tutto e tutti assolve con un'alzata di spalle. Che insegnino le cose all'immobilità dell'«ad ognuno la sua croce». Che stemperi i mali in una comoda melassa nella quale, alla fine, possono solo annaspere grumi mal stemperati di «chi fa da sé fa per tre». Vecchi modi di dire e di pensare che portiamo annidati dentro, anche quando non arrivano alla bocca perché fuori moda. Con-patire, strada a due sensi che arriva là dove si entra in contatto con l'altro e anche là dove si tocca la parte più intima di sé. Che conduce a quella giusta pietà di sé che non ha nulla a che fare con lo «stare lì a compatirsi». E la compassione di Achille e Priamo che insieme piangono, e mangiano insieme, e si guardano con meraviglia, e infine con un atto di fiducia non ignara prendono sonno. A quel sonno segue una tregua d'armi di undici giorni.

In un mondo sempre più allargato e al tempo stesso unico entrare in contatto non distruttivo con gli altri appare una urgenza vitale

Una strada doppia che può rovesciarsi in una sdegnosa elemosina dell'anima

ni; di più non si può chiedere al più grande poema di guerra della nostra cultura! Né Priamo e Achille chiedono di più, sottomessi agli «Dei dell'Olimpo che vollero questo malanno». Volontà imperscrutabile e priva di senso, per loro che hanno toccato il fondo e ci hanno trovato la miseria mortale, il lutto che li divideva e che li accomuna. E per noi? Questo passaggio rovesciante, è la compassione: da *mors tua, vita mea* a *mors tua, mors mea*. Due postulati che si escludono. Due affermazioni oggetto di scelta che di dimostrazione. Anche se più di un'analisi sulle condizioni del mondo attuale e molte previsioni credibili di futuro aggiungono, per chi le vuole, argomenti ragionevoli a dimostrare l'improbabilità di una salvezza appoggiata sul danno altrui. In questi tempi di mondo allargato e insieme ridotto a uno, trovare una via per entrare in contatto non distruttivo con l'Altro appare di un'urgenza vitale. Intendere le ragioni dell'Altro, necessario. Non si tratta di formulare sul mondo, con sfoggio di magnanimità, un parere spassionato. «Spassionato»: fuori di passione? Fuori di condizione umana? E dove?

E piuttosto dentro la condizione umana, ma più a fondo, che si può cercare. Forse una porta che ci apre la comprensione delle ragioni dell'Altro: vivere i dolori con l'altro. Porte di dolore non ci mancano.

Compassione: l'abbiamo chiamata «porta», «piattaforma», «punto di partenza»... Partenza per dove?

Dove Priamo e Achille si lasciano per tornare ciascuno al proprio campo e al proprio destino, se pur con una tregua di undici giorni, non è facile proseguire; neanche per noi.

Francesco di Assisi, si, va avanti dritto. Lui che muove insieme fin dall'inizio percorso dell'anima e percorso del piede. Sbalzato subito da un'altra parte. Ad essere tutt'uno, a con-patire anche col corpo, ad abitare l'altra parte del mondo. La sua compassione non solo non fa elemosine, lo mette in condizioni di chiederne. Senza porsi, mi sembra, propositi di gran salvatore. Rispondendo solo all'urgenza di collocarsi là dove il mistero della debolezza umana è più scoperto. Mendicante fra i mendicanti. Esempio poco proponibile.

Eppure non trovo molti altri esempi in cui si realizzi così a pieno la condivisione. Condivisione fino a sperimentare che, quello che abbiamo chiamato il postulato del *mors tua, mors mea*, ha un ovvio corollario: *vita tua, vita mea*. Vivere la gioia delle creature sorelle, così come si manifesta nel *Cantico*. Obiettivo lontano ma, anche per dei laici, l'unico possibile e degno di battaglia.

La parola creatura, anche in chi come me non risale da questa a «Creatore», suscita un'emozione profonda perché rinvia al nostro essere, essere stati, figli. Carne partorita. Forza e fragilità della vita. Presenti qui nel mondo forse senza scopo, ma a condividere la condizione umana. Capaci di compassione.

i libri più venduti

Ansa

- 1 - **La paura di Montalbano** di Andrea Camilleri Mondadori
- 2 - **Divorzio a Buda** di Sándor Márai Adelphi
- 3 - **Il momento è catartico** di Flavio Oreglio Mondadori
- 4 - **La convocazione** di John Grisham Mondadori
- 5 - **L'incontinente bianco**

di Giobbe Covatta Zelig
I primi tre in Italia

- 1 - **La paura di Montalbano** di Andrea Camilleri Mondadori
- 2 - **Cerimonie** di Marcela Serano Feltrinelli
- 3 - **La favola di un sogno** di Romano Battaglia Rizzoli

scelti da noi



Studenti universitari negli anni del Duce di Franco Busetto
Il Poligrafo pagine 318 euro 18,00

Il percorso intellettuale di molti giovani italiani, che dopo aver iniziato la carriera universitaria sotto la guida di rettori «fascistissimi» la conclusero sotto rettori partigiani, viene a galla pagina dopo pagina nel libro di Franco Busetto. Ma non solo questo. Ripercorrendo la sua esperienza di studente nell'epoca fascista l'autore delinea, infatti, un itinerario denso di avvenimenti drammatici, di cultura e personaggi di spicco: Zanzotto, Visentini, De Luca, Alessi, meneghelo, Murolo, Zancanaro, De Bosio fino a Concetto Marchesi, Eugenio Curiel ed Ettore Lucini.



La prosa nascosta di Raffaele Manica
Avagliano pagine 168 euro 14,50

Un viaggio nella letteratura italiana del Novecento firmata da Raffaele Manica. *La prosa nascosta* ripercorre i tratti fondamentali della letteratura del secolo appena trascorso attraverso le vicende di nove importanti scrittori. Autori come Comisso e Quarantotti Gambini, Moravia e Soldati, Delfini, Bassani e Volponi, La Capria e Parisi mettono in luce i meccanismi del «fare romanzo» proponendo soluzioni diverse. Al centro dell'attenzione ci sono le verità velate degli scrittori e gli stili che raccontano queste verità, ma anche la meditazione sullo scrivere, l'identità individuale e civile, le arti.



Il secolo del Pacifico di W.I. Cohen con le foto di O. Barbieri Donzelli pp. 98 euro 22

Autostrade che s'intrecciano su cinque livelli, caselli d'entrata come porte maestose, stazioni di servizio a forma di piramide: è intorno torri e grattacieli. È lo spettacolo che offre l'autostrada che collega Pechino a Shangai, simbolo dell'ibridazione tra Oriente e Occidente e, soprattutto tra Asia ed America. Il libro dello storico Warren I. Cohen, a cui si accostano le fotografie di Olivo Barbieri, analizza lo scambio di influenze tra i due continenti e le relative culture. Uno scambio che ha portato il Pacifico ad assumere quel ruolo di «Oceano della centralità» un tempo detenuto dall'Atlantico.

Don Chisciotte, da cavaliere a pizzaiolo

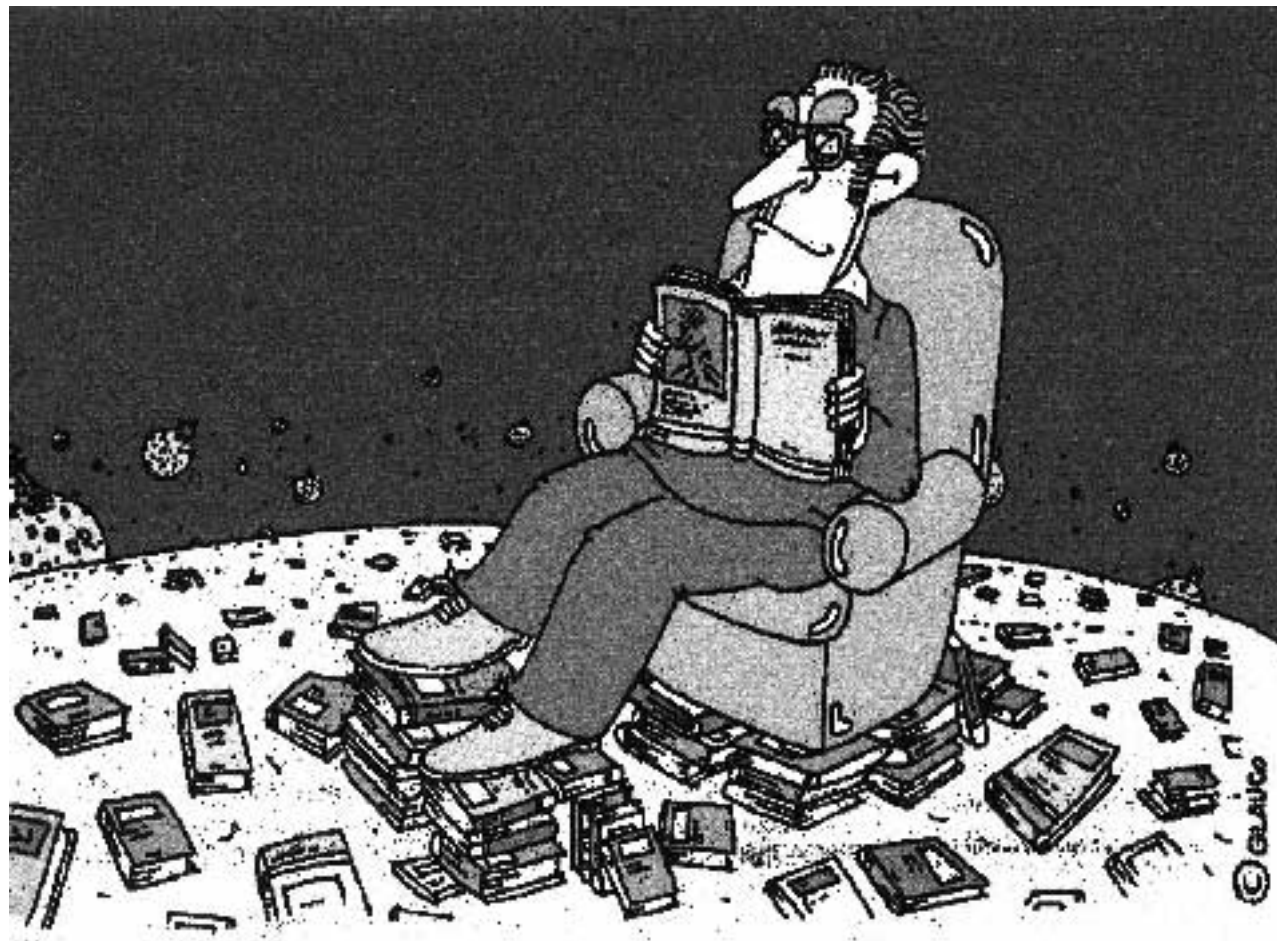
Nel nuovo, affabulatorio romanzo di Romana Petri un omaggio alla letteratura ispanica

Giulio Ferroni

Si può scrivere un romanzo «fuori tempo», «inattuale», che intrecci in sé fantastico e realismo, sulla spinta di una volontà affabulatoria, di un'aspirazione a mondi assoluti, a verità fiabesche, ad una misura di umanità autentica, vitale e concreta e insieme di una passione per le storie e per le invenzioni della grande letteratura? Se questa può apparire una sfida quasi impossibile per chi oggi impara a narrare, Romana Petri ha il coraggio di raccogliarla fino in fondo e di cercare una narrazione sontuosa, sovraccarica, animata da un respiro fantastico, tesa verso una dizione «poetica», e insieme disposta a confrontarsi con vicende esemplari e laceranti della storia del Novecento.

Appassionata cultrice di letteratura spagnola e soprattutto ispano-americana, con *Dagoberto Babilonio*, un destino, Romana Petri costruisce un ampio romanzo in cui si sente fortissima l'eco della grande narrativa sudamericana, con una volontà di affabulazione, che si spinge fuori da ogni asfittico sperimentalismo e da ogni lamento ripiegamento sul privato; narrazione in grande, distesa su ampi spazi geografici, storici, fantastici, che segue l'intera vita e il destino di un personaggio per l'appunto sudamericano, dall'infanzia in un remoto borgo di nome Almandera, abitato da presenze magiche e bizzarre, fino alla morte avvenuta in un basso napoletano.

Da Almandera Dagoberto passa alla vicina Amatrà, dove vive per breve tempo con la sposa Raimunda, che abbandona un giorno seguendo l'eco fascinosa di una canzone, *I te vurria vasà*, che soleva cantargli la madre, di lontana origine napoletana. Partito da Panama il 10 giugno 1936, egli raggiunge Lisbona e compie varie tap-



pe nell'Europa sconvolta da guerre e lacerazioni: il suo percorso dalla leggendaria Almandera a Napoli, dove si installa nel dopoguerra e vive fino al 1970, non è solo un percorso da un luogo esoticamente letterario ad uno reale e per noi dimessamente familiare, ma è anche un percorso tra sogni, speranze, lotte e sconfitte del Novecento. Questi sogni, speranze, lotte e sconfitte trovano il loro centro nella guerra di Spagna, a cui Dagoberto par-

tece dalla parte repubblicana, attratto da un'ansia di verità, di giustizia, di umanità, che condivide con tanti personaggi che incontra nel suo cammino e che costituiscono per lui come dei modelli di vita, con i quali, nella durezza della lotta, egli confronta la propria singolarità e il proprio destino. E la narratrice sa aprire squarci di viva evidenza su episodi di quella guerra, che si pone in modo struggente come «un combattimento fatto da

uomini che venivano da tutto il mondo, pronti a spendere le loro vite ancora inappagate dei progetti del futuro». Come mostra già il titolo del libro, il senso della vita di Dagoberto sta nel richiamo di un destino, legato proprio alla suggestione di quella canzone, il cui motivo risuona più volte dentro di lui: egli segue «il progetto del destino, il giro lungo della vita che dice paroline di richiamo alla carne tiepida e sottile delle tempie, li dove

l'ascolto è tanto trasognato da sembrare vero e non vero insieme, dove nei momenti di maggiore turbolenza ogni parola è un boato grande di puro suono, pulsione che pare far esplodere tutte le cervella». L'ascolto di quelle paroline misteriose lo spinge ad andare, a muoversi come non muovendosi, a toccare, davvero come trasognato, le lacerazioni del mondo: in un andare che è come ritmato dalle parole del grande Antonio Machado messe in epigrafe al libro: «Caminante/ no hay camino/ el camino solo se hace/ al andar...». E i luoghi da lui toccati vengono dalla sua presenza come trasformati in qualcosa di misterioso e leggendario, si riempiono di storie piccole e grandi, di apparizioni e di allucinazioni, subiscono rallentamenti, inversioni, accelerazioni del

tempo, ritorni del passato e proiezioni verso il futuro: trasognata è la Spagna della guerra civile, come trasognata è la brulicante Napoli del dopoguerra, dove Dagoberto finisce per fare il pizzaiolo nel locale di un amico, Salvatore Esposito, conosciuto appunto in Spagna. Le stesse vicende storiche si proiettano attraverso apparizioni, figure mitiche di cui Dagoberto e i suoi amici sentono il fascino misterioso, l'eroica assoluta: come Buenaventura Durruti o il Comandante Che Guevara, il cui sangue verso la fine viene ad ossessionare Salvatore Esposito, o come lo scrittore Miguel de Unamuno, la notizia della cui morte il 31 dicembre 1936 lascia moltissimi echi nell'immaginazione di Dagoberto, che crede di identificarlo con un sedicente professore portoghese incontrato in treno nel suo viaggio verso la Spagna (e che gli riappare ancora nel finale).

Questo libro di partenze e di viaggi è anche un libro di ritorni, di ripetizio-

ni: in Dagoberto la vita si dà come movimento ciclico, iscrizione in un ritmo già dato da sempre. Sospeso tra consapevolezza e inconsapevolezza, egli «conosce» il mondo, ne scopre la vastità, la varietà, la molteplicità: ma nel sentire in sé ripetersi quella canzone si identifica quasi in essa, riconoscendovi l'affermazione di un amore che si dà nella lontananza, nella irraggiungibilità e nell'impossibilità. Ma, oltre e più che in *I te vurria vasà*, la sua vita è iscritta nel richiamo del più grande classico della letteratura spagnola, nel «libro più bello del mondo», il *Don Chisciotte*: il destino di Dagoberto si confronta continuamente con quello del personaggio e del libro di Cervantes, il cui ricordo si affaccia più volte nel corso del romanzo. Analfabeta, Dagoberto viene in-

tempo, ritorni del passato e proiezioni verso il futuro: trasognata è la Spagna della guerra civile, come trasognata è la brulicante Napoli del dopoguerra, dove Dagoberto finisce per fare il pizzaiolo nel locale di un amico, Salvatore Esposito, conosciuto appunto in Spagna. Le stesse vicende storiche si proiettano attraverso apparizioni, figure mitiche di cui Dagoberto e i suoi amici sentono il fascino misterioso, l'eroica assoluta: come Buenaventura Durruti o il Comandante Che Guevara, il cui sangue verso la fine viene ad ossessionare Salvatore Esposito, o come lo scrittore Miguel de Unamuno, la notizia della cui morte il 31 dicembre 1936 lascia moltissimi echi nell'immaginazione di Dagoberto, che crede di identificarlo con un sedicente professore portoghese incontrato in treno nel suo viaggio verso la Spagna (e che gli riappare ancora nel finale).

ziato alla letteratura da un Alcalde antifascista, che, dopo altre letture, si ripromette di leggergli il *Don Chisciotte*: Dagoberto fuggirà dalla Spagna, raggiungendo Napoli, su di un cavallo che era stato dell'Alcalde, dopo averne vendicato l'uccisione, perpetrata da uno scherano franchista. E ritroverà il *Don Chisciotte*, comprandolo in una libreria di Port'Alba, solo poco prima di morire: morirà solo dopo averne iniziato la lettura, ma tanto più il suo destino di lettore impossibile sarà iscritto in quello del cavaliere della trista figura, impazzito per troppo leggere. La vicenda del napoletano di Almandera, combattente delle brigate internazionali e poi pizzaiolo sudamericano, è insomma tutta iscritta nella passione della letteratura: una passione che aspira a giustificare tutta la vita, la ricerca, il cammino, il destino. In un libro che così riesce forse ad essere nello stesso tempo «inattuale» e «postmoderno».

Dagoberto Babilonio un destino di Romana Petri Mondadori pagine 352 euro 16,60



stripbook

23 MARZO 16 APRILE

L'ART. 18 NON SI TOCCA

LA PRIMAVERA DEL 2002 - L'ITALIA PROTESTA L'ITALIA SI FERMA

il film a richiesta in edicola con

l'Unità il manifesto **Liberazione**

a soli € 6,50 in più

Le immagini e le atmosfere della più grande manifestazione di piazza del dopoguerra raccontate da 49 registi, coordinati da Francesco Maselli

in libreria con manifestolibri e il volume "18° Parallelo" e a richiesta con Rassegna Sindacale

l'Unità il manifesto **Liberazione** **raSsegna** manifestolibri



NAPOLI RENDE OMAGGIO
AL POETA CILENO PABLO NERUDA

Napoli dedica una giornata al grande poeta Pablo Neruda. Lunedì 8 luglio, infatti, l'ambasciata del Cile, il Comune di Napoli e la Regione Campania (con il sostegno di BancoEstado del Cile) presenteranno la riedizione del famoso libro di Neruda *Los Versos del Capitán*, a cinquant'anni dalla sua prima edizione, pubblicato in forma anonima nel 1952. Protagonisti dell'evento, che si svolgerà dalle 19 a Castel dell'Ovo, saranno i massimi esperti nerudiani, amici del poeta e sottoscrittori della prima edizione, Claretta Cerio, Edwin Cerio, Luis Augustin Figueroa, Duccio Trombadori.

MARTIN HEIDEGGER, L'ILLUSIONE DI ADDOMESTICARE IL NAZISMO

Bruno Gravagnuolo

Heidegger über Alles? Sembra di sì. Si moltiplicano infatti i convegni e le edizioni sul filosofo tedesco, che conosce in Italia una nuova e sorprendente fortuna. Due seminari internazionali mesi fa a Villa Mirafiori a Roma, *Le conferenze di Brema e Friburgo* per Adelphi, *L'origine dell'opera d'arte*, per Martinotti. Il piccolo scritto *Il sentiero di campagna* per Il Melangolo. E poi ancora s'annunciano per Adelphi i *Contributi alla filosofia* del 1936-37, usciti in tedesco nel 1989. Mentre in Germania procede l'edizione completa delle *Opere* di cui son già stati stampati 63 volumi, su un totale di 102 (qui da noi siamo a quota 30). E poi quest'anno compare un saggio fondamentale di George Steiner, versatissimo anche in filosofia. Parliamo di *Heidegger*, libro del

1978, ora in edizione italiana per Garzanti (pagine 197, Euro 9,50) sfuggito all'attenzione dei più. E senza dimenticare la ristampa de *Le avventure della differenza* di Vattimo, sempre per Garzanti. Due forse i moventi di tanto interesse. Il primo: la drammatizzazione epocale della Tecnica. Tema che vide Heidegger profetico e in anticipo, sulle rovine del Novecento. E che oggi riemerge nel cuore della globalizzazione planetaria, sub specie di omologazione tecnico-produttiva. Intrusione nel genoma e nella biosfera, e con ricadute di integralismi e *guerre di civiltà*. A questo intreccio di collisioni intraviste - e stilizzate nel 1945 come *concordia discords* sovietico-americana - Heidegger contrapponeva il recupero del senso dell'Essere. Il «lasciar-essere» l'Essere, col-

to tra apocalissi e immanenza inesprimibile di ciò (ma il «ciò» è incongruo) che trascende gli «enti» e li sostiene come «legame vuoto». E il tutto a partire da un'analisi esistenziale dell'«Esserci», che è poi l'«ente umano intramondano», annegato nell'alienazione dell'impersonale società di massa (la «chiacchiera», il «Si dice»). Insomma, riscoperta dell'innocenza «numinosa» di un fato circolare e presocratico, secondo la celebre interpretazione di Karl Loewith. Che passa in Heidegger per l'autenticità dell'«essere per la morte», cruna d'ago esistenziale che schiude la creatività del *Nulla* «oltre l'angoscia». E qui il filosofo incontra addirittura motivi Zen, anticipando simbolicamente «incontri ravvicinati» con l'Oriente, che avrebbero popolato l'immaginario occidentale a

venire. Resta l'altro punto capitale che attira l'attenzione su Heidegger: il rapporto col nazismo. Impossibile cavarsela come faceva sul *Corriere* giorni fa Von Herrmann, curatore delle *Opere* e assistente di Heidegger. Col dire che in quella filosofia non c'è alcun influsso riconducibile al nazismo. Un influsso vi fu. Nel segno dell'*anticapitalismo romantico* (terra, popolo, suolo, destino, battaglie del lavoro). La verità è che Heidegger - come scrisse nell'*Introduzione alla Metafisica* - ebbe la presunzione di aver capito «l'intima verità del nazional-socialismo»: «l'incontro tra la tecnologia totalizzante e l'uomo moderno». Sino a illudersi di poter dare un senso «dall'interno» al nazismo. Illusione di breve durata? Sì, ma intrisa di responsabilità, e mai oggetto di autocritica.

2002, questa strana atmosfera del «Tele-Strega»

Cronaca della serata che ha visto la prepotente vittoria di Margaret Mazzantini su Ermanno Rea

Maria Serena Palieri

Mazzantini: un cognome di dieci lettere. Rea: tre. Anche questo ha contribuito giovedì sera, nel Ninfèo di Villa Giulia, a dare la sensazione che a combattere per la cinquantaseiesima edizione del premio Strega fossero una corazzata contro un incrociatore. Erano le undici e quarantacinque minuti quando Domenico Staronone - vincitore nel 2001 - ha cominciato a fare lo spoglio delle schede: «Lavagnino, Mazzantini, Mazzantini, Rea, De Seta, Mazzantini, Rea, Mazzantini, Mazzantini, Mazzantini, Mazzantini...». Ed era mezzanotte e venticinque quando, risuonati nell'aria calda centosettantuno volte quel cognome lungo e sessantuno volte di meno, centodieci, quel cognome breve, si è capito che il capo era stato doppiato, Margaret Mazzantini con *Non ti muovere* edito da Mondadori era la vincitrice ed Ermanno Rea con *La dismissione* edito da Rizzoli era arrivato secondo. Poco dopo, la nipote di Guido Alberti, il co-fondatore coi coniugi Bellonci del premio, scrive sulla tradizionale lavagna il risultato definitivo: all'attrice italo-irlandese, che con *Il catino di zinco*, opera prima del '94, ha rivelato il suo talento di scrittrice, 198 voti, al napoletano giornalista-scrittore 132, solo briciola agli altri, 15 voti sia a *Nel nome di un dio barbaro* di Sergio Givone, edito da Einaudi, che alle *Bibliotecarie di Alessandria* di Alessandra Lavagnino edito da Sellerio, 12 voti a *Terremoti* di Cesare De Seta, edito da Aragno.

Al tavolo della Mondadori la scrittrice ha retto la conta con l'aplomb dell'attrice di razza: esilissima nell'abito sottoveste blu dalla scollatura, com'è di moda, esagerata, ha inalberato per un'ora un inossidabile sorriso. Nel gioco di ruolo della coppia a smaniare, a contorcersi sulla sedia a ogni voto è stato il marito, Sergio Castellitto. A mezzanotte e venticinque i compagni di tavolo, il direttore di Mondadori Gian Arturo Ferrari, il presidente dello Strega, Antonio Maccanico, la neo-giurata e amica Miriam Maffai, con il plotone di cameramen e fotografi la chiudono a testuggine. E lei, piccola com'è, sarà visibile solo dopo, issata sul palco da dove dardeggerà il Ninfèo con gli occhi azzurri, regalando questo commento: «È una felicità immensa».

Al tavolo della Rizzoli si fanno i conti: pensavano che il distacco sarebbe stato minore di una trentina di voti. Ermanno Rea, che è un uomo ampio, alto, coi capelli bianchi (ha esordito come scrittore a sessantatré anni, nel '90, con *Il Po si racconta*, cominciando così una terza vita, dopo quella di giornalista - negli anni Cinquanta era all'*Unità*, redazione di Napoli - e quella di fotografo che l'ha portato in mezzo mondo), non ha frequentato accademie teatrali, quindi durante lo spoglio ha tradito ansia. Ora spiega che sapeva di non farcela, ma che la cosa che davvero gli secca è che alcuni giornali l'abbiano dato come «protetto» dalla patronne del premio, Anna Maria Rimoaldi. Ma, gli si spiega, è un gioco classico, questo, per lo Strega: ogni anno chissà come si diffonde la voce d'un favorito, mentre il favorito è il diretto rivale. Al tavolo della Rizzoli ragionano: il blocco dei voti Einaudi, prima ovviamente dati a Givone, dev'essere confluito sull'attrice dell'ammiraglia del gruppo editoriale, e questo cosa significa? Significa che Einaudi abdica all'autonomia fin qui mantenuta in seno alla holding Mondadori?

Dietrologie. Ma di «dietro», di corridoi, lobby, pressioni, raccomandazioni, inviti, profferte, è a oggi la sostanza dello Strega. Libri a parte, s'intende. E stavolta si sussurra di una lobby dello spettacolo chiamata in campo per la consorella attrice (non sono pochi i nomi dello show-business coplati negli Amici della Domenica a rimpiazzare gli Amici deceduti nel corso di quest'anno, come Elémire Zolla: Bellocchio, Cavani, Co-

Alex Zanotelli rifiuta anche il «Viareggio»

«Grato per l'onore, ma non vorrei che dietro queste celebrazioni potesse farsi largo l'idea che un premio basta per togliersi di torno la cattiva coscienza dell'ingiustizia portata dall'Occidente nei confronti del sud del mondo». Con queste motivazioni il nota missionario comboniano Alex Zanotelli, dopo il no all'Accademia dei Lincei, intende rifiutare anche il premio internazionale Viareggio, la cui giuria quest'anno voleva premiare la sua «testimonianza di pace e giustizia a favore dei dannati della terra». Secondo il missionario trentino, dietro all'assegnazione di questi premi ci sarebbe una volontà inconscia di dire: «Vabbè, premiamo gli sforzi di chi lavora per la liberazione del Sud del mondo, mentre sono convinto che fin quando non si rimettono in gioco le strutture portanti che provocano lo squilibrio, il grande sud andrà sempre più indietro».

mencini, Melato...). Si ipotizza d'una azione comune - ma non abbastanza vigorosa, evidentemente - degli editori piccoli contro la strapotenza della Mondadori, casa editrice del presidente del Consiglio.

Alla luce del sole, anzi alla luce dei riflettori piazzati da Raiuno per la diretta televisiva, quello che si vede è una vittoria massiccia (quasi il 50% dei voti) del «dramma borghese» raccontato da *Non ti muovere*, e della sua bella autrice, sul «romanzo sociale» che narra la Bagnoli della *Dismissione*. In un parterre che di re ne ospita pochi: assente il governo (come già l'anno scorso), presente solo per Forza Italia Ferdinando Adornato presidente della commissione Cultura della Camera, sul tacchino i cronisti - di là dai giurati - segnano i nomi di Romiti, Rutelli, Mastella, Stefania Sandrelli. E del sindaco Veltroni, in fila alla porta d'ingresso come tutti.

Alla luce dei riflettori si vede lo Strega qual è da quando la diretta tv la fa da padrona: uno spettacolo spurio, con Gigi Marzullo e Gaia De Laurentis che innervoscono gli autori imponendogli «Mi racconti il tuo libro. Ha un minuto di tempo», con la conta dei voti prima lenta, svaccata, poi a ritmo da bersaglio quando si va in onda, col Ninfèo bellissimo all'inizio, sempre più caldo e scomposto mano mano che passano le ore, i dolci che si disfano sui tavoli, la cioccolata che si scioglie sulle sedie, e proprio mentre si compie l'ultimo passo verso il degrado, cioè quando, passata mezzanotte, le mani degli invitati cominciano a picconare i bei centrotavola saccheggandone fragole e ciliege, ecco, finalmente si sa qual è il romanzo che lo Strega laurea per il 2002.

Marzullo e Gaia De Laurentis incalzano gli autori «Ci racconti il libro in un minuto» I riflettori arroventano il Ninfèo



Margaret Mazzantini sorride dopo la vittoria del Premio Strega con il suo romanzo «Non ti muovere»

45° FESTIVAL dei DUE MONDI 2002



XIV SPOLETO SCIENZA

FONDAZIONE SIGMA TAU

DIFFERENZA E (POI) IDENTITÀ' - introduce e coordina Pino Donghi

6 luglio, ore 10 - JEROME K. BRUNER, CHERYL MATTINGLY, MASSIMO POPOLIZIO, PAOLO FABBRI

7 luglio, ore 10 - CAROL FELDMAN, JAMES WERTSCH, ARJUN APPADURAI, MAURO CERUTI

9 luglio, ore 17 - OLTRE "INFINITIES"

JOHN BARROW, ALAN BRODY, PINO DONGHI, SERGIO ESCOBAR, STEFANO FALCONI, GIULIO GIORELLO, LUCA RONCONI

10 luglio, ore 17 - MEMORIA E IDENTITÀ'

Un incontro con LUCIO CARACCILO e ALBERTO OLIVERIO coordinato da LUIGI VACCARI, autore di

"FACCIA A FACCIA. 30 PERSONAGGI RACCONTANO IL NOSTRO TEMPO" Rizzoli Ed., Roma

DIFFERENZA E (POI) IDENTITÀ' - introduce e coordina Pino Donghi

13 luglio, ore 10 - MENOTTI CALVANI, NANCY ANDREASEN, EDOARDO BONCINELLI, REMO BODEI

14 luglio, ore 10 - GILBERTO CORBELLINI, ALBERTO MANTOVANI, WALTER BODMER, PIETRO CORSI

SPOLETO - Palazzo Ancaiani, Piazza della Libertà

Dal 22 luglio sarà possibile rivedere la manifestazione sul sito internet www.sigma-tau.it/fondazione grazie ad un servizio audiovisivo streaming realizzato da EPIC LINK. Collegamenti in diretta e servizi nel corso di "Le oche di Lorenz. A spasso con la scienza" RAI Radio3

Ingresso libero - E' previsto un servizio di traduzione simultanea



Per informazioni rivolgersi a: FONDAZIONE SIGMA-TAU Viale Shakespeare, 47 00144 ROMA Tel. (06)59.26.443-45 Fax: (06) 59.26.441 Website: <http://www.sigma-tau.it/fondazione>

stasera i vincitori

A Villa Hanbury le pagine più «verdi»

Il Premio Giardini Botanici Hanbury è una delle iniziative di spicco del Premio Grinzane Cavour, promossa d'intesa con la Regione Liguria e la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo. È oggi a La Mortola (Ventimiglia), dopo un convegno in memoria dello scrittore ligure Francesco Biamonti, si svolgerà la cerimonia di Premiazione nella Villa dei Giardini Botanici Hanbury.

La manifestazione, che ha sede in uno dei giardini botanici più belli d'Europa, intende promuovere la cultura dei fiori e del paesaggio segnalando testi d'architettura, di botanica, di fotografia e di creatività, dedicati allo spirito della natura, alla letteratura dei giardini, intesa anche in senso ideale, come metafora della vita. La giuria dei critici, presieduta da Mirella Agnelli, è composta da Sergio Buonadonna, Annalisa Maniglio Calcagno, Francesca Marzotto Caotorta, Giuseppe Conte, Massimo Venturi Ferriolo, Sergio Givone, Paolo Mauri, Nico Orengo, Paolo Pejrone, Ippolito Pizzetti, Paola Profumo e Giuliano Soria (coordinatore del Premio), premierà i vincitori dell'edizione 2002.

Si aggiudicano il riconoscimento per la prima sezione, dedicata ai libri di narrativa o di creatività in cui prevalga il sentimento dell'ambiente e della natura: Giuliano Scabia, *Lettere a un lupo* (Casagrande) e Stefano Zecchi, *Fedeltà* (Mondadori). Vincono la seconda sezione, dedicata ai libri di botanica o architettura riguardanti la cultura dei giardini e dei fiori, intesa anche in senso fotografico: Paolo D'Angelo, *Estetica della natura. Bellezza naturale, paesaggio, arte ambientale* (Laterza) e Raffaele Milani, *L'arte del paesaggio* (Il Mulino). Il premio per la terza sezione, dedicata a un volume relativo alla storia del giardino e del paesaggio mediterraneo, viene assegnato a: Biagio Guccione, *Parchi e Giardini Contemporanei. Cenni sullo specifico paesaggistico* (Alinea).

La giuria ha anche segnalato i volumi di Giovanni Zanetti, Luigi Carrel. *Una vita per la montagna* (Mussamec) e Giuseppe Barbera e Paolo Inglese, *Ficodindia* (L'Epos).

San Pellegrino Terme da domani il Festival di poesia

Il Festival nazionale di poesia italiana, giunto alla sua quinta edizione, si svolgerà a San Pellegrino Terme da domani (domenica 7 luglio) fino al 14. Nato nel 1998 nel solco dell'eredità lasciata dal Premio Poesia degli anni Cinquanta, si è segnalato in questi anni come uno degli eventi di maggior richiamo nel nostro panorama letterario. La scommessa di questo Festival si basa sulla convinzione che è possibile coniugare la poesia, spesso considerata un'attività elitaria legata a un cerchia ristretta di iniziati, con altre forme artistiche ritenute più «popolari»: dalla canzone d'autore alla musica, dallo sport alla cucina. Accanto ai poeti, negli scorsi anni sono intervenuti cantanti come Gino Paoli, Ron, Enrico Ruggeri, Umberto Bindi, Nada, e sportivi come Giovanni Soldini, Yuri Chechi, Antonio Rossi. Si comincia con la consegna del premio alla carriera a Maria Luisa Spaziani, seguita da un concerto degli Avion Travel. Tra i poeti di quest'anno, impegnati in recital ma anche in cene a base dei gustosi cibi bergamaschi, segnaliamo Stefano Dal Bianco, Renato Minore, Jolanda Insana, Paola Lucarini, Arnaldo Ederle, Umberto Piersanti.

r.c.

Ad Avellino ritrovati appunti di Enrico Fermi

Era custodito ad Avellino il quaderno di Enrico Fermi con i primi appunti sulla radioattività indotta da neutroni e la fissione nucleare. Una scoperta emozionante e, sotto il profilo storico-scientifico, importante quella di fronte alla quale si sono trovati i due docenti di fisica delle università di Genova e Roma invitati a visitare la biblioteca dell'Istituto intitolato ad Oscar D'Agostino, il chimico avellinese che, insieme con Fermi, faceva parte del gruppo di scienziati conosciuto come «I ragazzi di via Panisperna», dalla strada di Roma in cui negli anni Trenta aveva sede il laboratorio di fisica sperimentale dell'Università. Il quaderno era stato donato alla biblioteca dell'Istituto superiore per geometri dai familiari di Oscar D'Agostino, scomparso nel 1975 ma nessuno fino ad ora ne aveva valutato l'importanza. Nei fittissimi «appunti» del quaderno, scritti con stilografica, matita e penna a sfera, compaiono le prime «misure» sulla cosiddetta «decadenza beta», la scoperta decisiva attraverso la quale si è poi giunti alla fissione nucleare. Il quaderno è pieno di appunti anche nella parte capovolta, una circostanza che farebbe pensare ad una folgorante evoluzione degli studi di Fermi sulla teoria della radioattività.

Una settimana di politica dell'Impero

Nessuna ostilità antiamericana: ma con Bush siamo passati da un liberismo liberale a un liberismo militarista. Le scorciatoie di Blair non convincono

PIETRO FOLENA

Un orso dell'Alberta, che dava fastidio al vertice dei potenti, ammazzato. Qualche decina di afgani «pashtun» che festeggiavano un matrimonio trucidati dal «fuoco amico» americano. Una grande compagnia telefonica che falsificava il bilancio. Bush che intima al popolo palestinese il licenziamento di Arafat. Il vertice del G8 che si conclude senza una lira per l'Africa perché tutti i soldi quest'anno vanno alla Russia di Putin. E, infine, gli USA che danno un ultimatum (!) all'Onu contro la Corte Penale Internazionale che deve giudicare i crimini di guerra, contro l'umanità e di genocidio. Questo, in sintesi, il bilancio dell'ultima settimana di politica dell'Im-

pero». Ma non doveva essere tutto diverso dopo l'11 settembre? Lo è, ma in una direzione ben diversa da quella che in molti auspicavamo. Attenzione: in me non c'è alcuna ostilità «antiamericana». Faccio parte di quella generazione che - prima con la letteratura e il cinema, poi direttamente - ha amato profondamente l'America. Ma solo tappandosi gli occhi non si può non vedere quanto questa grande nazione, di fronte a un mondo che ha bisogno di più giustizia e di più eguaglianza, si stia ripiegando su sé stessa. Il tur-

bo-capitalismo dell'ultimo ventennio, che ha cambiato i connotati del pianeta, appare giunto a un periodo di crisi. Le grandi concentrazioni male sopportano regole antiche, anche secolari, che hanno permesso la costruzione di una grande democrazia. Hanno una tendenza monopolistica e proprietaria che sopporta poco le regole, la concorrenza, la sovranità democratica. L'assenza di diritti universali, effettivamente riconosciuti, chiude l'individuo che ha nel

suo guscio, ne esalta sentimenti di insicurezza, di solitudine e di nevrosi. E lascia sulla strada chi non ha, e chi è tagliato fuori dal circuito della conoscenza. È così che, prima ma soprattutto dopo le Twin Towers, Bush ha deciso una strategia di fortissimo impegno militare, drenando risorse finanziarie e intellettuali verso un nuovo militarismo. Siamo passati, in pochi anni, da un liberismo liberale a un liberismo militarista, capa-

ce di chiedere di sacrificare la libertà personale alla sicurezza collettiva. È la democrazia che oggi appare in discussione. E le destre europee, chiuse in orti nazionali, appaiono corrive, subalterne o rassegnate nei confronti della logica dell'«Impero». La sinistra - che ha governato bene negli anni 90 in tredici paesi europei su quindici - oggi, dall'opposizione, potrà tornare a vincere se farà dell'Europa, di un'espansione del-

la democrazia, oltre la sfera nazionale, dell'affermazione di diritti universali e di libertà personali per tutti il proprio orizzonte culturale. È nel conflitto tra la struttura proprietaria uscita da questo ventennio e l'aspirazione alla libertà di milioni e milioni di donne e di uomini in ogni parte del pianeta, ed è nel conflitto tra le ragioni del profitto senza limiti e le risorse naturali del pianeta la ragione di un nuovo socialismo democratico, globale e universale. Questa ragione chiede oggi di fermare la deriva militarista - a partire dalle prossime guerre annunciate in

Irak e altrove. Chiede di sposare in modo potente le campagne per la Tobin Tax, per l'acqua e di contrasto alle scelte attuali del Wto. Chiede di trasformare la Corte Penale nel primo luogo, dopo la fondazione nel '45 dell'Onu, di diritto globale, capace di sanzionare qui ed ora i crimini più gravi. È per questo che non convincono le scorciatoie proposte da Blair. Ed è per questo che il socialismo europeo deve ripartire da sé stesso, dalla forza della sua storia, per divenire - come indicarono vent'anni fa Brandt, Palme e Berlinguer - il soggetto che si propone concretamente di cambiare questo modello di sviluppo ingiusto, giunto a un punto-limite della sua storia.

MalaTempora di Moni Ovadia

L'AMICO CINESE

Una persona molto vicina a Sergio Cofferati, sorseggiando una bibita ad un party estivo nel giardino di una casa milanese, mi ha detto: «che strano paese siamo, per riuscire a trovare un uomo stimabile nel quale riconoscerci dobbiamo cercare un cinese». Una tale affermazione suona pericolosa, può riattivare la paura del pericolo giallo. La celebre e geniale canzone di Bruno Lauzi «Arrivano i cinesi» si prepara a vivere una seconda primavera di successi. Il governo giustamente preoccupato per l'identità occidentale dei cittadini e la sicurezza del suolo nazionale sta orchestrando una dura e poderosa campagna di stampa ed opinione contro il contagio dagli occhi a mandorla. Molti italiani si domandano angosciati: quali irreversibili e devastanti trasformazioni sconvolgeranno il tranquillo corso delle loro vite?

Le quattro modernizzazioni che porteranno il paese ad un regime di comunismo capitalista, con sviluppo impetuoso dell'economia e tasso di crescita del PIL oltre il 10%, ma spietatamente liberticida? Oppure l'utopia estremista di un egualitarismo contadino con libretto rosso e campagne di rieducazione forzata di intellettuali dissidenti e borghesi impuniti? Coloro che paventano un simile scenario possono risvegliarsi dall'incubo, il nostro paese non corre simili pericoli. Il cinese di cui tanto si parla e si spara di questi tempi è nostrano, è un cinese di Cremona e il «mandarino» delle modernizzazioni è un cittadino della laboriosa Brianza. Noi viviamo in una democrazia, certo una democrazia sui generis, tuttavia una democrazia occidentale a tutti gli effetti.

Ma allora qual è la ragione dell'atmosfera incandescente che si è impossessata dell'agone politico. Chi è il minaccioso «cinese» che viene indicato come il responsabile di tutti i mali della città? È un pericoloso estremista? Un veterocomunista nostalgico impenitente del tempo che fu? Un sovversivo per vocazione? No! L'uomo che oggi sta subendo la vergognosa aggressione dei manovratori è un grande dirigente sindacale che guida il più grande sindacato italiano verso il quale l'intero paese ha un debito inestinguibile. La Cgil come si è fatto rilevare da più parti è stata in prima linea nella lotta al terrorismo, è stata fra le principali artefici del risanamento pubblico sapendo con forza coniugare gli alti valori della difesa dei diritti del lavoro con le necessità dei sacrifici imposti al paese di cui le classi lavoratrici hanno portato il peso prevalente, se non esclusivo, risparmiando all'Italia il destino che oggi vive l'Argentina. Sergio Cofferati è un riformista autentico,

erede di una tradizione fulgida che passa per le straordinarie dirigenze di Lama e Trentin, ha sempre goduto della stima di tutti i suoi interlocutori e delle controparti, fino a questo triste momento. Il crollo del muro di Berlino disgraziatamente ha dato alla testa a molti esponenti della destra politica ed imprenditoriale, a torto essi ritengono che l'alluvione che ha travolto i sistemi a cosiddetto socialismo reale permetta loro di liberarsi insieme all'acqua sporca del bambino. Quel bambino si chiama diritto. Il Segretario Generale manifesta su questa questione la testardaggine di mulo tipica di chi conosce il significato profondo delle parole libertà e democrazia. L'attacco contro di lui è frontale perché il centro destra ne teme la chiarezza, la coerenza e la fermezza. Cofferati è punto di riferimento per milioni di cittadini e lavoratori che riconoscono in lui una risorsa etica e politica fondamentale per il futuro del nostro paese. Per noi tutti «il cinese» è un amico e che amico.

Maramotti



Un giorno per l'Europa

GIANNI MATTIOLI MASSIMO SCALIA

Solo pochi anni fa parlare di Europa era cosa felice. Il governo dell'Ulivo aveva portato l'Italia all'approdo di Maastricht e poi, nella primavera del 2000, da Rau a Ciampi, si dichiarava con vigore di voler riprendere il cammino dei «padri fondatori» verso un'Europa più coesa, capace di giocare un suo ruolo di solidarietà e di pace nello scenario della globalizzazione. Questi nobili accenti risuonavano nel preambolo della Carta dei Diritti Fondamentali varata a Nizza nel dicembre (pur tra qualche litigio sul ruolo «ponderale» dei singoli paesi sulle future decisioni), da assumere come base per la futura carta costituzionale dell'UE, che nel 2004 avrebbe cominciato ad accogliere i paesi dell'allargamento. Ma in questo mirabile processo quanto c'era di reale, di acquisito, da parte di tutti, governi e cittadini, al di là di alcuni elementi ormai riconosciuti di necessità (il mercato unico, le politiche forzatamente transfrontaliere dell'ambiente o della circolazione di merci e persone)? L'11 settembre fu la risposta dura alla retorica: accantonato il «ministro degli esteri» Xavier Solana di

fresca nomina, ogni premier europeo corse al rapporto bilaterale con Bush e accantonato fu anche un ruolo dell'Europa di tentar di rispondere al terrorismo, oltre che con le armi, anche con uno sforzo di governare i meccanismi della globalizzazione. E tuttavia le ragioni per costruire l'Europa non sono venute meno, anzi. E, possibilmente, di costruirla mettendone al corrente e ascoltando i cittadini. Ci si provò anche nel 2000, all'epoca della redazione della Carta dei Diritti, promuovendo - come governo - un mese di incontri con «cittadini organizzati» (esponenti cioè di associazioni, movimenti, sindacati) e ci

Le ragioni per impegnarsi ci sono tutte, proprio perché lo scenario di oggi non entusiasma

vorremmo provare di nuovo ora, come Movimento Ecologista, per la scrittura della costituzione, approfittando del ruolo di Giuliano Amato come vicepresidente della Convenzione Europea che ad essa lavora. La prima occasione è ora, il 9 luglio: esponenti dell'ambientalismo (Scalia, Realacci), dei movimenti di coesione sociale (Benetton, ARCI; Jahier, ACLI; Moro, Cittadinanza Attiva), dei problemi relativi ai diritti civili (Manconi, Corleone, Resta), dei sindacati (Epifani, CGIL), diranno ad Amato l'Europa che vorrebbero e il presidente dirà gli impegni che intende assumere. In passato non è mancata, in occasioni cruciali, qualche sua parola asciutta e limpida sui diritti di tutti, anche sulla democrazia delle nuove tecnologie. E vorremmo che questa fosse la prima di una serie di occasioni, cercando di individuare le forme più appropriate per la partecipazione. È vero: a differenza di qualche anno fa, l'Europa può apparire oggi come uno scenario non particolarmente entusiasmante per l'avanzamento dei contenuti di una democrazia piena. Un motivo di più per impegnarsi.

Amici e nemici del rais palestinese

Questa volta non giunge però da Gerusalemme, o comunque non solo dal suo nemico di sempre: il premier israeliano Ariel Sharon. Nel dialogo tutt'altro che rituale con il segretario dei Ds, Arafat abbandona i toni propagandistici, supera le consuete, e scontate, celebrazioni dell'Intifada e le denunce dell'oppressione israeliana, e svela, indicandoli con precisione, i «nemici senza volto» che tirano le fila del piano di destabilizzazione che oggi investe i Territori occupati ma che ha l'ambizione, e le forze, per rovesciare i fragili equilibri mediorientali, sovvertire le monarchie del Golfo, controllare le nuove rotte asiatiche del petrolio. Una sfida mortale non è mancata, in occasioni cruciali, qualche sua parola asciutta e limpida sui diritti di tutti, anche sulla democrazia delle nuove tecnologie. E vorremmo che questa fosse la prima di una serie di occasioni, cercando di individuare le forme più appropriate per la partecipazione. È vero: a differenza di qualche anno fa, l'Europa può apparire oggi come uno scenario non particolarmente entusiasmante per l'avanzamento dei contenuti di una democrazia piena. Un motivo di più per impegnarsi.

difficile da combattere. «I fanatici suicidi sono solo le pedine manovrate dall'esterno», denuncia Arafat. Certo, in questa affermazione c'è anche il tentativo di scaricare le proprie responsabilità nel non avere fatto di tutto per frenare la violenza e il terrore abbattutisi su Israele, ma nella determinazione della denuncia e nella richiesta, una sorta di appello accorato, all'Europa e agli Usa affinché lo aiutino «a spezzare i legami» tra i manovratori (non più occulti) del network terroristico e i loro terminali a Gaza e in Cisgiordania, c'è anche dell'altro e, se possibile, di ancor più inquietante: la messa in guardia dell'Occidente sulla reale entità e sui veri obiettivi dell'«alleanza del terrore»; un'alleanza tra regimi, potentati finanziari, collaudati gruppi estremisti che va ben al di là dello spauracchio-Bin Laden. Nella lotta contro l'«alleanza del terrore», Arafat vede anche il terreno su cui ricercare una difficile rilegittimazione da parte dell'Amministrazione Bush e di quelle cancellerie europee che negli ultimi tempi hanno cominciato a prendere le distanze da «Mr. Palestine». Certo, nel suo invito a fare fronte comune, c'è il disperato tentativo di un leader che si sente accerchiato e cerca di resuscitare dalle macerie del suo quartier generale. Ma non c'è solo questo. Le affermazioni di Arafat vanno prese sul serio, per la gravità dello scenario che tratteggiano, perché ricollocano lo stesso, inquietante fenomeno degli uomini-bomba in una dimensione che non ha nulla di «artigianale» e che non può essere spiegata, e tanto meno risolta, scavando nella disperazione e nell'assenza di fu-

turo delle migliaia di giovani che sopravvivono nell'inferno dei campi profughi della Striscia di Gaza o in Cisgiordania. La battaglia contro il terrorismo globalizzato si vince nei controlli dei flussi finanziari, nello smascheramento delle coperture «legali» offerte al riciclaggio dei proventi multimiliardari del traffico di droga e di armi. La denuncia di Arafat offre nuovi argomenti a quanti ritengono che un rilancio del processo di pace in Medio Oriente non potrà avvenire se le carte vengono giocate solo da israeliani e palestinesi. La ragione non è solo nel fossato incolmabile di odio e di diffidenza che oggi separa i due popoli, e non solo le due leadership. La ragione nuova, forte, sta nella dimensione e negli obiettivi dell'«alleanza del terrore». L'Europa, e in particolare i Paesi della sponda nord del Mediterraneo, tra cui l'Italia, hanno tutto l'interesse a non lasciar cadere nel vuoto le parole di Arafat. Perché dopo il Medio Oriente, il piano di destabilizzazione partorito dall'«alleanza del terrore» rivolgerà la sua attenzione al vecchio Continente e in esso, ai Paesi di frontiera nella ribollente area del Mediterraneo. La posta in gioco non è solo il destino di due popoli, israeliani e palestinesi, ma la stabilità stessa delle più nevralgiche aree geopolitiche del pianeta. Forse Arafat aveva pensato, illudendosi, di poter giungere a patti con i suoi potenti nemici. Una partita che ha perso. Ma l'anziano rais quei nemici li conosce, ne ha potuto valutare la portata e la pericolosità, ed ora li denuncia. Faremmo bene a prestargli ascolto.

Umberto De Giovannangeli



cara unità...

Proteggiamo la memoria

Lionello Bertoli Anpi Bolzano

Oggi 6 luglio alle ore 11 nella caserma Enrico a Brunico verrà reso omaggio alla memoria di sette giovani della Resistenza, trucidati dai nazisti proprio in questo giorno e in questo luogo nel 1944. Saranno presenti con i loro gonfaloni i comuni dove nacquero questi giovani: Corte dei Frati, Lodi, Parma, Robecco d'Oglio, Soncino. Accompagneranno i parenti dei giovani e i loro concittadini. Saranno rappresentate le Organizzazioni Nazionali Combattenti e Reduci, l'Anpi di Bolzano e di altre località e l'Anei di Bolzano. Saranno rappresentati dal loro gonfalone i comuni di Bolzano e di Brunico. L'Anpi di Bolzano, Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, ritiene importante proteggere la Memoria di un piccolo e tragico episodio della Resistenza locale in cui sette giovani sacrificarono la loro vita per la loro e nostra libertà. Fuggirono in otto dalla caserma di Brunico nell'illusione di poter raggiungere la Resistenza nelle montagne circostanti.

Non fu sufficiente l'aiuto dato loro da alcune donne sudtirolesi, la cui solidarietà non curò il grave rischio che correvano.

Furono ripresi dalla furiosa caccia messa in moto dai nazisti. Sette furono fucilati all'alba del 6 luglio 1944 nella caserma, ai piedi della scarpata della ferrovia. Un treno era stato fermato per dare spettacolo dell'esempio. Uno, il più giovane, fu graziato, destinato ai campi di concentramento e tornò per raccontare il loro tragico e eroico tentativo. Sabato 6 luglio alle ore 11 a Brunico nella Caserma Enrico renderemo omaggio alla loro memoria, tutti sono invitati.

Il manifesto e il palinsesto

Salvatore Esposito, Torre del Greco

A coloro che sabato, 15 giugno 2002 hanno inteso proporre un «Manifesto» della cultura di area centrodestra, io dico che: per favore non lo chiamate «manifesto», questo nome è a me sacro, evoca un fascino, un ricordo di altissimo valore etico e profilo ideale e solidale. Voi, fatemi la cortesia, chiamatelo Palinsesto è più attinente alla sua «natura» alla sua ideazione e concezione, più

calzante a quella mente ispiratrice che vuole servirsene per i suoi usi e scopi tutt'altro che culturali, tutt'altro che nobili, tutt'altro che illuminati: pecoroni di tutto il mondo seguitemi!!!

Chiedo scusa ma era necessario

Enzo Capozza
Decima sezione penale del Tribunale di Roma

Voglio chiedere pubblicamente scusa a tutti gli utenti della Giustizia per i disagi arrecati (anche da me, quale giudice del Tribunale di Roma) dallo sciopero del 20 giugno. Ma voglio anche rivendicare con forza l'opportunità, anzi la necessità, di questa forma di protesta. Come giudice, vorrei continuare a servire fedelmente lo Stato, e non questo o un qualsiasi altro governo. Come cittadino, vorrei che continuasse ad esserci un Giudice, a Berlino come a Berlusconi.

Come potremo mettere su famiglia?

Matteo e Claudio Ferranti

Dopo la firma di Cisl e Uil del Patto per l'Italia, chi, fra noi giovani che da qui a poco dovremmo immetterci nel mondo del lavoro potrà pensare di metter su famiglia? Vivremo in una situazione ancora più incerta di quella che già molti precari vivono da tempo; l'unica certezza che questo governo di incompetenti ed illusionisti della politica sono riusciti a dare è tutta a favore delle imprese, da oggi sanno quanto è possibile giocare con la vita di una persona, già perché in fondo, il lavoro, volenti o nolenti, rappresenta la base fondamentale per sopravvivere! A noi non resta, e permettetececi, di ringraziare pubblicamente non solo Cofferati ma tutti gli uomini e le donne della CGIL, che in tutta Italia hanno dato battaglia (e continueranno a darne) a questi briganti, ladri di «certezze per il nostro futuro».

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

In documenti ministeriali si parla addirittura di «adeguare le leggi dello Stato alle normative vigenti in alcune Regioni» (sic!)

Contro la linea della destra che è la linea del privilegio si devono muovere unitariamente tutte le opposizioni. Vincere è possibile

Segue dalla prima

Regole pubbliche per tutte le scuole, quelle dello stato ma anche quelle gestite dai privati. Una grande operazione di laicità.

La destra non ha mai digerito questa scelta e le leggi che la hanno incarnata, prima fra tutte la legge n. 62 sulla parità scolastica. Ed ora il suo governo non è affatto impegnato - come dovrebbe - nella seria applicazione di quella legge, e segue una linea di comportamento permissiva, che finisce per essere di favoritismo e non di obiettivo rispetto delle regole. Pare infatti che la concessione della qualifica di «scuola paritaria» sia stata elargita e migliaia di scuole (si parla di 10.000), seguendo criteri lassisti e non rigorosi. Non è stato attivato alcun monitoraggio serio del fenomeno in atto, come era dovere dello Stato. Sono state trattate alla stessa maniera scuole di alta qualità ed imprese che puzzano da lontano di diplomificio. Così l'Istituto S. Carlo di Milano, una scuola che fa onore al sistema, si finisce per metterlo sullo stesso piano di centinaia di altre scuole che mancano dei requisiti stabiliti dalla legge. Ho presentato in proposito, assieme ad altri senatori, una interrogazione al governo per chiedere conto dei criteri in base ai quali è stato concesso il riconoscimento

Scuola, la parità tradita

LUIGI BERLINGUER

paritario a scuole non statali, e per chiedere di spiegarci la mancata azione di controllo circa l'esistenza dei requisiti richiesti.

Alcuni esempi di tali regole: non possono diventare paritarie le scuole superiori che hanno una sola classe, la quinta (perché in genere esse hanno come vero scopo assicurare un esame finale senza garanzie di serietà). A maggior ragione adesso che è cambiata la composizione delle commissioni dell'esame di stato, ora tutta interna alla classe, si sarebbe dovuta alzare la guardia dei controlli, e invece no. Risulta infatti che, palese violazione di legge, sarebbe stata concessa dal governo di destra la parità a molte scuole che il precedente governo aveva negato, proprio per l'assenza del

requisito di un intero corso dalla prima alla quinta classe. Posso citare scuole di Aversa (2), Brissago Valtravaglia, Montebelluno, Barzanò, Salò, Soncino, Castel Goffredo, Albano, Colleferro, Tivoli, Torre S. Susanna, Caselle, Bardonecchia, S. Maria Capua Vetere, Marcianise, ma anche di Roma, Torino, Bergamo, Verona. A Roma in un istituto tecnico commerciale si parla di 8 quinte classi a fronte di un solo corso completo, mentre ad Arezzo è stato negato il riconoscimento ad una scuola comunale, non privata. Un'altra regola importante stabilita dalla legge di parità riguarda la disciplina del personale docente, che deve avere contratto regolare di lavoro dipendente, qualificazione professionale, abilitazione. Un'altra impone l'attivazione degli organi collegiali di partecipazione democratica all'interno dell'istituto. Un'altra ancora obbliga le scuole ad

accogliere ed integrare nelle classi gli handicappati che ne fanno domanda. Risulterebbe invece che in molti casi siano state dichiarate paritarie scuole prive di questi requisiti. Si è chiuso un occhio? Si è favorito qualcuno? Vogliamo sapere, e vorrei sollecitare con questo articolo una diffusa azione di vigilanza sull'applicazione della legge in tutto il territorio nazionale. Contemporaneamente allo svuotamento della legge di parità la destra si muove promuovendo in concreto il buono scuola in talune Regioni governate dal Polo ed iniziando allo stesso tempo un'azione legislativa nazionale in Parlamento sul medesimo tema. Si sente parlare anche di prossime misure amministrative che il governo si accingerebbe ad adottare e che - come già avviene col buono scuola - destineranno fondi pubblici non per il diritto allo studio a favore di chi ne ha bisogno, ma

ad un sostanziale sostegno alle scelte scolastiche delle famiglie benestanti. Altro che equità e parità. In documenti ministeriali si parla addirittura di «adeguare le leggi dello stato alle normative vigenti in alcune Regioni» (sic!). Su questo argomento nell'opposizione si confrontano due posizioni. Una ideologica, pregiudiziale, che rifiuta qualunque articolazione dell'analisi e dell'azione, ed una di battaglia per l'applicazione delle regole stabilite dalla legge. Una (per fortuna di minor peso) che raccoglie firme per un referendum contro la legge laica di parità, ed un'altra che si prepara all'importante appuntamento di autunno, quando si svolgeranno i due referendum regionali promossi in Veneto e Liguria per cancella-

re il buono scuola varato da quelle Regioni. Una grande battaglia costituzionale e di equità, che deve continuare la marcia vittoriosa iniziata con le recenti elezioni amministrative.

L'azione per un'attuazione seria e rigorosa della legge di parità e per la cancellazione referendaria dei buoni scuola sono due battaglie laiche e riformiste che devono essere combattute da tutto l'Ulivo, e cioè dalle forze riformatrici che unitariamente hanno promosso il grande cambiamento della scuola italiana in questi anni. Contro la linea della destra che è la linea del privilegio si devono muovere unitariamente tutte le opposizioni. Per vincere, perché è possibile. Se batteremo col voto popolare quelle leggi regionali i referendum veneto e figure costituiranno uno smacco per tutta la politica scolastica della destra. Ma si avrà successo e si incontrerà il sentire diffuso della maggioranza dei cittadini in questo campo solo se la campagna non sarà settaria, ideologica, isolata, ma si baserà al contrario su larghe alleanze, conquisterà gli elettori ad un'idea equa e moderna del diritto allo studio (non per pochi privilegiati) ed al principio che assegna alla funzione educativa e all'intero sistema scolastico nazionale un profilo squisitamente pubblico.

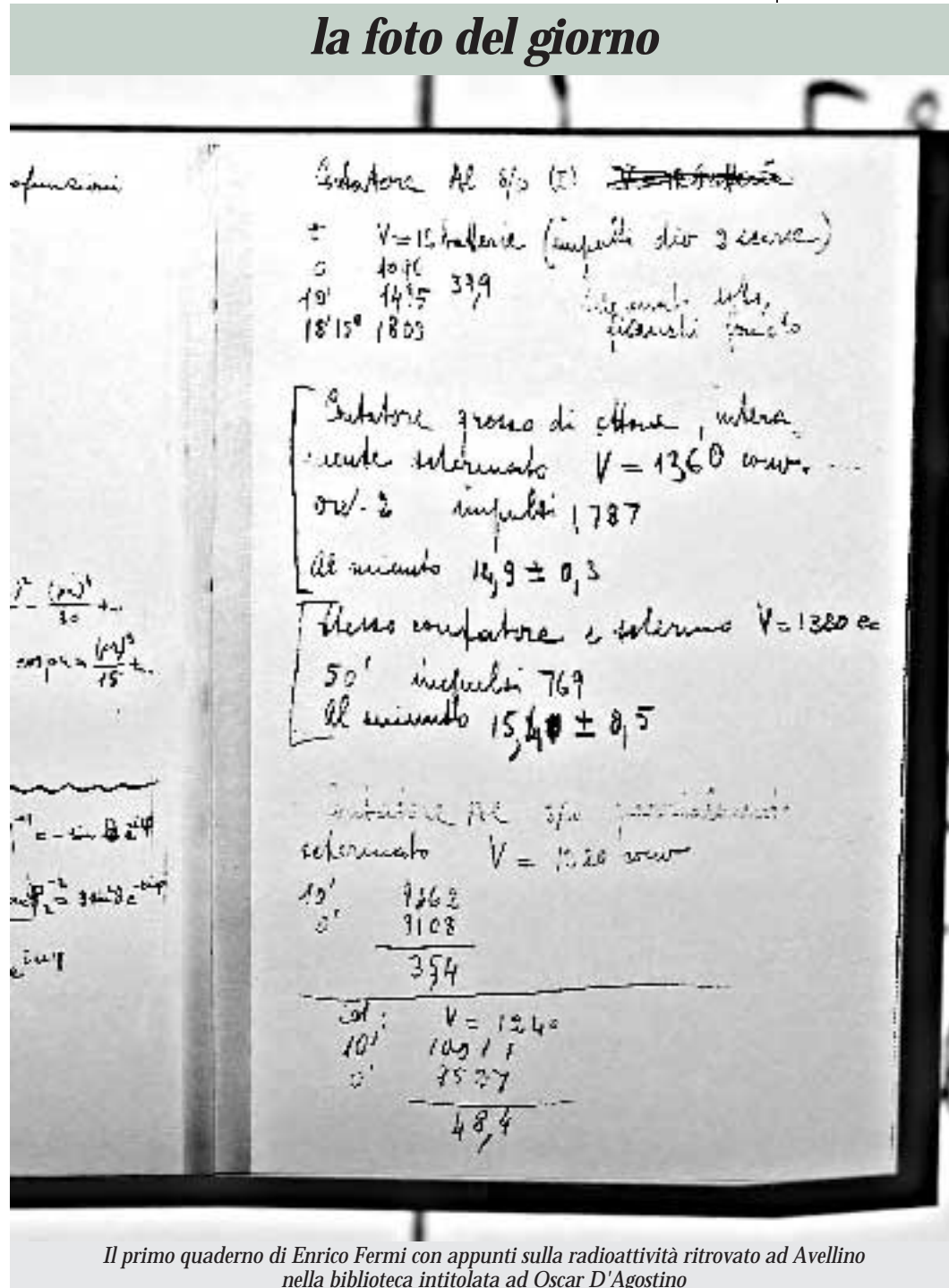
A chi serve l'Ateneo sotto casa Super ricco mangia ricco

FULVIO TESSITORE

DARIO FO FRANCA RAME JACOPO FO

Segue dalla prima

Chi sa se a qualche lettore interesserà una storiella parlamentare, meglio una cronachetta di provincia. Ma, per capirla bene, bisogna partire da un paio di premesse. In primo luogo bisogna sapere che nel nostro paese le Università sono, tra pubbliche e private, 76. Di queste alcune sono vecchissime, grandi, gloriose. La più parte sono medio-piccole e giovani. Quattro di queste Università (Bologna, Napoli «Federico II», Padova e Milano Statale) rappresentano da sole quasi il 40% dell'intero sistema. Se ad esse se ne aggiungono altre dieci, si arriva a quasi il 75% dell'intero sistema universitario. Le altre 61 università rappresentano più o meno il 25% del sistema, quanto a numero di studenti e di docenti, strutture edilizie, finanziamenti, ecc. Seconda informazione. Una legge dello Stato il Dpr 25/1998 stabilisce (art. 4 c.2) che le Università possono istituire nuove facoltà e corsi di laurea in piena autonomia, purché a proprie spese, impegnandosi a non chiedere fondi aggiuntivi per sei anni, e ottenuto il parere favorevole del Comitato di coordinamento regionale. Veniamo alla storiella. Dinanzi al Senato sono in discussione tre proposte di legge di altrettanti senatori le quali prevedono la istituzione di corsi universitari a Sora (ridente cittadina del basso Lazio) per iniziativa dell'Università di Cassino; a Barcellona (nei pressi di Messina, per iniziativa della stessa Università) e a Latina per iniziativa di Roma «La Sapienza» al fine di costituire l'Università pontina. Tutto bene, non è vero? Sembra di sì, almeno per gli aspiranti «fondatori». Ma c'è dell'altro. Le sedi gemmanti chiedono, per tre anni, un consistente finanziamento dello Stato. Ancora meglio, non è vero? Sembra di sì, almeno per gli aspiranti «fondatori». Orbene, chi avvinto da tante belle cose va a leggere le relazioni di presentazione delle leggi, non trova una sola parola circa i licei esistenti nelle ricordate ridenti cittadine, meno che mai circa le biblioteche pubbliche, circa il numero dei giovani in età universitaria, circa le strutture produttive e il tessuto socio-economico a cui nuovi corsi di laurea e Facoltà dovrebbero servire (si fa per dire). I soli elementi indicati sono l'enumerazione di qualche caserma dimessa, di qualche convento abbandonato, di qualche scuola media o elementare inutilizzata. Se, non contenti, si cercano motivazioni culturali, provvede il relatore delle leggi, il quale, generosamente, si preoccupa di indicare come le nuove sedi serviranno ad evitare noiosi e faticosi viaggi a Cassino, Messina e Roma dei giovani interessati. L'ideale nobilissimo è quello di far seguire anche l'Università in casa, dove hanno seguito l'asilo, la scuola elementare, le medie e così via. Insomma la preoccupazione è la stabilità, la quasi immobilità degli studenti, costi quel che costi tutto ciò quanto a esperienze di vita e di studio in città importanti, presso università di rilievo. Non ammirato da tanta generosità un senatore (che da oltre quarant'anni fa il professore) ha cercato «malvagiamente» di bloccare il disegno programmatore e, presso, da scrupolo, ha, in subordine chiesto l'applicazione del Dpr 25/98. Ma quando mai. I proponenti e i loro amici, preoccupati che i numeri a loro disposizione in Senato potessero vacillare, hanno ottenuto il confronto di un senatore estensore del parere della Commissione



Il primo quaderno di Enrico Fermi con appunti sulla radioattività ritrovato ad Avellino nella biblioteca intitolata ad Oscar D'Agostino

Affari costituzionali sugli emendamenti alle leggi proposte. Questo senatore, «diligentemente» ha dichiarato il contrasto degli emendamenti con il c.6 dell'art. della Costituzione, il quale prevede l'autonomia delle università nel darsi i propri «ordinamenti». E qui delle due l'una: o la parola «ordinamenti» (che significa, secondo i più, le regole che governano le strutture universitarie) significa statuti, regolamenti, ecc... oppure, a mia insaputa, la Crusca ha stabilito che la parola significa le strutture didattiche che gli statuti, i regolamenti, ecc. devono organizzare. Come che sia di ciò, la Commissione Cultura (si, cultura) del Senato ha messo le cose a posto e ha varato le leggi, che ora andranno in discussione nelle aule parlamentari, fidando anche su un po' di buon vecchio consociativismo e sulla pilatesca sorveglianza del governo, che, «rispettosamente», si rimette alla Commissione e al Parlamento. Tutto a posto. La storiella è finita. Ma non può finire il racconto del «malvagio» senatore di opposizione. Il quale impertinente si domanda: ma che ne è della programmazione del sistema e delle con-

clamate intenzioni del governo di «riformare» l'Italia? Come si accorda la proliferazione di sedi universitarie con la serietà degli studi, che ha fatto insorgere alcuni docenti e tanta parte del governo e della sua maggioranza dinanzi alla preoccupazione che il nuovo sistema del 3+2 possa licealizzare l'Università? Che fine ha fatto la preoccupazione per la destinazione professionale delle lauree, tanto sbandierata, promessa e richiesta dalla Confindustria? Forse siamo tutti un po' distratti. Ancora e per finire, ma che ne è dell'autonomia universitaria? L'università italiana dimostra sempre più e meglio di non essere capace, altrimenti non si spiegherebbe l'autoreferenzialità nel fare proliferare corsi di laurea infiniti (ne sono stati istituiti 2950!), sedi distaccate, programmi fantasiosi. Chi scrive lo dice con disappunto, con dolore, con preoccupazione e non riesce a trarre confronto dalla gioia (incolta ed ottusa) dei nuovi «fondatori» delle nuove università. Auguri a loro, purtroppo non ai giovani e all'Università (quella seria, che, per fortuna, ancora esiste, chissà fino a quando).

Ma c'erano milioni di ben nutriti e ben vestiti personaggi che giudicavano il capitalismo il miglior modo possibile di vivere e si pascevano di tutto il cibo e le delizie che abbondavano nella loro casa morbidamente protetta da armamenti tecnologicamente superiori. In effetti ancor oggi il capitalismo si dedica a far lavorare 12 ore al giorno bambini impegnati a cucire scarpe e palloni firmati e a lucrare vendendo farine avariate per gli aiuti umanitari. Ma si tratta di ricchi di piccolo cabotaggio. Tra i veri signori del mondo è in disuso perfino la pratica di far lavorare le persone per paghe da fame. I veri ricchi, i megamiliardari con patrimoni superiori al miliardo di dollari non si arricchiscono sfruttando il lavoro, non è più quello il cuore della loro attività economica, anzi dal lavoro salariato spesso non ricavano neppure un dollaro. I soldi li fanno in ben altra maniera.

Non siamo impazziti. I fatti sono sotto gli occhi di tutti. Dopo la Enron e la Tyco e altre aziende più piccole, anche Wordcom è caduta in disgrazia sotto l'accusa di aver falsificato i bilanci rubando miliardi di dollari a milioni di azionisti e è indubbio che siano rimasti fregati una quantità notevole di ricchi, ricchini, aspiranti ricchi e finti ricchi benpensanti. Forse voi, cari lettori, viste le vostre probabili inclinazioni sinistrorse, non siete restati molto colpiti da questo evento. Ma si può ben immaginare l'espressione attonita del lettore militante del Sole 24 ore, quando, giocando in borsa col suo portatile super accessorato, si è accorto che il capitalismo è basato sulla truffa, che la più importante società di revisione dei conti del mondo è un'organizzazione di terrificanti bidonisti e che i giornalisti economici che avevano consigliato a tutti di investire in queste multinazionali del contropacco e del raggio, si sono dimostrati essere solo l'ultimo anello di una corruzione mondiale che ha foraggiato politici e signori dei mass media per anni con cifre da capogiro. E questa volta la vittima non è uno zozzone negro incapace di leggere un listino borsistico ma proprio lui, il ricco speculatore in mutande davanti al suo personal con connessione alla velocità della luce alla borsa telematica planetaria con tanto di carta di credito oro.

La misura di questo raggio è ormai andata al di là di ogni grandezza monetaria mentalmente comprensibile. Parliamo di svariate centinaia di miliardi di dollari di valore azionario scomparsi nel nulla assoluto e di un pugno di beneinformati che ne hanno approfittato con tale dovizia di mezzi, al punto che mai, neppure visse mille anni, potrebbero spendere la decima parte di quello che hanno rubato con l'inganno. Il gioco era estremamente semplice. Si spendono miliardi di dollari

per corrompere politici e giornalisti, raccattare appalti immensi, convincere il mondo di essere un'azienda in ottima salute con un futuro meraviglioso e inossidabile. Vedere le azioni salire di valore e vendere gradualmente mano a mano che il titolo sale. Nel frattempo la Spa (Società per azioni) è dissanguata perché corrompere costa e dar l'idea di essere l'azienda più redditizia del mondo comporta spaventosi investimenti di immagine. Ad un certo punto però il sistema «salta» e il valore delle azioni crolla ma tu hai già venduto tutto e guadagnato l'impossibile. I dirigenti della Spa finiscono nei guai e vengono sacrificati sull'altare del profitto con contorno di suicidi di chi sa troppo.

La dinamica di questi colossali raggi è ormai venuta a galla. Resta un'incognita: come reagiranno i ricchi del pianeta quando si accorgeranno che i mega ricchi vogliono il loro portafoglio e non ci si può fidare neanche della borsa?

Si tratta di una frattura culturale non da poco. Da secoli l'imprenditoria borghese è cresciuta sulla base della sua capacità di garantire un minimo di fiducia almeno all'interno di una ristretta casta di personaggi facoltosi.

E adesso? che succede se si sgretola uno dei fondamenti della società capitalista? L'esperienza, spesso amara, ci insegna che i ricchi sono generalmente spregevoli e pavidi e ci viene da sospettare che non succederà proprio niente e che, al massimo, accorgendosi di essere diventati anch'essi cacciagione, i capitalisti meno capitalizzati tentino solo di non farsi impallinare. D'altra parte, il nostro spirito di comici, ci induce a valutare anche un'altra, improbabile evenienza. Che succederebbe se i Papon de Paponi piccoli e medi, turlupinati dai colossi planetari, si irritassero e decidessero che è ora che in questo mondo ci sia un minimo di giustizia? Ci piace immaginare una rivoluzione capeggiata una volta tanto da capitalisti fregati, con cortei durissimi pieni di limousine e di elicotteri e i poliziotti che sono presi da una certa timidezza quando devono manganellare i manifestanti, soggiogati dal numero di zeri presente nei loro estratti bancari. E che dire degli avvocati che si porterebbero dietro ai processi successivi ai moti di piazza? Beh, sognare è gratis.

Per chi volesse approfondire i temi trattati in questo articolo vedi <http://www.francarame.it/cacao/gigante.html>. Questo è il testo della e-mail settimanale «Cacao della domenica, Dario Fo e Franca Rame news», che verrà spedito domenica prossima ai 50 mila abbonati di questo periodico via internet. Per abbonarsi gratuitamente è sufficiente visitare il sito www.francarame.it e registrare, nell'apposito spazio, il proprio indirizzo di posta elettronica, iscrivendosi così alla mailing list.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Direzione, Redazione:

DIRETTORE RESPONSABILE

Furio Colombo

CONDIRETTORE

Antonio Padellaro

VICE DIRETTORI

Pietro Spataro

Rinaldo Gianola

(Milano)

Luca Landò

(on line)

REDATTORI CAPO

Paolo Branca

(centrale)

Nuccio Ciconte

Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR

Fabio Ferrari

PROGETTO GRAFICO

Mara Scanavino

Marialina Marcucci

PRESIDENTE

Alessandro Dalai

AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore

CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio

CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini

CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.a."

SEDE LEGALE:

Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Certificato n. 3498 del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

20124 Milano, via Antonio da Reccanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140

40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Teletampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 5 luglio è stata di 139.939 copie

Quello che.... solo la lingua tagliente di un toscano poteva dire

1. La Panini esce con l'album delle figurine sulla mafia. Introvabile quella di Provenzano.
2. Berlusconi al congresso di confindustria ha detto che non si sente la Thatcher. Si vede che ancora non ha le mestruazioni!
3. Messina: undicimila miliardi per collegare le due sponde sullo stretto. Confermata la tesi di Pino Arlacchi, la mafia è battuta. Ne aveva offerti solo diecimila!
4. Se non fosse per i campi stretti potrei benissimo sostituire Rocco Siffredi.

5. La mafia si è indebolita, la democrazia cristiana si è dispersa, i socialisti sono spariti. L'opinione pubblica non ne può più della piccola criminalità.
6. Piccola apertura della chiesa. Ammesso il preservativo solo se bucato.
7. Durante l'ultima campagna elettorale Berlusconi dichiarò: «La sfida in televisione con Rutelli si può fare, ma solo ad armi pari». Tutti e due con il toupè!
8. Bisogna riconoscere a Slobodan Milosevich almeno la sua coerenza. Da banchiere a despota.
9. Berlusconi ha giurato sui suoi figli che tutti i soldi che possiede sono frutto d'onesto lavoro, perchè non credergli? A supporto di questa tesi ha portato le testimonianze di due insospettabili testimoni. Piersilvio e Marina.
10. Finalmente cambierà qualcosa anche nel calcio. Saranno titolari solo quei calciatori che durante le interviste rilasceranno dichiarazioni intelligenti. Naturalmente i primi campionati si svolgeranno in notturna. Dopo le serali!
11. Manuela Arcuri si lamenta sempre perchè gli uomini non apprezzano a pieno le sue vere qualità. Soprattutto i Gay!
12. Non credo che la madre di Giuda amasse meno suo figlio di Maria madre di Gesù. Anche perchè, a quell'epoca trenta denari erano già una bella somma.

BabboMax In **NESSUNO È PERFETTO** Minigialli, sgossip, satira, gag, aforismi, racconti brevi



13. È giunta ormai l'ora di riabilitare anche la figura di Giuda. In fondo ai romani Gesù è costato trenta denari. Molto meno di Batistuta! Si presume che Giuda tradì Gesù per pagare il conto dell'ultima cena. Tovato lo scontrino fiscale. Giusto trenta denari!
15. Gesù agli apostoli: «Ragazzi siamo in dodici, chi va in panchina?»
16. Gesù agli apostoli: «Andate e diffondete il mio verbo». Gli apostoli: «Quale verbo Maestro, andare o diffondere?»
17. Non era male come uomo. Peccato usasse i tampax.
18. Se ti vergogni ad entrare in un porno shop, aprine uno per conto tuo!
19. Che il suo prezzo fosse basso lo dava per scontato.
20. La mia era una coppia aperta. Peccato lui avesse un tris!
21. L'AIDS, se lo conosci te lo eviri!

In copertina: I minigialli del per spicace Ispettor e Max

Copertina di Sergio Staino

22. Ho levato una prostituta dalla strada. Adesso riceve solo in camera.
23. Prima era una prostituta altolocata, ora batte in un seminterrato.
24. Era una coppia con caratteristiche fisiche completamente diverse, non poteva durare. Lei con un coriandolo si puliva il sedere, lui con un giornale si smerdava.

QUESTO E MOLTO DI PEGGIO DENTRO AL LIBRO 400 BATTUTE, MINIGIALLI, RACCONTI BREVI, AFORISMI, ETC:ETC: IL LIBRO È STATO PRODOTTO A SPESE DELL'AUTORE. SOVVENZIONATE L'EDITORIA ALTERNATIVA. Nelle librerie 8 euro 150 Pag. ediz. BabboMax Distribuito da L'AQUILONE 055/431406 - E-mail:babbomax@virgilio.it